

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI

La Cárcel. Un nuovo carcere per Bogotá

Tesi in

Architettura e Composizione Architettonica III

Relatore

Annalisa Trentin

Presentata da

Andrea Baldacci

Correlatori

Nancy Rozo Montaña
Pedro Juan Jaramillo

Sessione Seconda
Anno Accademico 2013/2014

Sommario

1 Bogotá

- 1.1 Le origini della griglia
 - 1.1.1 La città antica: greci e romani
 - 1.1.2 Urbanismo non occidentale
 - 1.1.3 Città medievali e rinascimentali
 - 1.1.4 Colonie del Nord America
 - 1.1.5 Movimenti
 - 1.1.6 Città moderna
- 1.2 La città
 - 1.2.1 La nascita della griglia
 - 1.2.2 Linearità e centralità
 - 1.2.3 La nascita della centralità
- 1.3 Bogotá e infrastruttura
 - 1.2.1 Sviluppo, centralità e infrastruttura
 - 1.2.2 La città compatta (1538-1890)
 - 1.2.3 La città lineare policentrica (1906-1950)
 - 1.2.4 La città in espansione: la modernità (1950-1970)
 - 1.2.5 La città in dispersione (1970-2000)
 - 1.2.6 La città in conurbazione (2000-2013)

2 L'edificio recinto

2.1 Il recinto e la sua origine

- 2.1.1 La ricerca di una definizione
- 2.1.2 Il viaggio
- 2.1.3 Le origini
- 2.1.4 La città labirinto
- 2.1.5 Lo spazio interno
- 2.1.6 Tre recinti
- 2.1.7 Il muro recinto
- 2.1.8 L'edificio recinto
- 2.1.9 Il recinto abitato
- 2.1.10 Un'eccezione: il recinto non recinto

2.2 Gli alberghi dei poveri

- 2.2.1 L'albergo dei poveri di Genova
- 2.2.2 L'albergo dei poveri di Palermo
- 2.2.3 L'albergo dei poveri di Napoli

2.3 L'impianto conventuale

- 2.3.1 La Certosa di Pavia
- 2.3.2 Università La Cattolica, Milano
- 2.3.3 Abbazia di Cluny
- 2.3.4 Abbazia di San Gallo
- 2.3.5 I conventi a Bogotá

2.4 Altri recinti

- 2.4.1 Ca' Granda
- 2.4.2 Reggia di Caserta
- 2.4.3 Il Falansterio
- 2.4.4 Le Reducciones Gesuitico-Guaraníes in Paraguay

2.5 I recinti a Bogotá

- 2.5.1 Un metodo di studio
- 2.5.2 Il muro recinto
- 2.5.3 L'edificio recinto
- 2.5.4 Il recinto abitato

3 Il carcere

- 3.1 Il carcere nella storia
- 3.2 Il carcere nella storia di Bogotá
 - 3.2.1 L'evoluzione storica dei carceri a Bogotá
 - 3.2.2 Il Museo Nacional
- 3.3 Il problema carcerario a Bogotá

4 Il progetto

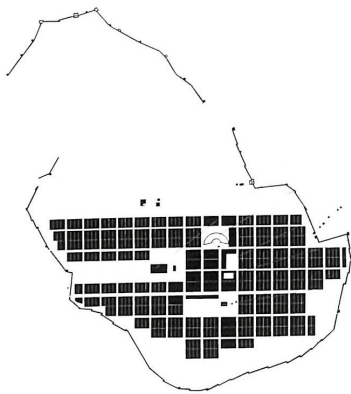
- 4.1 L'autopista a Bogotá
- 4.2 La Localidad de los Martires
- 4.3 Il progetto a scala urbana
- 4.4 Il nuovo carcere

Bibliografia

Tavole

1.1 Le origini della griglia

1.1.1 La città antica: greci e romani



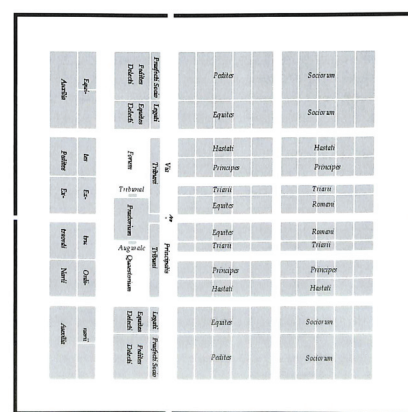
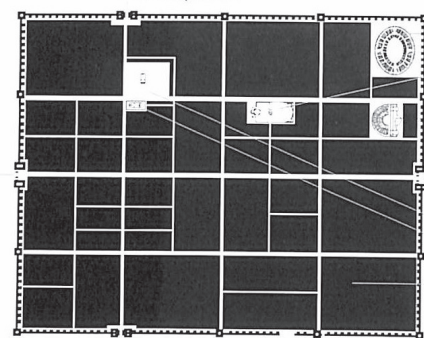
Dall'alto: piano dell'antica Atene con al centro l'Acropolis; piano di Priene con la struttura della tipica colonia greca.

Nella storia dello sviluppo della città, si possono riconoscere 28 schemi tipologici di assetto urbano e pianificazione relativi ai vari periodi storici. Ne riporteremo allora alcuni tra i più significativi per lo sviluppo urbano.

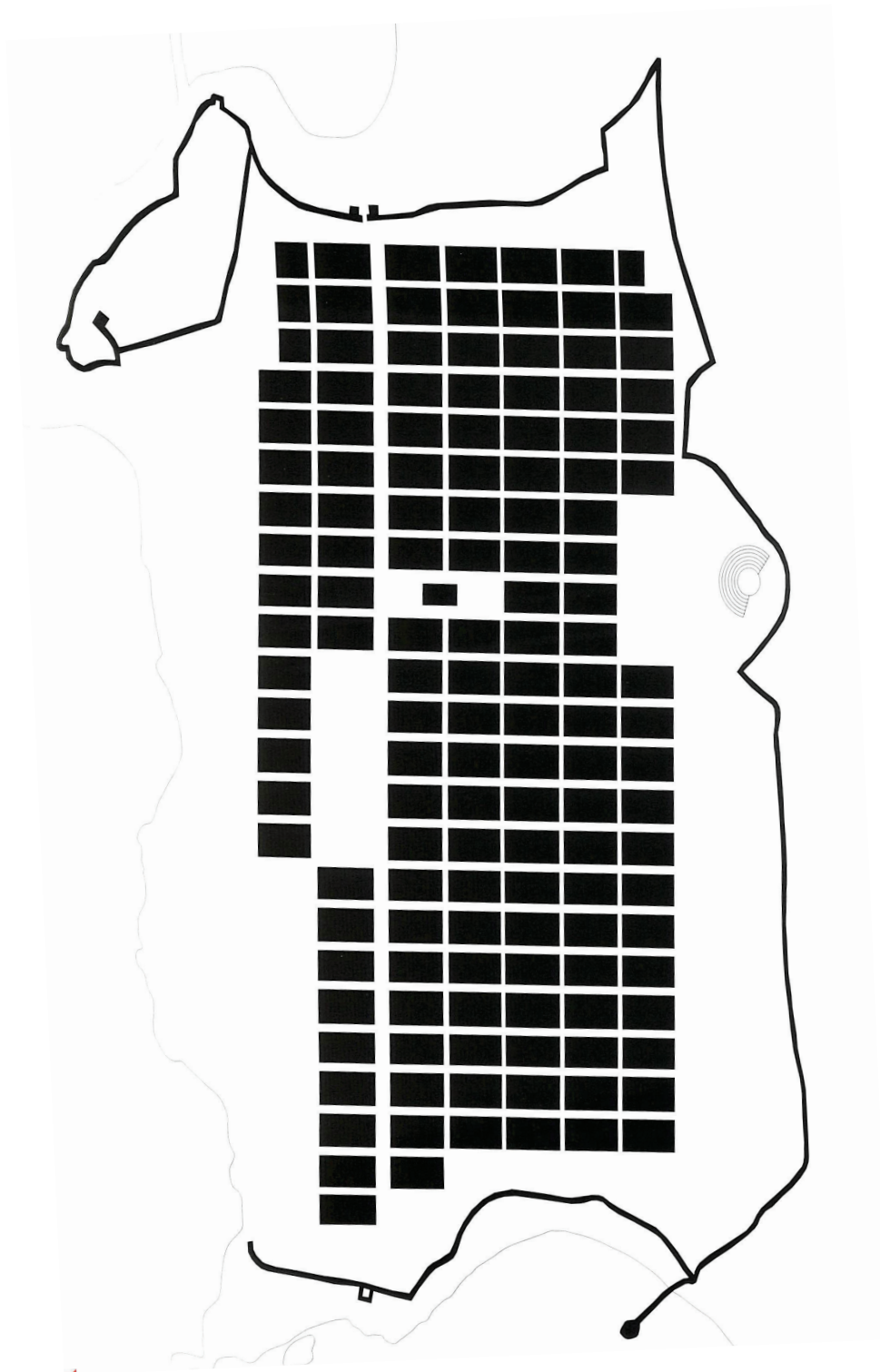
Tra le tipologie delle città greche due sono le principali: quelle a forma libera e quelle coloniali. Sia le une che le altre presentano un'area centrale, un'acropoli, posta in un punto sopraelevato e attorniata da una fortificazione naturale. Generalmente queste aree erano poste su un'altura naturale e contenevano templi e rifugi dagli attacchi. Le case erano costruite tutte attorno ed eventualmente circondate da una recinzione, che in seguito diventerà una fortificazione. L'acropoli era il cuore della città, e la città era il cuore della città stato, comprendente sia il villaggio che il territorio circostante. Ippodamo fu il primo pianificatore della città ad introdurre la griglia per la costruzione delle colonie. Le colonie contenevano tutti gli elementi di base della città greca: muri, templi, teatro, palestra, edifici pubblici, e l'agorà. Generalmente però questo assetto andava a seguire la forma naturale del suolo. Tuttavia la griglia delle città greche risulta differente dalla successiva griglia delle città romane. I Greci infatti tirarono fuori la griglia dalle strade costruendo muri, mentre

i romani iniziarono dalla costruzione dei muri procedendo poi con la pianificazione delle strade.

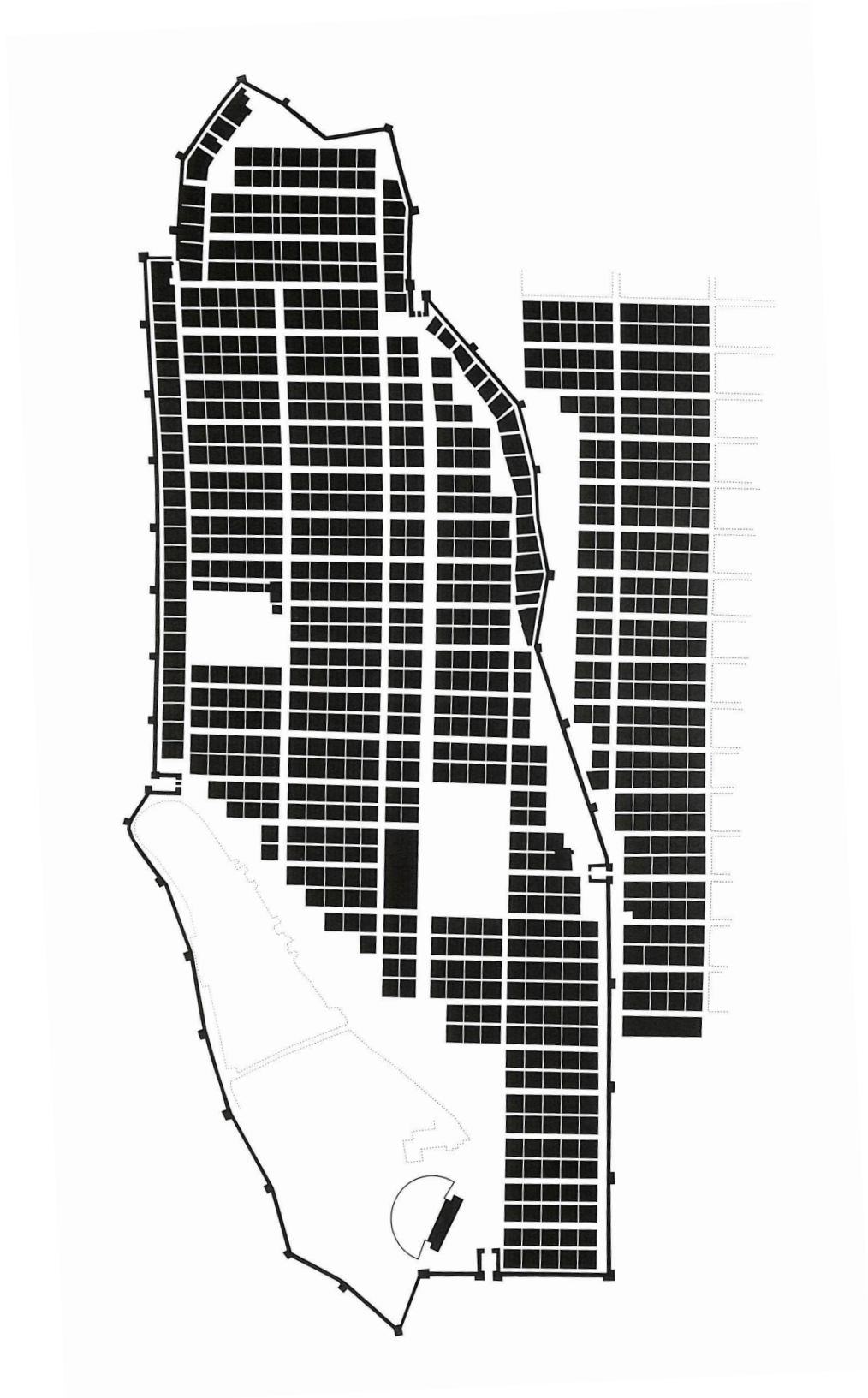
Per quanto riguarda invece la civiltà romana invece, mentre le legioni romane erano costruite tipicamente seguendo una griglia ortogonale, Roma fu costruita nel tempo da edifici monumentali di forma geometrica. Entrambe le tipologie di città furono influenzate dalla loro topografia, ma mentre la legione romana era costruita su un terreno piano, la città di Roma è costruita sui suoi famosi sette colli, che dominano la pianura. Per capire la struttura geometrica della città romana, si possono studiare due esempi diversi. Il primo è una serie di spazi geometrici e assiali che possono svilupparsi sia verso l'interno che verso l'esterno. La seconda struttura è simile alla prima però la serie degli assi è circondata da una più grande forma geometrica dando così la lettura di spazi interni scolpiti, mentre nel secondo sono aggiunti. La legione romana, o castra, iniziò invece a svilupparsi con l'espandersi dell'impero romano. Le legioni avevano tipicamente una forma rettangolare o quadrata, a scopo difensivo. La città romana, invece, non era creata per ragioni difensive, ma offensive. Il disegno della griglia è attribuito generalmente ai Greci, ma nell'età del bronzo, circa tra il 1400 e l'800 a.C., ritroviamo diversi assetti a griglia nella regione del Po e degli Appennini. Poste nel rettangolo di fondazione, vi erano due strade, i decumani, da est ad ovest, e i cardini, da nord a sud, che formavano l'infrastruttura per l'organizzazione delle strade. Strade secondarie completavano la griglia formando dei blocchi chiamati insulae. L'assetto della legione romana però non era casuale: si basava su antiche conoscenze. I Romani, e prima di essi gli Etruschi, credevano che due assi, incrociati tra loro in modo retto, dividessero il paradiso in quattro parti. I quattro assi indicavano i quattro punti cardinali. I Romani adottarono quindi questo metodo anche per l'assetto di tutte le altre città. Infatti anche l'unità di misura comunemente utilizzata nelle campagne era la centuria quadrata, che misurava all'incirca venti actus (776 yards) .



Dall'alto:assetto della tipica legione romana; accampamento militare romano del II sec A.C.



Abdera, Grecia, 545 AC

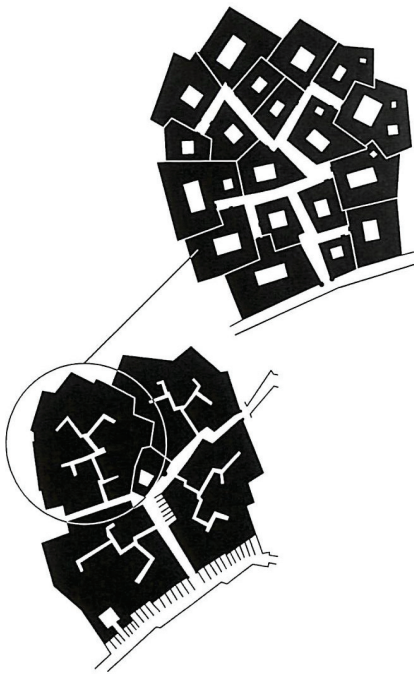


Olinto, Grecia, 397 AC

1.1.2 Urbanismo non occidentale

Il mondo arabo

Nel mondo occidentale, la maggior parte delle strutture derivano dalle leggi romane, mentre nel mondo arabo queste derivano dalla religione islamica. La legge islamica infatti era basata non su principi astratti ma su esperienze di una società esemplare. Perciò, la società islamica, si basava su una ricompensa positiva, non su una negativa o una restrizione, come nella società occidentale. Questa connotazione religiosa della società portò alla definizione di una “liturgia quotidiana della vita”. Nelle città musulmane, l’architettura tende ad essere continua, interrotta solo dai grandi edifici religiosi o dagli edifici pubblici. Mostra inoltre una chiara differenziazione interna in serie di compartimenti, come cellule, che permettono il carattere privato o sacro dello spazio individuale, protetto all’occorrenza. Come regola, lo spazio pubblico rompe questa rigidità imposta dalle istituzioni, permettendo una grande interazione tra le varie attività sociali, incluse quelle religiose. I quartieri residenziali, sono tipicamente collocati fuori dalla piazza principale. Ognuna delle case, costruita muro a muro, ha il suo giardino privato, schermato dalla strada o dagli edifici vicini. L’accesso dalle zone pubbliche alle aree residenziali, rispecchia una rigida gerarchia. Ne risulta quindi che nell’assetto urbano della città islamica, la cultura religiosa riguardante il pubblico contro lo spazio privato, non si può permettere l’assetto tipico delle città occidentali, con larghe strade e grandi spazi pubblici. Così internamente come esternamente il modello di residenza araba è pensato per limitare l’accesso e dare maggior importanza allo spazio privato.



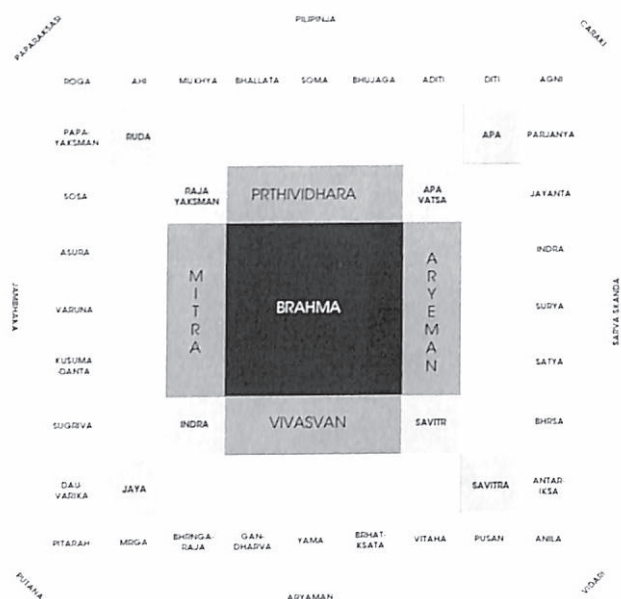
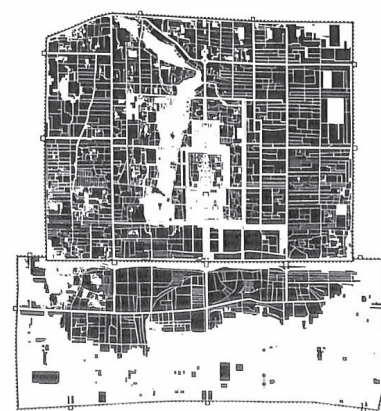
Struttura della zona residenziale di una tipica città musulmana dell’Africa, composta da accessi individuali alle singole unità abitative del quartiere.

Il mondo indiano

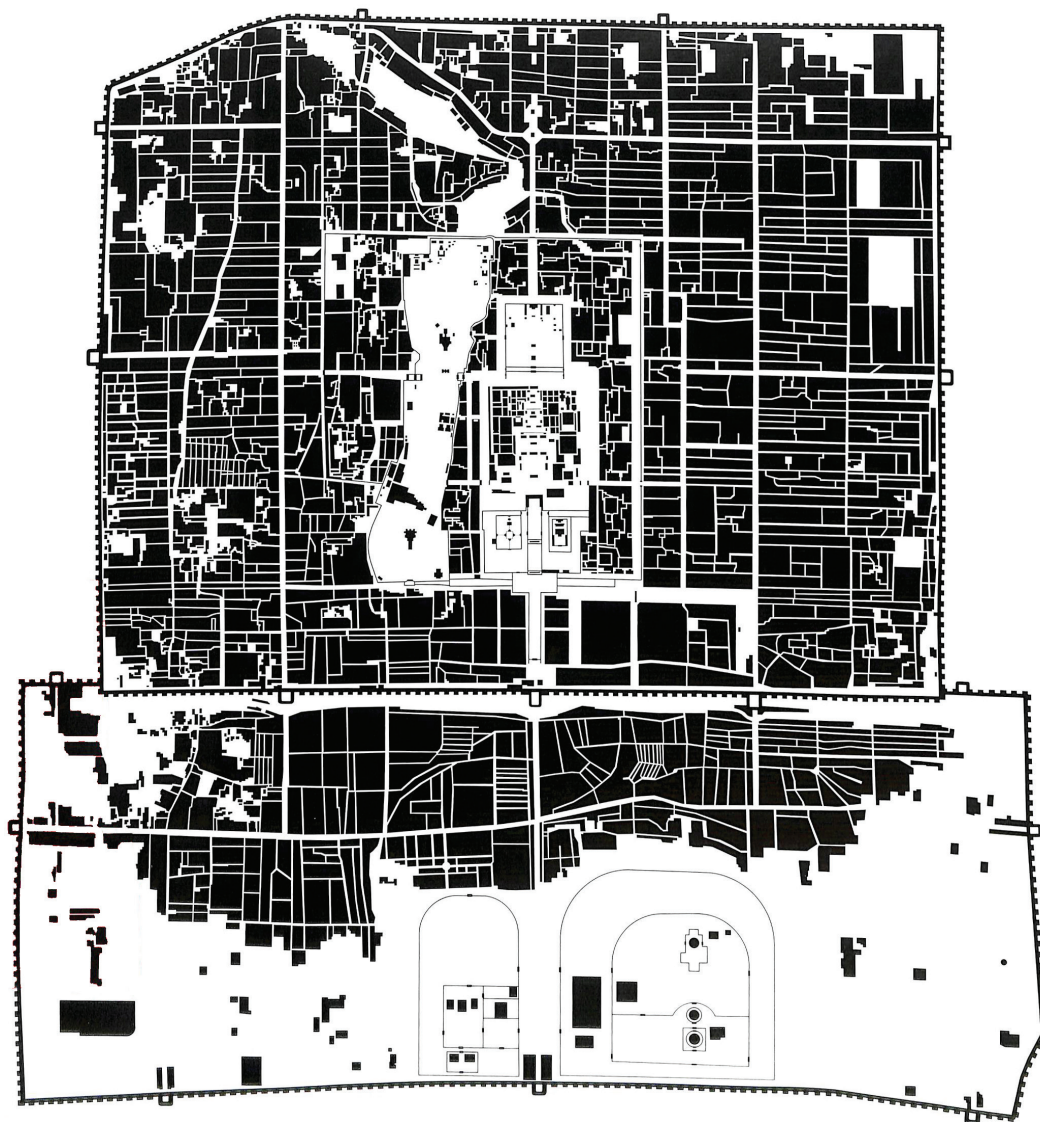
In India la piazza simboleggia la terra. I quattro angoli, rappresentano i quattro punti cardinali, o l'alba e il tramonto o la fine dei due assi terrestri. La piazza è divisa in nove parti uguali e queste nove sono a loro volta suddivise in altre nove, cosicché l'ottantunesima parte esiste nel tutto. Questo diagramma, il Vastupurusamandala, è uno degli schemi fondamentali per la pianificazione della città in India, in onore al Brahma, il dio indù della creazione.

Il mondo cinese

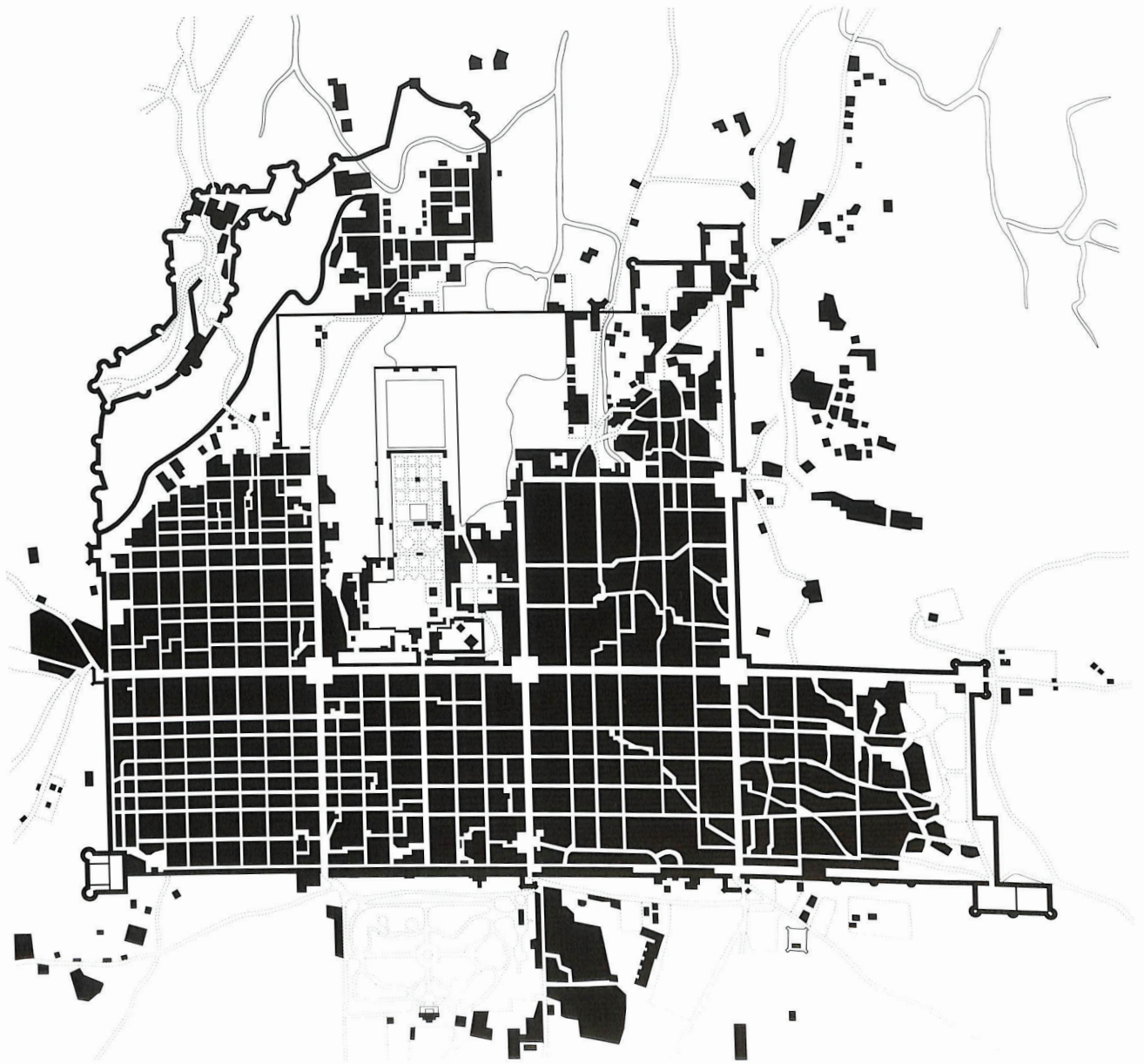
Nell'antica Cina il Hung Fan, o grande piano, specifica i cinque elementi e i cinque numeri che la mitica dinastia dell'imperatore Yu ricevette dal paradiso. Yu allora misurò e divise la terra in nove regioni. Questo diagramma, un quadrato diviso in nove sezioni, sottolinea molto la divinazione cinese e rimane un metodo standard per la pianificazione delle città cinesi. Un'altra forma di divinazione, stimata essere antica di tremila anni, è il feng shui, o vento e acqua, un'antica pratica di posizionamento per raggiungere l'armonia con l'ambiente e con le forze della natura. Il feng shui tradizionale è un'antica credenza cinese che indirizza anche l'assetto delle città, dei villaggi, delle abitazioni e degli edifici.



In alto: pianta di Bejing, Cina.
A sinistra: schema del Vastupurusa-
mandala



Beijing, Cina, 1950



Jaipur, India, 1950

1.1.3 Città medievali e rinascimentali

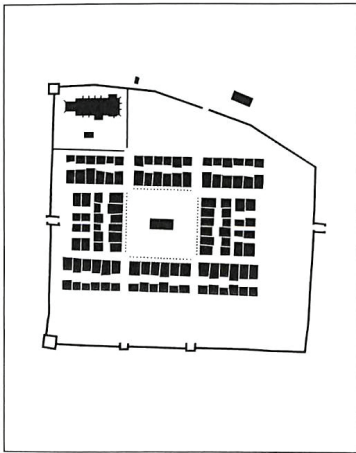
Antichi siti

Ad oggi non sono sopravvissute città completamente medievali, ma si può tuttavia studiare il loro assetto per capire il loro sviluppo. La tipologia di città medievale include anche città costruite sul tessuto di decadute città romane, assetto fondato su esistenti roccaforti o istituzioni religiose, insediamenti di villaggi, e città medievali.

Infatti, un gran numero di antiche città medievali crebbero fuori dall'organizzazione morfologica di esistenti città. In tale periodo storico infatti, la popolazione andava diminuendo, fatto dovuto principalmente alla mancanza di protezione. A causa del rischio degli attacchi, diminuirono costruzioni e commercio, e l'assetto urbano si trasformò da area di produzione e scambio a zona di consumo. Queste situazioni portarono al ristagno urbano in ogni parte dell'Europa occidentale e alla diminuzione della popolazione in svariate città. A Roma, per esempio, nei giorni del declino dell'impero, gli acquedotti si deteriorarono, così alla fine del VI secolo la città cadde in rovina e la popolazione fu costretta a rifornirsi di acqua dal fiume Tiberio. Inoltre, senza la protezione di un'armata forte, la già diminuita popolazione, si spostò dalla vulnerabile Roma e iniziò a stabilirsi nei Campi Marzi. Altri insediamenti medievali crebbero intorno ad altri insediamenti già esistenti, come castelli e cittadelle, o siti religiosi come monasteri. Un esempio è il monastero di Assisi che funse da nucleo per la città in crescita fuori da esso.

Villaggi

Per quanto riguarda i villaggi, si possono riconoscere tre tipologie di insediamento: i villaggi chiusi, anche conosciuti come nucleati o villaggi quadrati; villaggi lineari, che si sviluppano lungo le strade; e i villaggi dispersi o disintegrati. Puri esempi di questi villaggi raramente esistono. Tipicamente, gli insediamenti medievali consistevano in una combinazione di queste tre tipologie. Una fondamentale caratteristica del



Tre esempi di città medievale: francese, tedesca e italiana.

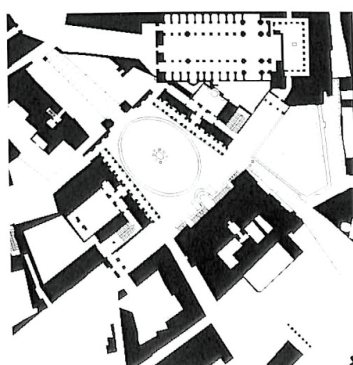
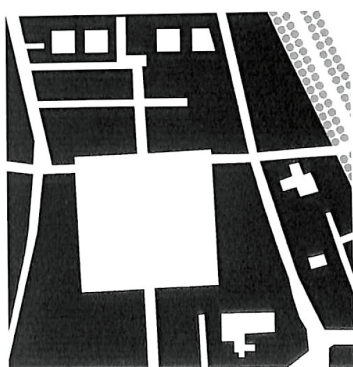
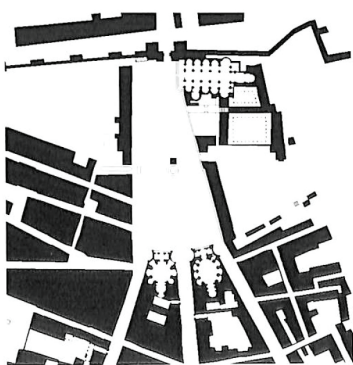
villaggio era il giardino lineare posizionato dietro ogni abitazione. Questi giardini frequentemente equivalevano a piccole fattorie e in molti casi presentavano un accesso diretto sul retro.

Nuovi insediamenti

In epoca successiva, con l'aumento della popolazione e la necessità di limiti protetti, crebbe la domanda di abitazioni. Attorno al dodicesimo secolo, comparvero nuove città come avamposti sotto l'auspicio di città, grazie anche al volere di principi provenienti da tutta Europa, principalmente da Italia, Francia e Germania. In questo modo la costruzione fu decisamente più veloce e queste nuove città finirono per seguire il modello dell'insediamento romano coloniale, usando la griglia e includendo mercati e piazze centrali. L'aumento delle tasse incentivava la costruzione nelle nuove terre, e questo passo fu necessario per indurre i coloni a lasciare le vecchie città centrali e popolare le nuove. La costruzione primaria di una città medievale includeva muri, cancelli e torri, ponti, spazi pubblici e privati, istituzioni ed edifici pubblici, cattedrali, parrocchie, monasteri, ospedali e università. In alcuni casi monasteri, ospedali ed università erano riuniti in un unico complesso e lavoravano come un tutt'uno.

Il Rinascimento

Durante il Rinascimento furono sviluppate sei grandi aree di pianificazione urbana: città ideali; sistemi di fortificazione; nuovi spazi pubblici e strade; nuove strade principali ed arterie di comunicazione a livello regionale; nuovi distretti; e nuove città. Tra queste tipologie tre sono di importante rilevanza: le strade primarie, la griglia di base e gli spazi urbani chiusi. Uno degli aspetti che maggiormente influenzò il disegno urbano nel Rinascimento fu l'introduzione della prospettiva. Nel periodo medievale, l'organizzazione degli edifici, tipicamente affacciati sulla strada, era casuale e trovò una struttura in competizione per lo spazio. Le strade rinascimentali, invece, assomigliavano a quinte sceniche, con edifici disposti in modo tale da aumentare



Dall'alto: Piazza del Popolo a Roma, Place des Vosges a Parigi, Piazza Capitolina a Roma.

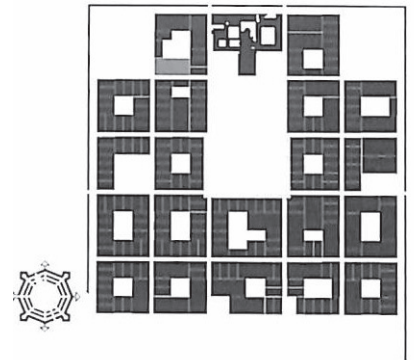
la prospettiva visuale e disegnati come un'unica architettura. La griglia, la forma più comune dell'insediamento urbano nel Rinascimento, si può dividere in tre categorie: l'aggiunta di distretti residenziali al tessuto urbano, la disposizione della nuova città rinascimentale, e la combinazione di un'esistente sistema di strade per creare una nuova area urbana. Si possono allora identificare tre categorie di spazio urbano chiuso a quel tempo: lo spazio per il traffico, lo spazio residenziale e il traffico pedonale. Lo spazio per il traffico, che formava parte del sistema per pedoni e per veicoli a trazione animale, era generalmente posizionato nelle maggiori intersezioni delle strade primarie. Lo spazio residenziale, inteso per il commercio locale e per il traffico locale, e traffico pedonale, spesso contenevano un oggetto monumentale e generalmente di uso della fascia benestante della popolazione.

La piazza e la strada

L'inizio del Rinascimento è caratterizzato dal disegno della piazza italiana. Queste piazze, generalmente aggiunte all'esistente spazio urbano, differiscono dalle piazze barocche che venivano pianificate come uno spazio del tutto nuovo. Di conseguenza, le facciate delle piazze erano generalmente disegnate come elementi continui, dando vita ad uno spazio omogeneo (gli spazi pianificati più simili a queste apparvero per primi in Veneto alla fine del XV secolo). Ma l'idea di una piazza disegnata con facciate uniformi comparve per la prima volta a Parigi. Il principale prototipo europeo di piazza residenziale, di nuovo con facciate uniformi, è generalmente attribuito a Place des Vosges, completata intorno al 1612. Il periodo barocco continuò l'idea rinascimentale della pianificazione delle strade così come quella delle facciate continue, dei viali alberati (boulevards). I due più importanti boulevards di questo periodo sono gli Champs-Élysées parigini e l'Unter den Linden a Berlino che hanno scale comparabili e dimostrano la continuità delle facciate e la diversa scala che caratterizza le strade barocche.

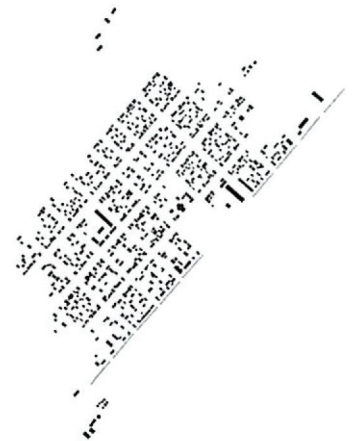
1.1.4 Colonie del Nord America

Inizialmente in Nord America si stabilirono gruppi di immigranti provenienti da Spagna, Inghilterra, Francia, e Nord Europa. La posizione e la struttura degli insediamenti dipendeva da ciascun gruppo di comunità. In tutti i casi, i fondatori portarono con loro la conoscenza europea dell'architettura. Nel caso degli insediamenti inglesi e francesi, le città seguivano la topografia del luogo, o più comunemente erano strutturati secondo una griglia. Ma gli insediamenti spagnoli seguirono il decreto del 1573 di Re Filippo II, che stabilì una serie di regole per la forma delle città nelle colonie spagnole in America. La legge delle Indie, come era conosciuta, stabiliva che in tutte le nuove città ci dovesse essere una piazza centrale circondata da edifici chiave, compresi di portici. Da questa piazza si diramavano poi le strade principali, regolate secondo una griglia.



Città ideali

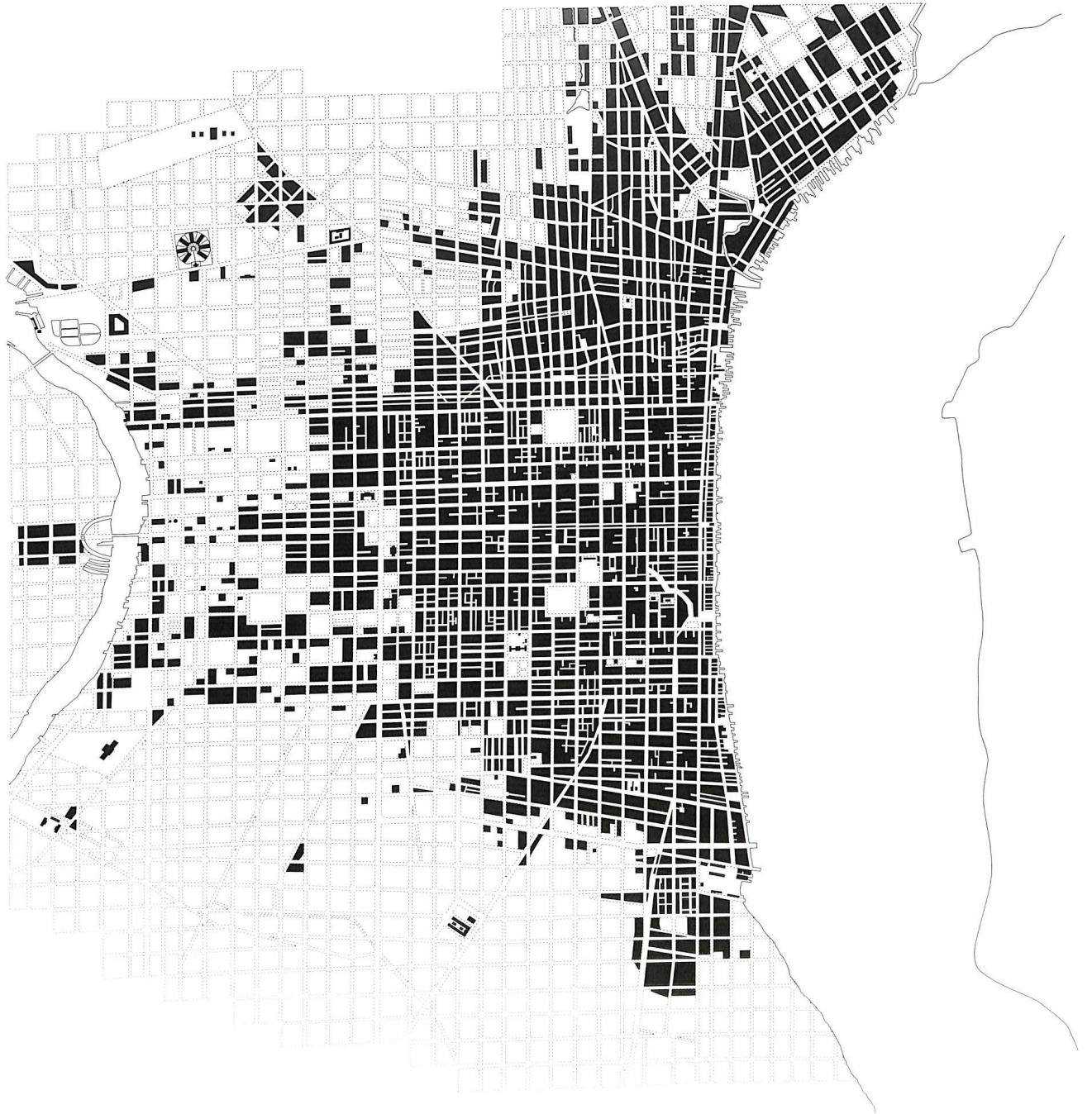
I fondatori più religiosi in Nord America, compresi i puritani e i cattolici, lasciarono le loro comunità natie per sfuggire alle persecuzioni e inseguire il proprio credo. Ma una minoranza di gruppi religiosi, spesso chiamati "Utopians", preferirono creare nuove comunità piuttosto che vivere nelle zone già pianificate. Gli Huguenots e i Moravians ne erano due esempi. Con alcune eccezioni, gli insediamenti degli Huguenots in Nord America non erano comunità chiuse; al contrario gli insediamenti dei Moravians non accettavano stranieri, ma accettavano convertiti e Moravians da altre comunità. Tra gli insediamenti ricordiamo Bethlehem e Nazareth in Pensylvania o Bethabara in Nord Carolina. Contemporaneamente una nuova forma di disegno urbano, la città ideale, emerse in Francia, prima della rivoluzione. Il nuovo disegno rifletteva l'interesse crescente della società di eliminare il sistema classista e proporre l'uguaglianza tra tutti i cittadini. Le città ideali, si proponevano di essere autosufficienti, autogovernate, libere dal lavoro infantile, e prosperose in fatto di educazione e attività ricreative.



Dall'alto: Esempio di un possibile assetto basato sulla Legge delle Indie; New Orleans, Louisiana, 1720.



Palmanova, Italia, 1845



Philadelphia, USA, 1840

Le città società

Con l'avvento dell'età industriale, si costruirono grandi edifici di produzione principalmente nelle città già esistenti e maggiormente popolate. Per far fronte alla crescita della popolazione dei lavoratori e degli immigranti verso questi centri, alcune industrie spostarono la produzione fuori dall'ormai satura città, costruendo anche le case dei lavoratori. I proprietari di queste città-società provvidero a tutte le necessità, tra cui case, scuole, negozi, e aree ricreative. Alcuni di questi proprietari lasciarono addirittura il governo di queste città agli abitanti stessi. Altri invece esercitarono il pieno controllo della città e del governo. Un esempio è la città di Pullman in Illinois.

1.1.5 Movimenti



Planimetria di Letchworth, Inghilterra
1903.

Il primo parco pubblico progettato anche nel paesaggio fu Central Park a New York. Gli abitanti di Manhattan che viaggiarono sulla metropolitana di Londra e Parigi, pretesero un sistema comparabile, e inoltre la classe dei lavoratori necessitava un cambiamento. Così nel 1853 lo stato autorizzò la città di New York ad acquistare più di 700 acri di terra nel centro di Manhattan, all'interno del recinto della griglia originale. Per occupare questo sito, la città dovette spostare all'incirca 1600 residenti poveri. Nel 1857 la commissione per Central Park indusse il primo concorso per il disegno del paesaggio riguardante il progetto di Central Park e selezionò il progetto di Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux, che proposero un assetto del verde nella tradizione romantica inglese.

Le città giardino

Uno dei fondatori del movimento delle città giardino fu Ebenezer Howard, autore di *To-Morrow: A peaceful peath to Real Reform* (1898). Howard, influenzato dall'utopista Edward Bellamy, scrisse di città con opportunità di lavoro, alti salari, intrattenimento, affitti bassi, aria fresca e senza bassifondi. Visto come uno dei pionieri della pianificazione urbana, Howard e il suo lavoro, fondò attorno il 1920 la nuova città di Letchwoth, in Inghilterra.

The city beautiful movements

Dato che il XIV secolo portò una chiusura, le grandi aree urbane degli Stati Uniti furono caratterizzate da violenza, declino economico, corruzione e sovraffollamento. Con l'avvento della ferrovia e delle strade asfaltate, la classe benestante, ed eventualmente anche la classe media, poterono ritirarsi nei sobborghi, lasciando i poveri e decadenti quartieri della città. Il "City beautiful movement" nacque tra le classi alte e medio-alte della società, che cercarono di riformare lo squallore e la decadenza della città. Si credeva infatti di poter risolvere i problemi urbani introducendo virtù morali e civiche tra la popolazione. La premessa del movimento era che la bellezza può essere uno strumento di controllo sociale. I leader del movimento city beautiful si rifacevano allo stile Beaux Arts includendo ordine, forma e armonia. L'affermazione di questo movimento può essere trovata nella World's Columbian Exposition di Chicago nel 1893. Il direttore della costruzione, Daniel H. Burnham di Chicago, portò in America l'architetto Louis Sullivan che disegnò la rete di trasporto urbano di Chicago. I centri delle città, un'idea di base del City Beautiful Movement, generavano tre assi, con spazi aperti, elementi d'acqua che portavano fuori dal centro della città. Il risultato fu quello di una griglia regolare.



Piano iniziale della città giardino di Welwyn, 1920.

1.1.6 La città moderna

Le città fasciste



Città di Latina, Italia.

Negli anni '30, la crescente disoccupazione in Italia portò ad una grande migrazione della popolazione fuori dalle città, nella speranza di un futuro migliore. L'Italia, non era industrializzata come gli altri paesi europei, perciò non c'era lavoro nei centri maggiori. Benito Mussolini e il suo governo fascista screditarono fortemente le aree urbane; il timore era quello delle grandi città metropolitane, dove grandi masse di lavoratori disoccupati sarebbero potute crescere in un unico luogo. La soluzione del governo fascista fu di costruire tante nuove città in aree che prima erano inabitabili, come le zone paludose vicino alle coste afflitte da malaria. Le città venivano costruite secondo i classici metodi di urbanizzazione, partendo dal centro e successivamente estendendosi alle abitazioni attorno. Un certo numero di queste città esiste ancora oggi tra Roma e Napoli, compresa Sabaudia, Littoria (oggi conosciuta come Latina), Pontinia, Aprilia e Pomezia.

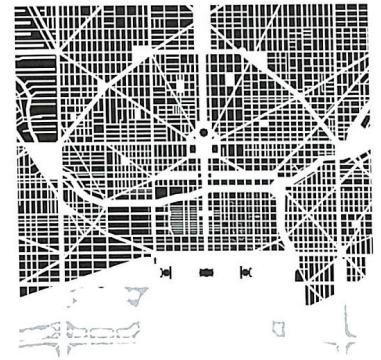
Planificazione della città moderna

Il 1928 è l'anno del primo CIAM, il bacino più grande di pensiero del movimento moderno, sia in architettura che in urbanistica. Durante il quarto congresso, tenutosi nel 1933, il CIAM stilò la carta di Atene, un documento che adottava una concezione funzionale di architettura moderna e pianificazione urbana e includeva idee provocatorie e uniche. La carta, basata su una discussione tenutasi dieci anni prima, proclamava che i problemi delle città attuali potevano essere risolti con una segregazione funzionale e con la distribuzione della popolazione in blocchi abitativi alti. Le Corbusier fu uno dei membri fondatori del CIAM e fu la sua proposta urbana la più influente di questo periodo. La risposta di Le Corbusier all'affollamento urbano e alla mancanza di un paesaggio morale, fu di creare, in accordo con la nuova età industriale, una nuova teoria di autorità capitalista e di riconoscere la libertà di scelta individuale dei lavoratori.

La sua proposta fu di sostituire alle città-fabbrica le cosiddette città- giardino verticali: 150 metri di altezza per gli edifici di appartamenti che avrebbe accolto 2700 abitanti, con 14 mq per persona. L'edificio si sarebbe eretto su pilotis sollevandosi 5 metri da terra, con l'intento di creare un parco che si sarebbe formato tra gli edifici. Anche il traffico si sarebbe elevato e i percorsi pedonali avrebbero connesso un edificio all'altro. Tutti gli edifici commerciali si sarebbero disposti all'angolo esterno del centro abitato, permettendo al piano terra dell'area comune di essere libero. Anche agli angoli ci sarebbero stati grattacieli con uffici per circa 3200 lavoratori.

I tradizionalisti

Negli anni '50 e '60 il teorico e professore Colin Rowe iniziò ad andare contro al movimento moderno proposto da Le Corbusier. La controposta di Rowe era l'approccio che studiava il contesto di un sito, presente e passato, per stabilire una fondazione che si rifacesse alla fondazione storica del luogo. "Collage City" (1978) e "Roma interrotta" (1979) aiutarono a stabilire l'idea tradizionalista sull'urbanismo di Rowe. Roma interrotta fu una proposta di Michael Graves a selezionare un numero di importanti architetti del tempo. Graves diede ad ogni architetto una delle dodici sezioni di Nolli del 1748 sul piano di Roma. Rowe e il suo team produssero un piano che incluse la fabbrica esistente nel nuovo disegno in modo tale che fosse difficile distinguere il nuovo dal vecchio. Tuttavia Rowe non costruì nessuno dei suoi assetti urbani, produsse un grande numero di seguaci che studiarono con lui per anni e costruirono secondo lo stile tradizionalista. Il nuovo urbanismo definì liberamente il ritorno alla città neo-tradizionale provando a dominare l'urban sprawl e cercando di riportare le persone e le comunità di nuovo nelle città. Il movimento promosse una sorta di anti suburbanism con densi, piccoli villaggi con un centro, spazi verdi pubblici, e tre strade strette. I nuovi urbanisti generalmente usano la griglia come strumento di disegno ,che permette la crescita della città creando continuità secondo la sua espansione. La griglia però

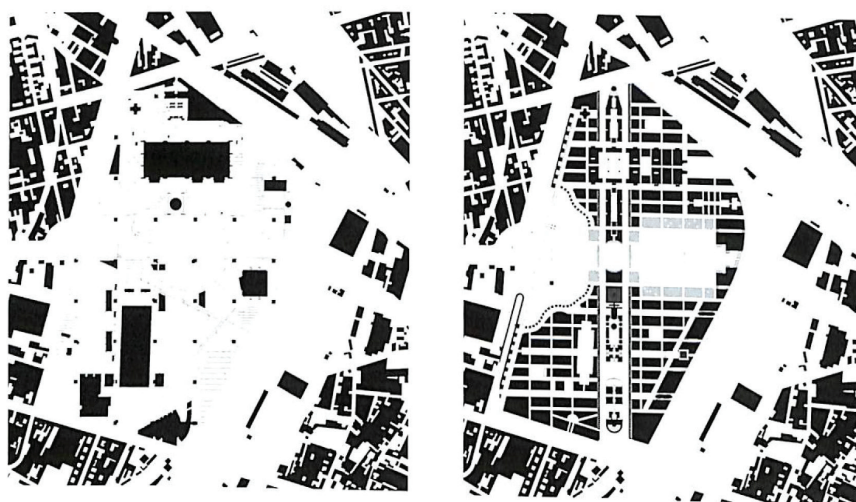


Dall'alto: Piano della città di Chicago, 1863; disegno della città di Chicago, di D.H.Burnham, 1909.

rappresenta un limite scoraggiando la crescita fuori dai limite segnati.

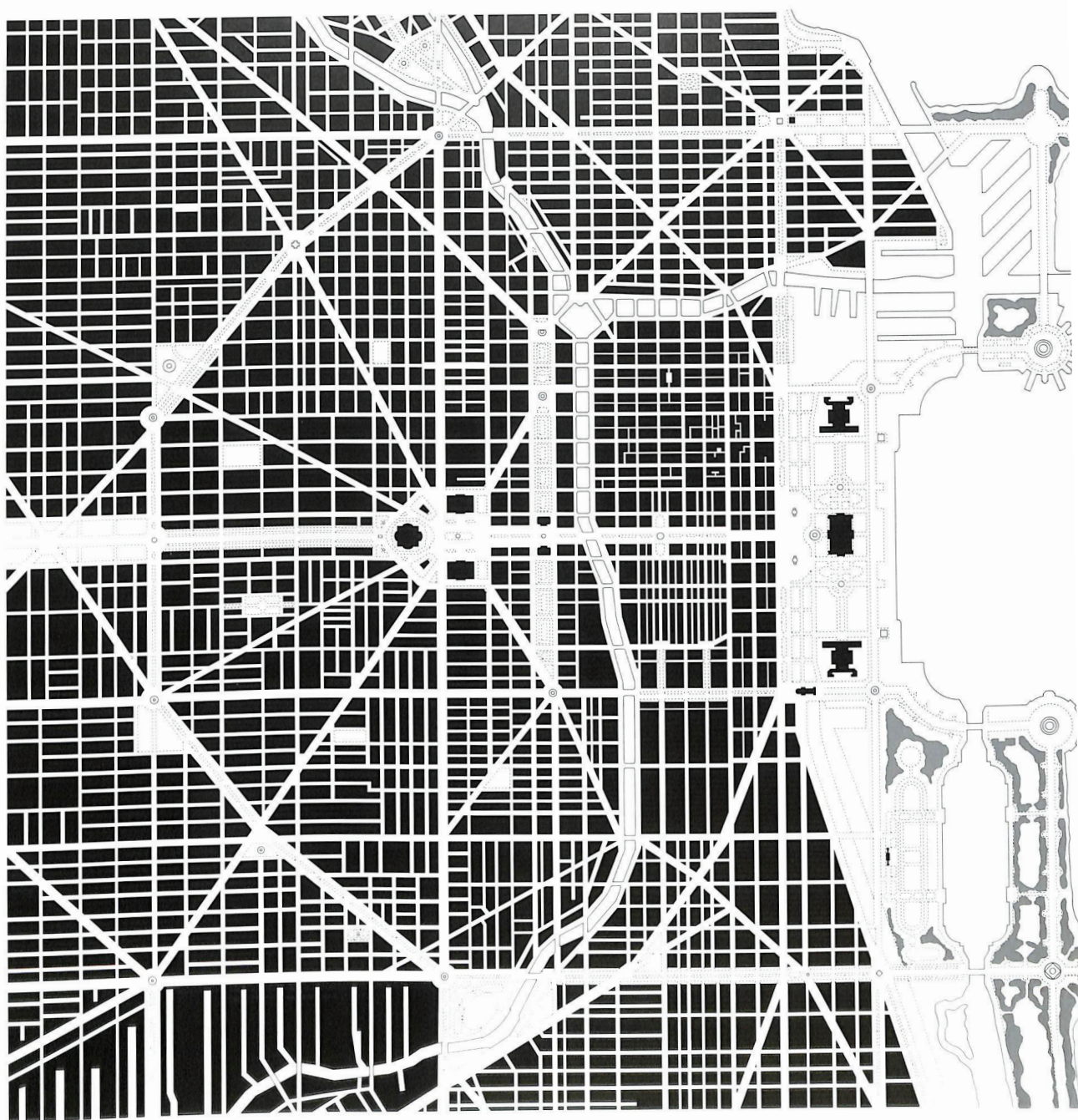
Il nuovo modernismo

Nel 1982 Bernard Tschumi vinse la competizione parigina per il Parc de la Villette che può essere considerato il primo schema urbano decostruttivista mai costruito. Il decostruttivismo si verificò in risposta al movimento tradizionalista o post moderno e prende la sua fonte filosofica dal decostruttivismo, un movimento letterario, e dal movimento decostruttivista russo degli anni '20. Il decostruttivismo risponde all'ordinato razionale formalismo del movimento moderno e si muove contestualmente al post moderno e comprende la frammentazione, la geometria non euclidea, e i processi di disegno non lineari. Risultato finale di questo stile è caratterizzato da una stimolante imprevedibilità e da un controllato disordine.



Proposte di Bernard Tschumi per il Parc de La Villette.

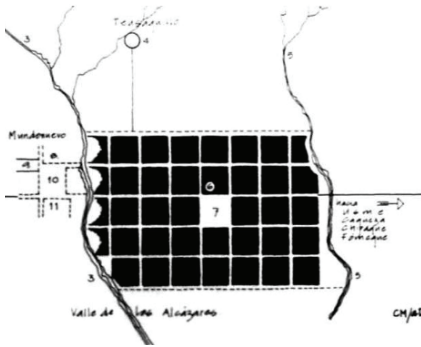
Tratto e tradotto da: Charles P. Graves Jr., *The genealogy of cities*, The Kent State University Press, Kent, Ohio, 2009



Chicago, USA, 1909 (proposta di Burnham)

1.2 la città

1.2.1 La nascita della griglia



Piano di fondazione di Bogotá

Dalla sua fondazione nel 1538, Bogotá crebbe secondo una griglia precisa, interrotta solo da eventi specifici come la presenza di un elemento naturale quale un corso d'acqua. Durante il suo percorso di espansione, nel XX secolo, la città iniziò a incontrare a est il limite delle montagne e a ovest le zone rurali, proseguendo quindi verso nord. In questa direzione si assiste allora ad un frazionamento di quella rigidità che si percepiva chiaramente prima, con un frazionamento di isolati simili a quelli coloniali tramite nuovi tracciati di diagonali o altre forme geometriche.

Gli anni '50, con l'instaurarsi delle diverse dittature in tutta l'America latina, furono anni di grandi speranze e illusioni proprio nel cuore di un grande trauma storico. La prospettiva di una vita migliore spingeva ad emigrare verso la città, sia dalla provincia che dalle campagne. La città è allora costretta ad un veloce cambiamento e ad adattarsi al rapido mutamento verso nuove esigenze, iniziando così il suo processo di metropolizzazione. Il divario tra nord e sud viene a crearsi proprio durante questo grande cambiamento, ospitando il nord i grandi complessi residenziali dei ceti più abbienti, mentre il sud un'edilizia più semplice e povera.

A Bogotá, la preoccupazione per un'architettura moderna si volle inserire con una naturalezza propria della città coloniale, come vero e proprio fatto storico, come progetto originario, le cui qualità (tra cui sobrietà, ordine, versatilità, capacità di espansione) furono adottate per la loro sintonia con l'architettura moderna. Il riconoscimento di queste qualità portò a sperimentare varianti del reticolo iniziale, criticando duramente i tracciati realizzati durante gli anni '30 e '40, in cui si possono ritrovare variazioni del tessuto quali diagonali, curve o parchi lineari di forma organica. Con la nuova espansione urbana vanno allora a delinearsi combinazioni diverse di tracciati, ma allo stesso tempo si assiste ad una sorta di depurazione verso le tipologie che meglio potevano adattarsi ad una morfologia così complessa. È subito chiaro quindi che lo sviluppo dell'architettura abbia un forte legame con il progetto moderno di città, formandosi parallelamente ad esso, e accordandosi con gli intenti di delimitazione delle aree residenziali, ricerca di soluzioni standard di abitazione con condizioni di densità e spazi predeterminate. La combinazione delle differenti condizioni morfologiche è emblematica per l'accrescimento della città moderna in tutta la sua espansione, già a partire dagli anni '60, ma che inevitabilmente provoca ad una contraddizione tra i vari tipi di tracciati urbani.

Quindi se all'inizio la griglia di configurava come un processo di urbanizzazione basato sulla più completa omogeneizzazione, in seguito le parti urbane vanno a diversificarsi e a distinguersi, fino a che la griglia appare come uno strato comune unificatore, un substrato che accorda parti diverse ed eterogenee tra loro.

1.2.2 Linearità e centralità

La centralità è un importante attributo di differenziazione spaziale, che gerarchizza certi punti del territorio, della città o dello spazio urbano.

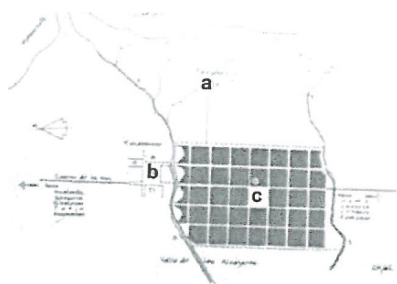
Queste caratteristiche sono conseguenza dell'esistenza di diverse condizioni di base del luogo stesso: per esempio la sua geografia, l'accessibilità, le preesistenze storiche, ecc. Guardando al caso di Bogotá tali caratteristiche riflettono la situazione esistente, e pertanto anche la nascita di un sistema policentrico e lineare che si sviluppa lungo la Carrera Septima. Lungo questo asse si possono individuare tre interventi considerati chiave per la definizione dell'attuale carattere urbano e architettonico del centro della città: Plaza de Bolivar, Parque Santander e il Centro internazionale.

La città sorge in un territorio caratterizzato da tre elementi naturali: la catena montuosa della cordigliera orientale; il sistema di fiumi che sfociano nel Rio Bogotá, segnando morfologicamente il territorio; ed infine la sabana che si estende a ovest con ampie aree di humedales. In questo caso la geografia diventa allora elemento determinante per l'accrescimento della città, per la sua struttura urbana, per la sua forma e per i suoi limiti.

Si torni allora alle origini della città, al momento in cui fu fondata. L'insediamento preispanico ebbe luogo a Teusaquillo, a nord-est dell'attuale centro, e fu un importante obiettivo per la conquista del potere e di conseguenza un fondamentale riferimento per la scelta della zona di Santafe. La prima chiesa venne eretta nel 1538 e trovò luogo a Plaza de La Yerba (oggi Parque Santander). Il tracciato a scacchiera andrà in seguito a delimitare il "recinto" che abbraccia Plaza de Bolivar, con la costituzione della piazza stessa. Ad essa si deve infatti riconoscere un ruolo rappresentativo per la vita pubblica, economica e sociale: è il centro geografico e fisico di uno spazio piano delimitato ad est dalle montagne, a ovest dalle aree rurali e a nord e sud dal Rio San Francisco e Rio San Augustin.

Un altro elemento fondamentale sin dalla fondazione fu la Carrera Septima (ex Calle Real). Essa era un asse strutturante per lo sviluppo della città, una traccia di connessione territoriale, rafforzata da due poli simbolici collocati strategicamente al di là dei due Rio.

Dopo la traccia di Santafe, si innalzò il centro civico-religioso



Area di fondazione tra i due fiumi

formato dalla chiesa e dal palazzo di governo. Con questo intervento la città coloniale era venuta a formalizzarsi, rafforzata dalla trama della griglia e dai due assi compositivi principali che costituiscono il suo centro. Il legame con la morfologia del luogo è ancora fortissimo, accentuata dalla linearità nord-sud in accordo con lo sviluppo orografico delle montagne.

L'unione della base geografica e del tracciato urbano, dà vita a situazioni di notevole importanza territoriale, la cui gerarchia può mutare nel tempo. Punti di intensità geografica e centri di intensità territoriale urbana hanno costituito un sistema policentrico lineare.

È chiaro che la Carrera Septima sia un fondamentale asse di sviluppo, e come tale ha conferito importanza ai punti di contatto di essa con altre arterie, dando luogo a spazi di riferimento urbano (così come era stato proposto anche da Le Corbusier nel Plan Piloto). Tale direttrice è stata definita come asse di "angoli", croci, ponti e piazze, dove Plaza de Bolivar, Parque Santander e il Centro Internazionale spiccano come forti polarità. Durante gli anni '50, essi, approfittando delle diverse opportunità di trasformazione urbana, collaborarono alla definizione del carattere moderno del centro della città.

In seguito le due piazze storiche, senza perdere la loro vocazione simbolica, saranno trasformate secondo nuove e diverse forme di intervento.

La Plaza de Bolivar, con il progetto di Fernando Martinez Sanabria del 1960, acquista una nuova fisionomia che si adatta al tessuto coloniale e avvalorata le facciate storiche che si affacciano sulla piazza, ridefinisce un importante vuoto urbano liberando il piano orizzontale in maniera unitaria.

Il Parque Santander si può considerare un'altra variante che prende come punto di partenza sempre il tessuto preesistente. In questo caso però lo spazio viene riconfigurato sui margini, comprendendo anche l'inserimento di nuovi edifici, ma mai negando il valore storico della preesistenza.

1.2.3 La nascita della centralità

L'analisi di Bogotá dal punto di vista del suolo, permette di avere una visione generale sulle aree più importanti economicamente e socialmente. Approfondendo questo discorso si può notare come ci sia una relazione abbastanza evidente tra le condizioni di accessibilità e gli investimenti sui trasporti, la presenza di attività e i prezzi del suolo.

In primo luogo, si osserva come le aree deputate ad attività di tipo terziario siano andate localizzandosi nell'area del centro-nord (ciò spiegherebbe la tendenza dello spostamento della fasce agiate della popolazione) e in quella del centro-ovest (segnata dalla presenza di edifici istituzionali). In secondo luogo si può identificare la relazione tra questi vettori e la presenza di strade importanti: alcune che seguono l'espansione della città storica in direzione nord e altre che vanno a definire i limiti della città in direzione ovest. Infine si riconosce una concentrazione di attività del settore terziario in punti specifici della città, individuabili nelle sue principali centralità: uno nei pressi del centro storico con sviluppo verso nord (centro internazionale), uno a nord della città e uno più recente a ovest.

In generale Bogotá presenta delle specifiche problematiche emerse sia dagli studi sociali che economici, e pertanto necessita di un apposito piano di intervento per risolvere così gli aspetti più problematici. L'intervento dovrà essere urbanistico, con un sistema di viabilità, economico, con investimenti pubblici e privati per la collettività, politico, con la creazione di una struttura urbana coerente e stimolante per le attività.

Dalla città monocentrica alla metropoli

Questa prima fase mostra la condizione di passaggio dal monocentrismo della città, con sviluppo attorno al centro storico e la sua piazza, spazio delimitato dai fiumi San Francisco e San Augustin, a quella di monocentrismo allargato o policentrismo, rappresentato dai principali assi longitudinali della città (Calle Real o Carrera Septima). Lo stesso policentrismo che più tardi

sarà evidente con l'individuazione di un altro centro, il Chapinero, nel nord della città, che si consoliderà come spazio commerciale relazionato al centro tradizionale (grazie alla connessione con la tramvia e con la Carrera Trece).

La città policentrica moderna

Questa seconda fase, fino al 1960, ci mostra come le attività commerciali si estendano e consolidino lungo la Carrera Septima, Decima, Trece e Caracas, dalla Plaza de Bolivar fino al centro Internazionale nella Calle 26. In queste aree si assisterà ad un importante sviluppo economico finanziario, incrementando l'importanza di tale polarità.

La città in espansione

In questa terza fase, fino al 1970, si va consolidando l'asse principale che si estende dalla Plaza de Bolivar fino al centro Internazionale, generando di conseguenza lungo la sua estensione altri poli commerciali. In generale l'aumento del valore del suolo corrispose ad una variazione di funzione da residenziale a commerciale, sviluppandosi lungo un unico asse ed andando a incrementare la rendita di quartieri già costosi o andando a densificare in altezza. Il residenziale si spostò quindi più a nord, creando nuovi quartieri. Al contrario le zone industriali si collocheranno in periferia, specialmente a sud e a ovest, influenzando fortemente il valore del suolo in quelle aree.

La città policentrica

Alla fine degli anni '70, l'omogeneità e l'equilibrio che si era raggiunta tra il suolo storico e quello internazionale, portò all'avvalorandosi della zona di intersezione con la Carrera Septima, luogo in cui si assisterà a un processo di densificazione in altezza con attività commerciali e si configurerà come importante asse del settore terziario situato sopra l'Avenida del Chile. Tra la Calle 85 e 90 si viene a formare un'area con un tipo di commercio volto ad un target di alto rango, configurandosi come l'attuale zona rosa.

La città in densificazione

Fino alla fine degli anni '80, la struttura di centralità lineare organizzata sul vettore centro-nord, tende a spostarsi ancora più al nord. Sebbene l'ambito centro-centro Internazionale mantiene usi governativi e finanziari, la maggiore valorizzazione del suolo si localizza nell'intorno dei centri commerciali di Unicentro (barrio Multicentro), Andino (barrio Chicò), Santa Barbara (usaquen). Il processo di nuova localizzazione di negozi si accompagnerà alla costruzione di residenze in altezza. Si osservano anche macchie bianche corrispondenti ai terreni disponibili nella zona centrale e grandi attrezzature, quelli del Salitre che erano proprietà dello stato, quelli della Universidad Nacional e il Country Club, ambiti che contengono grandi quantità di spazio libero.

La città policentrica e due assi

In questa fase, che va dagli anni '90 al 2008, gli usi commerciali e terziari si intensificano modificando la centralità a partire da queste attività direzionali in due aree principali. Da una parte, si fortifica il settore Chicò-Usaquen, fino al nord e, dall'altra parte, si inizia il processo di conformazione del settore Ciudad Salitre, fino ad ovest. Al nord alcuni spazi che erano residenziali assumono nel tessuto la trasformazione in piccoli centri con attività complementarie, di svago e ristoranti: il parco della 93 (barrio Chicò), il parque de Usaquen (centro storico di Usaquen), inoltre si produce un effetto di agglomerazione di queste attività in cui si andranno a localizzare nuovi centri commerciali (retiro, atlantis, ecc..) in prossimità a quelli già esistenti, come nel caso del centro andino. Mentre all'occidente si posizioneranno nuovi edifici terziari sull'Avenida El Dorado (connessione diretta all'aeroporto). Si costruiranno alcuni edifici di servizi e funzioni governative (hemeroteca distrital, gobernacion de cundinamarca, fiscalia general de la republica, nuova sede dell'ambasciata degli stati uniti,...) che si sommano a quelli già esistenti del complesso ministeriale CAN (Centro Administrativo Nacional) costruito tra il 1956 e il 1962. L'area corrispondente

all'antica Hacienda del Salitre, si svilupperà anche con 300 ettari di residenze per la classe media e due nuovi centri commerciali Gran Estación e Salitre Plaza.

Tratto e tradotto da: Miguel Y. Mayorga Cárdenas, *Thesis doctoral: Espacios de centralidad urbana y redes de infraestructura*, Director: Manuel Herce Vallejo, Codirettore: Francesc Magrinyà Torner.



1.3 bogotà e infrastruttura

1.3.1 Sviluppo, centralità e infrastruttura

La città sorge in un territorio caratterizzato da tre elementi Naturali: la catena montuosa della cordigliera orientale; il sistema di fiumi che sfociano nel Rio Bogotá, segnando morfologicamente il territorio; ed infine la sabana che si estende a ovest con ampie aree di humedales. In questo caso la geografia diventa allora elemento determinante per l'accrescimento della città, per la sua struttura urbana, per la sua forma e per i suoi limiti.

Si torni allora alle origini della città, al momento in cui fu fondata. L'insediamento preispanico ebbe luogo a Teusaquillo, a nord-est dell'attuale centro, e fu un importante obiettivo per la conquista del potere e di conseguenza un fondamentale riferimento per la scelta della zona di Santafe. La prima chiesa venne eretta nel 1538 e trovò luogo a Plaza de La Yerba (oggi Parque Santander). Il tracciato a scacchiera andrà in seguito a delimitare il "recinto" che abbraccia Plaza de Bolivar, con la costituzione della piazza stessa. Ad essa si deve infatti riconoscere un ruolo rappresentativo per la vita pubblica, economica e sociale: è il centro geografico e fisico di uno spazio piano delimitato ad est dalle montagne, a ovest dalle aree rurali e a nord e sud dal Rio San Francisco e Rio San Augustin.

Un altro elemento fondamentale sin dalla fondazione fu la Carrera Septima (ex Calle Real). Essa era un asse strutturante

per lo sviluppo della città, una traccia di connessione territoriale, rafforzata da due poli simbolici collocati strategicamente al di là dei due Rio.

Dopo la traccia di Santafe, si innalzò il centro civico-religioso formato dalla chiesa e dal palazzo di governo. Con questo intervento la città coloniale era venuta a formalizzarsi, rafforzata dalla trama della griglia e dai due assi compositivi principali che costituiscono il suo centro. Il legame con la morfologia del luogo è ancora fortissimo, accentuata dalla linearità nord-sud in accordo con lo sviluppo orografico delle montagne.

Il Parque Santander si può considerare un'altra variante che prende come punto di partenza sempre il tessuto preesistente. In questo caso però lo spazio viene riconfigurato sui margini, comprendendo anche l'inserimento di nuovi edifici, ma mai negando il valore storico della preesistenza.

La Plaza de Bolivar, con il progetto di Fernando Martinez Sanabria del 1960, acquista una nuova fisionomia che si adatta al tessuto coloniale e avvalora le facciate storiche che si affacciano sulla piazza, ridefinisce un importante vuoto urbano liberando il piano orizzontale in maniera unitaria.

La linearità delle centralità

L'unione della base geografica e del tracciato urbano, dà vita a situazioni di notevole importanza territoriale, la cui gerarchia può mutare nel tempo. Punti di intensità geografica e centri di intensità territoriale urbana hanno costituito un sistema policentrico lineare.

È chiaro che la Carrera Septima sia un fondamentale asse di sviluppo, e come tale ha conferito importanza ai punti di contatto di essa con altre arterie, dando luogo a spazi di riferimento urbano (così come era stato proposto anche da Le Corbusier nel Plan Piloto). Tale direttrice è stata definita come asse di "angoli", croci, ponti di piazze, dove Plaza de Bolivar, Parque Santander e il Centro Internazionale spiccano come forti polarità. Durante gli anni '50, essi, approfittando delle diverse opportunità di trasformazione urbana, collaborarono alla definizione del carattere moderno del centro della città.

In seguito le due piazze storiche, senza perdere la loro vocazione simbolica, saranno trasformate secondo nuove e diverse forme di intervento.



Modernizzazione della Plaza Bolivar (1960)

Le fasi dello sviluppo

1530



1911



1950



1980

Per lo studio della relazione tra centralità urbana e infrastruttura a Bogotá si possono identificare diverse fasi storiche, scaturite dallo studio sulle modalità di espansione e soprattutto dai differenti periodi storici.

Fase 1 (1538-1890) : la città compatta e monocentrica. E' la fase di transizione dalla colonia alla repubblica, la città storica si fa centralità e viene a formarsi il vettore centro-nord. Questa prima fase mostra la condizione di passaggio dal monocentrismo della città, in cui si ritrova lo sviluppo attorno al centro storico e la sua piazza, nello spazio delimitato dai fiumi San Francisco e San Augustin, a quella di monocentrismo allargato o policentrismo, rappresentato dai principali assi longitudinali della città (Calle Real o Carrera Septima). Lo stesso policentrismo che più tardi sarà evidente con l'individuazione di un altro centro, il Chapinero, a nord della città, che si consoliderà come spazio commerciale relazionato al centro tradizionale (grazie alla connessione con la tramvia e con la Carrera Trece).

Fase 2 (1906-1950) : la città lineare policentrica, dalla Repubblica alla modernità. La città con due centri (Centro storico e Chapinero) e il consolidamento del vettore centro-nord. Questa seconda fase, fino al 1950, ci mostra come le attività commerciali si estendano e consolidino lungo la Carrera Septima, Decima, Trece e Caracas, dalla Plaza de Bolivar fino al centro Internazionale nella Calle 26. In queste aree si assisterà ad un importante sviluppo economico finanziario, incrementando l'importanza di tale polarità.

Fase 3 (1950-1970) : la città in espansione, la modernità. L'ampliamento del centro (Centro storico-Centro Internacional), il consolidamento del centro nord (Chapinero-Chicó) e la formazione del vettore centro-ovest. In questa terza fase, fino al 1970, si va consolidando l'asse principale che si estende dalla Plaza de Bolivar fino al centro In-ternazionale, generando di conseguenza lungo la sua estensione altri poli commerciali. In generale l'aumento del valore del suolo corrispose ad

una variazione di funzione da residenziale a commerciale, sviluppandosi lungo un unico asse ed andando a incrementare la rendita di quartieri già costosi o andando a densificare in altezza. Il residenziale si spostò quindi più a nord, creando nuovi quartieri. Al contrario le zone industriali si collocheranno in periferia, specialmente a sud e a ovest, influenzando fortemente il valore del suolo in quelle aree.

Fase 4 (1970-2004) : la città in dispersione, la territorializzazione. Il consolidamento di due centri (centro e nord), la formazione del centro ovest e il consolidamento del vettore centro-ovest. Alla fine degli anni '70, l'omogeneità e l'equilibrio che si era raggiunta tra il suolo storico e quello internazionale, avvalorandosi però la zona di intersezione con la Carrera Septima, luogo in cui si assisterà a un processo di densificazione in altezza con attività commerciali e si configurerà come importante asse del settore terziario situato sopra l'Avenida del Chile. Tra la Calle 85 e 90 si viene a formare un'area con commercio volto ad un target di alto rango, configurandosi come l'attuale zona rosa.

Fase 5 (2004-2013) : la città in conurbazione (fino al 2013). L'egemonia, il consolidamento e il difficile equilibrio di tre centri e la persistenza dei vettori centro-nord e centro-ovest.

1980



2012



1.3.2 La città compatta (1538-1890)

Questa fase comprende il periodo che va dalla città di fondazione fino all'indipendenza dalla Corona spagnola. La configurazione della città nasce da una griglia di base formata da un quadrato di strade e da una piazza centrale: questo tessuto iniziale mantiene per un lungo periodo la stessa estensione divenendo oggetto di un processo di densificazione interna che porterà ad un incremento della popolazione. La città si compattava progressivamente, tanto che va instaurandosi in essa l'asse longitudinale sud-nord, elemento viario principale deputato a mettere in relazione la città con il territorio. Per quanto riguarda la mobilità, in questo periodo la città è caratterizzata principalmente da una mobilità pedonale, infatti le strade non hanno una precisa gerarchia per la loro sezione o lunghezza, ma più per gli edifici e gli spazi ai quali si accedeva e per la connessione con gli assi territoriali di maggiore importanza. La localizzazione delle funzioni religiose e governative. La localizzazione delle funzioni religiose e governative trova luogo attorno alla piazza e a poco a poco il commercio guadagnerà importanza e spazio, spostandosi dalla piazza agli edifici del mercato e anche concentrandosi nelle poche strade commerciali. Ugualmente si assisterà nella Repubblica ad una nuova visione di spazio pubblico e si introdurranno le prime attrezzature non religiose. Di conseguenza la centralità tenderà a svilupparsi attorno a tutti questi spazi principali.

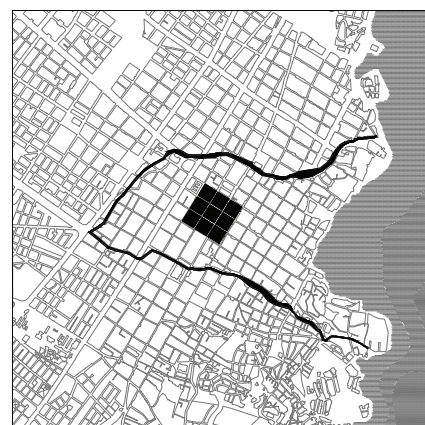
Il territorio

Bogotà in termini geografici è caratterizzata da tre elementi naturali: la catena montuosa andina ad est, il sistema di fiumi che fluiscono nel rio Bogotà e la pianura.

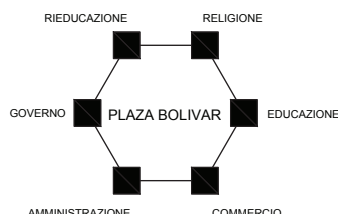
Il sito esatto di fondazione della città non corrisponde alla Plaza Mayor, ma la sua origine può corrispondere all'accampamento indigeno pre-ispánico che si trovava nel Tesaquillo, a nord-est del centro attuale, un'area che fu prontamente oggetto di conquista da parte degli Spagnoli. Inoltre la prima chiesa non venne realizzata nella Plaza Mayor, ma fu costruita nella Plaza de La Yerba (oggi Parque Santander). Il vero ambito di applicazione della Leye de Indias con la griglia e con il suo centro nella Plaza Mayor, si materializzerà successivamente intorno all'area che circonda l'attuale Plaza Bolívar.

Bacatá, nome originale di Bogotà in lingua chibcha, all'arrivo degli spagnoli, era un'importante piazza commerciale con due mercati settimanali molto frequentati e circondata da terre feconde. Al costituirsi di Santafé l'alleanza tra città e campagna divenne più salda.

Con la fondazione di Bogotà, si stabilì un nuovo ordine formale per l'occupazione del territorio a partire dal tracciato a griglia, eredità della colonizzazione spagnola, dove la piazza era spazio rappresentativo del potere governativo, religioso, commerciale e della vita pubblica. Tale nucleo rappresentava il centro geografico e fisico di uno spazio delimitato ad est dalle montagne e a nord e sud dal rio San Francisco (oggi Avenida Jiménez) e dal rio San Agustín (oggi Calle Sexta). Infatti il corso di questi fiumi condizionò visibilmente la forma che prese la città. Per quanto riguarda la mobilità in questo periodo di sviluppo della città, essa avvenne principalmente a piedi o attraverso l'uso di pochi mezzi a trazione animale. La trama delle strade era rudimentale nella sua forma e funzione, pensata solo per garantire l'accesso agli edifici. Talvolta presentava anche una superficie lastricata e precari sistemi per l'approvvigionamento e l'espulsione delle



Rio San Francisco, Rio San Agustín e le quadras di fondazione.



Schema dei poteri principali che si affacciavano sulla piazza.

acque dalla carreggiata, come succedeva nel caso degli assi più importanti. I percorsi che connettevano la città con il resto del territorio si trovavano in cattivo stato e la forma di trasporto fino alla periferia della città avveniva attraverso l'impiego di indios e di muli.

Rispetto agli spazi della centralità, gli spazi rappresentativi e di incontro tendono alla logica di governo e controllo da parte della Chiesa cattolica, della Corona e delle istituzioni, e i luoghi urbani che corrispondono alla piazza centrale e agli edifici di carattere religioso si distaccano per la loro architettura e per la presenza di spazi pubblici con funzione di vestibolo. La maggior parte degli spazi rappresentativi sono allineati lungo l'antico cammino della Sal, distribuiti quasi in modo equidistante e in sequenza (ad intervalli di circa 400 metri) e la strada commerciale principale si conforma nel tratto che parte dalla Plaza Mayor fino al rio San Francisco. Nei piani della ipotetica fondazione di Bogotá si può notare come la relazione tra l'urbano e il naturale sia abbastanza simbiotica: l'equidistanza della Plaza Mayor, tra i due fiumi, segnerà una struttura urbana lineare principale, fatta partire dalla localizzazione degli edifici rappresentativi, gli incroci, le piazze e i ponti.

Ley de Indias: insieme delle leggi, emanate dalla Corona spagnola, di carattere politico, sociale ed economico, al fine di regolamentare i vari possedimenti coloniali.

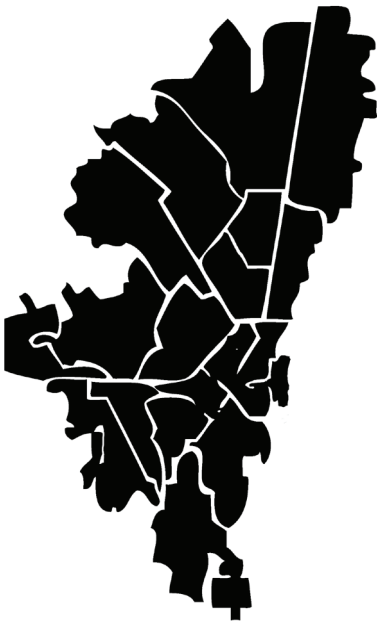
I piani

Nel 1791 Domingo Esquiaqui realizza quello che viene considerato il primo piano della città, il Plano geométrico de Santafé de Bogotá, dove si enfatizza la stretta relazione tra la geografia e la struttura urbana che era espressa anche nel Urbanorama del 1772. Nel piano, il sistema naturale viene rappresentato in verde-marrone e l'edificato in rosso. Il contrasto formale tra le forme sinuose delle montagne e dei fiumi, rispetto all'ortogonalità del tessuto e della forma della città rappresenta una situazione in cui il sistema naturale e quello urbano sono pienamente integrati. Gli spazi pubblici e i centri religiosi principali si trovano in luoghi formati negli incroci tra i fiumi e ruscelli che scendono dalle colline con l'asse principale della città, la Calle Real (attualmente Carrera Septima). Questi incroci danno vita alla struttura interna iniziale della città, dove gli spazi centrali che sono distribuiti lungo la Calle Mayor configurano un nucleo di fondazione coloniale compatto con un sistema lineare di centri. Per quanto riguarda la relazione tra le infrastrutture e le reti di servizio, la città si è sviluppata in secondo le possibilità offerte dalle condizioni naturali. Anche la mobilità era limitata dagli elementi geografici e il superamento di questi limiti attraverso i ponti permise di generare porte urbane, che si configuravano come luoghi distaccati, punti di connessione territoriale dove si erano localizzati spazi urbani di riferimento con usi di norma legati alla chiesa. Ma è solo nella città coloniale, nonostante i limiti geografici, che si definiranno le condizioni urbane per l'estensione della città fino a nord.

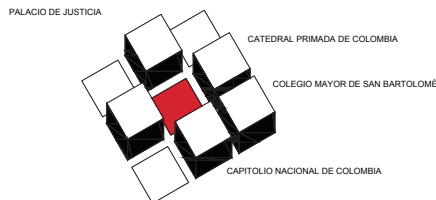
Domingo Esquiaqui, (Napoli 1740, Bogotá 1820): ingegnere italiano riconosciuto per le numerose opere pubbliche a Bogotá alla fine del XVIII secolo.

Urbanorama 1772: immagine più antica che si ha di Bogotá.

La struttura lineare



Divisione in distretti di Bogotá



Schema delle istituzioni nella quadra di fondazione.

Analizzando il tessuto di Bogotá, si nota come esso sia diretta derivazione di un sistema a scacchiera, tipicamente spagnolo, ma che tuttavia si sia adattato a specifiche esigenze territoriali e gerarchiche nella viabilità. Tuttavia nell'applicazione di una struttura così semplice si può notare come essa si articoli in modo più complesso nello sviluppo di funzioni e sistemi di comunicazione a scala nazionale, regionale e locale. A scala regionale e nazionale, la Calle Real (oggi Carrera Septima) era l'inizio del percorso verso la città di Tunja e la località vicina di Zipaquirá; nel sud, la stessa strada segnava l'inizio del cammino verso Fomeque, Usme, Chipaque e Caqueza. Dall'attuale Calle 13 in direzione ovest saliva il cammino presso Facativá e Honda. Quest'ultimo era il principale porto interno sopra il Rio Grande de la Magdalena, asse centrale della comunicazione nazionale e accesso al mare.

La maglia delle strade coloniali, inizialmente della stessa sezione e aspetto, andrà evidenziando alcune differenze. Attorno alla piazza centrale, intersecando l'asse della Calle Real, prenderà vita uno spazio che si caratterizzerà come principale spazio urbano di prestigio per quell'epoca, generando uno spazio di passaggio e permanenza. Le funzioni più importanti erano religiose, istituzionali e amministrative: esse organizzavano lo spazio attraverso le attività commerciali prestigiose e le residenze delle famiglie più importanti. Però, se questo succedeva nella zona più centrale, si può anche osservare che, nei limiti della città, dove lo sviluppo era più lento, nuovi elementi viari urbani andavano introducendosi e stabilivano nuove relazioni tra la città e l'intorno.

Tra i vari percorsi assistiamo anche al diffondersi delle alamedas, viali ornamentali alberati destinati al passeggio fuori dalla città. I processi di compattazione dell'area centrale continueranno in questo periodo e la novità in termini urbani sarà proprio la progettazione dei viali come elemento di relazione urbana fino ai limiti della città. Localizzate ad ovest si osservano la

Alameda Vieja, attuale Carrera 13, che si pone come limite nel suo sviluppo nord-sud, in un impianto perimetrale al centro e la Alameda nueva, attuale Calle 13, che si estende ad occidente, fino alla Sabana.

Prima tramvia

Rispetto alla Bogotá del diciannovesimo secolo, persiste l'immagine di una città conventuale legata al mondo dei costumi contadini, priva delle innovazioni del secolo. È anche evidente che Santafé non si trasformò in Bogotá per la forza del decreto del 1819, infatti la città variò appena la sua fisionomia durante il diciannovesimo secolo. Considerando il radicamento della struttura coloniale e l'assenza di monumentalità edilizie, la transizione verso il capitalismo rappresentò importanti cambiamenti sociali, stabilendo un nuovo ordine urbano. Se le trasformazioni come l'espansione perimetrale non furono significative, quello che si consolidò fu la continuità nell'ambito del centro storico, non tanto per le modifiche allo spazio della città ma per la formazione di un sistema sociale. Il nucleo urbano esistente in questo momento è organizzato a partire dalla stessa struttura dei centri più interni messi in relazione dalla Carrera Septima. Tuttavia, nella zona centrale, si nota una localizzazione ed espansione di nuove attività commerciali, una nube che si estende principalmente dai quartieri più vicini alla Plaza Mayor verso San Diego. Si può quindi dire che la vivacità delle strade centrali, dovuta alla concentrazione di commercio e usi diversi della piazza, configura un sistema di centri con sviluppo lineare che caratterizzerà il centro della città di Bogotá. Nel nuovo piano di Bogotá del 1885 sono riconoscibili per la prima volta, dentro l'area centrale della città, elementi urbani specifici quali lotti, parchi, edifici, strade e anche la nuova linea tramviaria, che saranno determinanti per il consolidamento di questa struttura lineare.

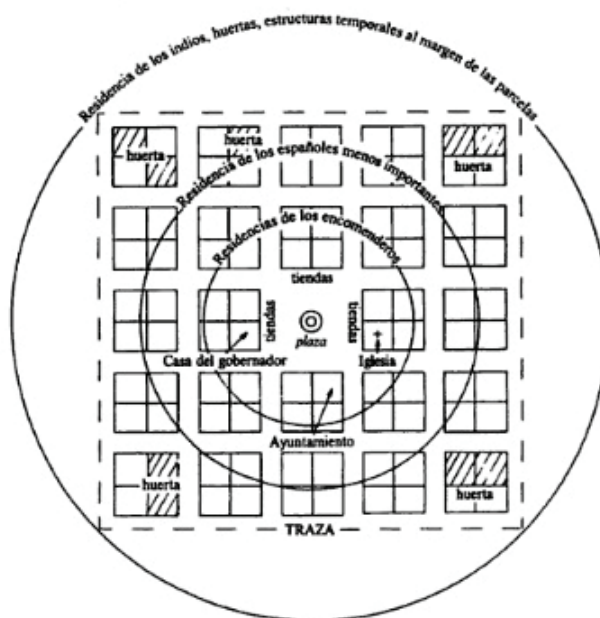
Luogo dell'indipendenza in epoca repubblicana, Bogotá vide il

realizzarsi di opere infrastrutturali di relativa importanza come la costruzione di ponti e il miglioramento delle strade. La città effettuò le sue prime opere pubbliche all'inizio del ventesimo secolo: strade ornamentali, canalizzazioni e attrezzature. In egual modo la commemorazione del centenario dell'indipendenza spagnola del 1910 si trasformò nell'opportunità di convertire varie strade esistenti in viali. Questa volta si trattò però dell'incorporazione di un modello di vie che aveva i suoi predecessori nei boulevards haussmaniani di Parigi: essi erano però una versione abbastanza incompleta e mancava inoltre di un programma di riorganizzazione generale della città. Nel 1884 si dispone la prima linea tramviaria a trazione animale con muli, che stabilisce relazioni tra punti diversi della città, unendo attraverso il suo percorso piazze e parchi. Il primo itinerario percorreva la Carrera Septima, passava per il parco centenario fino alla Plazoleta di San Diego e continuava per la Carrera 13 (conosciuta come Camino nuevo) fino al Chapinero. A questo percorso iniziale si unì nel 1892 un'altra tratta che univa plaza de Bolivar con la stazione del ferrocarril della Sabana. Con il processo di densificazione dell'antico tessuto coloniale e con l'introduzione dei mutamenti sociali, la vecchia città si convertì in un solo unico spazio e si ordinò intorno ad un quartiere dove la banca e i negozi influivano tanto quanto le istituzioni governative. In quanto alle attività dello spazio pubblico, le piazze si convertirono in parchi o piazze alberate, ma senza ammettere la stessa varietà di funzioni di prima. La persistenza del paesaggio coloniale composto dall'unione sabana-città non mostrò grandi cambiamenti fisici ma si conservò l'aspetto delle strade bogotane densificando quelle esistenti.

Una nuova immagine

Il passaggio alla modernizzazione di Bogotá, individuabile attorno al 1890, è stato caratterizzato più per i cambiamenti di carattere politico e sociale che per una variazione rispetto alla sua forma fisica ed estensione. In questa situazione acquisì grande importanza la necessità di promuovere un cambio di immagine rispetto a quella della colonia, dato che le prospettive sociali erano altre, quelle della Repubblica. Questi aspetti furono messi in rilievo dal piano di Bogotá di Manuel Maria Paz del 1890 che graficamente esprime questo cambiamento della città, con i nuovi spazi pubblici e le nuove strutture. Si tratta di una città dove acquisisce importante valore simbolico l'uso di statue e la sistemazione ornamentale di piazze convertite in parchi urbani. Si assistè ad un processo di compattazione della trama esistente della colonia, stabilendo su di essa una intensificazione delle relazioni urbane sulla quale vennero incorporate nuove strade, viali, percorsi e il tracciato della tramvia. Andando a studiare la trama della città di fondazione si nota come essa sia un rettangolo di 7x5 isolati con una piazza al centro. Grazie a ciò si percepisce l'esistenza di una maglia ortogonale indifferenziata con un chiaro limite formale, e con un unico vuoto centrale. Tuttavia, è importante differenziare l'esistenza di una struttura di centri interna alla maglia ortogonale, che dà vita ad una città lineare come a Santa Fe, dove la forma e l'estensione urbana, si dispongono lungo la linea retta della principale via della città. La localizzazione della piazza principale, equidistante dai due fiumi perimetrali, comportò che gli incroci prodotti tra la via principale e i fiumi, acquisissero un alto valore simbolico, consolidato con la costruzione di centri religiosi, ponti e piazze. Nel caso di Bogotá questa trama iniziale sarà data dai due assi ortogonali: uno dominante, la Calle Real, che continuerà come Carrera Septima e in direzione sud-nord si convertirà nel principale asse strutturante della città, e un asse più corto, di minore importanza, che trasversale e con sviluppo est-ovest, dalla Plaza Mayor fino alla Plaza di San Victorino, sarà un vettore di secondo ordine. In

questa città compatta e pedonale la localizzazione delle attività commerciali, unitamente con i viali e le piazze, andò poco a poco acquisendo importanza rispetto alle istituzioni religiose e governative nella conformazione della città. In conclusione l'espansione di Bogotá fino alla repubblica non fu molto conosciuta, ma sappiamo che la forma della distribuzione della centralità dalla sua fondazione mutò per tre volte: inizialmente con una forma lineare localizzandosi attorno al polo principale di Plaza Mayor, con un prolungamento a nord in una linea principale longitudinale; in seguito con una conformazione a T in cui la verticale era la Calle 11 e la Calle 12, dalla Carrera Septima fino a San Victorino; e infine con la conformazione a croce con l'espansione ad oriente e a sud. Questa sarà la struttura della centralità di una città compatta formata da un solo centro composto da un rettangolo di 30 isolati e che attraverso l'incorporazione della tramvia e il potenziamento del polo urbano nord del barrio Chapinero darà vita ad uno sviluppo lineare e policentrico.



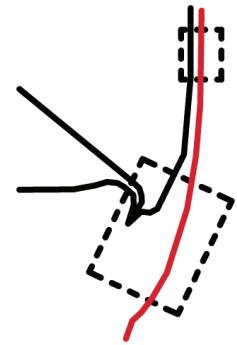
Manuel Maria Paz (Almaguer 1820, Bogotá 1902): cartografo, militare e pittore colombiano.

Sopra: Schema di distribuzione mono-centrica degli usi in una città con tracciato coloniale spagnolo.

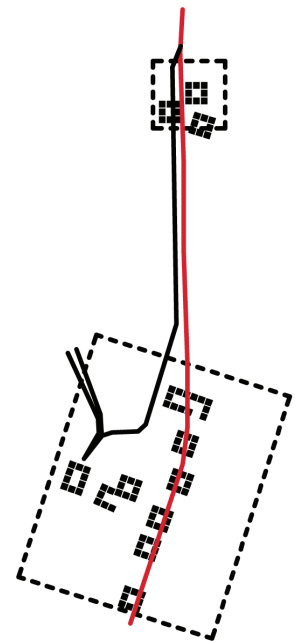
1.3.3 la città lineare policentrica (1906-1950)

Proseguendo con le analisi sull'evoluzione della centralità rispetto alle infrastrutture, consideriamo come secondo periodo quello compreso tra il 1906 e il 1950, fase caratterizzata dalla formazione lineare della città, dalla rottura della sua condizione compatta che comprende il periodo di transizione dalla colonia alla repubblica. Si andrà a vedere come si produce il cambiamento da una città compatta coloniale ad una con sviluppo lineare policentrico, osservando i cambiamenti prodotti nella forma e nella struttura della città, dal cosiddetto "inizio della metropoli", nel quale confluiscono nuovi mezzi di locomozione, fino a nuove forme di rappresentazione della città. La tensione tra Centro e Chapinero, espansione a 6 km dalla città, significò la trasformazione e il direzionamento dell'urbanizzazione, generando il mutamento di uno spazio occupato da ville di campagna e residenze in un nuovo centro periferico. Durante questo periodo, nel 1884, viene introdotta una nuova rete di trasporto come la tramvia e il treno, così come nuovi servizi tra cui l'acquedotto, l'elettricità e il telegrafo che insieme costituivano i principali fattori di trasformazione della città. L'evoluzione dei mezzi di trasporto permise di strutturare una rete per la comunicazione tanto a livello nazionale quanto a livello urbano. La città compatta con un solo centro predominante e con altri centri minori interni al tessuto esistente, inizia così ad avere due grandi centri visibili, uno tradizionale e uno che si configura come nuovo quartiere, il Chapinero. La viabilità della tramvia rispose a fattori di diverso ordine: economici, sociali e tecnologici. Tuttavia non venne meno la preoccupazione estetica particolare della classe dirigente del paese, il cui obiettivo era creare un'immagine moderna della città.

Ad un modello di città compatta con un solo centro, ma strutturata secondo un sistema lineare di spazi, se ne sovrappose una basata sulla discontinuità urbana e le relazioni urbane sulla connessione, attraverso le stazioni del ferrocarrill e della tramvia. Lo sviluppo urbano della città in questa epoca portò



Schemi di relazione tra centro e Chapinero tramite autopista (rosso) e ferrovia (nero)



Schemi di relazione tra centro e Chapinero, con particolare attenzione al tessuto

ad un accrescimento spontaneo dove la tramvia era elemento di connessione funzionale ma anche di coesione urbana e territoriale, un elemento infrastrutturale che servì ad uno sviluppo policentrico e lineare costituito da sequenze di differenti spazi.

Treno e tramvia



Vista dell' Avenida Caracas sopra l'antica traccia del Ferrocarril del Norte.

Il Plano de Bogotá è il documento che meglio rappresenta i cambiamenti che si produssero a partire dall'introduzione del ferrocarril e della tramvia. Il piano si compone di due elaborati e un testo: un piano di dettaglio della zona centrale ed un altro che mostra ad una scala minore Bogotá e il Chapinero. La presenza del Chapinero e del tracciato di nuove infrastrutture esige una doppia rappresentazione. Inoltre nel piano aggiunto che comprende un maggiore intorno della città, appare la zona centrale di Bogotá e la sua relazione con il Chapinero. Si può inoltre notare come convivano in uno stesso spazio geografico diverse logiche di relazione rispetto alle reti di mobilità del territorio: una basata sulle relazioni dei percorsi pedonali, un'altra che si adatta con facilità a questa realtà, unendo spazi rappresentativi esistenti e allo stesso tempo incorporando e promuovendone di nuovi, e un'altra ancora che rappresenta la connessione della città con altri spazi più esterni. Si osserva quindi come al nord esista una somma di assi infrastrutturali, quasi paralleli alla Carretera del Norte, al Ferrocarril del Norte e alla linea della tramvia, così anche come accade ad ovest con la Carretera de Occidente, le linee del Ferrocarril della Sabana e le linee del Ferrocarril del Sud. Il principale spazio di riferimento urbano è l'area centrale, che già aveva importanza nel periodo coloniale, insieme ad alcune trame di assi viari principali e alcuni nuovi usi collettivi che univano funzioni amministrative, religiose e commerciali. È noto che l'inserimento dell'infrastruttura in maniera non pianificata produce almeno due effetti visibili nel tempo: lo slancio di una configurazione della città in direzione sud-nord parallela alle montagne e una tendenza alla settorializzazione degli usi e

la distribuzione per gruppi sociali. Detto questo, si posero le basi per la formazione di una sorta di nuova “città lineare” e si promosse a sua volta una polarizzazione socio-economica speciale. Fino al sud si localizzarono i quartieri operai, e fino al nord i quartieri residenziali, mentre ad occidente si situarono le industrie, mentre le classi dominanti e le attività di alto rango tenderanno a disporsi ogni volta più a nord. Con l'introduzione della tramvia a trazione animale nel 1884, e successivamente di quella elettrica nel 1910 -fino alla sua scomparsa nel 1951- la città di Bogotá comincerà con decisione, anche se tardi rispetto alle altre capitali latinoamericane, il suo processo di espansione e trasformazione. I sistemi delle infrastrutture pubbliche di trasporto urbano, la successiva realizzazione del ferrocarrill a livello regionale, saranno agenti di trasformazione che amplieranno il territorio e che gerarchizzeranno le rotte e i luoghi. Questa metamorfosi iniziale della città è stata il frutto di un processo spontaneo che non arrivò ad essere pianificato, ma che indusse interventi concreti e cambiamenti sociali. Il consolidamento di una classe borghese, l'idea di creare una nuova immagine della città, il cambiamento delle attività urbane, insieme alle possibilità urbanistiche e ai progetti infrastrutturali, dimostrano che non fu una casualità, ma una combinazione ed un'interazione tra vari fattori. La linea della tramvia nella città di Bogotá rispose alla necessità evidente di unire il centro storico della città con il nuovo centro del Chapinero. Questo primo quartiere suburbano di Bogotá si consoliderà attorno al nucleo iniziale della Iglesia de Nuestra Señora de Lourdes e del Parque de Lourdes che si relazionerà con la città esistente mediante la Carrera 13 e la Carrera 7. Si darà allora inizio al processo di unione e crescita urbana promosso dalla tramvia, tra il centro tradizionale e il Chapinero producendo il consolidamento di uno spazio vuoto, e la configurazione di un nuovo modello territoriale urbano. Il tracciato della tramvia si disporrà sopra all'asse della Carrera 13 e perciò si trasformerà in una importante arteria sopra la quale si distribuiranno diverse attività fondamentali per indurre il consolidamento della nuova area urbana.



Stazione della Sabana nel 1895 e tramvia in direzione Chapinero nella calle 13 nel 1935.



Tratto Centro Internazionale - centro Chapinero. Processo di consolidamento del tessuto urbano e configurazione dei principali assi viari negli anni '60. (Museo di Bogotá)

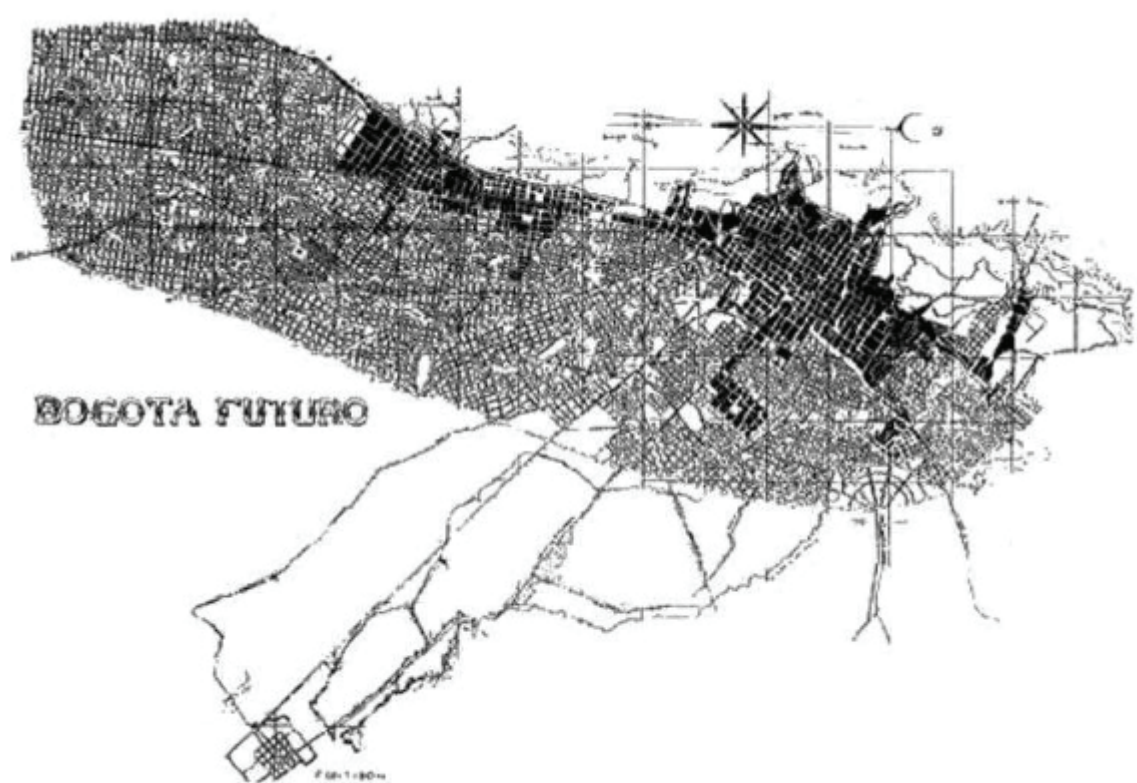


Centro di fondazione Plaza de Bolívar - Centro Internazionale. Processo di trasformazione, ampliamento viario e densificazione in altezza durante gli anni '60. (Museo di Bogotá)

La città lineare spontanea

Il piano elaborato da Pearson & Sons nel 1907 ci mostra la configurazione di un nuovo modello urbano in cui la città invece di essere compatta e con un solo centro visibile si trasforma in una città con due poli relazionati collegati da tre assi principali (la Carrera 7, la Carrere 13 e il Ferrocarril del Norte). Il processo di urbanizzazione del Chapinero e dello spazio vuoto tra questo e il centro produce, attraverso piccoli assestamenti del tracciato, alcune piazze e la localizzazione di attrezzature. La maggior parte delle estensioni urbane sono bacini di crescita che non hanno diretto affaccio sui principali assi viari dando vita a una struttura a pettine. In quanto al modello di crescita di tutta la città, in relazione alle infrastrutture e alla formazione della città lineare, vediamo il formarsi dei primi sobborghi alla fine del ventesimo secolo: a nord quelli di San Diego e del Chapinero, a sud quelli di Cristobal e Las Cruces, urbanizzazioni periferiche che colonizzarono territori e che nel tempo persero la connotazione di quartieri operai. La rete della tramvia si estese sia a nord che a sud e la combinazione tecnologica tra i sistemi a muli ed elettrificati permise l'estensione di questo mezzo di trasporto a tutta la città. Lo sviluppo della prima tappa di modernizzazione della città di Bogotá si basò sul consolidamento di una relazione tra il centro e la periferia (Chapinero) a partire dalle logiche di integrazione, gerarchizzazione, potenziamento. Parallelamente proseguì con l'introduzione di spazi collocati su una connessione già esistente (Carrera 13) che viene potenziata a partire dalla presenza di un elemento infrastrutturale principale come la tramvia. Si può allora individuare un sistema di tre assi strutturanti :il prolungamento della Carrera 7 a nord (Carretera del Norte) la Carrere 13 (dove c'è la tramvia) e la Carrera 14 (futura Avenida Caracas) e dove si inserisce il Ferrocarril del Norte. Tali assi, attraverso un processo di urbanizzazione spontanea, costituiranno un sistema di connessioni longitudinali e trasversali, che interagiranno con il tracciato della tramvia, con i nuovi nuclei residenziali, con le attività esistenti e con i

nuovi insediamenti. Tuttavia le relazioni territoriali originate dalla rete dei percorsi muteranno nel tempo: ferrocarrill e tramvia rafforzeranno la relazione urbana discontinua; in seguito queste due reti scomparvero, e, a fronte di questa assenza, la rete viaria sarà quella che assume più importanza nella configurazione delle relazioni di movimento, del modello e caratterizzazione dello spazio urbano, con la forte presenza iniziale degli autobus e più tardi delle automobili.



Il piano Bogotá Futuro

Durante questi sei anni si promosse un' iniziativa di Ricardo Olano, commerciante e dirigente civico di Medellin, direttore del diario "La città futura". La sua proposta influenzò in modo importante il modo in cui si stavano costruendo le città in Colombia. Il piano adottato stabiliva un ambito di estensione della città che includeva il centro e il Chapinero. Fondamentalmente era una proposta viaria che ordinava i nuovi tracciati e gli ampliamenti della maglia esistente, e adottava una tipologia di vie e un modello di profili che incorporavano sistemi di alberature. Si pianificò una gerarchizzazione viaria di quattro categorie, con dimensioni dai 36 metri ai 15 metri. La conformazione dell'estensione si appoggia su due direttrici geometriche, una di base ortogonale di isolati (100×100 metri) e un'altra sovrapposta di maggiori dimensioni e girata di 45 gradi (600×600 metri), che con il tracciato delle diagonali potenzia i punti degli incroci con at-trezzature. Si tratta di una previsione che incorpora sia l'urbanizzazione esistente che la proposta. In questo periodo storico di sviluppo della città di Bogotá, osserviamo che malgrado la spontaneità che ha caratterizzato la determinazione della forma urbana della città e la definizione del sistema di trasporto, il sistema gerarchico delle relazioni urbane si potenziò intorno alla rete della tramvia e le sue stazioni. La tramvia si introdusse e si adattò al tracciato e alla morfologia della città esistente creando nuove aree di crescita. Funzionalmente fu volta all'offerta di un servizio di trasporto accessibile alla città, e la sua gestione permise, malgrado le complicazioni, una coerenza tra rete e servizio. Inoltre costituì una nuova territorialità, infatti la struttura di punti di rete potenziati corrispondevano in gran parte con la struttura del luogo e della centralità. È precisamente nel momento in cui si mette a fuoco il problema della rete viaria, con un nuovo tracciato per la città, che nascono le prime idee per fare di Bogotá una città moderna. In queste pianificazioni iniziali basate sulla logica del city planning inglese, dove vengono comprese le nozioni di capitalismo moderno per la produzione dello spazio urbano, si

realizza il cosiddetto Plano futuro del 1925: si tratta fondamentalmente di una proposta viaria che ordina i nuovi tracciati e gli ampliamenti della maglia esistente, ed adotta una tipologia di strade e un modello di profili che già incorporavano sistemi alberati. L'ordinamento comprende la città centrale e il Chapinero e traccia una maglia ortogonale di isolati di 100 metri di lato che si sovrappone ad un'altra griglia ruotata di 45 gradi con lato di 600 metri che genera incroci che saranno utilizzati per individuare attrezzature collettive. Il piano di Bogotá del 1936 da Julio C. Vergara y Vergara, è una testimonianza di questo cambio di prospettiva, dove si abbandona rispetto a Bogotá una relazione che fino ad un certo punto era leggibile ovunque e non pianificata dentro la rete dei trasporti e dello spazio urbano.

Venne offerta una crescita della città in maniera estensiva mediante lo sviluppo di una maglia viaria (che sarà destinata agli autoveicoli) e che risponde ad una logica di prolungamento e allacciamento delle strade dentro a un limite proposto, che si propone di conformare una città allargata e compatta. Si propone inoltre di convertire il piano viario come ordinatore dell'espansione della città.

La moderata modernità, pianificata nella costruzione della città negli anni '30, si focalizzò nel tentare di regolare la crescita di una città di quartieri, obiettivo che richiese la partecipazione dello Stato nel controllo e nella proposta di nuovi quartieri, così come anche la costruzione di importanti attrezzature in occasione del quarto centenario della fondazione della città (tra le quali la Universidad Nacional o Ciudad Universitaria, il Parque Nacional, la Biblioteca Nacional, lo stadio di football). Allo stesso tempo si realizzarono ampliamenti della rete della tramvia, si realizza la costruzione e pavimentazioni di vie, si prevede il prolungamento della Avenida Caracas nel centro della città, la costruzione della avenida del Centenario, come continuazione della avenida Colon (Calle 13) dentro la stazione della Sabana y Payba ad occidente, il prolungamento della calle 26 dal cimitero al quartiere Acevedo Tejada e la pavimentazione della calle 45 dalla avenida Caracas alla Ciudad Universitaria.

Se negli anni '30 si possono apprezzare i temi dei quartieri e delle vie, negli anni '40 l'attenzione era posta sulle attrezzature e le vie. Tuttavia questo non vuol dire che negli anni '40 non ci sia continuità rispetto al periodo precedente e una relazione tra le idee e le opere eseguite nella città. È ben vero che la costruzione dei quartieri meglio progettati, delle attrezzature e degli assi viari possono aver ripercussioni sulla qualità dello spazio urbano, ma ciò non arrivò a stabilire una visione unita di Bogotá in maniera coerente. Le proposte per la centralità urbana si fondano tanto nel piano Bogotá Futuro quanto nei lavori di Brunner, ma più in una logica di conformazione interna e articolazione fisica di frammenti di città. Ciò si attuerà realizzando miglioramenti sul centro esistente e anche nei quartieri che tenderanno ad un chiaro riferimento alla città giardino. La debolezza di queste proposte sarà di non avere gli strumenti adeguati per coordinare l'urbanizzazione privata del suolo, con l'estensione delle infrastrutture e dei servizi per la città. Per questo la definizione del sistema viario e le soluzioni adottate saranno interventi pubblici che acquisteranno un nuovo interesse negli anni seguenti. La forma della crescita della città si può sintetizzare quindi nel processo di espansione in tentacoli verso occidente, attraverso tre grandi sistemi lineari che si separano dalla forma lineare iniziale longitudinale e parallela alle colline.

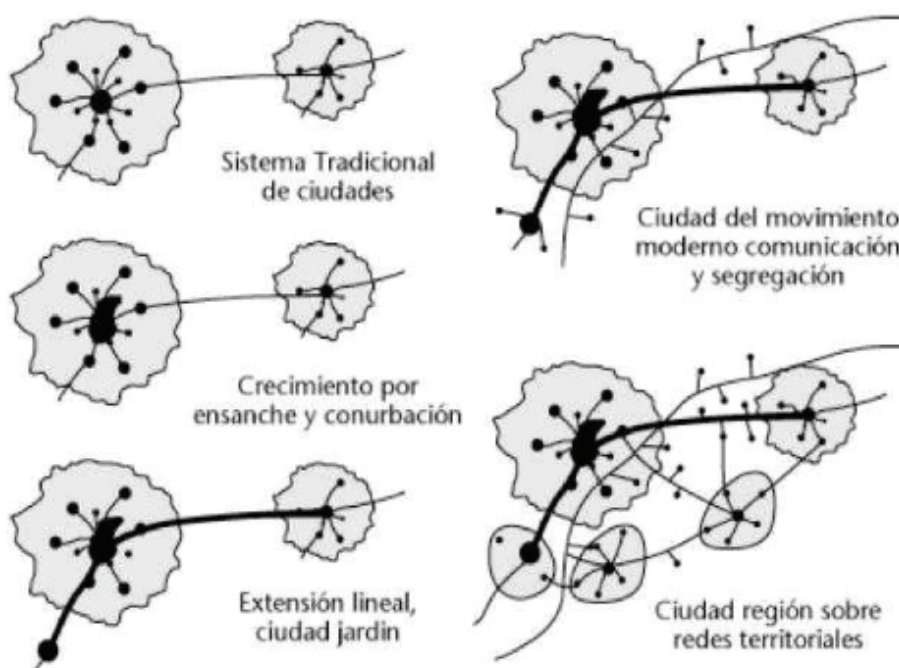
Ricardo Olano Estrada (1874-1947): fautore delle principali trasformazioni di Medellín all'inizio del secolo XX, con il Plano

Medellin Futuro, urbanista e direttore della rivista Progreso

Il modello radiocentrico

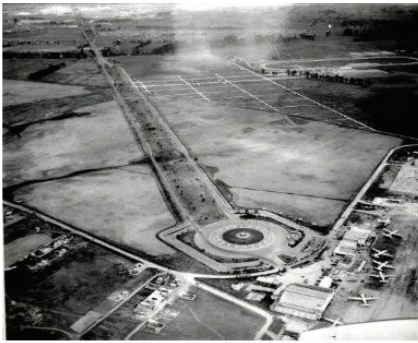
L'espansione di Bogotá ha visto il susseguirsi di diversi modelli tra cui quello tentacolare, a ferro di cavallo e quello lineare, ma il problema delle connessioni viarie esistenti con la crescita della città verrà risolto dal modello radiocentrico. Questo processo è riscontrabile nel piano di Bogotá del 1944. Qui si può constatare come la rete tramviaria, malgrado il processo di estensione della città e l'accrescimento dei quartieri, non modifica la centralità in quanto spazio accessibile di incontro e di mescolanza. In seguito si nota una specializzazione per settori delle funzioni urbane. Si vede anche la dislocazione della linea del ferrocarrill del norte fino ad occidente per convertire la Carrera 14 in Avenida Caracas. La città ha quindi seguito una crescita spontanea di forma lineare in relazione alla tramvia, ma già aveva iniziato la sua trasformazione in modello lineare con tentacoli, supportando le reti degli autobus ed estendendosi verso i quartieri. C'era necessità allora di un piano viario, per questo l'amministrazione municipale elaborò nel 1944 il Piano Soto-Bateman. Un'altra proposta sarà invece fatta dalla società colombiana degli architetti grazie a Carlos Martinez nel 1945. Una commissione, incaricata dalla società colombiana degli architetti, nel 1945 annuncerà con un progetto preliminare le seguenti linee guida: rispettare il più possibile il tracciato coloniale del centro (evitando le diagonali e le trasversali); accettare la predominanza dell'asse sud-nord allargando le strade e rifacendo gli incroci; stabilire nuove arterie nord-sud e est-ovest tenendo conto delle preesistenze; stabilire grandi isolati rettangolari e dare continuità all'avenida Caracas. Nel 1947 fu convocato Le Corbusier per sviluppare il primo piano moderno, il Plan Piloto, che intendeva limitare la crescita della città potenziando la linearità della forma di estensione della città, adattandola alla nuova realtà delle automobili attraverso una maglia viaria gerarchizzata, riconfigurando il suo centro in un centro civico e creando un'organizzazione della città in nuove unità urbane chiamate settori, un tipo di grandi isolati che

contenevano infrastruttura, spazi liberi e attrezzature proprie. Alla fine degli anni '40 si assiste ad una fase abbastanza confusa per una serie di ragioni: in primo luogo la contrapposizione di due modelli che concepivano in modo diverso lo spazio, un primo modello più arretrato e uno più moderno. La modernizzazione fu sinonimo di automobile e di conseguenza il problema fu la modernizzazione viaria: si vivrà il periodo della febbre delle autostrade e lo sforzo per pianificare la città incontrerà molti ostacoli. Si inizierà un processo di costruzione di vie perimetrali ortogonali alla rete viaria in una conformazione radiocentrica. Tuttavia il modello sarà incapace di compattare ed ordinare la crescita ed incentiverà una urbanizzazione estesa che darà vita a spazi vuoti e a tessuti discontinui. La centralità si estenderà attraverso edifici moderni con funzioni terziarie, dal centro storico (Carrera 7, 10, 13) fino al nuovo centro internazionale nella Calle 26 e oltre fino alla Calle 37.



Relazioni tra infrastrutture, modello urbanistico di riferimento e modello di occupazione del territorio nelle diverse epoche della città, Herce-Magrinyà, 2002.

1.3.4 La città in espansione: la modernità (1950-1970)



Vista dell'Avenida Las Américas dal centro fino all'antico aeroporto di Techo.

Tra la fine degli anni '40 e degli anni '70, si assiste ad un processo che va dall'euforia, che rappresentava l'introduzione del piano urbano dei "tempi moderni", alla pianificazione economica, per terminare nel disincanto per la pianificazione totale. Si presentano quindi differenti visioni sulla città e sulla pianificazione, così come anche contraddittorie realizzazioni.

Dal canto suo, il Piano di Le Corbusier, si instaura come uno strumento per prefigurare un migliore scenario futuro per Bogotá, con rilevanza per l'urbanismo a livello internazionale, ma non arriverà a realizzarsi nonostante l'approvazione pubblica.

Gli effetti del relazionare la forma della città e di come questa si appoggi alle opere infrastrutturali di viabilità realizzate, insieme alla comparsa dell'automobile e dell'autobus, negli anni 50 produrrà una problematica evidente rispetto all'adattamento della forma urbana del centro. A Bogotá si consolidano le relazioni urbane longitudinali dal centro fino al nord e sud, per mezzo dell'ampliamento e prolungamento dei principali assi viari in senso sud-nord, e si apre anche una nuova comunicazione con l'occidente (avenida de las Americas e di El dorado). Questo darà inizio alla configurazione della centralità a forma di "T". La dispersione urbana e il trasporto restano intimamente legati: l'autobus diventò il mezzo di trasporto più rilevante. Nelle sue versioni di gestione pubblica municipale e privata, i bus furono in competizione con la tramvia, che all'inizio degli anni '30 venne riservata esclusivamente ad una circolazione preferenziale. L'autobus sarà assunto come sinonimo di modernità e la tramvia verrà considerata antiquata. Le imprese degli autobus inizieranno a competere tra loro, essendo le imprese pubbliche le incaricate della zona più centrale, e le private le incaricate di permettere l'accesso ai quartieri più lontani dal centro. Per quanto riguarda la relazione tra infrastruttura e spazi centrali, con la costruzione dell'aeroporto internazionale e dell'Avenida El Dorado fino a occidente, si rinforza il crocevia strategico tra le Carrera Septima, Decima e Trece e l'Avenida 26.

A San Diego la riconversione delle aree fatiscenti (scuola militare e fabbrica di birra Bavaria), generano uno spazio di opportunità in cui si localizzerà un nuovo centro della città, il cui nucleo sarà il complesso Tequendama-Bavaria, progetto moderno poifunzionale, che si inizia a costruire nel 1970 e sarà il nucleo iniziale del Centro Internacional. Per quanto riguarda le relazioni urbane a una scala territoriale più ampia, fu creato il Distrito Espacial de Bogotá nel 1954, per mezzo del quale si annettono alla città centrale i nuclei dei sei municipi vicini Fontibòn, Bosa, Usme, Suba, Usaquèn e Engativà. La giustificazione principale sarà quella di unificare amministrativamente un territorio. Senza dubbio le differenze riguardanti le caratteristiche, la distanza e la accessibilità tra i nuclei, saranno abbastanza differenti. Per questo possiamo parlare di una metropolizzazione, che sarà più di una conurbazione mediante alcune estensioni urbane e connessioni viarie, e che ha come conseguenza l'aumento dell'area urbana e la diminuzione della densità di Bogotá.

Plan Piloto e Plan Regulador (1950-1953)

L'incursione dell'urbanistica moderna a Bogotá attraverso le proposte di Le Corbusier, Wiener e Sert, portarono in pratica le teorie che erano in pieno sviluppo nei congressi CIAM. Si propone nell'elaborazione del Plan Regulador di Bogotá, l'applicazione della teoria della gerarchizzazione viaria della "7-V" e dell'unità di aggregazione urbana chiamata "settore" di Le Corbusier. Inoltre si incorpora la discussione riguardo la quinta funzione urbana, intorno all'ottavo congresso CIAM dedicato al "cuore delle città" del quale fu segretario Sert. La proposta è quella di una città limitata nella sua estensione, con un centro principale, chiamato "centro civico" che avrebbe trasformato radicalmente il centro esistente e raggruppato i principali edifici governativi, culturali e commerciali. A questo centro si relazionavano un raggruppamento di unità di aggregazione o settori urbani che si inserivano in una maglia viaria gerarchizzata. Questi settori (1200 m x 800m) avevano al loro interno un "nucleo di settore" e possedevano le proprie attrezzature e spazi verdi.



Piano di struttura della città proposta dal Plan Piloto di Le Corbusier, Wiener e Sert, 1950.

Città monocentrica, flessibilità e decentralizzazione

Con la restituzione del governo civile, si realizzarono vari piani viari e di zonizzazione che tentarono di adattare e flessibilizzare il piano regolatore del 1953. Si comprende l'annessione dei municipi nel 1954, ampliando così l'area di Bogotá e conformando il Distrito Especial de Bogotá.

Il DAPT (Departamento Administrativo de Planeación Distrital) elabora un documento nel quale si mostrava la necessità di istituzionalizzare i processi per conformare una urbanizzazione compatta e omogenea, come risposta alla città "ramificata". La proposta a livello viario fu di ampliare la rete viaria del piano lecorbuseriano, attraverso anelli comprendenti maggior territorio, per cercare di integrare gli spazi intermedi. Riguardo alla zonizzazione si stabiliranno categorie miste che permetteranno la convivenza di usi residenziali e commerciali. Così come si identificarono fuori dal centro, nuclei commerciali nei quartieri, e si propone di decentralizzare l'attività lavorativa alla periferia, con il potenziamento di zone industriali. In questo modo si riconosce l'esistenza di un centro principale e di centralità secondarie o periferiche.



Vista dell'ampliamento e densificazione della Carrera Décima e Trece (1960).

1.3.5 La città in dispersione (1970-2000)

Dagli anni '70 fino agli anni '90 si porterà a capo un urbanismo che inizialmente si baserà su un'ottica economica (che riguardava lo sviluppo della città e la sua crescita), e sull'esecuzione di alcune realizzazioni finalizzate ad arrestare la forma tentacolare della città, mediante una porposta viaria semicircolare con anelli. A partire dagli anni '90 si introdurrà l'idea di competitività e il Planeamiento Estratégico, come risposta alla globalizzazione della città. Si darà anche inizio a un processo produttivo di riflessioni e azioni nella pianificazione, nella cultura, nella mobilità e nello spazio pubblico che impatterà positivamente sulla città, con idee proprie e tenendo come riferimento la recente trasformazione delle altre città a livello internazionale. Il panorama che domina la pianificazione di Bogotá negli anni '70 è quello della redazione di progetti divisi per zone e quello di dare la priorità alla costituzione di un apparato normativo alla città. Il risultato sarà quello della disgregazione nella città e la trasformazione, modificazione e costruzione di ampi settori. Diverse azioni avviarono dalla seconda metà degli anni '60, iniziarono ad avere il proprio effetto sulla forma della città, dandole una struttura viaria anellare e radiocentrica, che doveva contrastare la forma tentacolare. Dentro questo schema di centralità si abbandona l'idea di una struttura viaria multicentrica, per la localizzazione di attività centrali seguendo le tendenze del mercato immobiliare, lontano dagli assi privilegiati. Negli anni '90 si comincia ad occupare le zone vuote della zona occidentale della città, e inizia il processo di consolidamento delle aree urbane intorno all'asse di relazione che si dirige fino all'aeroporto internazionale. Fino all'anno 2000, si visualizza una città che presenta due tendenze direzionali della città urbana: una che sintetizza il processo storico della dislocazione della centralità fino al Nord, attraverso alcuni assi principali come la Carrera Septima; e un altro dal Centro Internacional fino all'aeroporto El Dorado attraverso l'asse Calle 26- Avenida El Dorado. Nella pianificazione già da tempo si parlava dell'esistenza di un "centro espanso", che si

è evoluto nel tempo e si è esteso inglobando zone centrali che coincidono con lo schema biassiale esposto in precedenza. Il risultato porta all'esistenza di un sistema di centralità gerarchico, dove il centro espanso è di prim'ordine, mentre nel centro della città si distribuiscono centralità di secondo ordine, quartieri che configurano zone di uso industriale, commerciale, residenziale e misto, che non possono competere per importanza e che trovano difficile articolazione con il sistema generale delle centralità. Il primo periodo di amministrazione del sindaco Mockus, non sarà ricordato per grandi opere, come quello dell'antecedente sindaco Penalosa, però per importanti azioni riguardanti l'organizzazione amministrativa della città. Negli anni dopo molti progetti urbani pubblici e privati, sembrano non coincidere con la pianificazione: si pongono in esecuzione importanti progetti per il miglioramento della mobilità, dello spazio pubblico e attrezzature (Transmillenio, ciclovie e migliorie di parchi, piazze, viali, biblioteche, ecc). Le azioni sono considerate settorialmente, in maniera tale non si concretizza la diffusione della centralità urbana in modo equilibrato e lo spazio pubblico, la mobilità e le attività centrali, non sono unite, provocando quindi una difficoltà nel produrre una città più egualitaria.



Vista dell'Avenida El Dorado (calle 26) dal centro fino al nuovo aeroporto nazionale

Il sistema viario radiocentrico

Uno dei momenti più rappresentativi del consolidamento della struttura viaria radiocentrica di Bogotá basata sul tracciato di viali perimetrali è l'inizio degli anni 90. Nel piano del 1991, viene trasmessa l'idea a partire dal protagonismo viario e dall'incastro delle unità amministrative denominate municipalità minori, che cercano una decentralizzazione nel governo e gestione della città. Possiamo verificare che la città assume la forma di una maglia viaria irregolare allungata e con la tendenza a ruotare attorno all'area centrale. Dentro lo schema viario, possiamo distinguere facilmente vari assi che predominano nella formazione di anelli. Si assiste alla predominanza del sistema viario come elemento organizzatore della città: l'automobile sarà l'elemento di riferimento principale per la costruzione di quartieri e complessi residenziali al Nord della città e la densificazione in 5 piante distanti dagli assi di prestigio; mentre l'autobus sarà quello che darà accesso e connessione ai luoghi di lavoro, ad alcuni complessi di abitazioni e ai quartieri informali. Il riempimento degli spazi vuoti nelle aree di espansione tra gli antichi tentacoli andrà sviluppandosi, però senza continuità fisica e funzionale tra i recinti interviani e si riprende in parte la costruzione di nuove forme di aggregazione per quartieri e/o complessi degli anni '60. Senza dubbio a Bogotá si procederà con una convivenza tra le urbanizzazioni private del nuovo tracciato, la logica del lotto individuale, e l'urbanizzazione informale. Ad Occidente, al termine della Calle 80, si costruirà la cittadella chiamata Colsubsidio. Il vettore di centralità centro-Nord, già configurato in maniera chiara, e il vettore centro-Ovest prenderà forza a partire dalla localizzazione di sedi di imprese e nuovi complessi di abitazioni come nella cosiddetta Ciudad Salitre.



Il complesso Tequendama - Bavaria inel processo di consolidamento come nucleo del Centro Internazionale.

1.3.6 La città in conurbazione (2000-2013)

La Bogota contemporanea mostra grandi problemi rispetto alla distribuzione della centralità e, come la maggior parte delle città occidentali, ha assistito a un processo che ha abbracciato vari modelli di città in maniera quasi convergente a distanza di tempo: la parte compatta attorno al nucleo di fondazione; il policentrismo legato ai processi di metropolizzazione e quello della conurbazione che si caratterizza per la crescita estensiva tendente al policentrismo, risultato dell'agglomerazione urbana. La capitale colombiana effettivamente ha fatto un percorso dalla città compatta e monocentrica, dalla Colonia alla Repubblica, che ha partato in pratica un modello iniaziale di policentrismo a partire da due nuclei (il centro e il chapinero), posteriormente ha concretizzato qualche forma di metropolizzazione con la modernità, per riprodurre infine un modello con crescita dispersiva. A Bogotà, riguardo alla distribuzione della centralità, osserviamo che essa, nella sua struttura principale, è concentrata in 3 distretti centrali di commercio (centro-Centro Internacional, Nord Chicò-Usaquen, occidente-Avenida El Dorado), dove si potenziano gli stessi vettori di centralità centro- Nord e centro-Occidente. Senza dubbio il centro storico va perdendo valore come spazio centrale e sta in un processo di degradazione e le centralità secondarie dipendono dagli usi strettamente commerciali. Ci sono già intenti recenti come nel caso di Metrovivienda, nel bordo occidentale fino al Rio Bogotà, di pianificare progetti di nuova urbanizzazione in quella che si considera la distribuzione di spazi di riferimento ocme centri di quartiere, distribuiti in maniera equilibrata. Si osserva anche un incremento di relazioni funzionali tra i nuovi centri commerciali con la rete di trasporto collettivo e i suoi nodi (il sistema di autobus Transmillenio con le sue stazioni terminali o di intercambio). Senza dubbio le soluzioni non sono ancora soddisfacenti, poichè si tratta di proposte che integrano mobilità e commercio, senza stabilire relazioni con lo spazio urbano. Nella diagnostica presentata per il POT (Plan de Ordinamiento Territorial), si definirà Bogotà come

una città caratterizzata da una struttura urbana disequilibrata che tende alla compattazione, densificazione generalizzata e ridensificazione a partire da cambi di usi, con chiari processi di segregazione socio-spaziali, e così come a livello residenziale si osserva che al Sud e ad Ovest rappresentano una occupazione di massa per le classi più povere. Allo stesso tempo anche l'attività economica principale si distribuisce in maniera disequilibrata, e dopo la formazione del centro tradizionale, si rilocalizza in maniera dispersiva fuori dall'area centrale assumendo una chiara tendenza a posizionarsi negli assi centro-Nord e centro-Ovest, tanto negli usi terziari come negli usi produttivi. A livello di sistemi generali, si diagnostica un ritardo nella costruzione di infrastrutture viarie e di sistemi di trasporto, e la necessità di garantire nuove fonti di acqua per il rifornimento futuro, come un deficit nella distribuzione di acqua potabile. Esistono a loro volta, zone senza fognature e si richiedono sistemi per il trattamento delle acque servite e il trattamento delle acque residue. A livello di dotazione di attrezzature comunitarie si osserva un deficit e un disequilibrio. I processi di espansione dell'urbanizzazione informale e di tipo formale incompleto, pongono un rischio. La sua struttura urbana presentava inizialmente un sistema di centralità esistenti, e l'analisi di base tenuta in considerazione per il POT, riconobbe tre gerarchie tra le principali, tenendo in conto come elementi generatori di centralità: il rango delle attività economiche, le condizioni di accessibilità e il grado di conformazione di una struttura principale. Quindi si determina un sistema composto da un centro e 65 centralità: un grande centro metropolitano (che incorpora quasi un quarto della città); 12 centralità di primo ordine, in corrispondenza dei principali spazi di attività commerciali della città, accessibili e nei quali è riconoscibile un centro; 16 di secondo ordine, agglomerati di stabilimenti economici con condizioni di accessibilità urbana o locale e una precaria conformazione di una struttura di centro; 37 di terzo ordine, che sono agglomerati di stabilimenti economici di basso rango, con qualche o nessuna attrezzatura locale e senza una struttura di centro. In aggiunta si identificarono

tre tipi di aree non incluse nella classificazione precedente; in primo luogo, i centri di fondazione dei municipi annessi a Bogotá che non hanno contribuito a configurare una centralità (Usme, Engativà e Bosa); in secondo luogo i grandi agglomerati di attività commerciali specializzate, con accessibilità precaria, senza una struttura centrale riconoscibile e con una bassa attività urbana. Come terzo tipo, una centralità che per il suo alto livello di specializzazione nei servizi per l'automobile si considera esclusiva a livello urbano (Puente Aranda). Data la situazione, il POT pianifica una ridefinizione della struttura urbana della città di Bogotá, definendo un modello territoriale che deve rispondere alle esigenze di sostenibilità ambientale ed economica ed equità sociale, con base nei potenziali della città, distaccandosi dalle patologie principali della pianificazione dei suoi 30 anni precedenti. Inizialmente, per lo studio si pianifica un'identificazione e suddivisione territoriale in 6 grandi porzioni urbane principali, aree omogenee che abbracciano tutto il territorio: un centro metropolitano, due tessuti residenziali (il Nord e il Sud), due zone periferiche (città Nord e città Sud), e il bordo occidentale. Si propone una struttura urbana articolata mediante 3 sistemi basici:

- un sistema di centralità composto da un centro metropolitano e una serie di centralità di scale minori che strutturano i tessuti urbani. In primo luogo appare il centro metropolitano che abbraccia le aree di influenza di due direttrici principali, una in senso centro-Nord con il centro "espanso" (ampliamento del centro tradizionale esistente), e un'altra in senso centro-Ovest che incorpora le nuove zone di centralità che stanno in un processo di consolidamento in direzione dell'aeroporto internazionale. Il secondo luogo si propone un complesso di centralità che si configureranno a partire da azioni di completamento e riqualificazione di aree principalmente commerciali che nel loro insieme possono diventare centri delle zone residenziali che si localizzano fuori dal centro metropolitano.
- un sistema di aree protette e spazi liberi che permette la conservazione e la integrazione nella città, raggruppando i

componenti dello spazio pubblico, i principali elementi di ordine ambientali. Si valorizzano quindi le montagne, il Rio Bogotá e i principali alvei, che potenzialmente vengono proposti come corridoi e assi strutturanti che conformano una rete di spazi liberi della città.

-un sistema di mobilità urbana conformato per i principali corridoi di trasporto pubblico di tipo urbano e di connessione regionale e articolato a partire dal sistema dei tragitti degli autobus, che sarebbe la prima linea del metro, oltre ad incorporare i corridoi di trasporto pubblico urbano e interurbano. Il sistema viario si struttura come una rete gerarchizzata di strade a forma anulare e centripeta dal centro metropolitano, che articola le zone residenziali e permette la sua connessione con la rete viaria regionale e nazionale.

Nel piano del 2013 i cambiamenti che si producono non sono tanto importanti rispetto alla forma della città e al traccaito viario. Nel piano si distaccano per il tipo di rappresentazione, la base geografica, le grandi aree verdi e anche la localizzazione di spazi di interesse, che con usi istituzionali, commerciali, di attrezzature, sono localizzati in maggior parte in relazione ai vettori di centralità centro-Nord e centro-Ovest, e anche distribuiti nella città in vicinanza a incroci viari importanti. La concentrazione di questi spazi di interesse risulta indicativa di quali sono gli spazi più rappresentativi o centrali nella città. I grandi spazi verdi centrali sono importanti come attrezzature a grande scala, sistema consolidato nel Parco Simon Bolivar. A Bogotá si percepisce un consolidamento; la mobilità in quanto relazione distanza-tempo, è migliorata notevolmente con il sistema transmilenio, però il suo impatto è stato sfavorevole nello spazio pubblico. La distribuzione degli ordini di usi terziari e le centralità minori nelle quali dominano i centri commerciali che banalizzano la centralità e non garantiscono un'articolazione con lo spazio urbano.

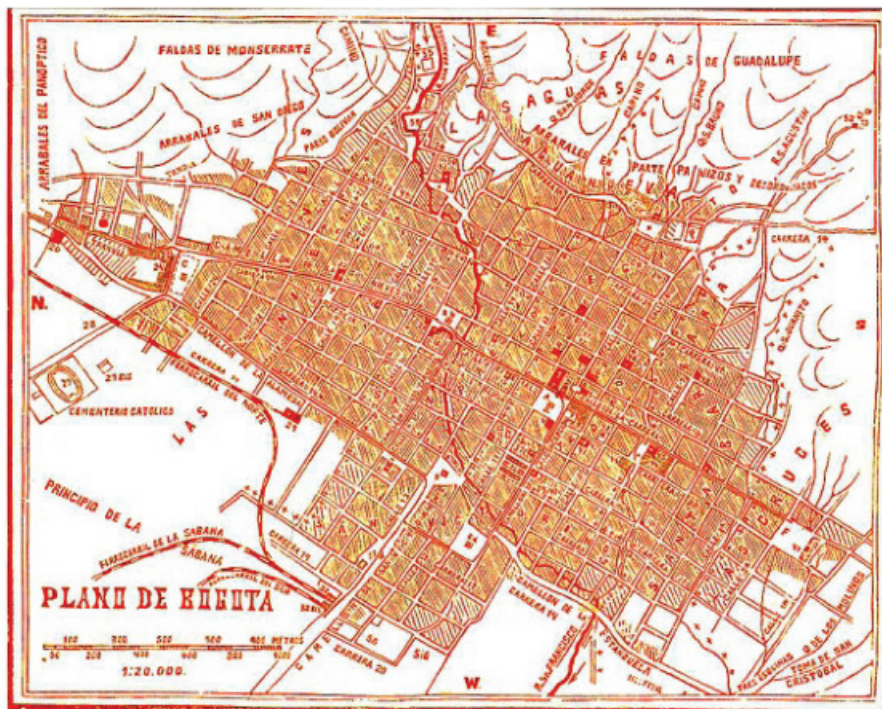
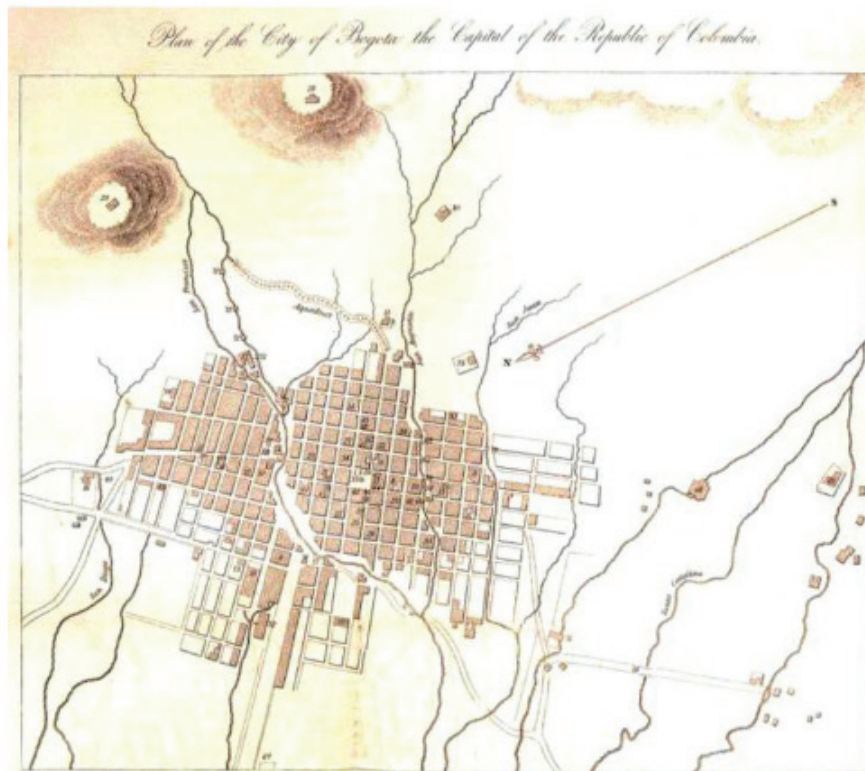
La struttura urbana

Nella zona centrale di Bogotá si realizzeranno modifiche viarie mediante l'ampliamento e il prolungamento delle strade, e si darà luogo a un processo di densificazione del tessuto urbano attraverso l'incorporazione progressiva di nuovi edifici in altezza, che saranno destinati principalmente ad usi terziari e con il piano terreno ad uso commerciale. Siccome la zona centrale era oggetto di sostituzioni edilizie, già si stavano pianificando importanti problemi riguardanti la funzionalità del centro storico e si discuteva sulla capacità di dare accesso e capacità ai nuovi usi tanto governativi, come commerciali, di attrezzature e abitazioni. Già dalla fine degli anni '40 si pianificarono una serie di progetti per adattare parti del centro della città ai "nuovi tempi", come lo rispecchiano le proposte di rinnovamento del centro di governo attorno a Plaza Bolivar, i progetti di modifica viaria e le proposte di interventi di miglioria urbana. Il Plan Piloto come debitore dell'urbanistica moderna e della Carta di Atene (CIAM 1930), assume le attività urbane come elementi ordinatori dello spazio urbano: abitare, lavorare, coltivare lo spirito e circolare, quello che si traduce in una zonizzazione delle attività e l'importanza concessa al sistema viario gerarchizzato. Fatto che implica l'incorporazione di una visione analitica della realtà. Il Plan Piloto stabilì un quadro di gerarchie per ordinare gli elementi basici a quello che riduce in maniera analitica alla realtà urbana e le sue possibilità. Quello che pianifica il Plan Piloto non sembra essere un modello policentrico per la città, ma sembra insistere nella predominanza di un centro unico. Si possono considerare per lo meno due forme di distribuzione della centralità: per il centro propone una centralità estesa e diffusa che abbraccia la Plaza Bolivar fino al Centro Internacional, area con una accessibilità veicolare garantita che si ordina attraverso ampie zone pedonali e dove si intrallacciano distinte funzioni urbane. Per la zona di estensione, a partire dalla logica di ordinamento della città, delle nuove unità urbane chiamate "settori", propone una decentralizzazione distribuita attraverso centri minori

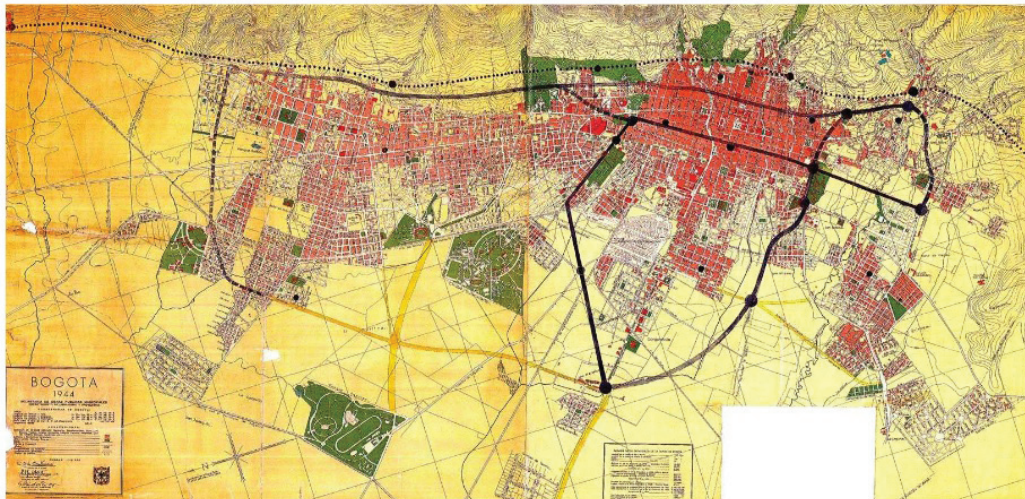
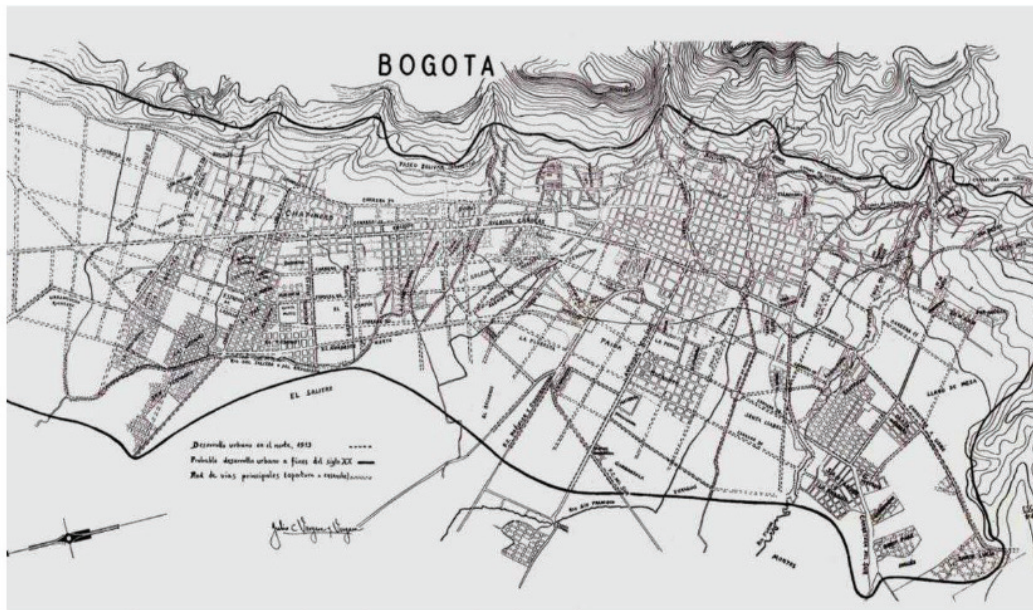
chiamati nuclei di settori, composti da attrezzature e aree verdi, in un modello ordinativo che permette flessibilità compositiva dimostrata a partire dalle tipologie architettoniche. Il Plan Piloto (1951) e il piano regolatore (1953) presenteranno differenze e l'uno non è necessariamente continuità dell'altro. A prima vista a livello generale si constata che Le Corbusier pianifica un modello di ordinamento degli isolati più astratto (tendente ad essere più flessibile) e disporrà di edificazioni più alte nella zona centrale, mentre Wiener e Sert svilupperanno un progetto che in tutta la sua estensione tenderà alla reinterpretazione del patio coloniale in tutti gli isoalti e l'uso di edificazioni basse nel centro.

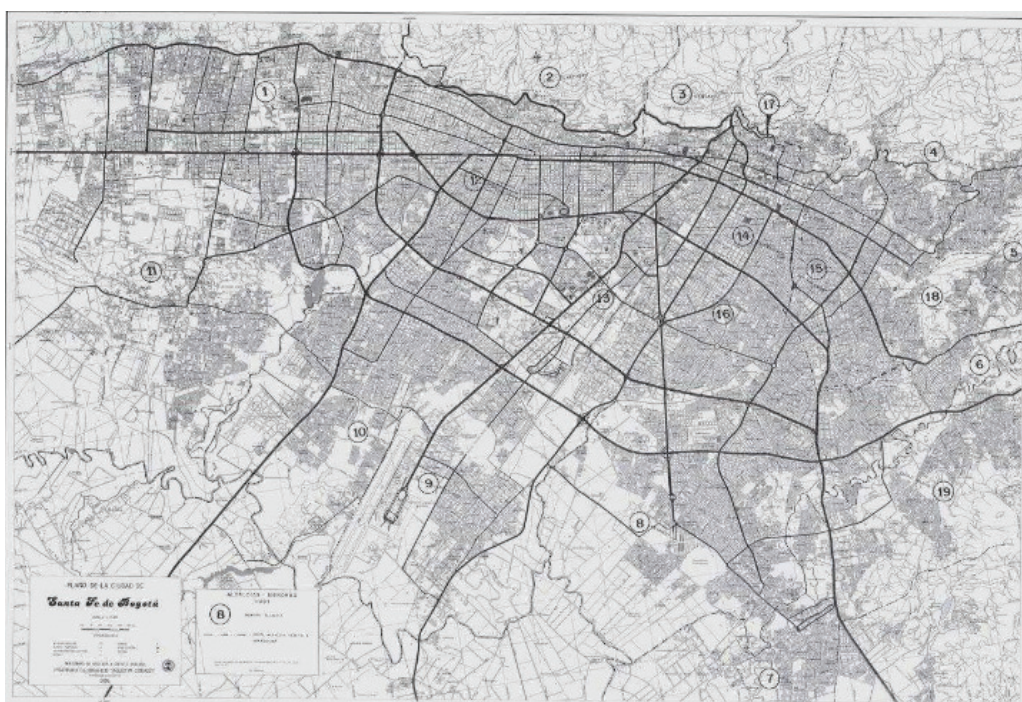
Il Centro Civico della proposta del Plan Piloto, si conforma in 5 nuclei di attività: un centro di lavoro-amministrazione pubblica e polo religioso (Plaza Bolivar); un centro di lavoro-amministrazione privata sulla Plaza Bolivar e la Avenida Jiménez; un centro commerciale lungo la Calle Real; un centro di attività spirituale sulla Carrera Septima; un centro di attività spirituali, culturali e alberghiere, a San Diego, con un grande spazio verde relazionato con il Parque de la Independencia e connesso pedonalmente con la Carrera Septima. Il centro civico nel piano regolatore è organizzato invece in 3 centri: il centro politico e religioso attorno alla Plaza de Bolivar connesso con il parco Santander mediante un collegamento alla Septima (Calle Real) e relazionato all'occidente con un sistema di parchi; il centro di commercio, dal Parco Santander fino alla Biblioteca Nacional, con sviluppo lineare lungo la Carrera Sesta e conformato con spazi pedonali con sequenze di strada e piazze; il centro culturale e di intrattenimento, dalla Biblioteca Nacional fino al Museo Nacional, un gran parco attrezzato con percorsi e sentieri pedonali relazionati con la Carrera Septima, connesso pedonalmente con la Carrera Sesta e obliquo per la Carrera Decima con transito veicolare. Nel centro civico di Le Corbusier, possiamo parlare di una integrazione di centri mentre nella proposta di Wiener-Sert di una successione sequenziale di centri legati a una struttura continuativa di patii urbani.

Tratto e tradotto da: Miguel Y. Mayorga Cárdenas, *Thesis doctoral: Espacios de centralidad urbana y redes de infraestructura*, Director: Manuel Herce Vallejo, Codirector: Francesc Magrinyà Torner.

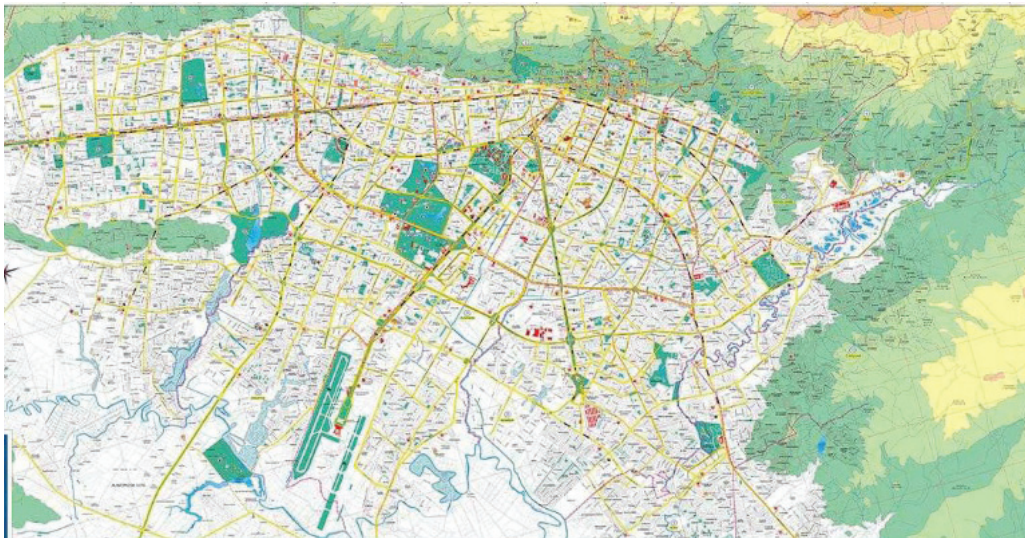
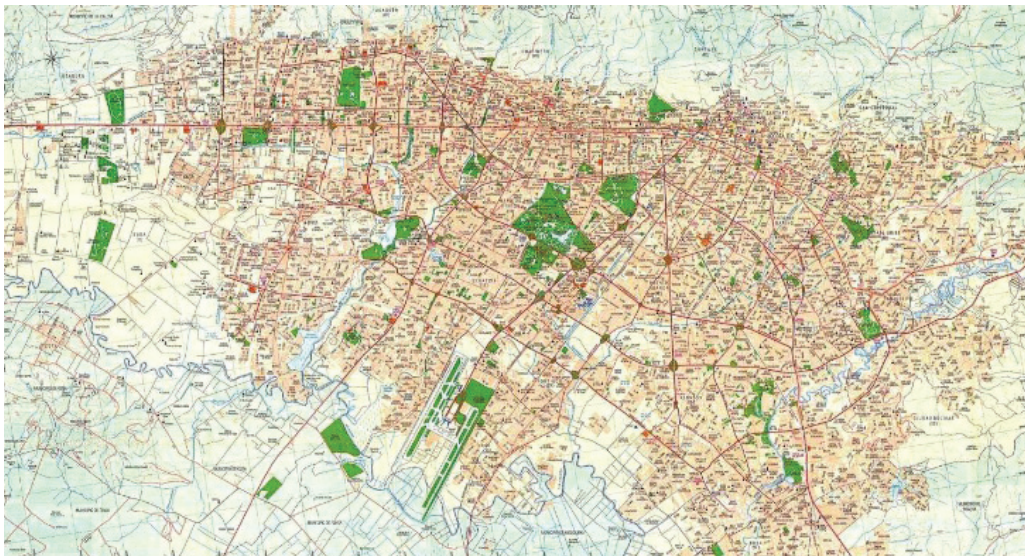


Dall'alto: Piano geometrico della città di Bogotá di Richard Bache, 1822-23; Piano di Bogotá di Francisco Vergara e Velasco, 1906. Pagina a fianco: Piano di Bogotá di Julio C. Vergara e Vergara, 1936; Piano di Bogotá a cura della Secretaria de obras públicas municipales, 1944; Piano di Bogotá a cura dell' Instituto Geográfico Augustin Codazzi, 1958.





Dall'alto: Piano di Bogotá a cura dell' Instituto Geográfico Augustin Codazzi, 1970; Piano di Bogotá a cura dell' Instituto Geográfico Augustin Codazzi, 1991. Pagina a fianco: Piano di Bogotá a cura dell' Instituto Geográfico Augustin Codazzi, 2000; Mappa turistica di Bogotá a cura dell' Instituto Geográfico Augustin Codazzi, 2006; Piano della città di Bogotá 2013.



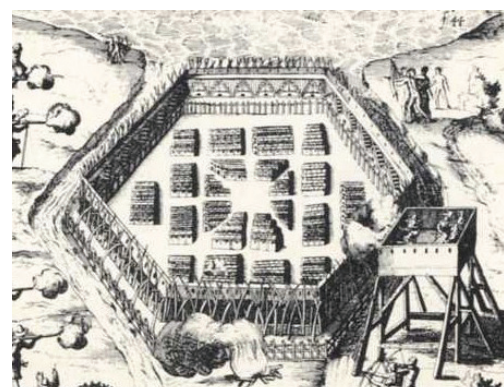
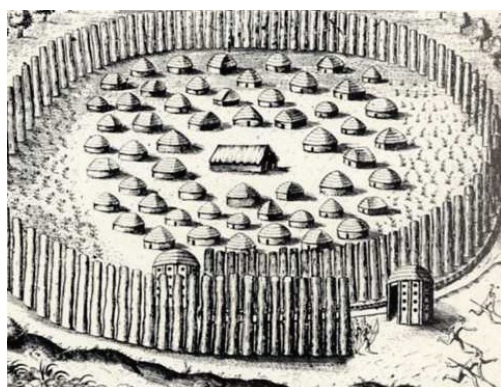
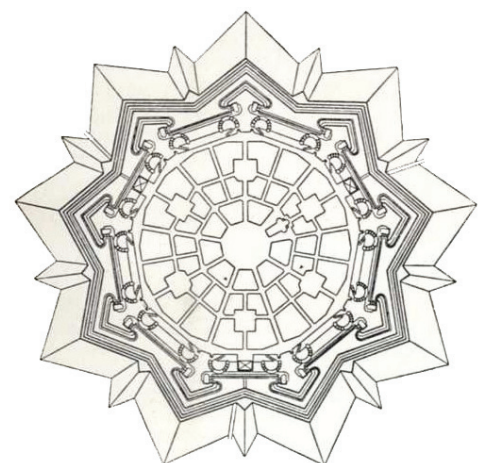
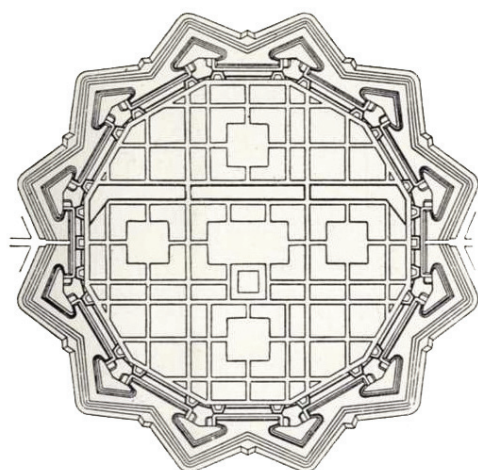
2.1 Il recinto e la sua origine¹

Testo a cura di Caterina Appignani, Andrea Baldacci e Giada Elleri

2.1.1 La ricerca di una definizione

“Recintare è l’atto insieme di riconoscimento ed appropriazione collettiva di una porzione di terreno o spazio fisico; è l’atto della sua delimitazione e separazione dal resto del mondo. Esso fonda le sue ragioni topologiche, immaginarie, geometriche, tecniche, di esterno e di interno, pone il problema della costituzione mentale o fisica del limite, del confine e della sua violazione. Atto di architettura per eccellenza, il recinto è ciò che stabilisce un rapporto specifico con un luogo specifico ed insieme il principio di insediamento con il quale un gruppo umano propone il proprio rapporto con una natura-cosmo. Ma anche, il recinto è la forma della cosa, il modo con cui essa si presenta al mondo esterno, con cui essa si rivela.”

Vittorio Gregotti²



Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: 1 Villaggi fortificati a Tupinambà, Brasile Orientale, Tratto da: Von Staden, *Wahraftige Historia*, Marburg, 1557; 2 Pianta di città ideale. Tratto da: Buonavito Lorini, *Delle fortificatione libri cinque*, Venezia, 1592; 3 Villaggi fortificati a Tupinambà, Brasile Orientale, Tratto da: Von Staden, *Wahraftige Historia*, Marburg, 1557; 4 Pianta di città ideale. Tratto da: Buonavito Lorini, *Delle fortificatione libri cinque*, Venezia, 1592; 5 Villaggio indiano fortificato Timuquanan, Florida. Incisione di Theodore de Bry, 1590 ca; 6 Veduta di un villaggio fortificato Onondaga. Tratto da: Samuel de Champlain, *Voyages et decouvertes faites en la Nouvelle France*, Parigi, 1627

2.1.2 Il viaggio

Viaggio, movimento, passaggio, sono termini che apparentemente non hanno nulla a che fare con la nozione di recinto, ma in realtà non fanno altro che formalizzare con una negazione l'esistenza di esso.

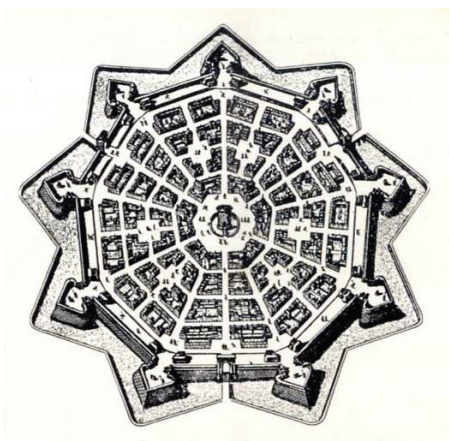
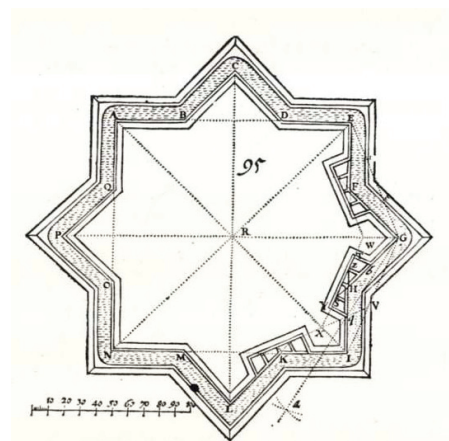
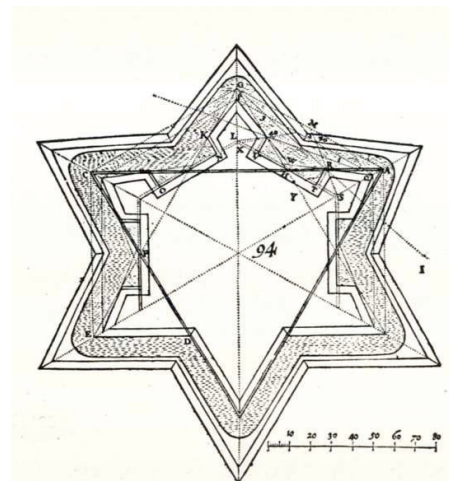
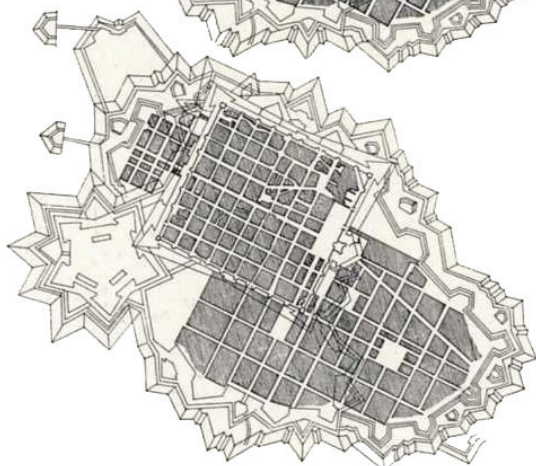
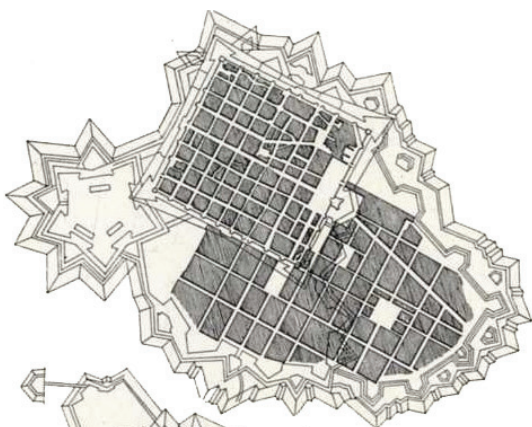
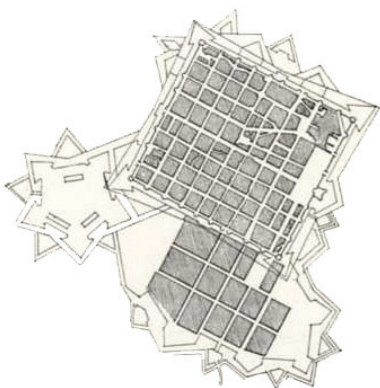
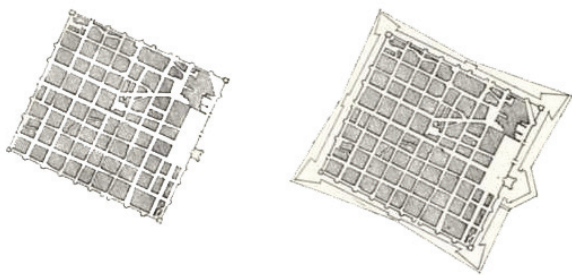
Tuttavia non si può affermare che essi siano in contrapposizione tra di loro, ma piuttosto che siano uno l'ordine interno dell'altro: sia il viaggio che il recinto costituiscono territori, e da tale punto di contatto sono accomunati. Nella stessa maniera il viaggio non è solo limite esterno del recinto, bensì limite interno poiché ogni recinto racchiude in sé la necessità di muoversi.

Così un'architettura del recinto non si definisce solo in contrapposizione ad un movimento ma talvolta si sviluppa in relazione ad esso, costruendo recinti per facilitarlo.

2.1.3 Le origini

Se si dovesse cercare quella che è stata la prima forma archetipa del recinto, saremmo subito condotti ad un'idea semplice e astratta: il cerchio circoscritto alla croce, un esempio perfetto di organizzazione centrale e radiale. Infatti, sin dal principio, croce e cerchio costituiscono l'assetto migliore dal punto di vista strategico: permettono di ottenere la massima superficie con il minimo perimetro, le distanze più brevi all'interno del tracciato, un'ottima strategia difensiva data la forma convessa esterna, e dal centro la visuale garantisce un controllo totale. Tuttavia la storia ci insegna che la forma del cerchio è una forma astratta, ideale, archetipa, ma mai concreta. Molto più spesso le fortificazioni assumono forme con angoli ottusi (per esempio a stella) o con geometrie poligonali.

Ma l'archetipo radiale mantiene un legame con il recinto sacro, quella filiazione che si perdette nella realtà urbana, che segna i confini tra legislazioni diverse, dal sacro al ludico, dal tempio al luogo dello spettacolo.



Fortificazioni ottimali di luoghi dalla configurazione a trinagolo e quadrato. Tratto da: Samuel Marolois, *Oevres mathematique traictant de la geometrie et fortification*, Amsterdam, Guillaume lanson Caelius, 1628.

2.1.4 La città labirinto

Durante la crescita della città si è assistito ad una sovrapposizione di griglie, tessuti e percorsi diversi, che diedero luogo ad una progressiva labirintizzazione. Però labirinto non significa impercorribilità, ma solo perdita di un centro o addirittura moltiplicazione infinita di esso.

Per definizione il labirinto rappresenta qualcosa da cui è difficile uscire, ce lo insegnano già le fonti antiche, ma questa definizione può essere vista da un'altra prospettiva: la difficoltà non sta nell'uscire, ma nell'entrare. Se ci dovessimo ricondurre a qualcosa di più pragmatico si potrebbe portare come esempio l'ufficio: la sua labirintizzazione è data da necessità di tipo organizzativo, come la divisione del lavoro o dei ruoli. Si può allora notare che il recinto non definisce solo qualcosa di esterno, ma anche un interno, che assume senso solo grazie ad esso. Solo in questo modo una semplice lunghezza diventa distanza, acquisendo una connotazione qualitativa e non più solo quantitativa. Si potrebbe procedere per paradossi ipotizzando tutte le possibili variabili del recinto, fino ad arrivare di nuovo alla sua negazione, al suo massimo paradosso, quello della crescita incontrollata, dell'urbanizzazione senza misure e progettazione, all'architettura spontanea.

2.1.5 Lo spazio interno

Nella sua definizione di una regione interna rispetto ad una esterna il recinto inevitabilmente provoca l'attribuzione di caratteristiche particolari a queste due parti: ad una conferendole un valore speciale rispetto a tutto ciò di interno che è stato delimitato, e all'altra definendone un rapporto in diretto collegamento con l'andamento del recinto stesso. Questo meccanismo può anche avvenire solamente dal punto di vista visuale, percettivo, e non necessariamente attraverso una contrapposizione di geometrie, ma piuttosto secondo un complesso rapporto dialettico tra le parti.

2.1.6 Tre recinti

Appurata l'origine storica del recinto, la sua genesi e il suo sviluppo, si è deciso di provare a declinare questo tema secondo tre tra le svariate possibilità di studio. Si è scelto allora, di procedere prendendo in esame il recinto come muro, come costruzione e come luogo abitato.

Nel primo caso il limite alla costruzione è dato solo dall'elemento murario, che circonda uno spazio all'interno del quale vanno a innestarsi le sue altre parti.

Nel secondo caso il recinto è edificato e contiene all'interno del proprio spessore la funzione, autodelimitandosi.

Nel terzo caso il recinto edificato accoglie anch'esso una funzione all'interno della propria struttura, ma in questo caso l'abitazione funge da riparo per lo spazio centrale, fulcro della vita comune.

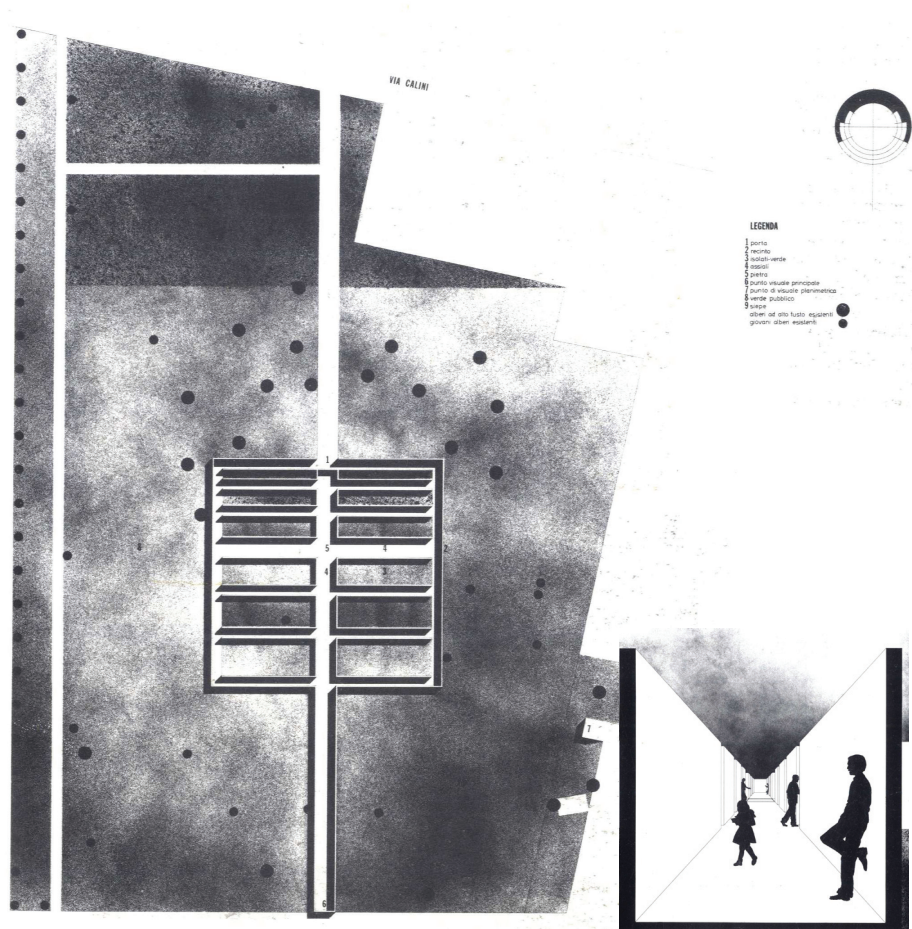
Di seguito verranno quindi riportati alcuni esempi di recinti, declinati in modo diverso tra loro, a chiarire le definizioni sopra riportate.

2.1.7 Il muro recinto

Monumento ai caduti per la Resistenza a Brescia, 1965

Giorgio Grassi³

Il monumento avrebbe dovuto sorgere nel centro città, sull'area di un giardino pubblico compreso tra il Corso Magenta e Via Calini. Esso si presenta all'esterno come un muro bianco continuo in cemento armato bianco levigato e la sua forma non induce a nessuna emozione immediata. All'interno, una serie di percorsi richiamano il tema del labirinto e della scena prospettica, quasi a rappresentare una città ideale. I percorsi interni determinano una serie di "isolati" a fondo erboso di diverso tipo e al centro del crocevia si trova la pietra di fondazione leggermente sporgente dal terreno.



Planivolumetrico e vista interna del progetto.

2.1.8 L'edificio recinto

Churchill College, Cambridge, 1958

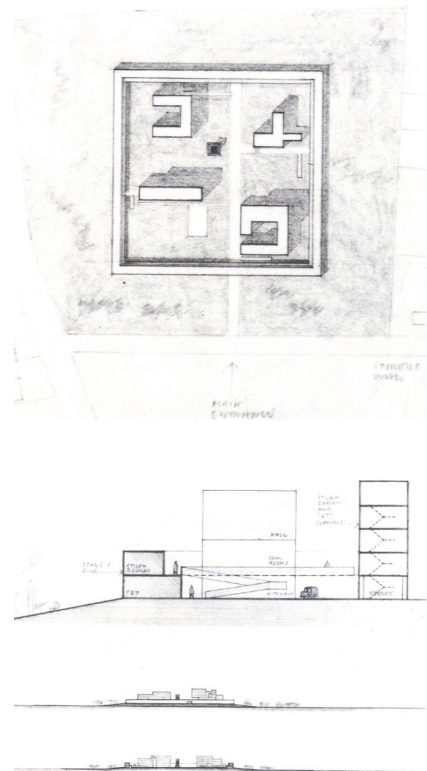
James Stirling

Il progetto di concorso per il Churchill College rende omaggio alla lunga storia delle fortificazioni (con la sua corte quadrata progettata in una porzione di terreno geometricamente pura) e all'architettura dei college di Cambridge.

La grande corte è stata contrastata dagli architetti per la sua forma e dimensione confrontandola con il Downing College, e le corti più piccole delle case per gli studenti con quelle del Pembroke. Rowe⁴, nelle note del suo articolo riguardante il concorso, "The Blenheim of the Welfare State" , scrive che Stirling⁵ nel suo progetto era stato influenzato dalla piazza porticata della città messicana di Chiapas de Corzo⁶.

Qui, tuttavia, i riferimenti storici si fermano e sono trasposti in una rigida geometria di proporzioni ideali: la grande corte quadrata con quattro padiglioni progettati al suo interno. Un primo schema, conservato in archivio, schematizza piante di questi padiglioni –blocchi residenziali, biblioteca, mense- ma con uno sviluppo in alzato che differisce dalla soluzione finale. Dove la soluzione finale prevedeva una serie di residenze perimetrali che disegnavano un chiostro colonnato al piano terra, nella soluzione precedente questo era invertito, con un camminamento al secondo piano dotato di ponti e rampe che collegavano sale comuni, ingressi e gli edifici residenziali a cinque piani al livello superiore.

In questo disegno, ma non incluso nello schema finale, si può credere che ci sia un'acuta allusione al fondatore del college: un monumento di due piani che rappresentano figurativamente il segno di vittoria di Churchill⁷; se questo fosse sopravvissuto al processo di progettazione, avrebbe ben superato l'enorme obelisco nel progetto di Sir Hugh Casson⁸ –un monumento, come annota Colin Rowe, avrebbe fatto infuriare i puristi ma con il passare del tempo avrebbe unito il Churchill College agli altri pennacchi della città vecchia.



Planivolumetrico e sezioni del progetto

Ma il tour de force del progetto era il padiglione più piccolo di tutti, contenente la biblioteca. Questa era un piccolo gioiello di complessa volumetria sviluppato da una semplice pianta a croce greca con un braccio ospitante le scale per la sala di lettura e gli scaffali al secondo piano; un altro braccio ospitava l'amministrazione e i restanti due gli scaffali. Questi ultimi due erano illuminati dall'alto mediante lucernai nel tetto. La composizione totale era un oggetto di piena transizione, collegato in primo luogo ad una serie di progetti di studio ideali disegnati da Stirling e Gowan⁹ tre anni prima, e dall'altro guardava avanti a forme elementari e costruzioni di vetro angolari di Leicester e alla Facoltà di Storia di Cambridge. Una versione miniaturizzata di questo progetto non realizzato è stata realizzata, tuttavia, nella School Assembly Hall a Camberwell nel 1958, dove una pianta quadrata, situata su terrapieni spioventi, era tagliata in quattro parti, contenenti la cucina e la hall, ognuna con una ripida copertura monofalda e con un'ala di servizio sul lucernario e la facciata interna in mattoni bianchi.

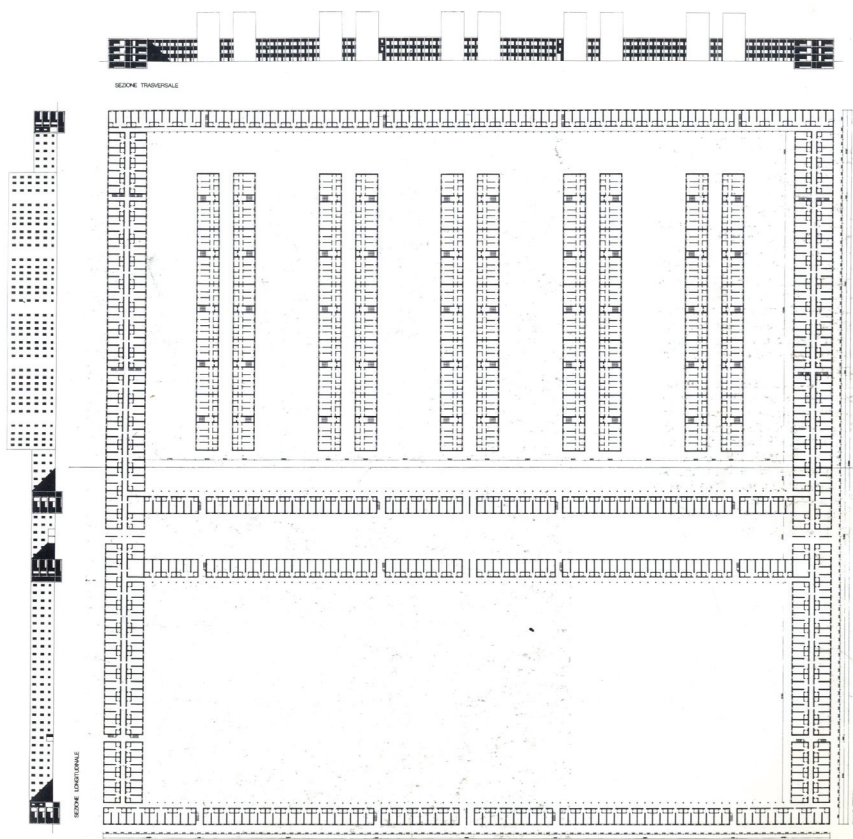
Siccome la grande corte quadrata per un isolato Churchill College venne rifiutata, Stirling e Gowan adottarono una strategia opposta quando progettarono l'estensione del Selwyn College, questa volta nei giardini dell'esistente struttura a cortile. Piuttosto che replicare ciò che Colin Rowe aveva chiamato, nel contesto del concorso per il Churchill College, gli architetti produssero uno schema in tre segmenti leggermente curvati che si stabilivano come un nuovo "edificio-recinto che rimandava alla pianta di Jefferson per l'Università della Virginia".

2.1.9 Il recinto abitato

Proposta di ristrutturazione degli isolati di maglia quadrata a Pavia, 1970-72

Giorgio Grassi

Il progetto trae le sue origini dalle dimensioni degli isolati romani della città e dei loro multipli, come, per esempio il castello e l'università. La ristrutturazione edilizia del complesso affronta il tema della composizione di tipologie differenti e con differenti valori di densità edilizia. La prima proposta prevede un isolato chiuso su tutti e quattro i lati da un edificio continuo di media altezza dal cui profilo emergono elementi lamellari più alti. Una parte dell'intera area è destinata come spazio pubblico all'aperto. Nella seconda proposta l'isolato è sempre racchiuso da un edificio continuo, ma viene evidenziato il lato principale. All'interno dell'area invece si trovano edifici per l'edilizia residenziale a bassa densità.



Pianta del livello 0, prospetto e sezione del progetto

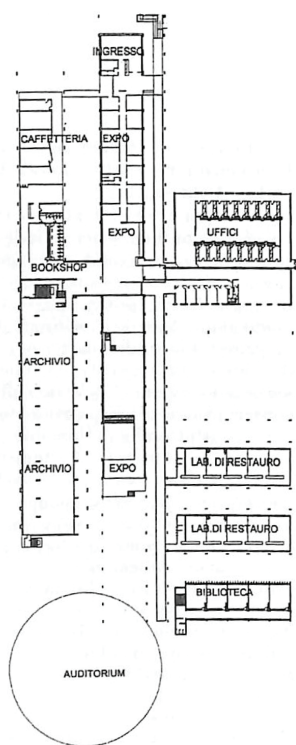
2.1.10 Un'eccezione: il recinto non recinto

Istituto Marchiondi, Milano, 1860

Vittoriano Viganò¹⁰



Inquadramento territoriale del complesso



Prima fase, pianta livello 0.

L'Istituto Marchiondi Spagliardi fu fondato nel 1860 a Milano, configurandosi come struttura atta ad accogliere ragazzi particolarmente problematici. Per la sua funzione, in principio, si configurava come un monumentale recinto, un intervallo nella trama del tessuto della città borghese, una costruzione impenetrabile, con una vocazione certamente assistenziale e benefica ma non di meno simbolo di quella che era considerata una piaga sociale. Il cittadino sano, onesto e lavoratore veniva, in tal modo, rigorosamente separato dalla realtà della malattia, del riformatorio e della detenzione protetta nascosta al di là di una rigorosa e modesta architettura schermata da muri di cinta. L'impianto rimandava ad una tipologia carceraria - ospedaliera a schema chiuso, privo di spazi di svago e di ricreazione, ad eccezione di un cortile centrale. Fino alla seconda guerra mondiale gli ospiti venivano accolti in un organismo di forma stellare, una sorta di panopticon, con lunghi bracci contenenti le camerate, disposti a raggera attorno ad una torre centrale di controllo.

In seguito all'avvento della seconda guerra mondiale si resero necessari molteplici interventi, sia a causa dei bombardamenti, sia per il bisogno di un rinnovamento, fisico ed educativo, di tale istituzione.

Il complesso fu decentrato in un'altra area fino ad allora agricola ed il progetto affidato a Vittoriano Viganò. Il nuovo istituto avrebbe occupato due terzi dell'area, andando a costituire una "vera piccola città per ragazzi, completa e autonoma". L'impianto era a doppio pettine, sviluppato lungo una spina dorsale con orientamento est-ovest, dalla quale ortogonalmente si dipartivano quattro nuclei corrispondenti alle diverse unità funzionali. Allineato e parallelo all'asse principale, si sviluppava un corpo allungato di accoglienza con presidenza, direzione, soggiorni e biblioteca. Il complesso inizialmente comprendeva

anche una chiesa, dimensionata sulle esigenze del quartiere, scuole elementari, medie, ateliers, una palestra, un teatro (raggiungibile anche dal pubblico esterno), differenziati però tra loro grazie alle diverse altezze dei volumi.

Questo progetto riunisce in sé i presupposti sia, dal punto vista dell'architetto, della città in miniatura, sia la consapevolezza della necessità di strutture per il trattamento psi-coterapeutico e pedagogico dell'individuo, insieme alla presenza di luoghi per la forma-zione di base, professionale e specialistica.

Secondo questi presupposti si va quindi contro al conservatorismo retrogrado e oppressivo della reclusione:

"Elementi di libertà sono inquadrati nel discorso unitario di un organismo architettonicamente espresso in modo immediatamente riconoscibile: l'attributo dell'evasione è qui inesistente".

I principi di libera ospitalità, libera assistenza e libera socializzazione venivano quindi tradotti in architettura attraverso un'impostazione unitaria formale e un sistema distributivo funzionale volto non all'isolamento ma ad un'attenta pianificazione che consentisse flessibilità e trasparenza. Il progetto è sviluppato seguendo un reticolo di base di 3x5 m e sviluppato in alzata secondo quote di 2,5/3,5/5 m, e ritmato da una scansione modulare in facciata. Questa sottolinea il rapporto tra interno ed esterno degli edifici, con la bassa e permeabile recinzione di limite e il contatto con il verde dato dalle numerose aperture.

L'intera organizzazione e disposizione degli ambienti era volta ad abituare gli ospiti al rispetto della privacy, della proprietà, della vita comunitaria. Solo in tal modo si assisteva ad una perfetta aderenza tra progetto sociale-morale e progetto funzionale-edilizio.

Qui si apre la questione sulla forma che si modella sulla funzione psicologica: a tal fine non sarebbe dovuta essere eccessivamente morbida, poiché l'efficacia di una terapia sarebbe scaturita anche da una composizione razionale ma nello stesso tempo plastica. Ciò è chiaramente visibile nelle pesanti

membrature cementizie a vista e nella rigida modulazione dei pilastri e della alte travi: esse avrebbero conferito all'organismo valori di elementarietà e di primitività giudicati stimolanti alla strutturazione della personalità dei ragazzi.

Le stesse geometrie si ritrovano anche negli edifici alti caratterizzati dall'emergenza dei setti murari in cemento armato a vista. In questo contesto si andava allora a definire il cliché del brutalismo italiano: piante chiare senza orpelli, forti volumetrie con incavi e aggetti prismatici, struttura in cemento a vista non rifinita, impianti a vista e zone di colore violento. Tuttavia in questo caso l'accento brutalista veniva tollerato poiché racchiudeva in sé un fine etico oltre

che estetico. Anche il verde acquisiva in questo contesto una valenza simbolica, abbracciando i corpi di fabbrica e facendosi espressione della volontà dell'istituzione.

Evidente è l'eredità del Razionalismo in termini di orientamento metodologico, approccio progettuale, dimensionamento a scala umana, partecipazione emotiva allo studio degli interni.

La costruzione del progetto iniziò nel 1955, ma tutto ciò che non fosse strettamente necessario o finanziabile fu compromesso dalla realizzazione. La cittadella così come era stata concepita all'inizio non fu realizzata e subì una mutilazione, influenzando di conseguenza anche sull'esperimento sociale del complesso funzionale. Dopo svariati adeguamenti, rifacimenti e integrazioni, e un periodo di contrastato funzionamento, l'istituto cessò la sua attività. Tuttavia la letteratura architettonica continuava intanto a ricordarne il ruolo di monumento e icona immutabile, al di là della sua storia.

Il complesso dell'istituto si proponeva di rispondere alle esigenze funzionali, educative e sociali anche dal punto di vista architettonico: all'esterno con la rigidità della struttura e con una forte scansione ritmica, all'interno con la conformazione degli spazi. Attraverso la fisicità di questa architettura l'ospite si sarebbe dovuto sentire stimolato ma senza sentirsi costretto. Il verde si faceva estensione dello spazio interno, luogo di vita quotidiana, perfettamente armonizzato con il costruito e la sua

rigida geometria, creando, senza alcun tipo di cesura, uno spazio protetto temporaneamente escluso dal mondo esterno. La vegetazione si sostituiva al muro di confine, lasciando libero lo sguardo al di là del complesso, ma proteggendo e mediando allo stesso tempo il rapporto con l'esterno. Naturale e artificiale convivono, instaurano rapporti e collaborano alla definizione dell'interno complesso, attraverso le stagioni e attraverso gli anni. La linearità geometrica, la forma e la definizione non verranno mai a mancare.

¹ Testo tratto dall'articolo *"Principi compositivi, il recinto sacro, due recinti"* in "Rassegna" n° 1, 1979, *Recinti*.

² Vittorio Gregotti (Novara, 1927), architetto, saggista e designer italiano.

³ Giorgio Grassi (Milano, 1935), architetto italiano.

⁴ Colin Rowe (Rotherham, 1920 - Contea di Arlington, 1999), architetto e urbanista britannico naturalizzato statunitense, storico dell'architettura e teorico dell'urbanistica.

⁵ James Stirling (Glasgow, 1926 - Londra, 1992), architetto britannico.

⁶ Chiapas de Corzo: piccola città a capo dell'omonimo comune, nello stato del Chiapas, Messico.

⁷ Sir Winston Leonard Spencer Churchill (Woodstock, 1874 - Londra, 1965), politico, storico e giornalista britannico.

⁸ Sir Hugh Maxwell Casson (Londra, 1910 - 1999), architetto, interior designer, artista e critico dell'arte e dell'architettura britannico.

⁹ James Gowan (Glasgow, 1926 - 2003), architetto scozzese.

⁰ Vittoriano Vigano (Milano, 1919 - 1996), architetto italiano.

2.2 Gli alberghi dei poveri

Tra la metà del XVII e gli inizi del XIX secolo sorgono a Napoli, Genova e Palermo tre grandi ricoveri per i poveri e i mendicanti della città. Questi tre edifici rappresentano un'innovazione non solo architettonica, ma soprattutto sociale, in quanto si ponevano l'obiettivo di completare quell'opera di "carità organizzata" già iniziata da altre istituzioni. Sfortunatamente, se questi istituti fossero stati sostenuti da risorse adeguate e da un adeguato lavoro di polizia, avrebbero potuto eliminare l'elemosina in piazza, luogo in cui si incontravano mendicanti e benefattori, e tutte quelle categoria di persone ritenute "indesiderate" all'interno della città e ritenute moleste perché non lavoravano. A partire dalla metà del XVI secolo saltuariamente si celebravano in alcune città italiane i "trionfi della carità", una sorta di "sfilata" pubblica in strada in cui i mendicanti fingevano di accettare l'elemosina dai benefattori, come simbolo di riconoscimento alle opere di carità compiute da alcune comunità all'interno della città. In occasione di questi eventi, i mendicanti si ritrovavano in un luogo prestabilito assieme ai benefattori, che li conducevano negli ospedali a loro assegnati. Questi eventi dovevano simboleggiare, in teoria, la prima ed ultima volta che i mendicanti si facevano vedere collettivamente, e il rito intendeva sottolineare la vittoria sull'accattonaggio, fenomeno ritenuto una vergogna per la comunità cristiana. Gli alberghi dei poveri erano strutture imponenti che dovevano simboleggiare

agli occhi degli stranieri l'atteggiamento caritatevole della città, che si tramutava, in questo caso, in architettura. Il termine "ospedale" era un termine indicativo, e prevedeva che solo una delle funzioni dell'edificio fosse quella di offrire ricovero poiché alcuni ospedali dispensavano anche cure mediche, mentre altri non lo facevano.

La struttura ospedaliera era posta sotto il comando di un consiglio direttivo composto dalle principali figure civili ed ecclesiastiche, assieme alle corporazioni professionali e alle confraternite laiche della città. L'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena venne preso a modello per le funzioni in esso contenute: accoglievano bambini abbandonati e li affidavano a balie e genitori adottivi, si prendevano cura di malati e feriti ed accoglievano i pellegrini di passaggio in città. I fondatori e i sostenitori degli alberghi dei poveri condividevano con quelli degli ospedali generali la fiducia nei vantaggi della concentrazione degli individui socialmente problematici, del controllo da parte di organismi pubblici e della riduzione del personale. Per esempio, nell'Ospedale di Genova, le camerate erano state progettate per contenere 200 posti letto, controllabili da un'unica persona. Il disegno dell'ospedale di Genova, con i quattro cortili, era in qualche modo ispirato al disegno del Filarete¹ per il grande ospedale rinascimentale di Milano.

A partire dal 1420, la diffusione della peste bubbonica portò alla realizzazione di ospedali di isolamento detti lazzeretti, situati appena fuori dai confini della città, per ricoverare le vittime del contagio e coloro che erano sospettati di averlo contratto. La peste era collegata alla povertà e al vagabondaggio, da carenze nella dieta, dalla vita disordinata, da abitazioni malsane e sovraffollate. Di conseguenza nacque la necessità di prendersi cura del povero, ma anche di isolarlo. Il lazzeretto è quindi il precursore degli alberghi dei poveri. Una volta cessata l'epidemia, le strutture venivano infatti utilizzate come ricovero per i poveri. Spesso infatti gli ospedali dei poveri vennero insediati in strutture precedentemente utilizzate come lazzeretti

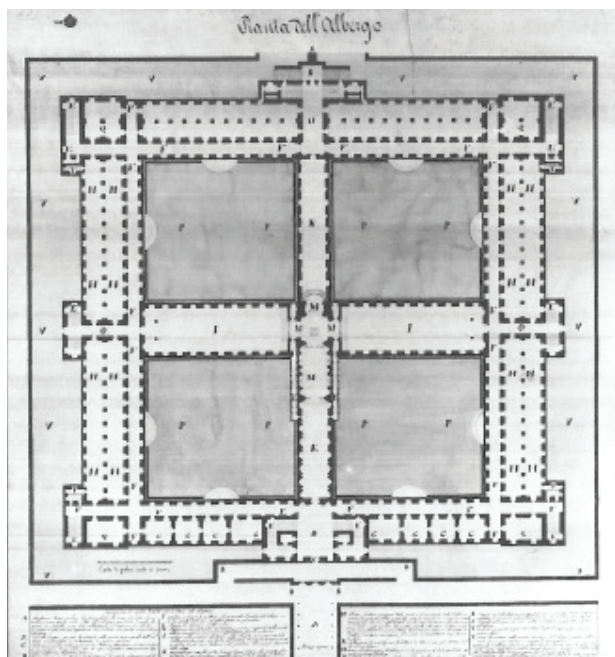
o in conventi e monasteri.

A partire soprattutto dal 1650 nacque il concetto che l'ospedale stesso dovesse fungere sia da istituto di reclusione che da istituto correttivo ed educativo nei confronti sia dei poveri, sia di quella parte di popolazione che invece praticava l'elemosina per fuggire dal cercare lavoro.

Gli ospedali dei poveri di Genova, Napoli e Palermo vennero quindi costruiti con lo scopo di educare e correggere i reclusi di ambo i sessi tramite un regime di duro lavoro e devozione, con frequente ricorso alla confessione.

Ad eccezione della chiesa e della facciata principale, la fabbrica è realizzata quasi nella totale assenza di elementi formalmente significanti. La chiesa dell'albergo possiede una struttura a più sale, occupa tre bracci e non possiede una facciata propria. Il presbiterio si trova all'incrocio dei bracci della crociera; nei bracci est ed ovest si trovano gli oratori dei poveri, separati per uomini e donne, ma con affaccio sul presbiterio attraverso un'ampia arcata. La cupola che copre il presbiterio si innalza quindi al centro dell'edificio, ma non ben visibile dall'esterno in quanto i corpi di fabbrica perimetrali la superano in altezza. Il carattere della facciata principale si pone però con forza rispetto alla città, con una parte centrale sporgente rispetto alle ali e si conclude con un timpano che supera in altezza il colmo della copertura. Per ostentare ulteriormente la magnificenza dell'edificio viene utilizzato un ordine gigante composito e binato, su piedistalli altissimi, che si innalza su un basamento rustico che occupa tutto il piano inferiore della fabbrica. Questo atteggiamento celebrativo era rivolto sia agli abitanti della città (al fine di ottenere elemosine per i poveri) sia agli stranieri, poiché coloro che giungevano in porto non potevano fare a meno di notare la mole dell'edificio.

Tra il 1655 e il 1656 vengono acquistati i terreni per la costruzione dell'ospedale dei poveri che ha inizio nel 1656; nel 1657 i lavori vengono sospesi a causa dell'espansione dell'epidemia ma riprendono nel 1658. Nel 1662 sono agibili i primi spazi e nel 1664 viene ufficialmente aperto l'ospedale. La costruzione dell'albergo dura circa quarant'anni e, tenuto conto della mole dell'edificio, sono tempi considerevolmente rapidi. Esiste probabilmente, da parte dello Scaniglia, un riferimento progettuale alla Ca' Granda del Filarete a Milano, anche se le due architetture presentano comunque qualche differenza. Ad esempio il rapporto tra crociera e corpi di fabbrica perimetrali. Il centro della crociera infatti nella Ca' Granda costituisce il luogo principale della cura ma anche il centro compositivo della forma dell'edificio, mentre la crociera dell'ospedale è solamente un raccordo.



In alto a sinistra: Pianta originale dell'albergo dei poveri.

Sopra: G. Battista Barberini, statua di Angelo Spinola nell'albergo dei poveri. Particolare del cartiglio con la pianta dell'edificio.

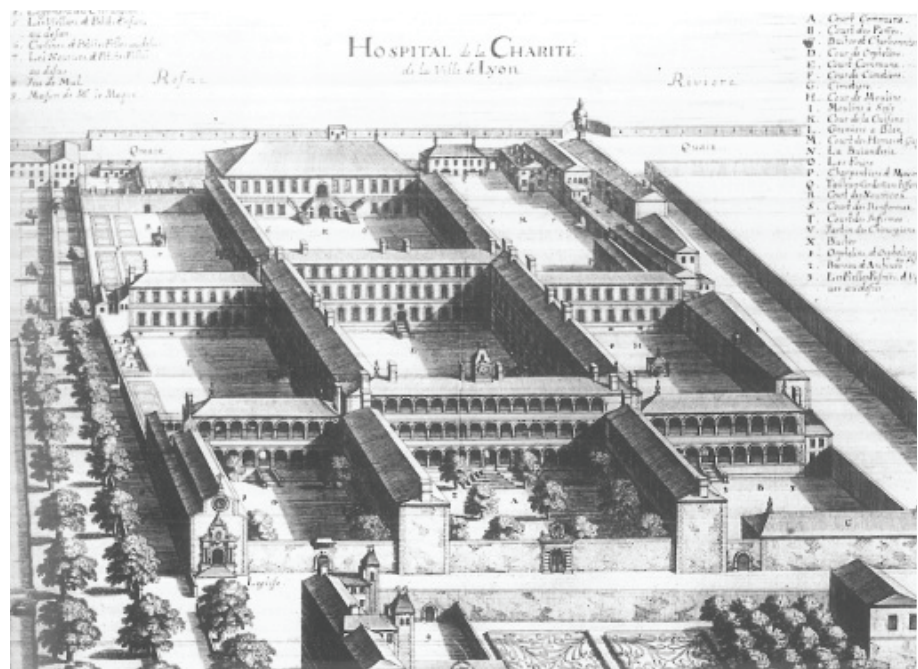


Veduta della facciata meridionale.



Veduta del complesso da ovest.

Nell'albergo, i corpi perimetrali dell'edificio sono nettamente differenziati tra loro rispetto al corpo di fabbrica verso mezzogiorno. Qui si trovano le zone pubbliche, mentre gli altri corpi perimetrali, gli spazi per i poveri, sono tutti indifferentemente composti da grandi ambienti affacciati su un corridoio. Questi ambienti sono divisi in due campate da massicci pilastri e comunicano con il corridoio attraverso tante porte quante sono le luci dei pilastri. Due file di archi ribassati in pietra, impostati tra pilastri e muri perimetrali, sostengono la copertura lignea a capriate così come due file di volte a crociera in muratura sostengono i solai ai piani inferiori. In tutti gli ospedali precedenti invece era una regola quella di avere grandi ambienti coperti da un'unica volta in modo da essere più controllabili, per non avere alcun ostacolo né visivo né aereo per la circolazione dell'aria. La necessità di avere grandi ambienti collegati da un corridoio è certamente dovuta alle diverse esigenze d'uso di questi spazi in quanto i poveri a differenza dei malati, si possono muovere all'interno dell'edificio. Secondo le testimonianze seicentesche, l'albergo può contenere fino a duemila poveri.



Lione, Hospice de Notre Dame de la Charité, incisione.

Ordine, preghiera e lavoro sono i tre cardini attorno ai quali ruota la complessa organizzazione dei diciotto “quartieri” in cui i poveri sono divisi per classi omogenee e per principi fondamentali di questa organizzazione sono la divisione dei sessi, il rispetto dei precisi orari, la frequenza quotidiana delle funzioni religiose, la necessità di tenere rigorosamente separati i diversi quartieri, la possibilità di muoversi all’interno dell’edificio, secondo delle vere e proprie processioni, gruppi anche molto numerosi di persone negli spostamenti dal dormitorio alla chiesa, da qui ai luoghi di lavoro e così via. L’educazione religiosa dei poveri sembra uno degli obiettivi principali dell’operazione di raccolta. Nessun documento attesta l’esistenza di un progetto relativo alla distribuzione degli spazi, e nell’edificio attuale solo i bracci della crociera e il corpo di mezzogiorno presentano una struttura e una forma che corrispondono a funzioni diverse. Tutti gli altri spazi sono “neutri”, non determinati, non definiti né obbligati da precise soluzioni ma apparentemente disponibili a qualsiasi esigenza. Nessun elemento individua la disposizione dei servizi principali della casa oltre alla preghiera, vale a dire dove si dorme, si mangia e si lavora.



Da sinistra:
-pianta della città di Genova del 1898
-corridoio del corpo di fabbrica di
levante

In basso: interno di un camerone



2.2.2 L'albergo dei poveri di Palermo (1746-1772)

Orazio Furetto³

L'edificio viene cominciato nel 1746 e completato nel 1772, anno in cui l'edificio viene inaugurato, ma ancora incompleto in alcune sue parti. Nel 1785 infatti si lavora ancora alla realizzazione del secondo cortile "grande", quello rivolto verso Palermo. L'edificio è situato fuori da porta Nuova, dove si collocano molte ville della nobiltà palermitana, in modo da poter recludere i mendicanti che disturbano la vita di questa classe sociale. L'edificio viene costruito ex-novo, a differenza di altri alberghi dei poveri già esistenti a Palermo, che erano collocati in edifici fatiscenti. La sua mole imponente, la regalità severa del prospetto, identifica non solo la grandezza del re che lo finanzia, ma diventa anche simbolo della nobiltà palermitana che lo ha voluto. Infatti, la nobiltà di Palermo costruisce un edificio non solo per rinchiudere, sfamare rievangelizzare i poveri, ma per identificarsi, per esibire il potere e la carità. La chiesa è il cuore dell'edificio, ancora una volta non per i "reclusi", che seguono la messa in spazi particolari, ma per i benefattori che visitano l'albergo e lasciano ingenti elemosine. Con l'albergo dei poveri quindi si ottiene una rappresentazione della ricchezza della nobiltà siciliana settecentesca contrapposta alla moltitudine di poveri che al tempo costituivano la maggior parte della popolazione. Nel progetto realizzato, dal cortile d'entrata, attraverso un triplice ingresso, si accede al vestibolo della chiesa da cui cominciano due lunghi corridoi che corrono a fianco dei muri perimetrali della sala ottagonale e conducono al luogo delle confessioni.

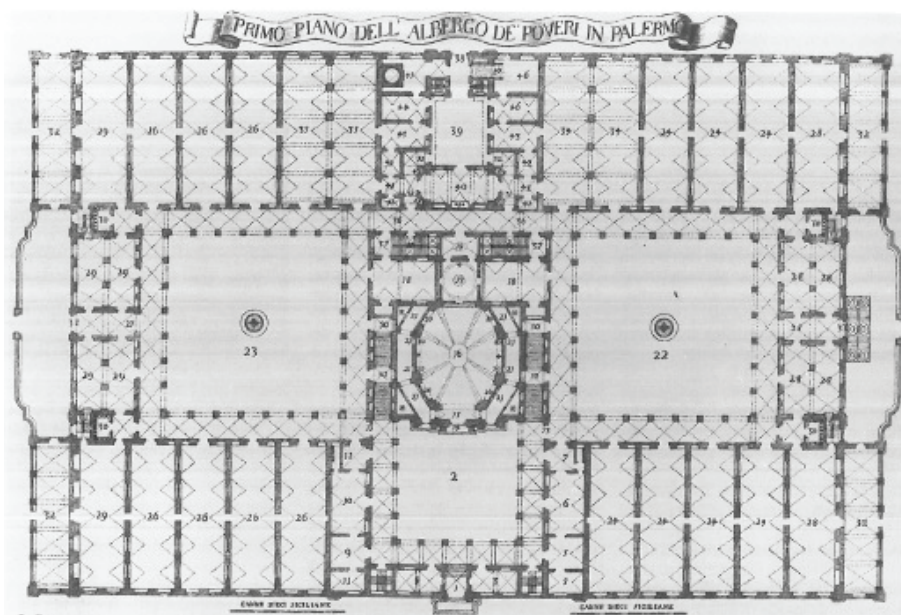


Prospetto principale su corso
Calatafimi

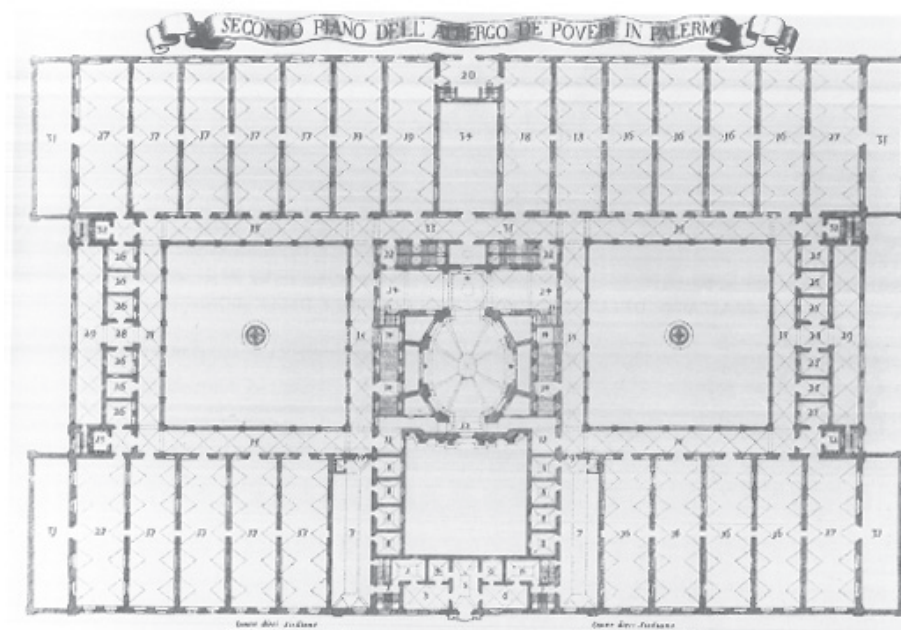
di Orazio Furetto Architetto della

CASSE DIETI DELL'ALBERGO

del 1772. Architetto della



Pianta del piano primo



Pianta del piano secondo



Sezione longitudinale



Sopra:
-scorcio del prospetto principale
-veduta del refettorio
-"abitazione" per i poveri al primo piano

Veduta nell'incisione di Antonio Bova
(1746-1761)

Questo luogo, che ricopre una funzione molto importante per i regolamenti del tempo, è situato all'esterno della chiesa, con dodici confessionali ricavati nel muro perimetrale della chiesa. I lunghi corridoi che portano ai confessionali sono pensati come spazio di transizione tra il luogo profano delle abitazioni e quello sacro della chiesa.

I poveri prendono alloggio in cameroni capaci di contenere circa trenta letti, rigorosamente separati maschi e femmine. I regolamenti vietano ai poveri di poter comunicare tra le camere e di dormire in altri luoghi, ma solo alcuni hanno la possibilità di uscire grazie a permessi rilasciati dal rettore. Due volte al giorno i medici si recano al reclusorio per poter visitare i malati. Nelle stanze superiori trova luogo l'appartamento del governatore. Vicino alla chiesa si trovano le cucine e un orario scandisce completamente la vita dell'albergo, attraverso due grandi orologi posti a fianco della chiesa. Dopo diverse vicende storiche, l'albergo viene convertito ad opificio per il lavoro femminile, il che lo trasforma in una sorta di monastero di clausura.



2.2.2 L'albergo dei poveri di Napoli (1751-1819) Ferdinando Fuga⁴ (1699-1782)

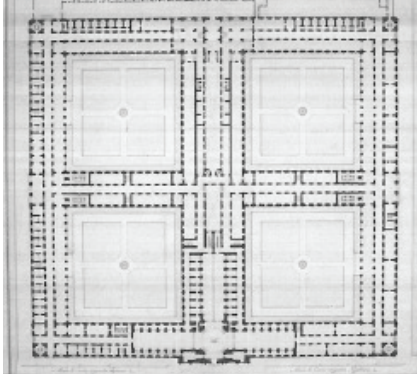
L'albergo dei poveri di Napoli viene realizzato non solo per la reclusione dei poveri, ma anche come contributo all'intera macchina economica della città, in quanto prevedeva il lavoro dei "detenuti" come maggiore obiettivo della reclusione. Osservando le piante originali dell'albergo si può notare come la progettazione dei confessionali fosse di particolare importanza. Essi, nel primo progetto presentato nel 1748, sono ricavati con tramezzi collocati tra i pilastri a separare la navata centrale, destinata ai reclusi, dalle navate laterali riservate ai padri confessori. Nel secondo progetto presentato nel 1753, confessionali sono invece incastonati nello spessore murario delle navate. Nel 1750 infatti Ferdinando Fuga redige un secondo progetto apportando delle modifiche al primo progetto, anche se lo schema planimetrico dell'edificio (un quadrato tagliato in croce) resta identico, ma mutano diversi elementi nell'organizzazione distributiva e funzionale.

Queste modifiche sono state effettuate principalmente per garantire una diversa illuminazione ed aerazione agli ambienti dell'ospedale, tra le quali vi sono l'inserimento di una corte aperta tra i locali dei refettori, l'aumento del numero di arcate nei portici lungo i cortili interni e il mutamento dei corpi scale. I refettori vengono progettati come grandi camere nelle quali i sviluppano tavolate continue lunghe più di un chilometro. Sempre per rispondere alle esigenze di illuminazione ed aerazione, Fuga installa la cupola della chiesa sopra un alto tamburo. Inoltre, il cambiamento di area su cui edificare l'albergo, portò l'architetto ad optare per una pianta stretta ed allungata, in modo da adattarsi alla forma dell'area. Il nuovo edificio viene progettato con cinque cortili affiancati e con una superficie complessiva maggiorata di circa diecimila metri quadrati. Anche la capacità complessiva dell'edificio è aumentata grazie ad un maggior numero di laboratori, officine e dormitori. La nuova forma dell'albergo si stacca dalla forma dell'albergo dei



Dall'alto:

- facciata con l'ingresso principale
- scale di accesso all'ingresso principale
- veduta del cortile interno

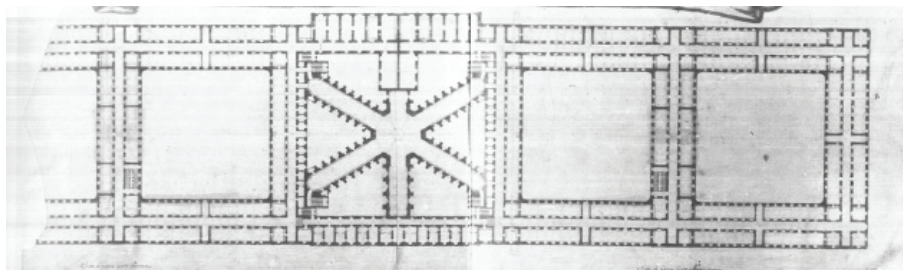
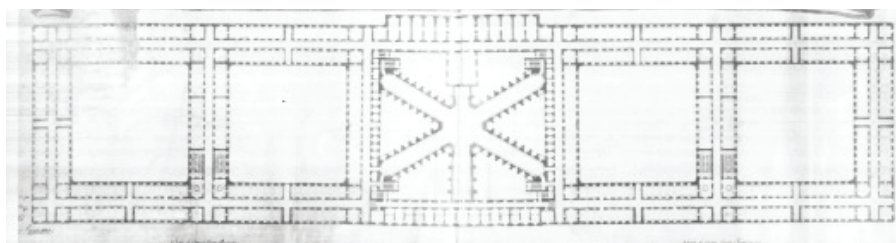
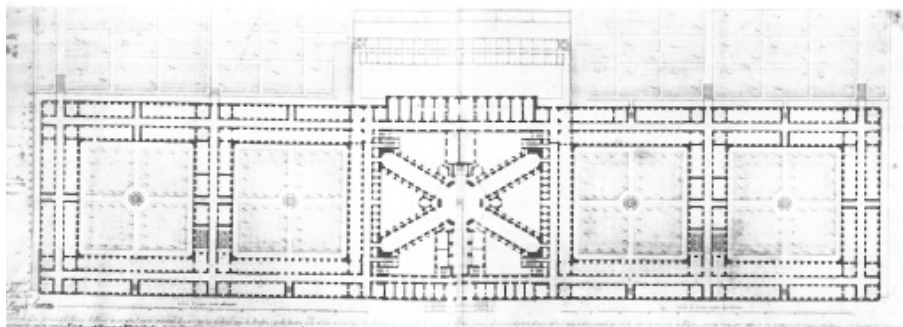
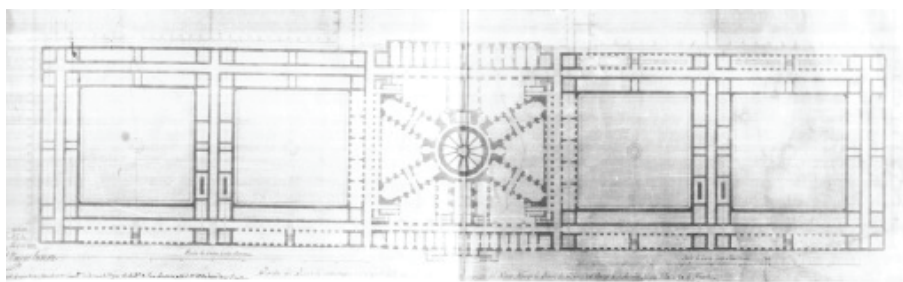


Dall'alto:

- pianta secondo il progetto del 1750
- veduta del blocco della chiesa con le quattro navate radiale riservate ai reclusi
- corridoi dei dormitori (piano secondo)

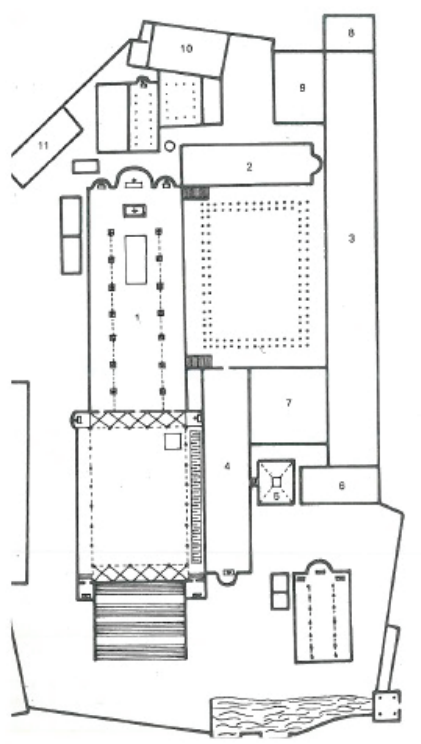
poveri di Genova (preso a riferimento) per andare ad imitare maggiormente l'ospizio di San Michele a Roma. Inoltre l'edificio si collocava proprio all'estremità della città in modo tale da fungere quasi da porta della città.

La costruzione dell'albergo viene iniziata nella primavera del 1752, partendo dall'ingresso principale e procedendo verso destra (lato est). La fabbrica a sinistra dell'ingresso viene cominciata fra il 1757 e il 1760. Oggi la fabbrica sembra incompleta in quanto sono stati realizzati solo tre dei cinque cortili progettati, ma lo stesso Fuga aveva precedentemente espresso questa volontà. Nel 1762 la fabbrica era giunta fino alla quota del piano più basso, che in facciata si può notare al livello della strada, mentre sul retro, a causa della pendenza del terreno, si trasforma in un piano seminterrato. Questo piano di "sotterranei" costituisce il basamento dell'edificio, che viene rivestito in lastre di pietra, distaccandosi dalle superfici intonacate dei tre piani superiori. Questi piani rivestiti di bugnato segnano inoltre la presenza di ambienti destinati a magazzini, scuderie, porte carraie e corpo di guardia alloggiato sotto l'ingresso principale. La chiesa dell'albergo viene progettata a pianta radiale e si distacca formalmente dal resto dell'edificio. Tramite quattro bracci a "X" ospitanti le navate, la chiesa si collega agli ambienti dei reclusi: dormitori ai piani alti, e refettori ed officine al piano terra. L'ingresso è unico, posto sulla facciata principale e destinato a tutte le classi di detenuti e segnato in prospetto da tre archi di ingresso. I poveri, una volta entrati, si potevano dirigere, attraverso lunghi corridoi, alle scale degli uomini e dei ragazzi a sinistra, delle donne e delle ragazze a destra. Tutto il piano terra è destinato agli ambienti comuni, come i laboratori, le officine e i refettori, tutti ambienti utilizzati solamente durante il giorno, mentre il primo e secondo piano ospitavano i dormitori, utilizzati di notte e collegati da ballatoi lungo le pareti perimetrali per permettere l'ispezione notturna. Alla fine del '700 l'albergo ha assunto una configurazione abbastanza vicina a quella attuale anche se la facciata verrà completata in tutta la sua lunghezza solo negli anni venti del secolo successivo.



Dall'alto:
 -pianta piano seminterrato, terra, primo
 e secondo nel progetto del 1753
 -veduta dell'ospedale da sud-est

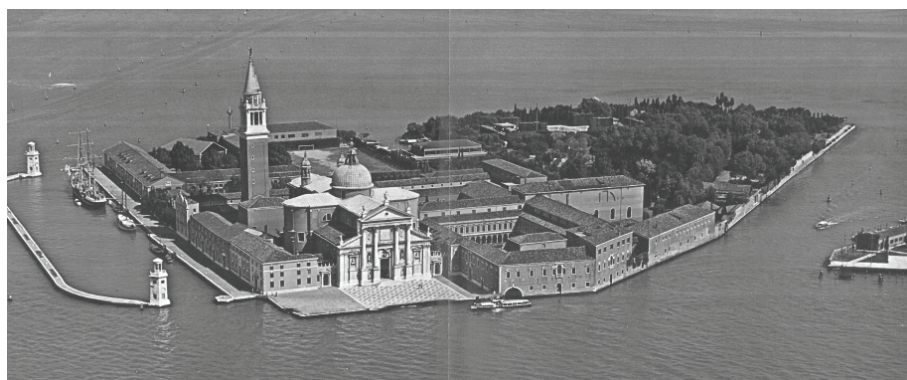
2.3 L'impianto conventuale



In alto: Abbazia di Montecassino

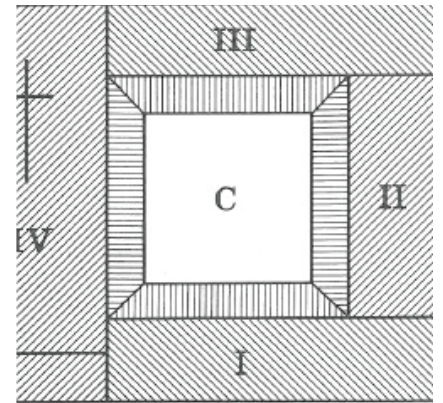
A destra: San Giorgio Maggiore,
Venezia

Il monachesimo occidentale è principalmente benedettino e la sue architetture prendono il nome di monasteri, abbazie o badie, ma non si potrebbe dare ad essi il nome di conventi. Dalla radice benedettina dipartono due diverse famiglie monastiche: i cistercensi e i cluniacensi. Il monachesimo orientale invece realizza i suoi edifici secondo lo stile bizantino. Quando nel XIII secolo nascono gli ordini religiosi dei Francescani e dei Domenicani si comincia a parlare di conventi, la cui disposizione planimetrica è ben identificabile e distinguibile dalle altre. L'architettura rispecchia quindi la diversa spiritualità degli ordini religiosi. La più antica forma di vita in comune fu istituita da Sant'Agostino⁵, della quale egli stesso fa cenno nelle "Confessioni".



a) architettura benedettina

La chiesa, i dormitori, il refettorio e la cucina, i magazzini e le provviste, si raggruppano intorno al chiostro, elemento che caratterizza la maggior parte dei monasteri benedettini. La sua posizione in rapporto ai corpi di fabbrica è tipica in tutto l'occidente benedettino. Le origini delle disposizioni architettoniche benedettine si possono ritrovare nell'edilizia rustica tardo-romana, quasi di certo attribuibile a norme dettate dallo stesso patriarca Benedetto.



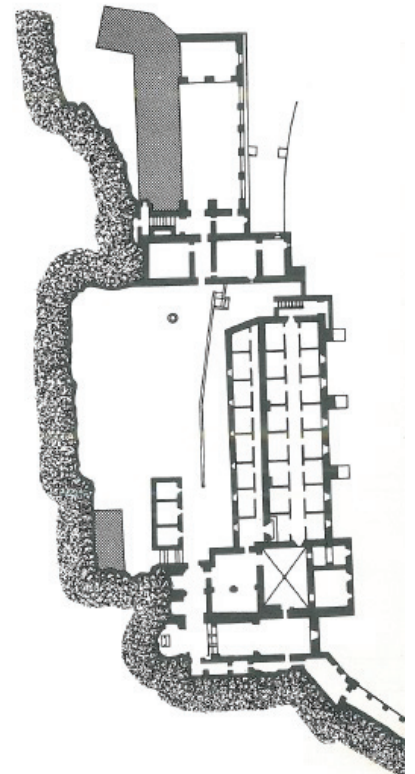
Pianta di monastero benedettino

b) abbazie benedettino-cluniacensi

I monaci benedettino-cluniacensi si definiscono tali in quanto modificano in parte la morale benedettina seguendo alcune regole dell'abate Cluny⁶. Fondamentalmente il credo non si discosta molto da quello puramente benedettino, ma viene inteso come un arricchirsi di contenuto liturgico e una lunga meditazione delle Sacre Scritture. Ciò si riflette anche sull'architettura. Quasi tutta la giornata e gran parte della notte i monaci dovevano rimanere in chiesa, in coro, per una ufficiatura minuziosa. Si dedicavano anche ad onorare reliquie, rese accessibili a tutti. Perciò essi favorirono la dislocazione di abbazie dotate di ampie attrezzature di foresteria per accogliere un gran numero di ospiti.

c) abbazie benedettino-cistercensi

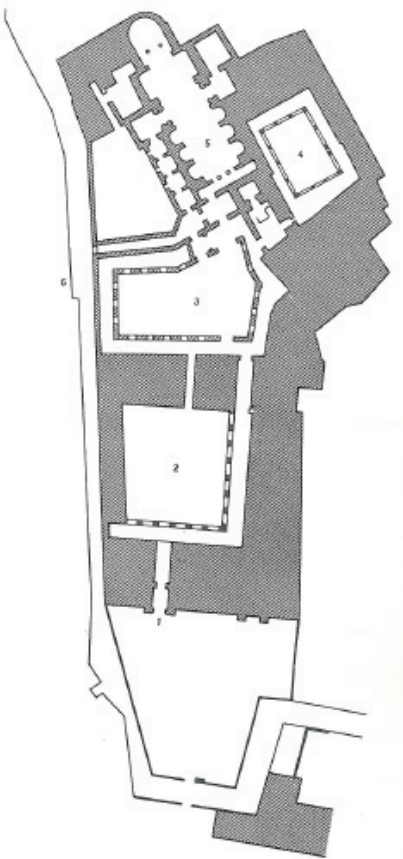
La revisione che i monaci di Cîteaux fecero della regola di san Benedetto non ne intaccò la sostanza, ma la rese più austera, fino alla confederazione di più monasteri sotto un unico monastero-guida, posto sotto la guida di un unico abate. La regola di questi monaci era di eliminare dai monasteri tutti i possibili motivi di distrazione, tra cui le torri campanarie isolate, e di fissare i pesi per le campane. È evidente la differenza con l'architettura dei cluniacensi. La chiesa è molto allungata, spesso preceduta da un portico e il corpo è a tre navate. Il transetto viene ampliato in modo da formare una croce a T. Il monastero diventa quindi un laboratorio in cui il monaco si esercita nella lode divina, nella contemplazione, nell'esercizio della virtù.



Monastero del sacro speco, Subiaco

d) certose

Dei certosini fu fondatore San Bruno, nel 1080. La vita eremitica è fondata sulla lunga preghiera, la lunga solitudine, il silenzio; ognuno ha una casetta con un quadrato di terra dove coltiva ortaggi, alberi da frutto e fiori, e dove ogni giorno scava un poco della fossa in cui sarà sepolto, per avere sempre dinanzi l'immagine della morte e trarne ammonimenti penitenziali. Attraverso uno sportello o una ruota, il monaco riceve il cibo. Alla preghiera si unisce il lavoro. Le singole casette si svolgono lungo il perimetro di un grande chiostro che forma il collegamento interno di tutte le piccole abitazioni. Questo impianto richiede una particolare estensione, infatti le certose sono di una vastità straordinaria. Vi è poi una grande chiesa con un coro profondo per la celebrazione liturgica e per le orazioni comuni. La regola di vita di questi monaci è di grande forza e durezza.



In alto: Monastero di S. Scolastica,
Subiaco
A destra dall'alto:
San Martino, Napoli
San Lorenzo, Padula

2.3.1 La Certosa di Pavia

Edificato come ex-voto per volere di Gian Galeazzo Visconti⁷, signore di Milano, nel 1396, e completato quasi due secoli più tardi, assomma in sé diversi stili, dal tardo-gotico italiano al rinascimentale, e vanta apporti architettonici e artistici di diversi maestri del tempo. In origine la posizione del monastero coincideva con il margine nord del Parco Visconteo del Castello di Pavia, a nord di Pavia. La posizione era strategica: a metà strada tra Milano, capitale del ducato, e Pavia, la seconda città per importanza, dove il duca era cresciuto e dove aveva sede la corte, nel castello visconteo. Il luogo scelto per la fondazione era un bosco all'estremo nord dell'antico parco visconteo, un'area recintata che aveva una estensione di circa 22 km², che collegava il Castello Visconteo di Pavia alla zona adibita alla caccia riservata ai signori della Lombardia. Oggi l'intero complesso presenta dimensioni molto maggiori rispetto a quello d'origine, in quanto vennero apportate diverse modifiche e aggiunte nel corso dei secoli successivi alla costruzione. I monaci certosini che vi abitarono furono inizialmente dodici, in totale vita di clausura, e legati da un contratto che prevedeva l'uso di parte dei loro proventi (campi, terreni, rendite ecc.) per la costruzione del monastero stesso. Nel 1565, con i vari ampliamenti architettonici quali la costruzione del chiostro grande, i certosini che vi abitarono passarono almeno al doppio di numero, da cui le 24 celle di preghiera grandi a due piani e provviste anche di piccolo giardino interno. Originariamente affidato alla comunità certosina, poi quella cistercense e, per un breve periodo, anche quella benedettina, dopo l'unificazione del Regno d'Italia la Certosa fu dichiarata nel 1866 monumento nazionale e acquisita tra le proprietà del demanio dello Stato italiano. La chiesa ha pianta a croce latina divisa in tre navate con abside e transetto, coperta da volte a crociera su archi a sesto acuto, ispirata, seppure in scala ridotta, alle proporzioni del Duomo di Milano. Il chiostro piccolo era il luogo in cui si svolgeva

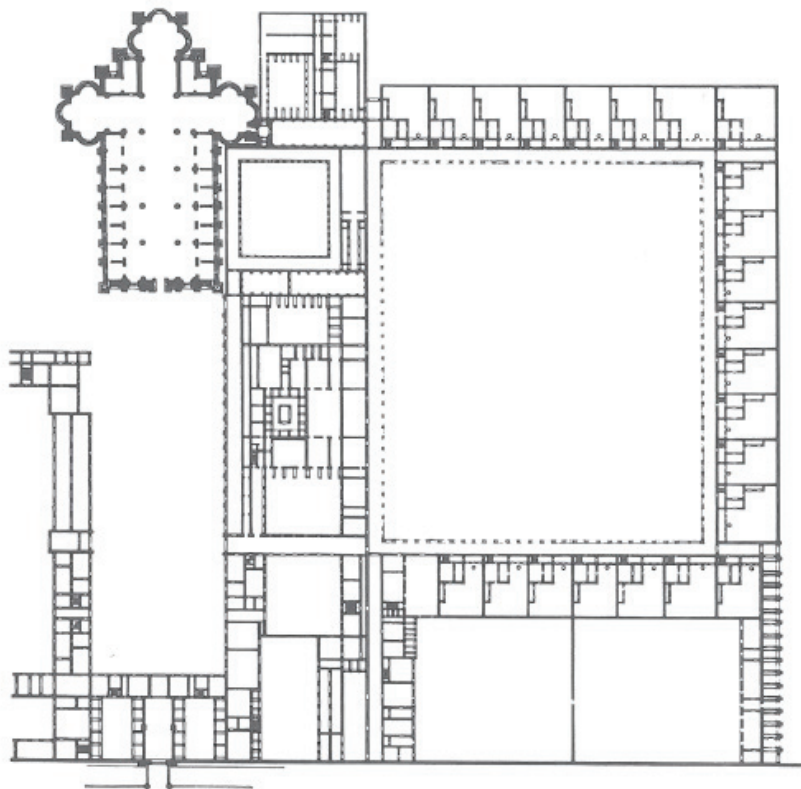


Dall'alto:

-veduta del chiostro piccolo

-veduta del transetto della chiesa

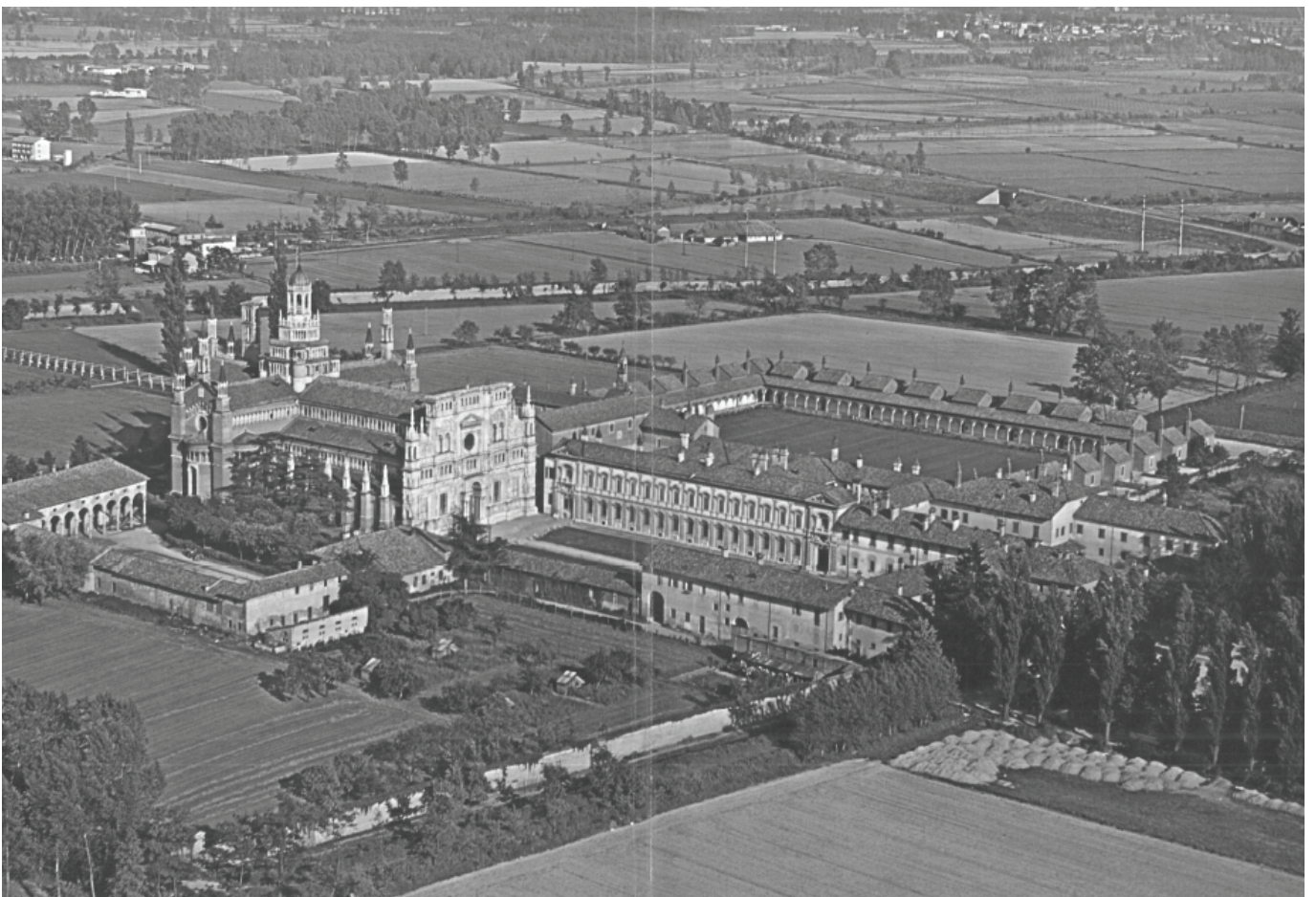
gran parte della vita comunitaria dei padri: questo collegava, con i suoi portici, ambienti come la chiesa, la sala capitolare, la biblioteca ed il refettorio. Da esso si vede il fianco ed il transetto della chiesa. Il chiostro grande, lungo circa 125 metri e largo circa 100. In origine le celle erano 23. Interventi strutturali nel 1514 ne aumenteranno il numero, che passarono a 36. Oggi si affacciano sul chiostro grande 24 celle o cassette, abitazioni dei monaci, ognuna costituita da tre stanze e un giardino. Di fianco all'ingresso delle celle, siglate da lettere dell'alfabeto, è collocata una piccola apertura entro cui il monaco riceveva il suo pasto giornaliero nei giorni feriali, in cui era prescritta la solitudine. Per i pasti comunitari, ammessi solo nei giorni festivi, ci si riuniva nel refettorio. Collegate da un percorso interno affacciato sul chiostro, le celle della Certosa di Pavia costituiscono quindi una separazione-recinto tra la vita conventuale interna e la vita della campagna esterna.



Pianta della Certosa



Vedute aeree della Certosa

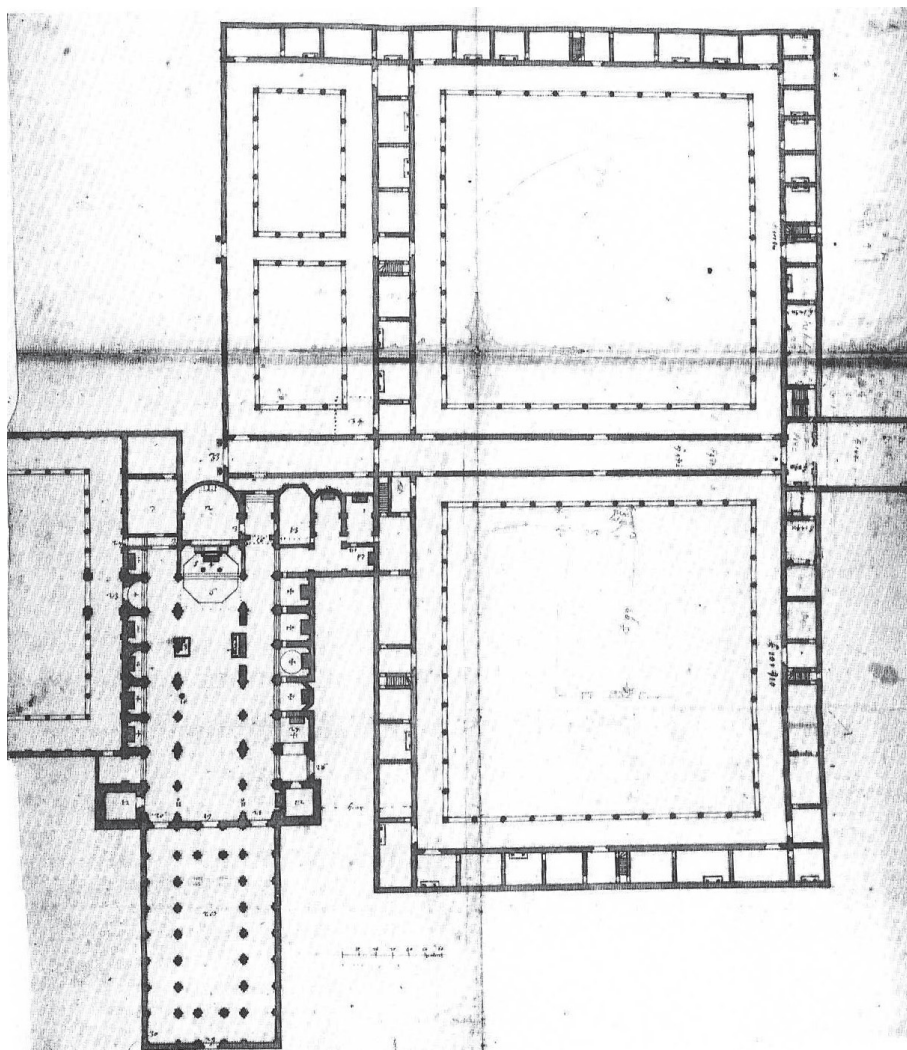


2.3.2 Università La Cattolica, Milano

L'università La Cattolica di Milano si trova nella sede dell'ex convento di Sant'Ambrogio, progettato da Donato Bramante⁸. La basilica venne edificata tra il 379 e il 386 per volere del vescovo di Milano Ambrogio. Inizialmente furono i benedettini ad occuparsi dell'amministrazione della basilica e fu per loro conto che Donato Bramante nel 1492 ottenne l'incarico di progettare la nuova canonica, ricostruendo alcune parti del monastero e risistemando la disposizione delle cappelle nella chiesa. La canonica segna un salto di qualità per l'architettura lombarda. Il progetto originario prevedeva una pianta quadrata attribuita all'Alberti⁹, richiamato anche per gli archi trionfali d'accesso, con un forte riferimento a Sant'Andrea a Mantova nell'arcone di facciata. Il portico invece sembra riferirsi all'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Nel 1497 le cappelle sono terminate. I chiostri erano quattro in origine. Il progetto prevedeva un grande complesso conventuale con refettorio, sala capitolare, foresteria, biblioteca, ecc., non necessariamente impostato su quattro chiostri a causa di precisi vincoli urbanistici. Il primo chiostro ad essere impostato è quello ionico, che non è certo dovesse comunicare con la navata meridionale della basilica, cui è accostato. Il refettorio è la parte che viene realizzata più velocemente. La caduta degli Sforza e la dipartita di Bramante da Milano, porteranno altri promotori e altri architetti a continuare la fabbrica, che non verrà eseguita pienamente su progetto originario del Bramante. Nel 1797 il monastero viene convertito in Prima Infermeria dell'esercito napoleonico e poi in Ospedale Militare austriaco. Con l'acquisizione da parte del Demanio dell'antico monastero, l'architetto Giovanni Muzio¹⁰ viene incaricato di progettare, all'interno del monastero bramantesco, la nuova sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che viene ufficialmente inaugurata il 30 ottobre 1932. Per quanto riguarda gli edifici d'ingresso, all'austera facciata, realizzata in cotto, si contrappone il grande portale di ingresso realizzato in



Facciata della chiesa

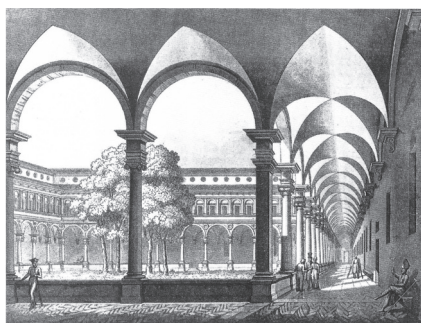


Piante del complesso conventuale



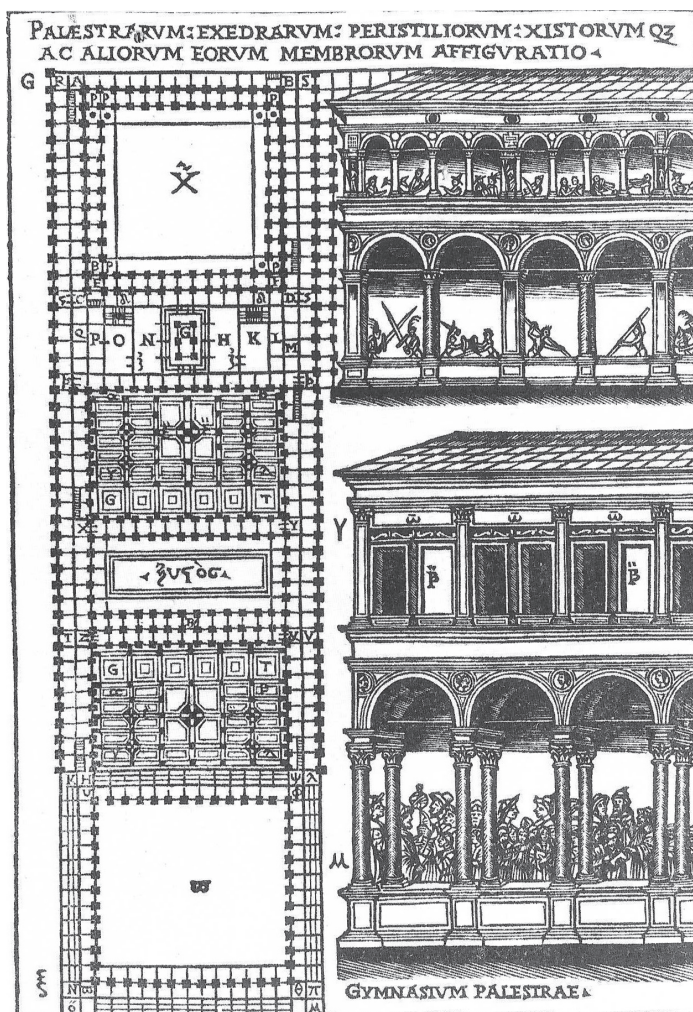
Veduta della canonica di Sant'Ambrogio, 1824

granito per tutta l'altezza. L'utilizzo del cotto conferma la volontà di integrare, pur evidenziandone la differenza, le parti nuove con le fabbriche antiche. I chiostri dorico e ionico furono restaurati eliminando le parti aggiunte in muratura, compiendo importanti opere di consolidamento e di rinforzo delle murature e delle arcate superiori e intervenendo anche sulla distribuzione degli spazi, che erano finalizzati ad ospitare le aule per la didattica. I collegamenti orizzontali vennero lasciati inalterati, ma vennero aggiunti nuovi collegamenti verticali. Muzio, oltre a restaurare gli spazi già esistenti all'interno del complesso monastico, procede con la costruzione di nuovi edifici ospitanti, per esempio, i dormitori.



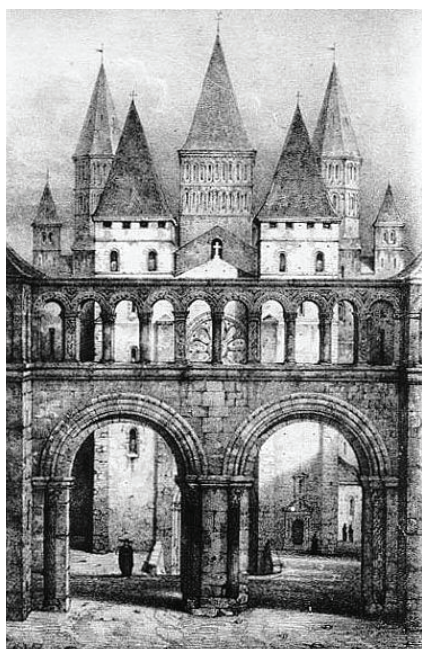
Veduta del Chiostro ionico, 1824

Cesariano,
Il foro greco e romano, libro V



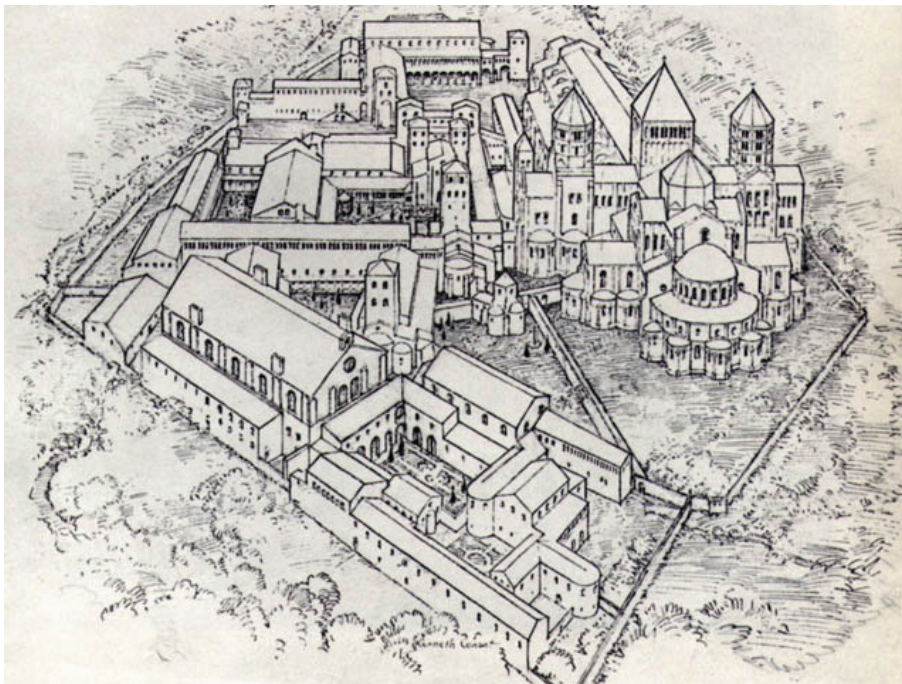
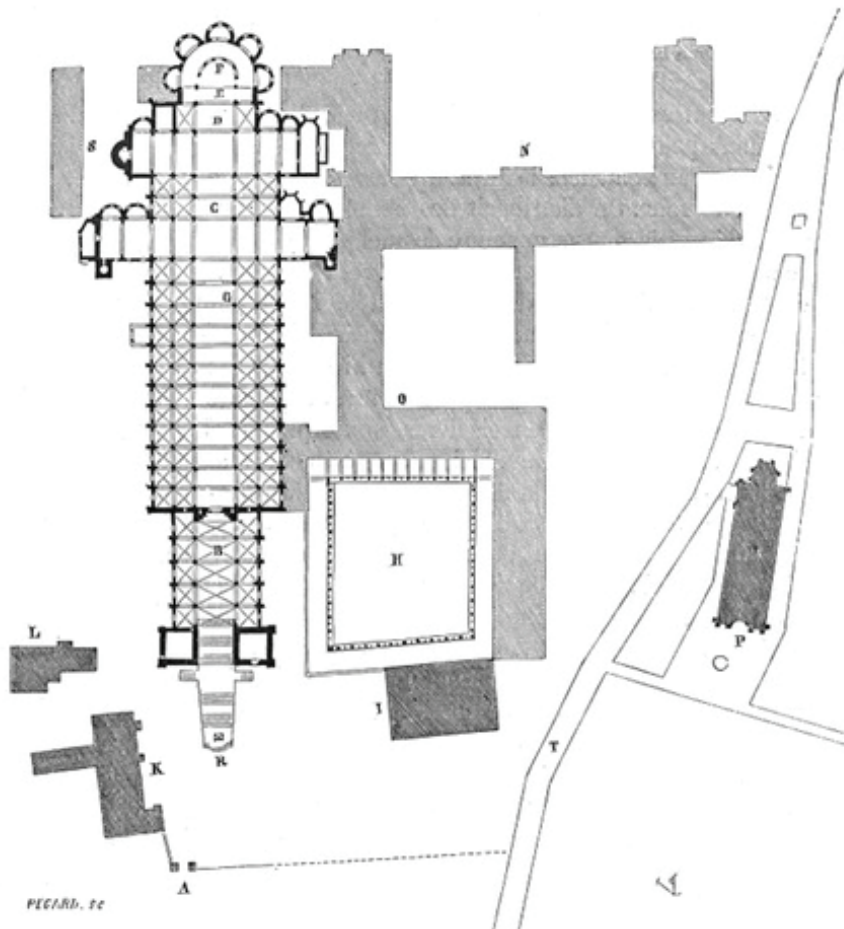
2.3.3 Abbazia di Cluny

L'abbazia di Cluny fu fondata nel 910 in Borgogna per volontà del di Guglielmo il Pio, Duca di Aquitania. A differenza dei monasteri benedettini che erano posti sotto il controllo del vescovo della città, il monastero di Cluny venne posto direttamente sotto il controllo della Santa Sede. Essa rappresenta la prima esperienza dell'ordine dei monaci cistercensi, che crearono un sistema di abbazie federate, legate da legami di fratellanza e non di gerarchia. I monasteri cistercensi, grazie alla loro attenzione alla coltivazione diretta dei campi, grazie al crescente prestigio per la loro spiritualità, grazie alle donazioni dei fedeli, divennero veri e proprio centri di un'attività economica vivace che prendeva varie direzioni, dall'agricoltura all'allevamento. Le terre dei monaci venivano divise in fattorie. Questa politica riuscì a raggiungere il numero di circa 1400 abbazie, per un totale di quasi 10000 monaci. Il complesso abbaziale fu, fino alla costruzione di San Pietro in Roma, la più grande chiesa della cristianità. Ad una prima chiesa di ridotte dimensioni, a navata unica, fu sostituita una seconda chiesa, consacrata nel 981. Intorno al 1000, la navata della chiesa fu dotata di una copertura a volta. La terza costruzione della chiesa (1088-1300), ne fa la chiesa più vasta della cristianità latina, mentre la sua pianta ne afferma l'ambizione. Si conosce poco riguardo le decorazioni originali presenti nel chiostro, tuttavia i resti testimoniano un'attenzione alle decorazioni da parte dei monaci. Il chiostro di Cluny venne ricostruito nel periodo della terza versione dell'abbazia.



Vista dell'ingresso

Pianta originale dell'abbazia



Veduta dell'abbazia nel 1157_veduta di K.J.Conant

2.3.4 Abbazia di San Gallo

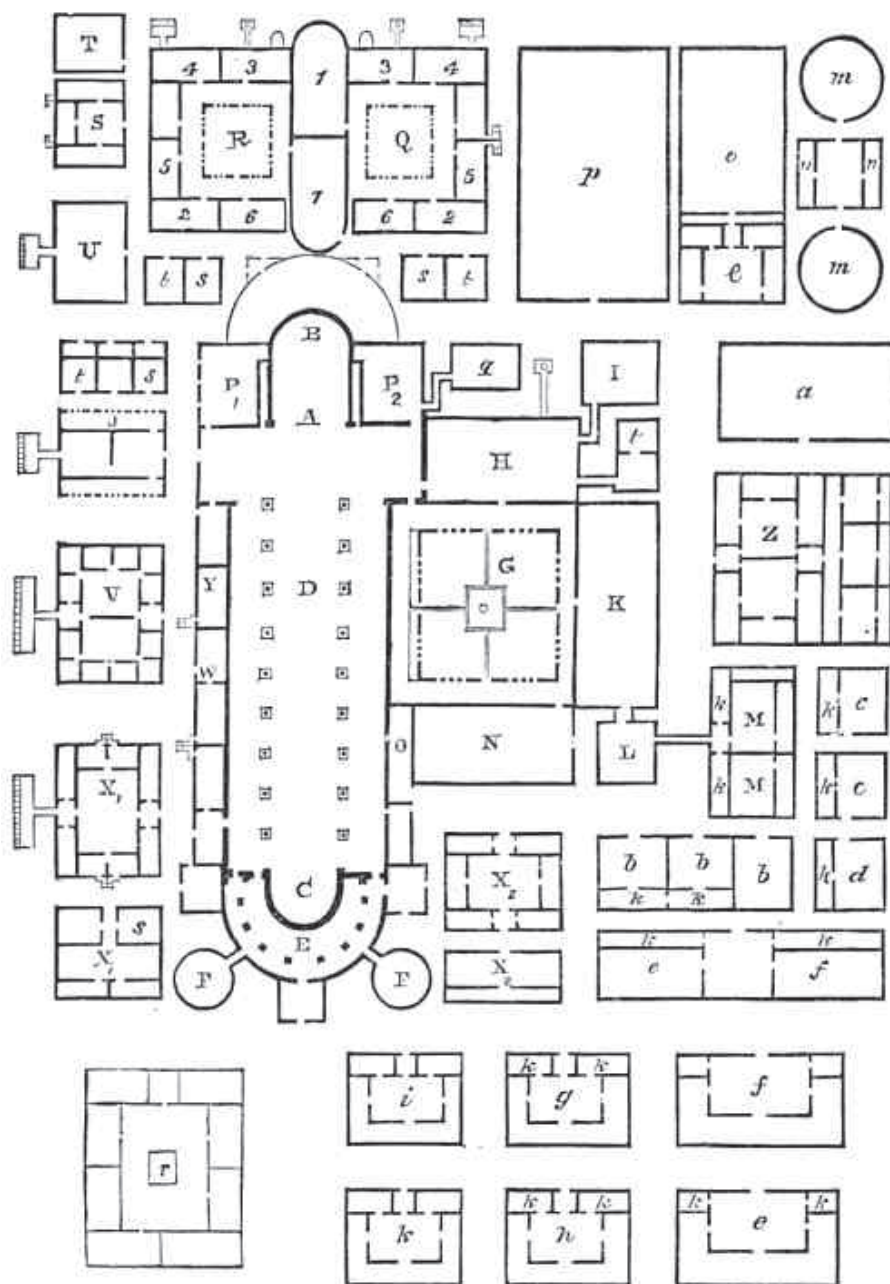
L'ex abbazia benedettina di San Gallo deve il suo nome alla città che nel corso dei secoli si sviluppò intorno al monastero e anche al cantone di San Gallo. Il monaco Gallus nel 612 aveva costruito una cella da cui derivò un monastero che nel 747 aderì alla regola benedettina e gradualmente si sviluppò in un significativo centro di cultura cristiana, di arte e scienza. La pianta del complesso monastico deve le sue origini ad un disegno elaborato su pergamena prodotta nel Medio Evo. Essa rappresenta il piano terra di quaranta strutture, inserendo giardini, muri, recinti, una strada ed una serra. Gli spazi sono identificati da 333 iscrizioni, tra i quali la chiesa, uno scriptorium, le foresterie per i monaci in visita, dormitorio, refettorio, cucine, edifici produttivi e infermerie. Tuttavia, il progetto non rispecchia il complesso effettivamente realizzato ed il perché è oggi oggetto di molteplici ricerche.

L'aspetto odierno è caratterizzato soprattutto da costruzioni del secolo XVIII; è un vasto complesso di diversi edifici contigui che si raggruppano attorno al grande cortile del convento: la collegiata con i suoi due campanili e l'ex cortile del convento, nelle cui ali oggi si trova la biblioteca dell'Abbazia, è attigua all'ala occidentale del cortile, che si trasforma, con una simmetria assiale, nel nuovo palazzo, attualmente sede del Governo. Dall'altra parte del cortile si trovano l'ex ala dell'arsenale, la cappella dei bambini e dell'angelo custode e l'ex scuola cattolica.



Vista dell'abbazia oggi

Pianta originale dell'abbazia



2.3.5 I conventi a Bogotá



Chiostro di San Augustin

Chiesa e convento di San Augustin

La chiesa di San Augustin fu costruita nel 1668 e formava parte del complesso conventuale fondato nel 1575, costruito per la comunità agostiniana. Il complesso occupava un'ampia area di terreno, la quale si estendeva fino alla riva opposta del fiume con la costruzione del Colegio Universitario de San Miguel.

A causa dell'installazione degli agostiniani in questa parte della città e delle costruzioni realizzate per loro su ambo i lati del fiume, questo cambiò il suo nome in quello di San Augustin. L'attuale chiesa di San Augustin è frutto della terza modificazione realizzata nello stesso luogo: la precedono una realizzata dai francescani e dalle carmelitane e una posteriore fatta nei primi anni del XVII secolo e che fu la sede dei frati fino agli anni '40 del 1600. Ad ovest della chiesa si trovava il convento, il quale, come conseguenza dell'espropriazione dei beni della chiesa promossa dal generale Tomás Cipriano de Mosquera nel 1861, fu destinato alle dipendenze militari e alla fine del XIX secolo, fu protagonista di diverse costruzioni che provocheranno danni alla sua struttura. Nel 1940 il chiostro venne demolito e al suo posto si costruì l'Edificio de los Ministerios dove funziona oggi il Ministerio de Hacienda. La Plazoleta de San Augustin, chiamata nel 1881 Plazoleta de Armas per il nuovo uso militare dato alle costruzioni vicine, fu l'entrata e l'uscita principale dal sud della città.

Battallón Auxiliar del Nuevo Reino de Granada

Il Chiostro di San Augustin si trovava fino al 1733 nella riva opposta dell'omonimo fiume e nel 1737 l'arcivescovo di Santafé vi fondò il Colegio Seminario de San Luis. Successivamente venne occupato dalla Universidad de San Nicolás de Bari nel 1770 per diventare infine la sede del Battallón Auxiliar del Virreinato de la Nueva Granada. Durante il XX secolo, l'edificio venne occupato dalla Scuola Militare, il Ministerio de Guerra e il Battallón Guardia

Presidencial. Nel 1971 cambiò la sua destinazione e si convertì nel Museo de Artes y Tradiciones Populares finché nel 2006 venne integrato alla Universidad Nacional de Colombia.

Chiesa di Santa Chiara

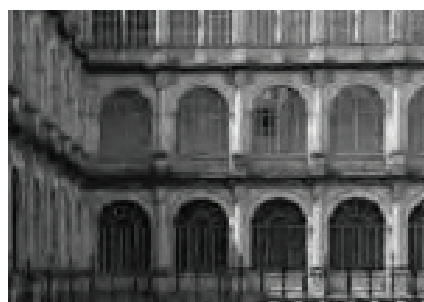
La Chiesa di Santa Chiara fu costruita dall'architetto spagnolo Matías de Santiago durante il periodo compreso tra il 1630 e il 1647 per la comunità delle monache clarisse, che abitarono il convento adiacente fino al 1862. Nel 1969 la chiesa, modesta in facciata ma di grande ricchezza artistica e decorativa al suo interno a navata unica coperta da una falsa botte, fu acquistata dallo stato e restaurata tra il 1975 e il 1983, anno nel quale si convertì in museo. Il Chiostro delle Clarisse, terminato nel 1647, servì come luogo di raccoglimento delle monache in clausura fino alla fine del XIX secolo, quando al suo posto vennero costruite delle residenze. Il convento di Santa Clara fu demolito nel 1912 per costruirvi la Facoltà di Diritto e Scienze Politiche della Universidad Nacional. Nel 1997 si convertì nella sede della Dirección del Patrimonio del Ministerio de Cultura, recentemente restaurato.

Chiesa e convento de la Candelaria

Il Convento de la Candelaria fu fondato nel 1654 e funzionava come Colegio de San Nicolás de Tolentino, demolito nel 1681 per innalzare il chiostro sul lato orientale della Chiesa de la Candelaria, la cui opera si terminò nel 1703. Successivamente si costruì a nord della chiesa la casa conventuale. Il terremoto del 1785 distrusse gran parte di questo complesso e nel 1857 si ricostruì la torre della chiesa. Nel 1861 il chiostro ospitò truppe militari, servì come sede universitaria di ingegneria e da locale per seminari. All'inizio del XX secolo la comunità religiosa recuperò il chiostro e vi installò nuovamente il Colegio San Nicolás de Tolentino.



Chiesa e chiostro della Candelaria



L'antico chiostro di San Bartolomé

Colegio Màximo de la Compania De Jesùs/Colegio de San Bartolomé

L'arcivescovo Bartolomé Loboguerrero e i sacerdoti Alonso Medrano e Francisco de Figueroa promossero la costruzione di un collegio seminariale ubicato nell'angolo sudorientale della Plaza Mayor, che aprì le porte nel 1604 con 60 alunni, figli delle famiglie più abbienti di Santafé. Nel 1771 il collegio si unì al Seminario de San Bartolomé, fondato nel 1605 e da questo momento è conosciuto come il Colegio de San Bartolomé, caratterizzato da un volume esterno che chiudeva il chiostro verso la piazza. Nel 1767, la Universidad de San Francisco Javier che funzionava nell'edificio de las Aulas al lato opposto della Chiesa di San Ignacio venne chiusa, mentre il collegio si manteneva attivo, dove dal 1777 si installa la Universidad del Primer Distrito. Successivamente il collegio passò nelle mani del governo dipartimentale e nazionale, finché nel 1887 i Gesuiti ripresero la direzione del collegio e della chiesa. Nel 1919 cominciarono i lavori per l'ampliamento nella metà a sud dell'isolato. Nel 1937 il Congreso Nacional reclama la proprietà dell'edificio del collegio, ragione per la quale i Gesuiti si vedono obbligati a costruire una nuova sede nel barrio de la Merced, inaugurata nel 1941. Nel 1951 torna nelle mani della Compagnia di Gesù l'edificazione del Colegio di San Bartolomé della Calle 10 e nel 1952 il collegio lascia alla nazione il collegio di Plaza Bolívar, nel quale si abbatte il chiostro per costruire la piazzetta attuale, opera eseguita nel 1955.



Chiostro di Santo Domingo

Chiesa e convento di Santo Domingo

L'immenso complesso della comunità religiosa di San Domenico occupava un isolato interno compreso tra la Calle Real del Comercio, la Calle de Santo Domingo, de la Universidad e del Rosario, a solo una cuadra di distanza da Plaza Mayor. I domenicani avevano fondato il Colegio Santo Tomás de Aquino nel 1608 con l'obiettivo di educare gli orfani figli di spagnoli, così come i figli creoli senza possibilità economiche, stabilimento che si ubicava nel lato sudorientale del Convento de Santo Domingo.

Successivamente il collegio e l'università , che funzionavano nello stesso isolato, si convertirono nella Universidad Santo Tomás. Quello dei domenicani era uno dei complessi religiosi più belli della città, composto da un grande chiostro con due livelli di arcate. Nel 1861 il convento venne espropriato durante il secondo governo del generale Mosquera, che lo destinò prima a sede del Congreso de la Republica e come uffici del Ministerio de Correos y Telegrafos. A causa del deterioramento dovuto al cambio di uso unito al fatto di essere considerato un “ostacolo” per i piani di ampliamento della Carrera 7, l'edificio venne abbattuto nel 1938 per ordine del presidente Eduardo Santos. Sopra le rovine del chiostro si costruì nel 1939 il Palacio de la Comunicaciones , conosciuto come Edificio Murillo Toro, disegnato inizialmente da Bruno Violi. Nel 1946 venne demolita anche la chiesa, mentre il resto dell'isolato venne successivamente occupato da blocchi di uffici.

Chiesa e convento di San Francisco

La chiesa, costruita nel 1566, la più antica dell'epoca coloniale oggi esistente nella città, è l'unico resto del complesso religioso di San Francisco. L'edificio era costituito originariamente da una sola navata con cappelle laterali nel lato destro. Il convento, dalle caratteristiche francescane, venne espropriato nel 1861 durante il governo di Tomás Cipriano de Mosquera, per essere occupato dal Gobierno de Cundinamarca. Come conseguenza dei danni causati dal sisma del 1917, venne demolito per costruire in questo luogo il Palacio de San Francisco, sede del governo.

Colegio Mayor De Nuestra Senora de Rosario

Il collegio venne fondato nel 1651 dall'arcivescovo Cristobal de Torres, con lo scopo principale di insegnare teologia e giurisprudenza. Il chiostro fu inaugurato nel 1658 ed ammetteva solo gli alunni della nobiltà spagnola. Nel 1826 il collegio perde la sua autonomia sotto il governo di Santander, che ordina la fusione di questo con il Colegio di San Bartolomé per creare la Universidad Central, con il fine di stabilire la differenza tra

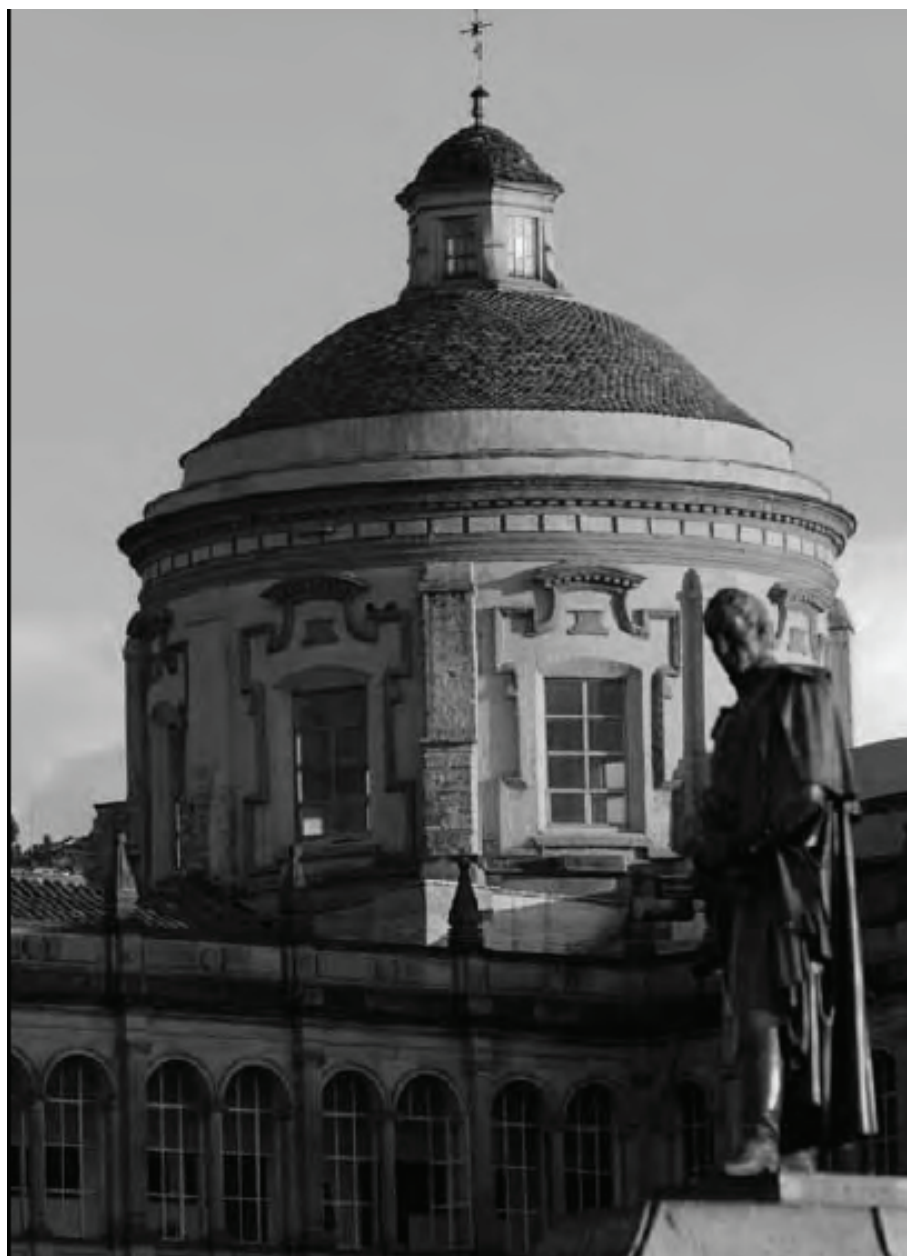


Il claustro del Rosario

la formazione religiosa e quella laica, situazione che venne ristabilizzata nel 1865 e che mantiene tutt'ora. Durante il regime del Terrore il chiostro servì da prigione per chi partecipava al movimento per l'indipendenza. Affiancata al chiostro sopra la Calle del Rosario, si trova la Chiesa de la Bordadita.



Chiostro di Santo Domingo



Collegio di San Bartolomé

2.4 Altri recinti

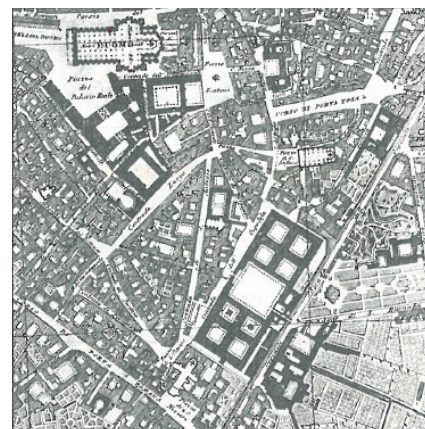
2.4.1 Ca' Granda



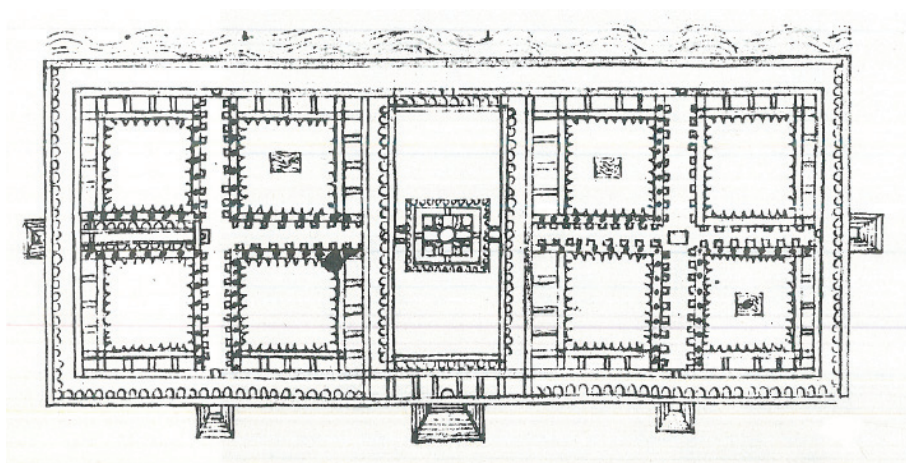
Vista dell'abbazia oggi

La Ca' Granda venne costruita a partire dal 1456 e completata attorno al 1800. Si deve a Francesco Sforza¹¹ l'iniziativa di costruire questo grande complesso in modo da dotare la città di un grande ospedale in un periodo in cui la cura degli ammalati era approssimativa ed avveniva in luoghi impropri. L'incaricato a soddisfare le volontà del duca fu Antonio Averulino, detto il Filarete, il quale riuscì a costruirne solo un terzo all'incirca tra il 1456 e il 1465. L'impianto da lui progettato servì comunque da guida per gli architetti che gli succedettero e che completarono i lavori. Durante la seconda guerra mondiale però gran parte dell'edificio venne distrutta, ma la città di Milano decise di ricostruirlo e di restaurarne le parti rimaste immuni per potervi alloggiare successivamente la sede dell'Università Statale. L'edificio oggi si configura come un accostamento di tre moduli quadrati accostati a formare un unico edificio definito da un fronte continuo. Il modulo centrale è aperto e destinato a cortile interno, mentre gli altri due corpi laterali sono a loro volta divisi in quattro corti da altri corpi interni. Nel progetto originale però era prevista sempre una struttura modulare, ma con l'elemento del cortile grande circa la metà rispetto al corpo realizzato. Nei corpi centrali a croce erano previste le corsie di degenza

per le donne nelle ali di destra e le quelle per gli uomini nelle ali di sinistra. Il Filarete costruì solo il corpo di destra, mentre il Richini¹² si occupò successivamente della restante parte. Le ali di degenza erano progettate come camerate uniche in cui si ripeteva una scansione di porte e di piccole finestrelle. Tra le porte vi era lo spazio per due letti, che avevano in comune una nicchia-armadietto chiusa da un piano ribaltabile che poteva essere utilizzato anche come tavolo per mangiare. Le porte si aprono su stretti corridoi laterali ospitanti i bagni che corrono per tutto lo sviluppo dei bracci delle crociere. Sotto il corridoio il Filarete aveva costruito dei cunicoli in cui entravano le acque del Naviglio. Lungo i contrafforti, inoltre, il Filarete fece passare, dal tetto al sottotetto, tubi di cotto ceramico per la raccolta dell'acqua piovana e per la ventilazione dei bagni. Per quanto riguarda la facciata principale, il grande portone monumentale divide l'edificio in due parti. La parte destra, più antica, vede un porticato ad archi a tutto sesto poggianti su colonne in pietra, innalzato su un alto basamento. È invece di costruzione seicentesca la parte centrale ospitante il grande portone, che riprende però gli stilemi dell'architettura quattrocentesca.

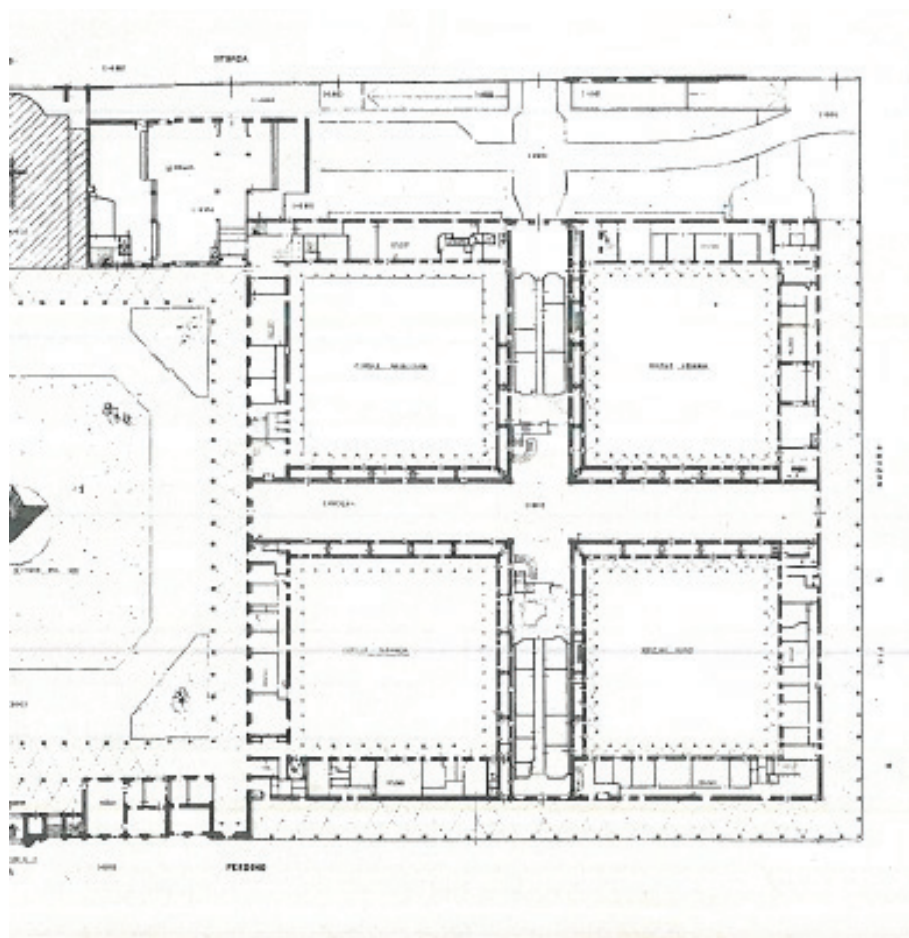


Un asse della crociera filaretiana
Mappa di Milano del 1826



Il progetto originale nel suo complesso

Uno stralcio della pianta oggi
dopo i restauri

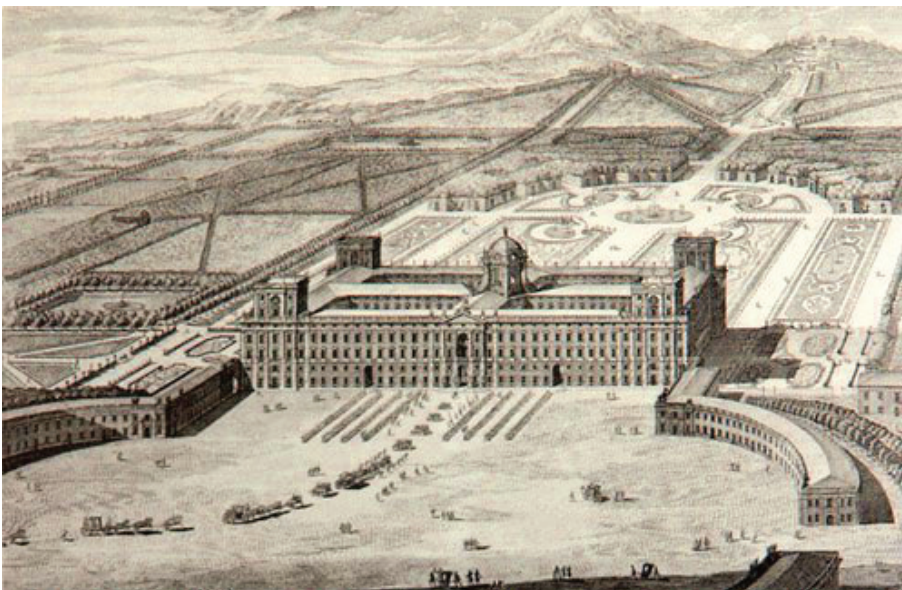


Vista aerea



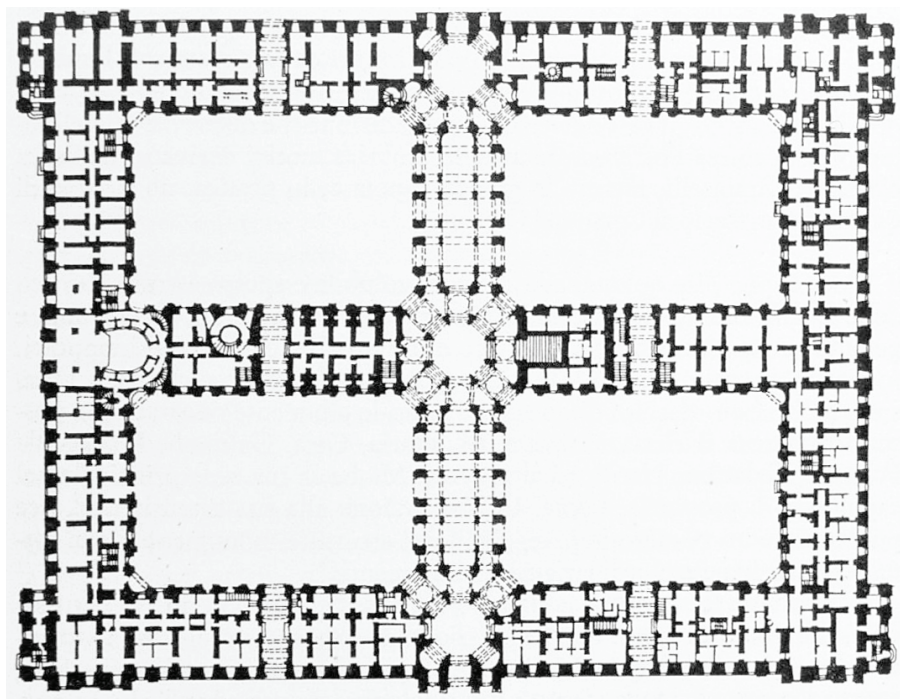
2.4.2 Reggia di Caserta

La Reggia di Caserta viene progettata da Luigi Vanvitelli¹³, che viene incaricato di redigere tale progetto dal re Carlo di Borbone, re delle Due Sicilie. Il progetto è incentrato su un grande asse viario che collega la città alla Reggia. Il progetto (compresi i giardini) occupa un'area di 47000 metri quadrati per un'altezza di cinque piani. L'edificio, costruito in laterizio e in travertino, ha una pianta rettangolare (247×190 m) con quattro cortili(74×52) anch'essi rettangolari. È alto 41 metri, comprende cinque piani (terreno, mezzanino, piano nobile, secondo piano, attico, e un livello sotterraneo, ingegnosamente illuminato dalla luce esterna e destinato a cucine, cantine e officine), e racchiude 1200 stanze, servite da 34 scale e illuminate da 1742 finestre. L'interno presenta una galleria a tre navate (la centrale per le carrozze, le altre per i pedoni) che attraversa tutto l'edificio, creando un cannocchiale ottico di grande effetto.



Assonometria della reggia

A metà essa si allarga nel vestibolo inferiore, ottagonale, dal quale, attraverso l'imponente scalone, si raggiunge il vestibolo al secondo piano, imponente spazio a pianta ottagonale con copertura a volta, dal quale si accede all'ingresso della Cappella Palatina. A sinistra si entra negli appartamenti reali, che sono composti da una parte settecentesca e da una ottocentesca. La pianta è costituita da un grande rettangolo scandito da 4 cortili centrali e lunghe corsie centrali che suddividono internamente gli ambienti. L'asse di ingresso è sicuramente il più importante, segnato da tre atrii, quello di ingresso, quello centrale (all'incrocio dei due bracci) e quello di uscita sul retro. Questi atrii hanno una pianta ad ottagono e consentono l'affaccio ai cortili e l'ingresso di maggior luce. Osservando la pianta si può notare il grande salone di rappresentanza, con due rampe laterali ed una centrale. L'edificio presenta un fronte neorinascimentale, con un grande podio bugnato sul quale si imposta un grande ordine maestoso dei livelli superiori, con un avancorpo di ingresso e due avancorpi laterali.



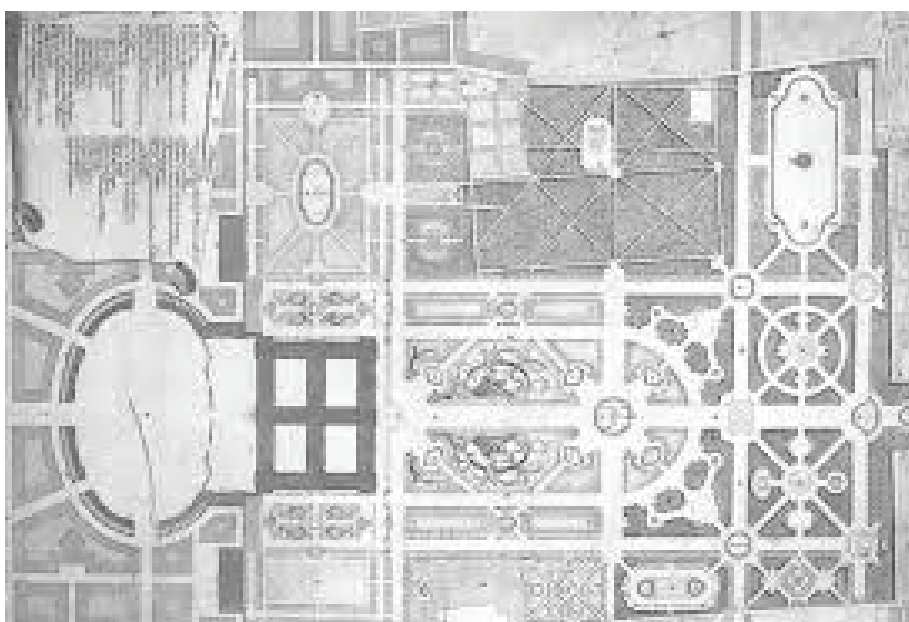
Pianta del piano terra



Prospetto originale su disegno di Luigi Vanvitelli



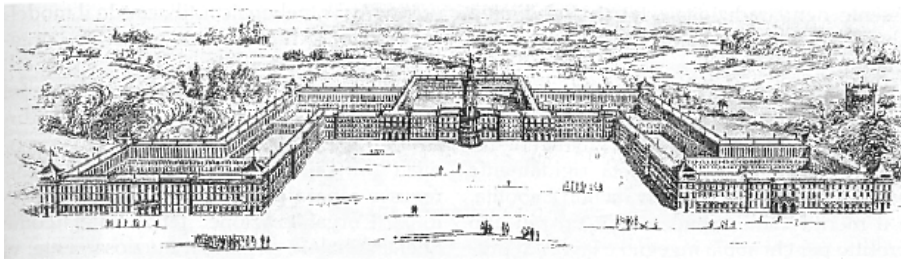
Prospetto di ingresso



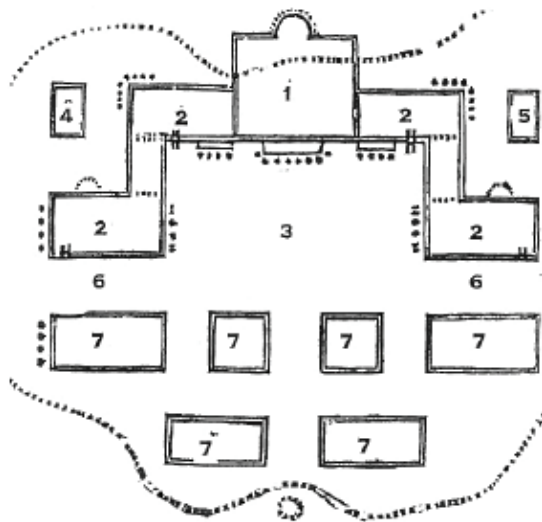
Planimetria della reggia

2.4.3 Il Falansterio

Charles Fourier¹⁴ pubblica, durante la Restaurazione, la descrizione di un nuovo sistema filosofico e politico. Egli classifica le “passioni” che producono i rapporti fra gli uomini, e sviluppa un progetto di un edificio per una quantità di persone (1620) di diversa classe sociale, destinato ad attivare tutti questi rapporti, in modo da soddisfare quello che lui definisce “periodo di armonia universale”. Questo gruppo di persone prende il nome di Falange, mentre l'edificio in cui essi dovranno abitare in maniera unitaria prende il nome di Falansterio, che si estende su una superficie di 250 ettari. Fourier immagina il progetto come un palazzo monumentale che mantiene una forma simile a quella di Versailles, con un grande cortile centrale ed altri cortili minori. Il piano terreno presenta alcune interruzioni per permettere il passaggio delle carrozze, mentre al primo piano è percorso da gallerie coperte che collegano i vari ambienti. Il secondo e terzo piano ospitano gli appartamenti per gli adulti, mentre i ragazzi sono concentrati nel mezzanino e gli ospiti nel sottotetto. Il centro del palazzo deve essere destinato alle funzioni distensive, alle sale da pranzo, di Borsa, di consiglio, di biblioteca, di studio, ecc. Una delle ali deve racchiudere tutte le officine rumorose come carpenteria, fonderie, forge, deve inoltre contenere tutti i gruppi di bambini industrializzati che in genere sono molto rumorosi. L'altra ala deve contenere il caravanserraglio con i bagni e le sale per le relazioni con gli stranieri, affinché non ingombrino il centro del palazzo e non ostacolino i lavori domestici. Oltre agli appartamenti privati, il Falansterio deve contenere molte sale per le pubbliche relazioni che prenderanno il nome di Seristeri. Il progetto del Falansterio può quindi essere interpretato come il tentativo di costruzione di un recinto autosufficiente, al cui interno, grazie alla presenza di classi sociali diverse, si possono allacciare relazioni e rapporti che combattono i problemi della società esistenti soprattutto nella Francia settecentesca.

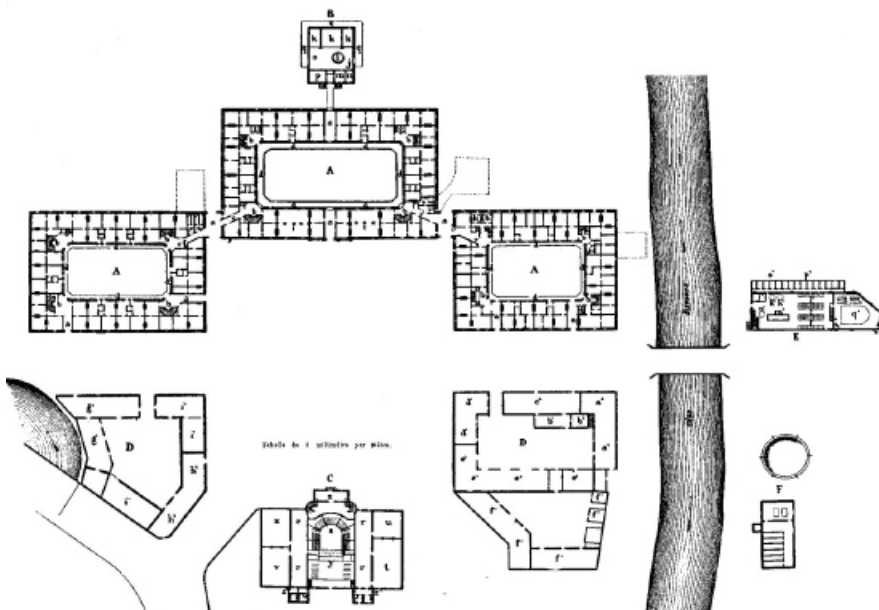


Il Falansterio di Charles Fourier
in uno schizzo di Vicotr Considerant
del 1840



1. Corte d'onore.
2. Corti.
3. Piazza per le parate.
4. Chiesa.
5. Teatro.
6. Strada di accesso.
7. Fabbricati rurali a corte.

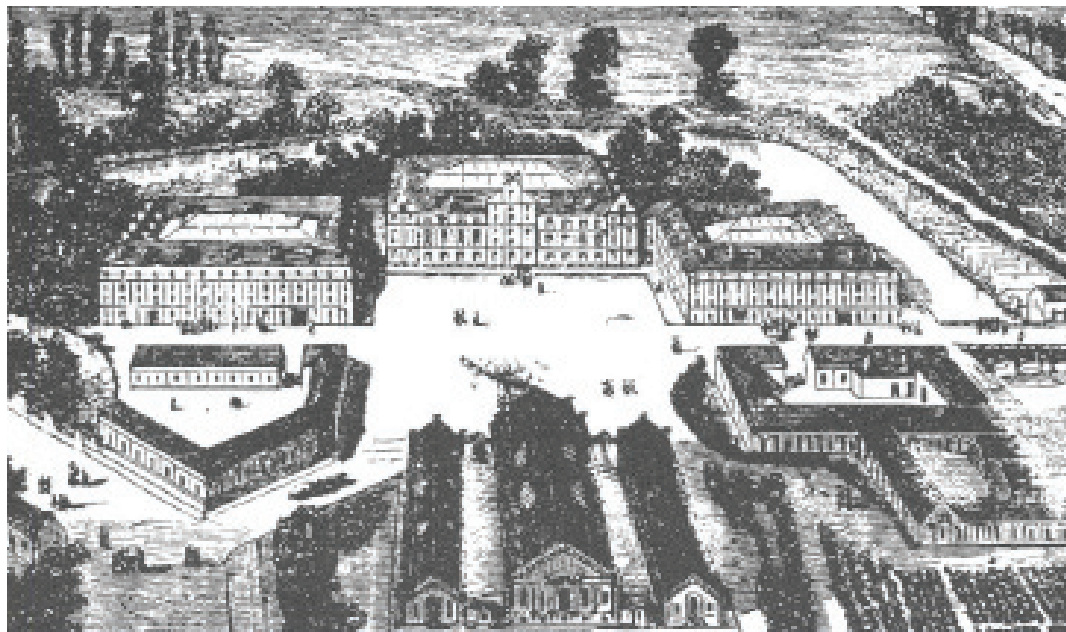
Pianta del Falansterio con indicate le
principali funzioni.



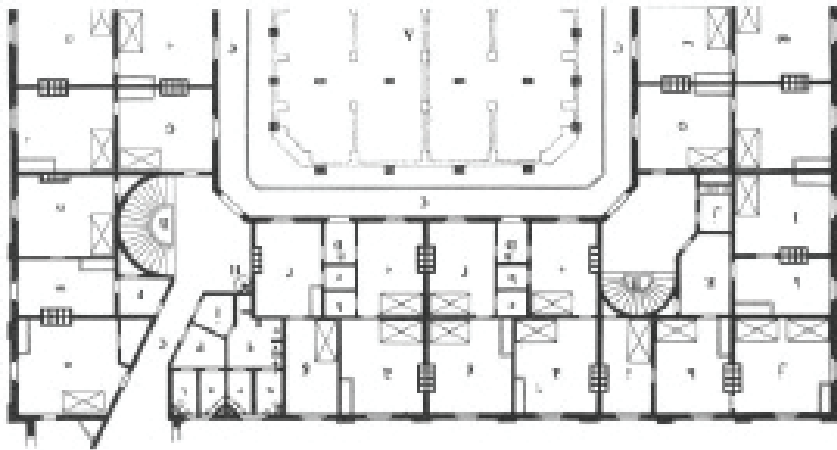
Planimetria del Familisterio di Godin.

Sono stati una cinquantina i tentativi di metterlo in pratica, in Francia, in Russia, in Algeria e in America, tra il 1830 e il 1850.

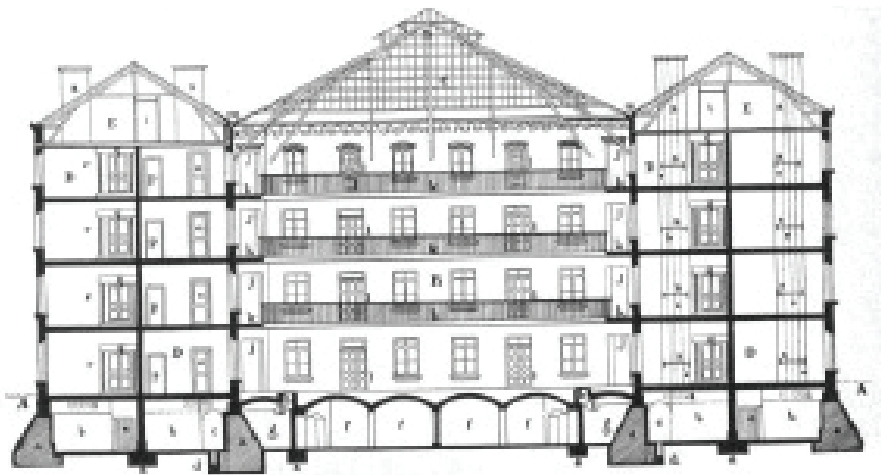
L'edificio che probabilmente meglio rispecchia le idee di Fourier è il Familisterio, progettato da Gianbattista Godin, un industriale di Guisa che progetta un edificio destinato ai suoi operai nel 1871. Il fabbricato principale comprende tre blocchi chiusi a quattro piani, e i cortili di modesta grandezza, coperti da vetri, coprono la funzione di strade interne. Ogni famiglia ha il suo alloggio privato. I servizi sono collocati in alcuni fabbricati accessori, e il complesso è isolato in un parco, circondato dall'ansa di un fiume. Nel 1859 venne realizzato il primo blocco, quello centrale nel 1862 e il terzo nel 1877; nel 1862 furono realizzati l'asilo nido e l'asilo infantile, nel 1869 il teatro e le scuole, nel 1870 i bagni e la lavanderia.



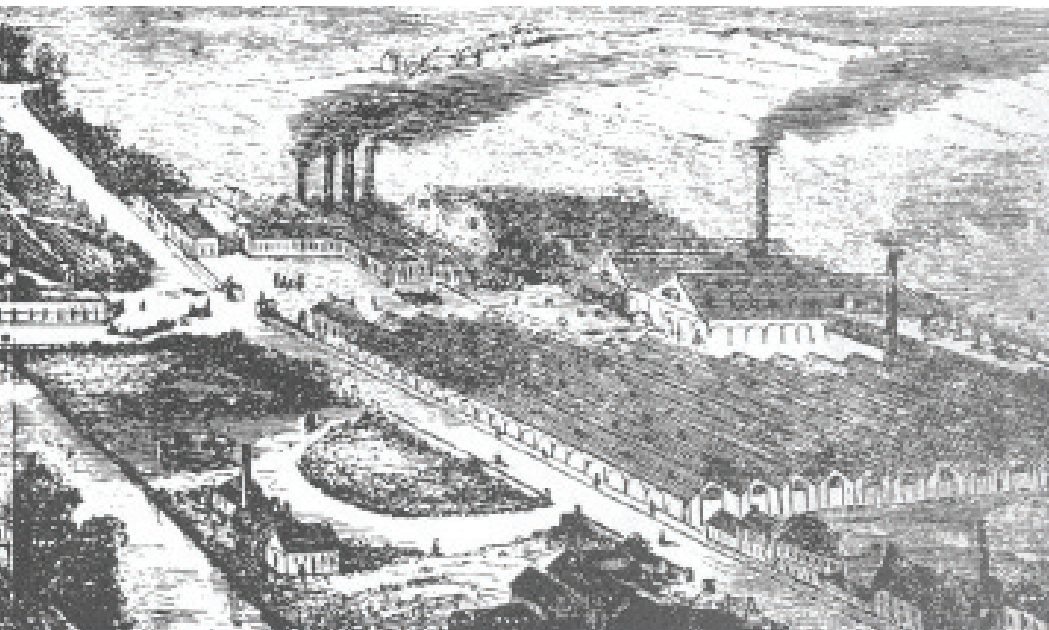
Rappresentazione del Familisterio



Stralcio della pianta del Familisterio di Godin.



Sezione del Familisterio di Godin.



Sotto: viste del Familisterio di Guisa



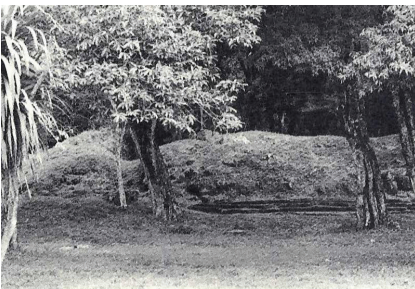
2.4.4 Le Reducciones Gesuitico-Guaraníes in Paraguay

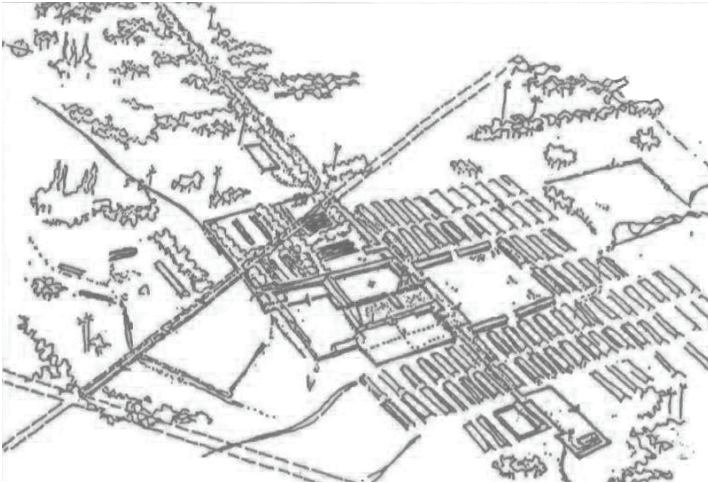
La Provincia gesuitica del Paraguay fu fondata nel 1604. Tra Argentina, Paraguay e Brasile i gesuiti fondarono 30 Reducciones dal 1609 al 1768. Il popolo indigeno Guaraníes stava attraversando una tappa di transizione tra nomadismo e caccia verso agricoltura e seminomadismo, mentre tra i Gesuiti vi erano intellettuali, architetti, botanici, pittori, scultori, musicisti, medici. Le Misiones Gesuitico-Guaraníes rappresentano il contatto tra queste due realtà così differenti. Le Reducciones costituiscono esempi di insediamenti urbani, una testimonianza di organizzazione territoriale, urbanistica e architettonica senza precedenti per la vastità delle dimensioni e l'originalità dell'organizzazione. Gli stilemi dei diversi pueblos riflettono epoca di costruzione e scuole di provenienza degli architetti. Gli elementi decorativi si distinguono per un'espressione barocca resa felicemente peculiare dalle contaminazioni operate dalle maestranze americane. Le Reducciones sono l'esempio di come l'attività gesuita abbia coinvolto il sud America, per poter avviare alla fede gesuita i popoli indigeni più arretrati. L'obiettivo era infatti quello di costituire una società nuova nel rispetto, disciplina, ordine, preparazione tecnica, convivenza, responsabilità comunitaria, organizzazione del lavoro ed un alto significato religioso ed artistico.

Alcune tra le Reducciones di cui si possono ammirare i resti sono:

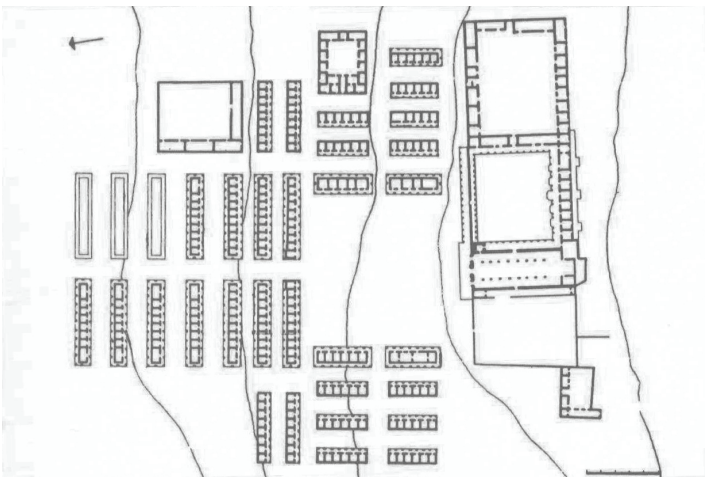
A) Loreto (1631)

A nord del rio Yabebiry, occupa un'area di circa 25 ettari. È possibile percorrere la strada adiacente la facciata del Tempio dove si incontrano resti di abitazioni ed elementi significativi come la cappella della Virgen, il cimitero, la piazza, la Cappella del Monte Calvario. Gli edifici sono costruiti su terrazzamenti. L'area è ricoperta da un'abbondante vegetazione, trattata a parco.

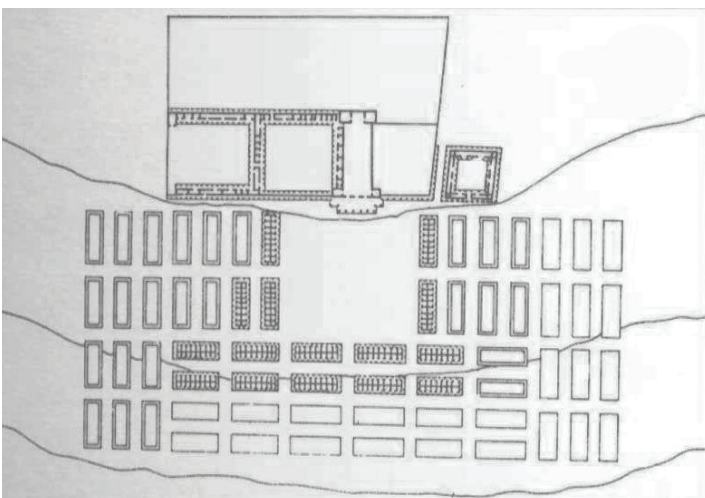




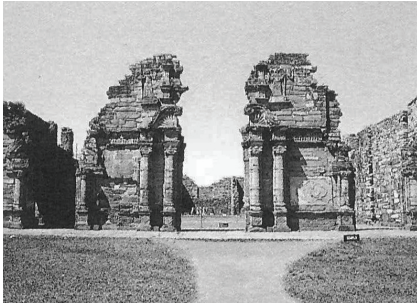
Ricostruzione di Loreto



Pianta di San Ignacio Mini

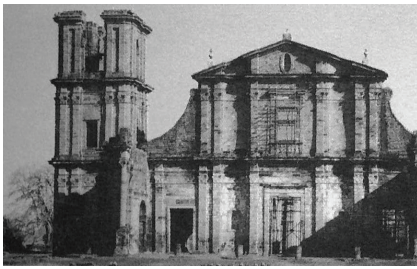


Pianta di San Miguel



B) San Ignacio Miní (1611-1631)

Costruita a poca distanza dal rio Paraná, oggi è inglobata nella città moderna. L'impianto urbano si legge molto meglio che altrove ed è da considerarsi esemplare della tipologia che caratterizzò questi insediamenti. Nel Tempio Chiostro, Collegio, si trovano testimonianze di arte plastica ispano-guaraní dove convivono motivi barocchi e di ispirazione indigena.



C) San Miguel (1632)

Ad oriente del Rio Uruguay sul rio Ybicui è caratterizzata dalla chiesa con impianto a tre navate e con due torri laterali, di cui una è ora tronca.



D) Santa Ana (1637)

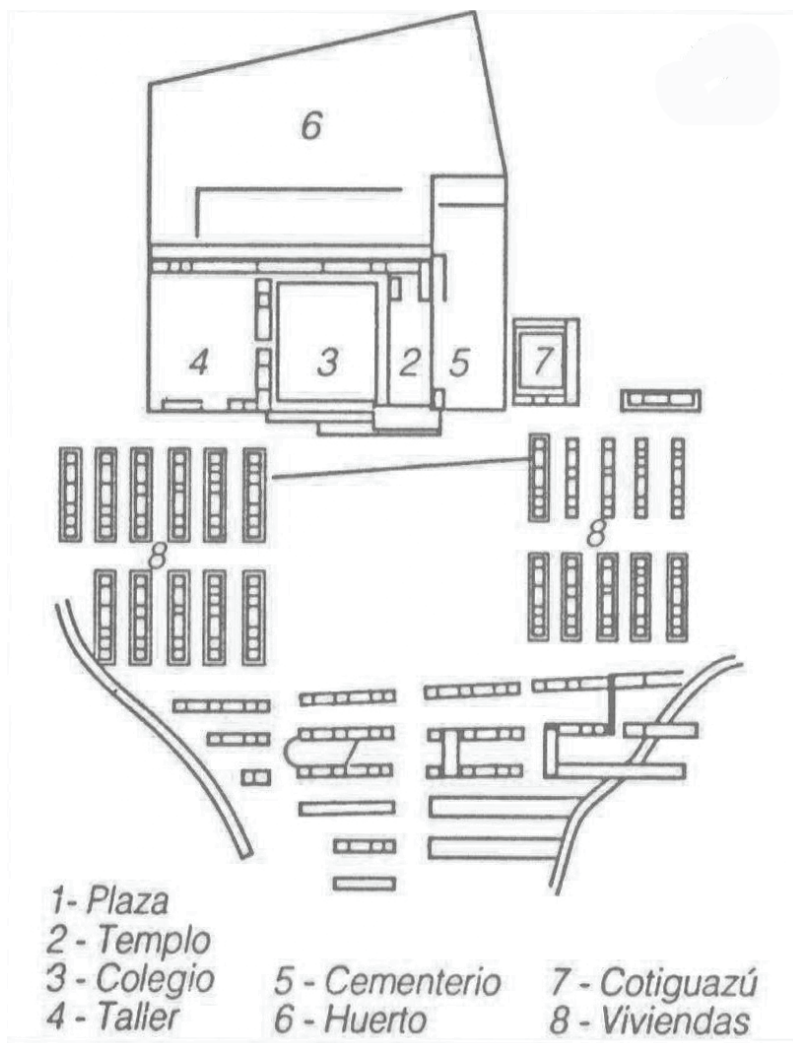
Vicino al Paraná, fu abbandonata nella prima metà dell'800. L'area della città è percorribile quasi totalmente. In un'area di circa 100 ettari, essa è costruita su un sistema di scalinate. Si possono notare inoltre il sagrato, la galleria di Tempio e Collegio sul fronte della piazza. Liberato lo spazio dell'orto con i relativi sistemi di drenaggio, irrigazione e raccolta di acque, è stata resa praticabile l'area del cimitero usato dalla fondazione fino al 1980, dove è testimoniata l'evoluzione della popolazione.



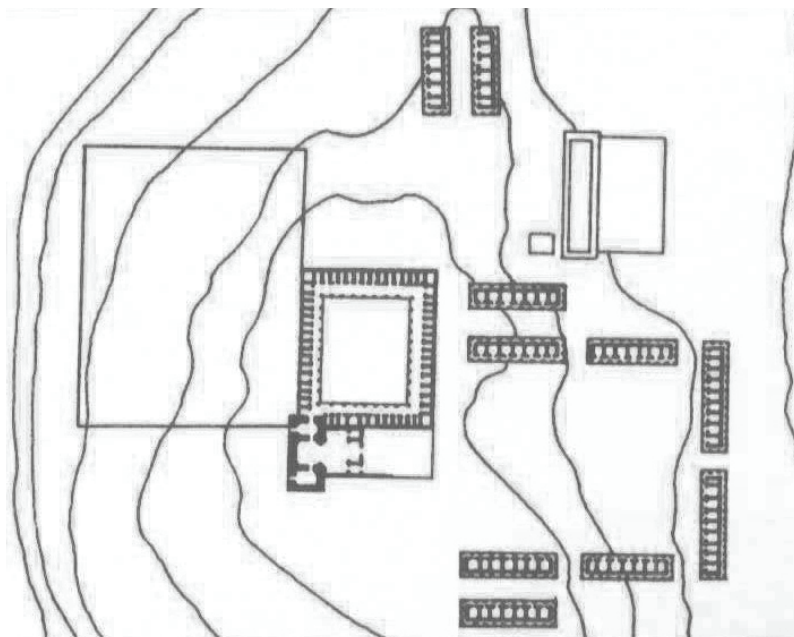
E) Trinidad (1706)

Su un territorio piano vicino al rio Paraná venne abbandonata nel 1768. È una delle Missioni più estese costruita con tecniche più evolute, totalmente in pietra, con gallerie ed edifici archivoltati.





Pianta di Santa Ana



Pianta di Trinidad

2.5 I recinti a Bogotá

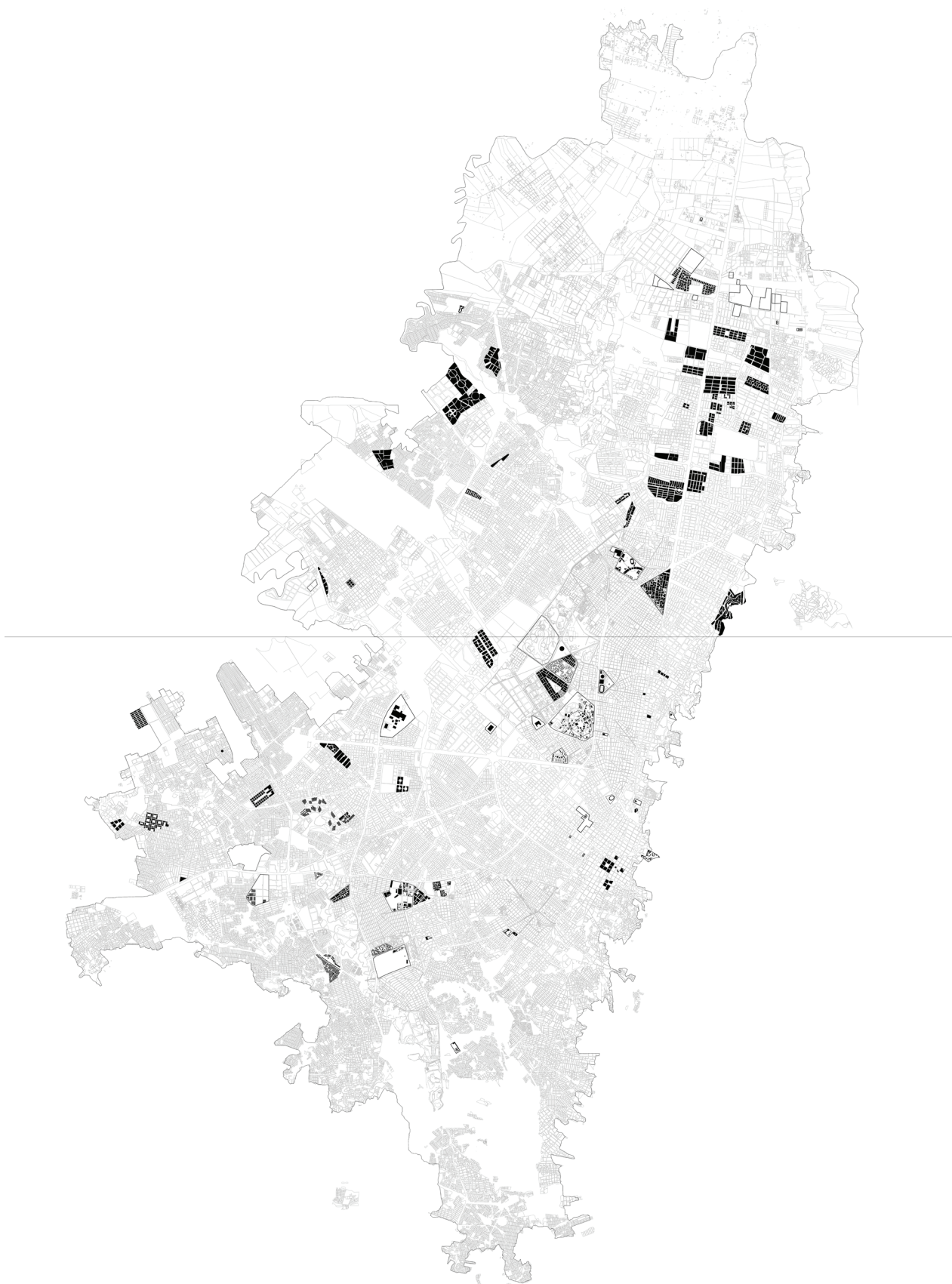
Testo a cura di Caterina Appignani, Andrea Baldacci e Giada Elleri

2.5.1 Un metodo di studio

Confrontandoci con la città di Bogotá, per la sua conformazione ed evoluzione storica molto lontana dai modelli di studio delle città europee e americane, si è scelto di verificare la pertinenza del tema del recinto sul tessuto e soprattutto sui progetti della città.

Questo metodo, utile a capire la validità della ricerca che altrimenti rimarrebbe vincolata a considerazioni teoriche, deve servire soprattutto a verificare la pertinenza di un metodo progettuale che fa del recinto il perno della composizione dell'edificio.

Per questa ragione, lo studio della città passa dalla comprensione dei suoi recinti; analogamente alla ricerca, si è scelto di individuare recinti che rispondano alla definizione di muro-recinto, edificio recinto e recinto abitato, tre declinazioni dello stesso tema e limiti della ricerca.

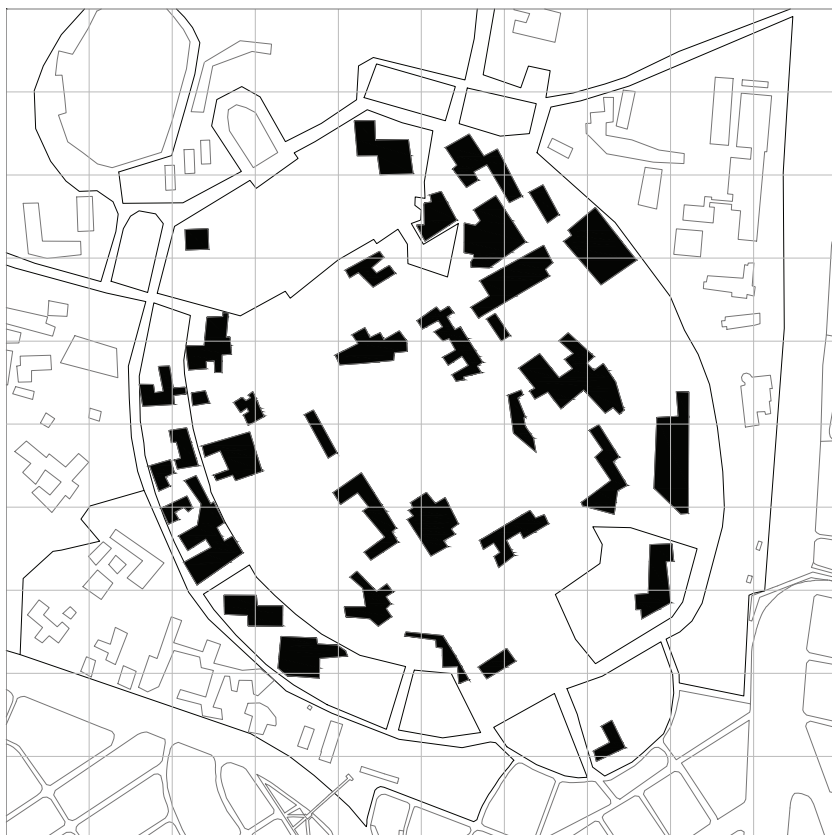


2.5.2 Il muro recinto

Nell'immagine più comune della definizione di recinto vi è sicuramente il muro. Osservando la città di Bogotá si può notare come tale elemento sia divenuto comune nella circoscrizione di uno spazio, a preservarne la sicurezza e l'intimità. Il luogo dell'insegnamento e dell'educazione in primis rispecchia questa tendenza, nonchè necessità: le diverse università, i collegi e le scuole pubbliche rispondono infatti nello stesso modo. Il muro definisce uno spazio a se all'interno della città, caratterizzato da una propria organizzazione interna e avulso dalle regole dettate dal caos metropolitano. Nel tentativo di proteggere e distaccare gli edifici dal contesto esterno, si vengono a costituire in questo modo delle vere e proprie isole all'interno del tessuto urbano di Bogotá, che rompono la rigidità della griglia e che si rendono in questo modo particolarmente caratteristici a scala urbana. Tra gli esempi più importanti ricordiamo la Universidad Nacional de Colombia e la Universidad Los Andes. Entrambe danno vita ad uno spazio estremamente verde all'interno del quale vengono collocati i vari edifici per l'insegnamento. Osservando l'organizzazione interna dei percorsi e delle funzioni in esse insediate, si può sicuramente constatare quanto il loro funzionamento possa essere indipendente rispetto all'esterno e costituiscano in questo modo delle vere e proprie "cittadelle", anche dal punto di vista dimensionale e dall'affluenza di visitatori-utenti all'interno delle aree. L'elemento del muro recinto, nel corso degli anni, ha subito un'evoluzione che l'ha portato a declinarsi in diversi modi, rispondendo alle esigenze sia dal punto di vista pubblico che da quello privato, come si dimostrerà durante gli anni '70.



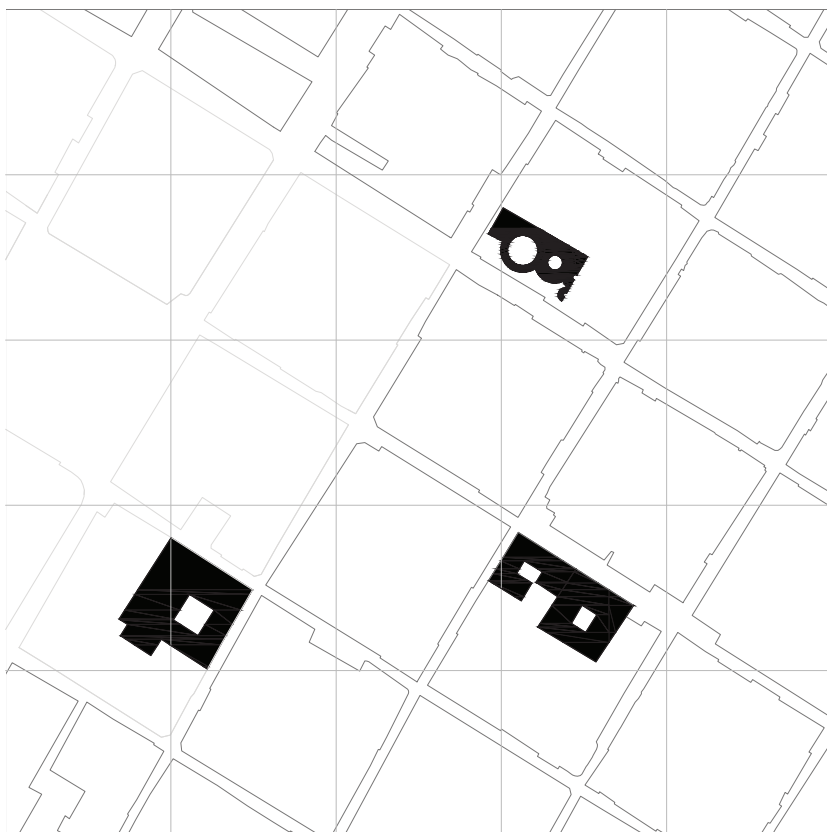
Planimetria della Universidad
Los Andes su griglia di modulo
100x100 mt



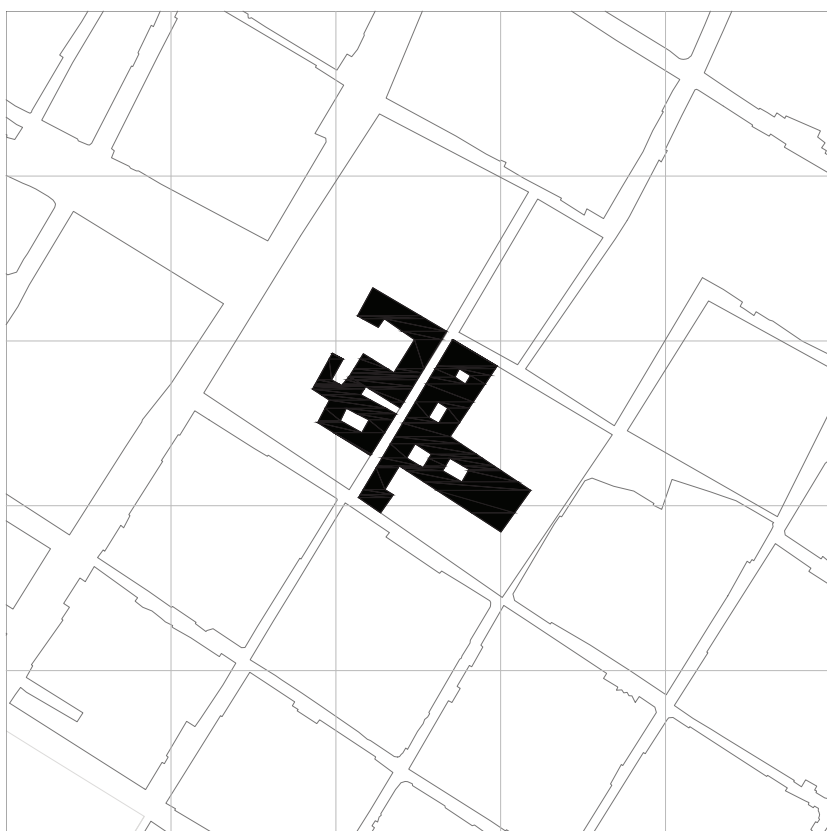
Planimetria della Universidad Ncional
de Colombia su griglia di modulo
100x100 mt

2.5.3 L'edificio recinto

La tendenza alla delimitazione di un'area per la caratterizzazione dello spazio urbano e la protezione delle attività in esso insediate, si può esprimere attraverso l'edificio recinto. Questo modo di concepire questo tema è caratterizzato da una qualità architettonica che si relaziona con il contesto urbano in cui si inserisce. L'edificio recinto è presente all'interno del tessuto urbano sin dai tempi coloniali di fondazione di Bogotá. Studiando gli edifici che rispondono a questo tema, si può infatti constatare come essi si addensino principalmente nel centro storico di fondazione, cioè l'area circostante la Plaza Bolívar. Partendo dagli impianti conventuali, dei quali alcuni conservano ancora la loro funzione originale, mentre altri hanno subito nel corso del tempo un cambio di funzione, si può notare come questi mantengano ancora il loro assetto a chiostro, con ambienti affacciati sulle corti interne. Ne è infatti un tipico esempio il Museo di Arte Colonial, che si inserisce all'interno di un precedente convento, composto da un corpo perimetrale che delimita lo spazio interno ed è caratterizzato all'esterno da un fronte stradale più chiuso, come raffigurazione della protezione che l'edificio stesso dà a chi vi entra. L'edificio recinto è quindi non solo concepito come elemento di protezione delle funzioni che vi si insediano, ma viene anche utilizzato come elemento di caratterizzazione urbana. All'interno di esso si possono insediare attività pubbliche o private, che non necessitano di altre delimitazioni e protezioni oltre all'edificio stesso, che costituisce un elemento apparentemente distaccato dal contesto urbano. Si può notare come le tendenze più attuali abbiano reinterpretato questo tema, presente negli edifici più antichi (che fungono da esempio e metodo di confronto con la città), portandolo in alcuni casi ad una maggiore apertura verso il contesto. Ne sono l'esempio le architetture pubbliche di Rogelio Salmona¹⁶, come il Centro Cultural Gabriel Garcia Marquez, la biblioteca Virgilio Barco e l'edificio del Postgrado all'interno della Universidad Nacional.



In alto: Centro Cultural G.G.Marquez
A sinistra: Museo de Arte Colonial
Bogotá
A destra: Museo Botero
Griglia con modulo 100x100 mt



A sinistra: Universidad del Rosario
A destra: Universidad la Gran
Colombia
Griglia con modulo 100x100 mt

2.5.4 Il recinto abitato

Nell'analisi del tessuto di Bogotá, risulta subito evidente che il recinto, per quanto riguarda le abitazioni, può essere inteso in senso tipologico ed ideologico secondo due declinazioni: la prima è la definizione classica di recinto abitato, cioè l'edificio a corte, mentre la seconda si riferisce al tipo di costruzione dei complessi residenziali a Bogotá, cioè i *conjuntos cerrados*.

Della prima categoria fanno parte quei progetti di grandi corti che racchiudono al loro interno uno spazio pubblico, di pertinenza alle residenze. Il tipo a corte trova il suo antenato storico nella casa colonica di cui, a Bogotá, sono presenti molti esempi, adibiti per la maggior parte a museo, come il Museo Botero e la Casa Museo Quinta de Bolívar.

A questo tipo appartiene il progetto del complesso Nueva Santa Fè di R. Salmona, un sistema di corti che riprendono la dimensione delle cuadras della vicina Plaza Bolívar e fanno da cornice ai giardini interni su cui si affacciano le residenze.

La seconda categoria di recinto residenziale analizzato si riferisce ai *conjuntos cerrados*, quei complessi progettati in modo che il recinto diventi il limite tra la città e la vita che viene racchiusa all'interno.

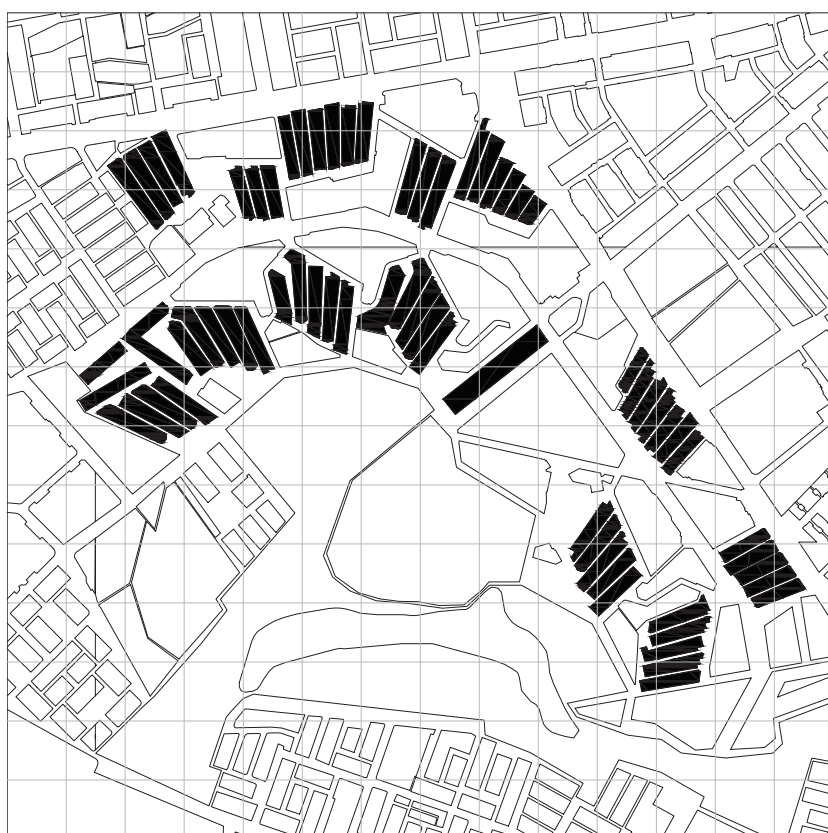
Di questo tipo fanno parte moltissimi complessi, costruiti a partire dagli anni Settanta, che si collocano più che altro al Nord, nella parte di città in cui le speculazioni edilizie di quegli anni hanno introdotto un tipo residenziale prima sconosciuto.

I conjuntos cerrados si presentano come delle vere e proprie fortezze in cui il recinto costituisce l'elemento di sicurezza per chi vive all'interno ma allo stesso tempo separa l'abitazione dalla città, lo spazio privato da quello pubblico.

A questo tipo appartengono molti progetti selezionati come ad esempio la Urbanización Timiza, progettata da R. Salmona, e la Ciudadella Colsubsidio di G. Samper¹⁶, che, per dimensioni, si configurano come vere e proprie città all'interno della città.



Complesso residenziale
Nueva Santafé su griglia con modulo
100x100 mt



Complesso residenziale
Timiza su griglia di modulo 100x100 mt

Note

¹Antonio di Pietro Averlino (Filarete) (1400 ca-1469): è stato uno scultore, architetto e teorico dell'architettura italiano, ebbe un ruolo importante nel primo sviluppo di alcuni concetti dell'architettura e dell'urbanistica rinascimentale ed in particolare della "città ideale".

²Stefano Scaniglia: architetto italiano

³Orazio Furetti: architetto italiano

⁴Ferdinando Fuga (1699-1782): architetto italiano che realizzò a Roma e Napoli quasi tutte le sue opere principali tra le quali il Real Albergo dei poveri di Napoli e il Palazzo della Consulta di Roma.

⁵Aurelio Agostino d'Ipiona (354-430): più comunemente conosciuto come Sant'Agostino, è stato un filosofo, vescovo e teologo latino. Padre, dottore e santo della Chiesa Cattolica divenuto famoso per molte opere da lui scritte tra le quali le più famose sono le Confessioni.

⁶Ugo di Cluny (1024-1109): detto anche Ugo di Semur o sant'Ugo il Grande, fu un abate cluniacense francese ed una delle personalità più carismatiche tra i rappresentanti degli ordini religiosi del primo Medioevo; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica.

⁷Gian Galeazzo Visconti (1351-1402): detto Conte di Virtù dal nome di Vertus in Champagne, titolo portato in dote dalla prima moglie Isabella di Valois, è stato un politico italiano, primo Duca di Milano, nonché Signore di Milano, Verona, Crema, Cremona, Bergamo, Bologna, Brescia, Belluno, Pieve di Cadore, Feltre, Pavia, Novara, Como, Lodi, Vercelli, Alba, Asti, Pontremoli, Tortona, Alessandria, Valenza, Piacenza, Bobbio, Parma, Reggio Emilia, Vicenza, Perugia, Vigevano, Borgo San Donnino e delle valli del Boite.

⁸Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio (1444-1514): detto il Bramante (è stato un architetto e pittore italiano, tra i maggiori artisti del Rinascimento. Formatosi a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV secolo, fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la Basilica di San Pietro. In qualità di architetto, fu la personalità di maggior rilievo nel passaggio tra il XV e il XVI secolo e nel maturare del classicismo cinquecente-

sco, tanto che la sua opera è confrontata dai contemporanei all'architettura delle vestigia romane e lui considerato "inventor e luce della buona e vera Architettura".

⁹Leon Battista Alberti (1404-1472): è stato un architetto italiano, scrittore, matematico, umanista, crittografo, linguista, filosofo, musicista e archeologo italiano; fu una delle figure artistiche più poliedriche del Rinascimento. Tra i suoi testi principali ricordiamo il *De Statua*, il *De pictura* e il *De re aedificatoria*.

¹⁰Giovanni Muzio (1893- 1982): è stato un architetto italiano. Fu, nel campo dell'architettura, l'iniziatore e l'esponente più rappresentativo del movimento artistico "Novecento" ed in genere della corrente tradizionalista che caratterizzò l'architettura italiana degli anni '20 e '30, in rivalità con il razionalismo.

¹¹Francesco Sforza (1401-1466) duca di Milano, fu il primo duca della dinastia degli Sforza.

¹²Francesco Maria Richini (1584-1658) è stato un architetto italiano. Compì la sua educazione artistica a Roma, portando a Milano il gusto e la cultura barocca romana, fastosa, esuberante e scenografica, temperata dall'influenza palladiana. Fu l'architetto più influente e celebre del Seicento lombardo. La sua produzione in campo militare, religioso e civile è vastissima.

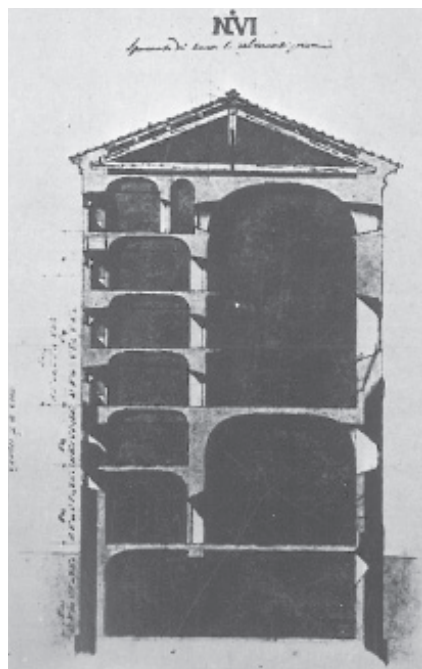
¹³Luigi Vanvitelli (1700-1773): nato Lodewijk van Wittel, è stato un pittore e architetto italiano.

¹⁴François Marie Charles Fourier (1772-1837): è stato un filosofo francese, che ispirò la fondazione della comunità socialista utopista chiamata La Reunion sorta presso l'attuale Dallas in Texas, oltre a diverse altre comunità negli Stati Uniti d'America (tra le quali ricordiamo Brook Farm, fondata nel 1841 vicino Boston e sciolta a seguito d'un incendio, nel 1849).

¹⁵Rogelio Salmons (1936-2007): architetto parigino naturalizzato colombiano.

¹⁶G. Samper Gnecco (1924): architetto colombiano. Ha realizzato diversi edifici in varie città colombiane come la Biblioteca Luis Angel Arango, l'edificio Avianca, il Museo del oro e la Ciudadela Colsubsidio.

3.1 Il carcere nella storia

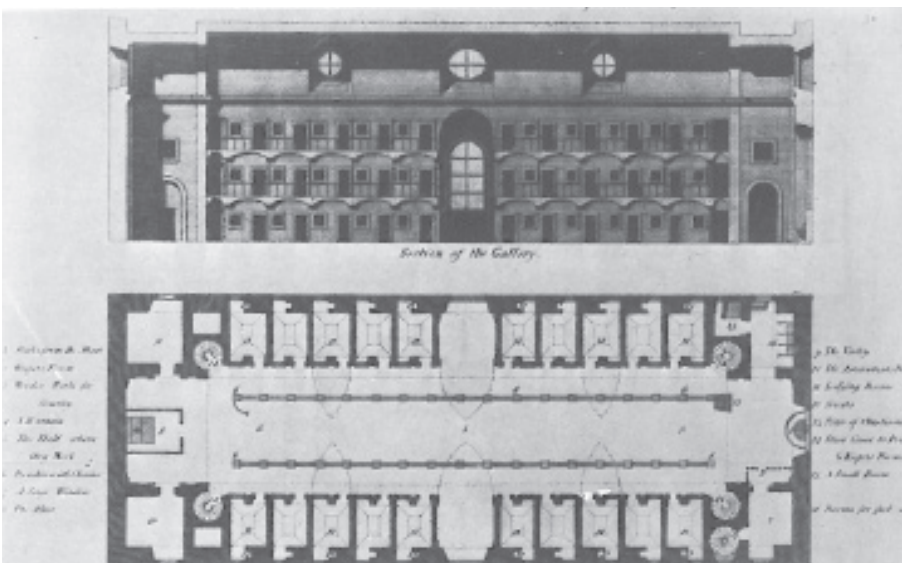
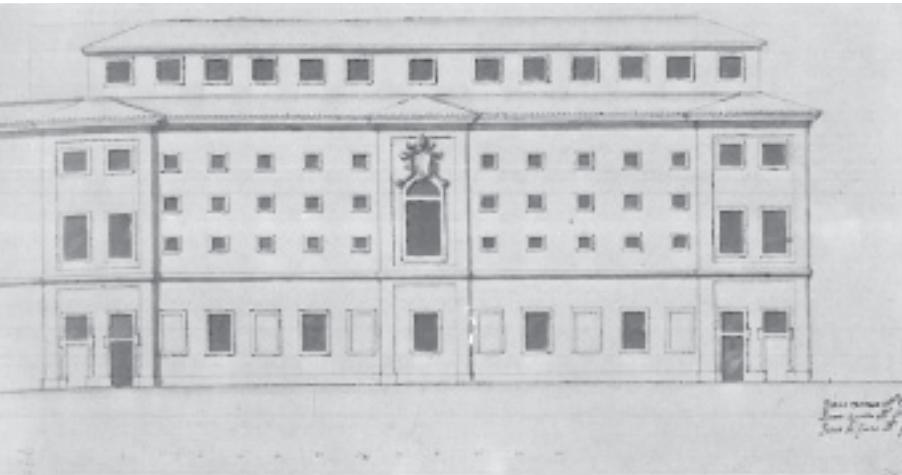


Vedute della sezione femminile del
San Michele

Il primo esempio di carcere degno di nota per il tipo di struttura innovativa, inserito nel panorama italiano, è sicuramente il carcere di San Michele a Roma (1701-1704). Progettato da Carlo Fontana¹, architetto della Curia pontificia, esso viene inserito nel complesso esistente del Grande Ospizio apostolico per poveri e invalidi di Ripa Grande, con l'obiettivo di riformare e moralizzare i giovani malfattori finora detenuti nelle più promiscue prigioni della città (es. Castel Sant'Angelo). All'interno di questa struttura vi era una netta separazione tra la vita diurna e notturna dei detenuti, che si suddivideva nel lavoro comune da svolgere in totale silenzio e nella segregazione notturna in celle individuali. Lo spazio era progettato come una chiesa a navata unica, con due blocchi di celle, ognuno di tre piani, disposte ai lati della grande navata centrale, coperta da una grande volta a botte. Questo grande spazio era utilizzato di giorno per il lavoro comune di filatura e, all'occasione, ospitava la funzione religiosa. L'edificio era quindi concepito come una "macchina di redenzione" nella quale il detenuto poteva espiare le sue colpe attraverso il lavoro e la preghiera ("ora et labora"), considerati i più alti valori spirituali. Lo spazio centrale presenta anche valori fortemente simbolici: alle estremità di questo spazio, infatti, si contrappongono l'altare e il luogo del flagello dove i ribelli vengono puniti, realizzando una contrapposizione tra fede e castigo, vere e proprie scene visibili da ogni cella individuale in



Vedute esterne del San Michele

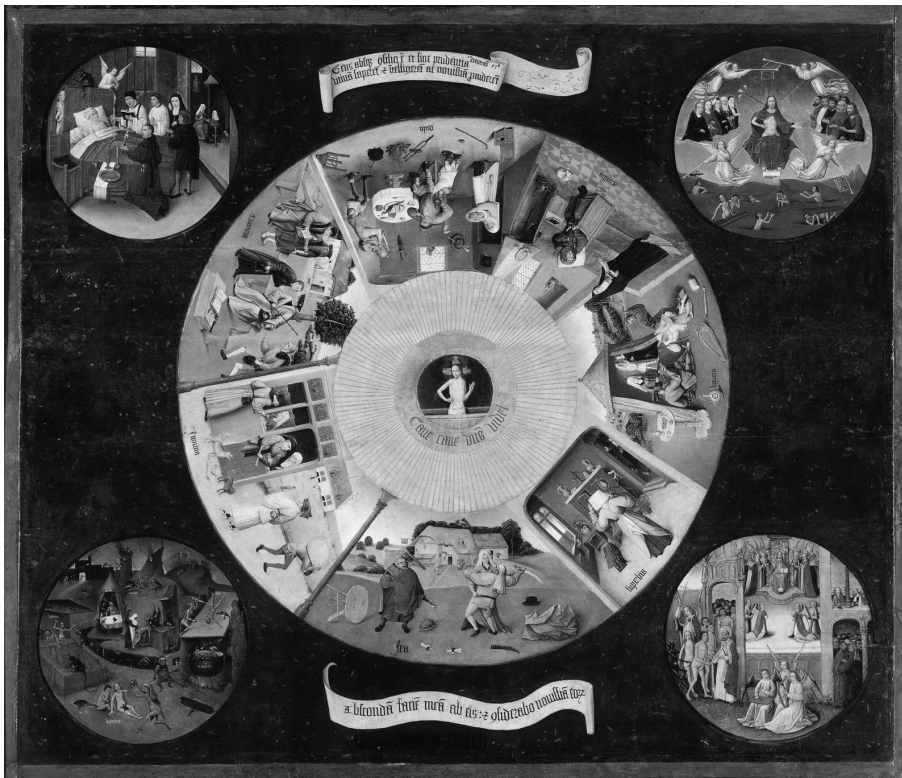


Pianta, prospetto e sezione del San Michele

modo tale da poter fare partecipare i reclusi a questa sorta di “teatro carcerario”. La vita all’interno del carcere di San Michele rappresentava in maniera allegorica la via della perfezione (altare) e della punizione (flagello), collegate da un asse morale, per esortare ad una vita condotta nel timore di Dio. Già in questo progetto era attribuita grande importanza al tema dello sguardo, chino e attento al lavoro e alla preghiera per i detenuti, e libero e vigile per le guardie che potevano controllare tutti i detenuti da qualsiasi punto della navata centrale. Questo elemento di controllo viene anche rappresentato in una medaglia eseguita dallo stesso Fontana nel 1704, in cui viene rappresentata in prospettiva la grande sala centrale con i detenuti disposti ordinatamente di fronte ai propri arcolai per la filatura, controllati da alcuni religiosi. Il tutto viene inquadrato da una cornice circolare, rappresentante un vero e proprio cannocchiale e la regolarità dello spazio permette una visione totale attraverso un solo colpo d’occhio. Il cerchio viene infatti considerato la forma ideale soprattutto per incorniciare un quadro, in quanto tutti i punti del cerchio formano sia i diametri che la circonferenza e sono ad uguale distanza dall’occhio. In tal modo la forma circolare diventa la base di un cono ideale formato dai raggi visivi aventi per vertice l’occhio dello spettatore. Allegoricamente il cerchio rappresenta l’occhio divino, che è presente ma la sua presenza è inverificabile: egli vede tutto ma non può essere visto. Ciò si può evincere anche dalla tela di Jeronimus Bosch “I sette peccati capitali”(1500-1525 ca).

Da questa raffigurazione circolare deriveranno alcuni modelli di prigione moderna, delle quali il Panopticon di Bentham costituirà sicuramente il modello laicizzato più seducente.

Nel modello carcerario del San Michele e come nei modelli postumi, l’elemento minimo e costitutivo del progetto è sicuramente la cella che, come tutto il progetto, ha origini conventuali. La cella conventuale era infatti concepita come luogo di redenzione in cui il monaco, nella sua solitudine, doveva combattere il “demone dell’acedia”, che induce torpore, pigrizia e che induce nell’anima tristezza e disperazione. La reclusione



Jeronimus Bosch "I sette peccati capitali"



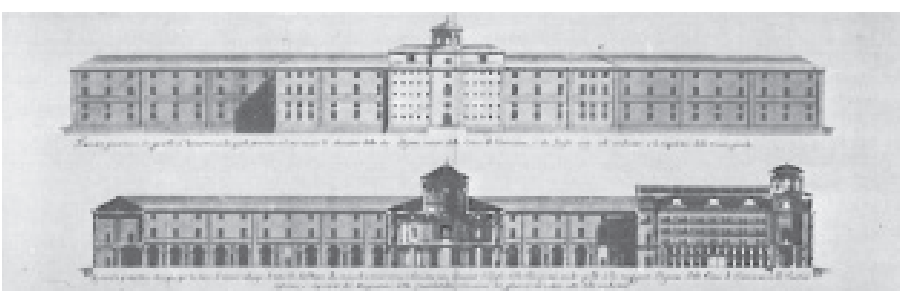
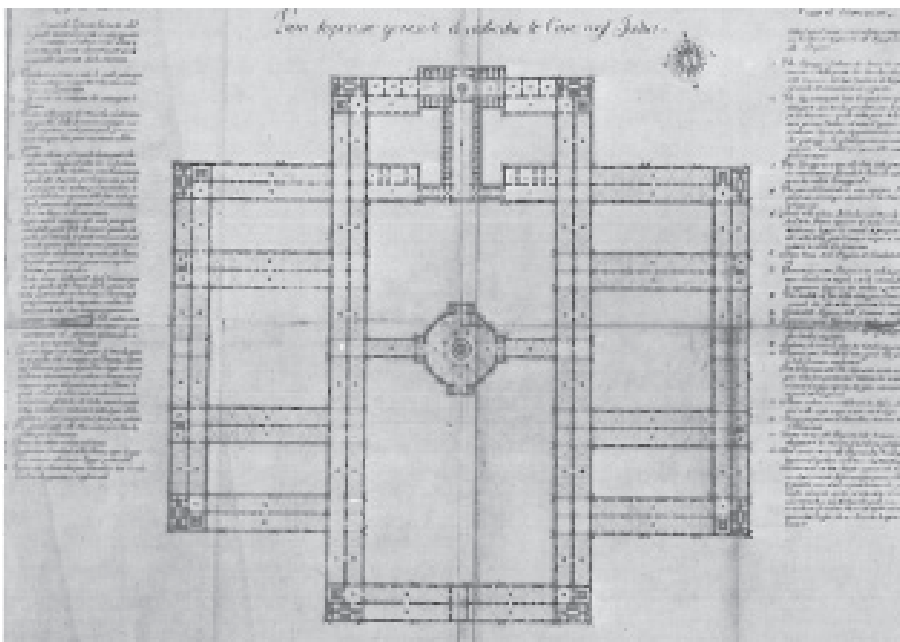
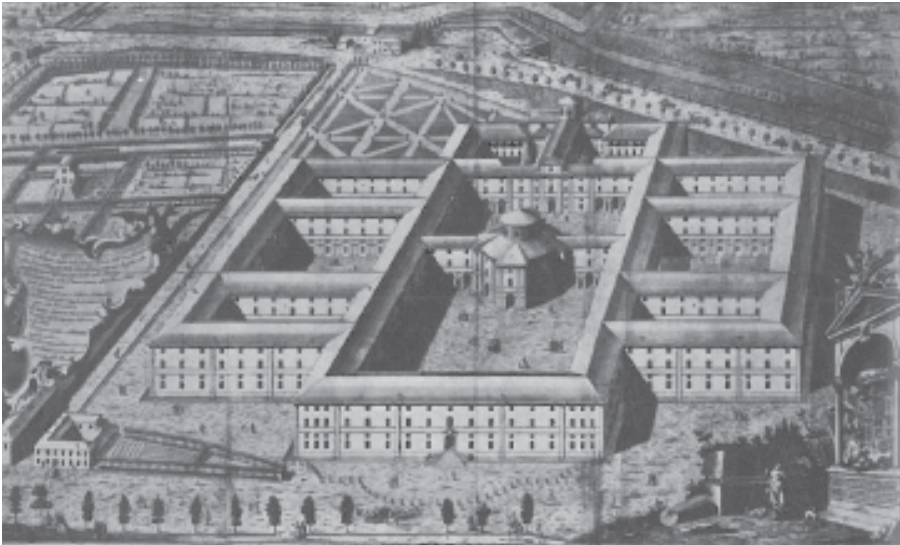
Jeronimus Bosch "I sette peccati capitali"

diventa quindi una prova disciplinare: il monaco ha familiarità con la sua cella, nella quale si trova a dover combattere con i propri fantasmi. Se ne uscirà vittorioso, la cella si trasformerà in uno spazio attivo, se egli soccomberà diventerà uno spazio di morte. Questo principio di autodisciplina sta alla base degli Esercizi Spirituali di Ignazio da Loyola², nei quali possiamo sicuramente rintracciare i modelli spirituali della moderna idea di disciplina.

Jean Mabillon³ nel suo *Reflexions sur les prisons des ordres religieux* spiega infatti come la giustizia secolare ha sempre cercato di imporre la disciplina attraverso il terrore, mentre la giustizia ecclesiastica agisce sull'anima, nel tentativo di trasformarla, di renderla migliore. La durezza deve quindi essere bandita. È questo il concetto che sta alla base della prigione moderna: la sua azione si basa più sulla dolcezza delle pene piuttosto che sul terrore, colpisce l'anima piuttosto che il corpo, preferisce il buon governo alla repressione brutale.

In molti casi la politica correzionale si rivolge ai giovani, in quanto la perversione morale in essi non ha ancora raggiunto uno stato incorreggibile. Nel 1650, a Firenze, Filippo Franci⁴ progettò un istituto per giovani abbandonati che vengono istruiti e avviati ad attività artigianali ed in seguito inseriti nelle botteghe della città. In esso vi era un'ulteriore sezione riservata a coloro che venivano internati per volontà delle famiglie, giovani benestanti che dovevano essere educati all'obbedienza e al lavoro. La struttura presenta quindi funzioni miste, con un carattere più assistenziale che repressivo: è insieme orfanotrofio, scuola professionale, collegio e ovviamente prigione.

Un altro esempio interessante dopo il carcere di San Michele si può trovare a Milano nell'Albergo dei Poveri, progettato da Francesco Croce nel 1762. L'edificio si ispira ai grandi ospedali rinascimentali, con pianta a croce, con cortili e chiesa centrali. L'edificio, appena ultimato, accoglie gli stessi condannati che l'avevano costruito e altri criminali provenienti dalle carceri sovraffollate della città. Per la rieducazione e l'inserimento al lavoro post reclusione, all'interno della struttura veniva svolto un



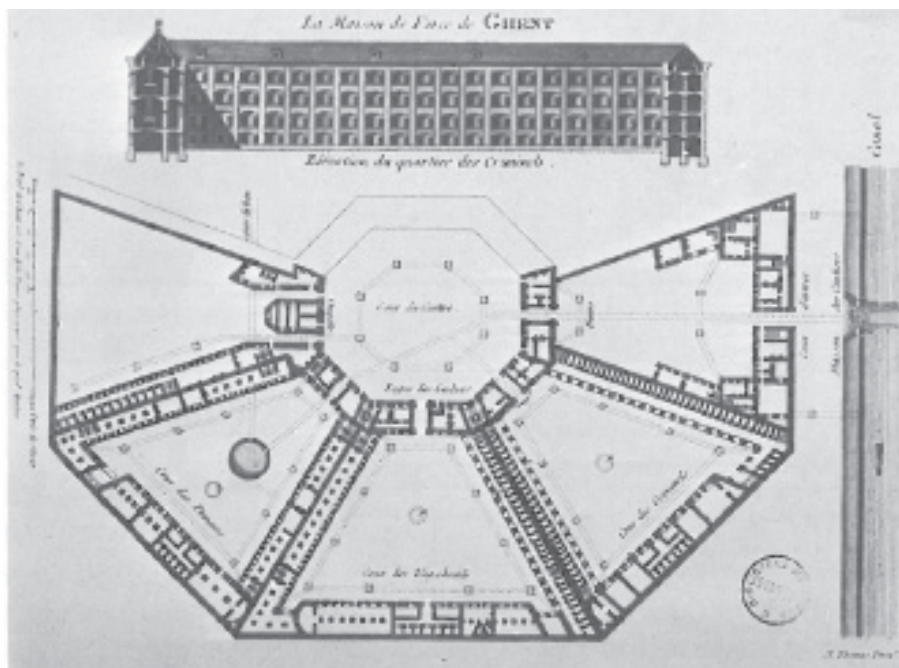
Progetto per l'Ospedale dei poveri di Milano

lavoro di filatura e confezione di tele per conto della ditta dei fratelli Rho. In breve tempo ogni detenuto riesce a guadagnare la somma necessaria al proprio mantenimento e l'organizzazione del lavoro è talmente perfezionata da indurre gli amministratori a considerare il nuovo istituto come una scuola professionale per la formazione di operai specializzati da introdurre, una volta liberi, nel settore tessile della regione.

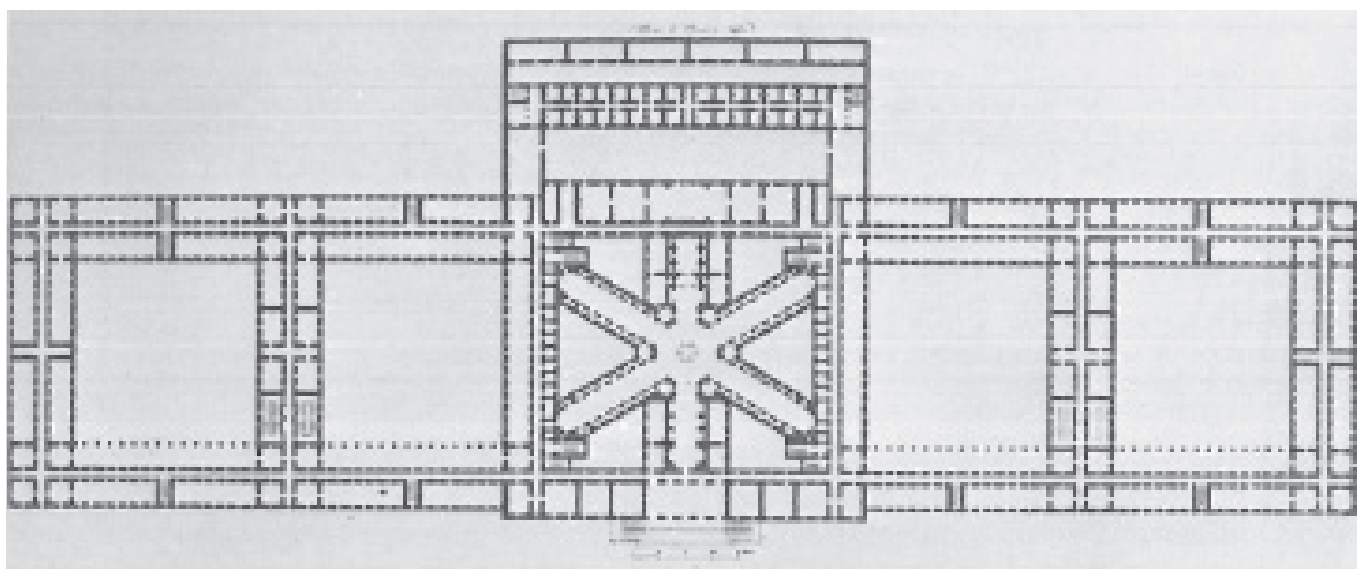
Un prolungamento dell'esperienza milanese lo possiamo trovare nella casa di forza di Gand nelle Fiandre austriache, edificio a metà strada tra ospizio e casa di correzione. La casa di forza aveva soprattutto una funzione economica: qui gli individui venivano educati al lavoro, con particolare attenzione agli oziosi e ribelli. Essi dovevano imparare il lavoro per raggiungere il proprio mantenimento.

Gli istituti di Roma, Milano e Gand presentano quindi una concezione punitiva quasi mercantilistica. Con lo sviluppo del laissez-faire questa visione cambierà in quanto una prigione troppo produttiva provoca le proteste dei liberi produttori concorrenti e dei disoccupati che si vedono costretti a una condizione inferiore a quella dei criminali. Nell'800 si entrerà quindi in una fase in cui il lavoro diventerà improduttivo e con fini puramente disciplinari e coercitivi.

La reclusione si applica quindi a compiti diversi: rinchiudere i malati, i vecchi, i poveri, internare i giovani malfattori, confinare i criminali. Tra il '500 e il '600 viene svolta un'opera di internamento generale con l'obiettivo di sondare la grande massa degli emarginati e di individuare la diversa tipologia di individui in modo da poterli collocare nelle strutture adeguate. L'ultimo atto di internamento generale si compie a Napoli con la creazione di un grande Albergo dei Poveri nel 1750, per mano di Ferdinando Fuga⁵. L'edificio aveva l'obiettivo di liberare la strade da quella folla di individui che invadevano i luoghi pubblici, si presentavano con insolenza alle porte delle case a chiedere l'elemosina e ostacolavano il traffico cittadino. Nel primo progetto l'architetto elabora un impianto analogo all'Ospizio di Genova, realizzato da Stefano Scaniglia⁶ nel 1654: un grande quadrilatero all'interno

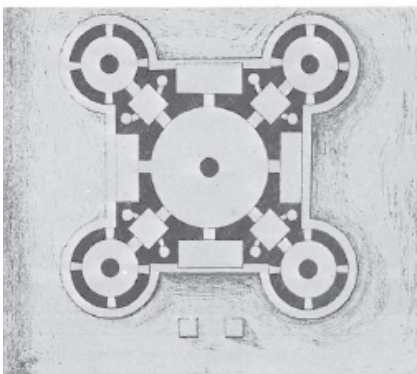
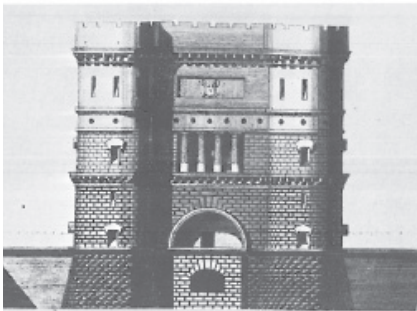


Casa di forza di Gand



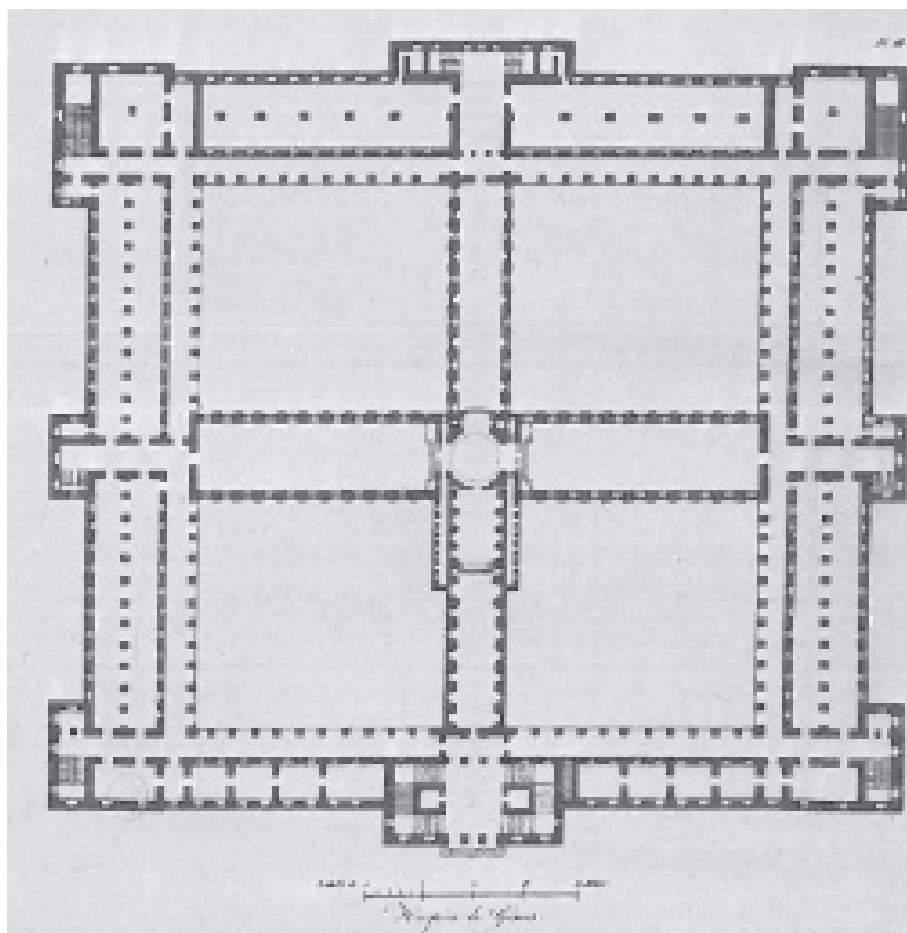
Albergo dei poveri di Napoli

del quale si inseriscono quattro bracci a croce. Nel progetto viene inserita la visione teatrale già presente nel carcere di San Michele, ma la logica compositiva segue l'impianto della Reggia di Caserta. Il Fuga sviluppa l'edificio in lunghezza disponendo in successione i quattro cortili corrispondenti alle classi di internati (uomini, donne, ragazzi, ragazze), mantiene la chiesa in posizione centrale, ma i bracci ora sono sei, ed essendo necessariamente più stretti, non è possibile applicarvi la disposizione a palchi. Il risultato è una gigantesca macchina di reclusione, dal fronte lungo più di 600 metri, posta strategicamente ai limiti della città. Nella seconda metà del 1770 John Howard visita le prigioni, gli ospedali e i lazzeretti di gran parte degli stati europei trovando in essi tratti comuni dovuti probabilmente alla politica dell' Ancien Régime. Esse infatti si presentano come spazi sotterranei, segrete e fortezze in cui regnano la malattia, l'orrore e soprattutto l'oscurità che, oltre ad essere condizione dell'abbandono, è una tecnica punitiva basata sull'ideale della mortificazione dei corpi nell'oscurità. Con l'avvento della Repubblica, i condannati venivano reclusi in celle oscure oppure illuminate a seconda dei gradi della colpa. Durante l'Inquisizione le celle erano completamente buie, in modo tale da poter indurre il prigioniero alla confessione e per mantenere una sorta di segretezza delle procedure che riguardano il condannato stesso. La cella deve quindi indurre il condannato ad una condizione di "morte sospesa". Nel racconto "Il pozzo e il pendolo" di E.A. Poe viene rappresentata una cella completamente buia concepita come una sorta di cella-supplizio o cella-sarcofago senza uscita, come una sorta di macchina che può punire i corpi ma non correggerli.

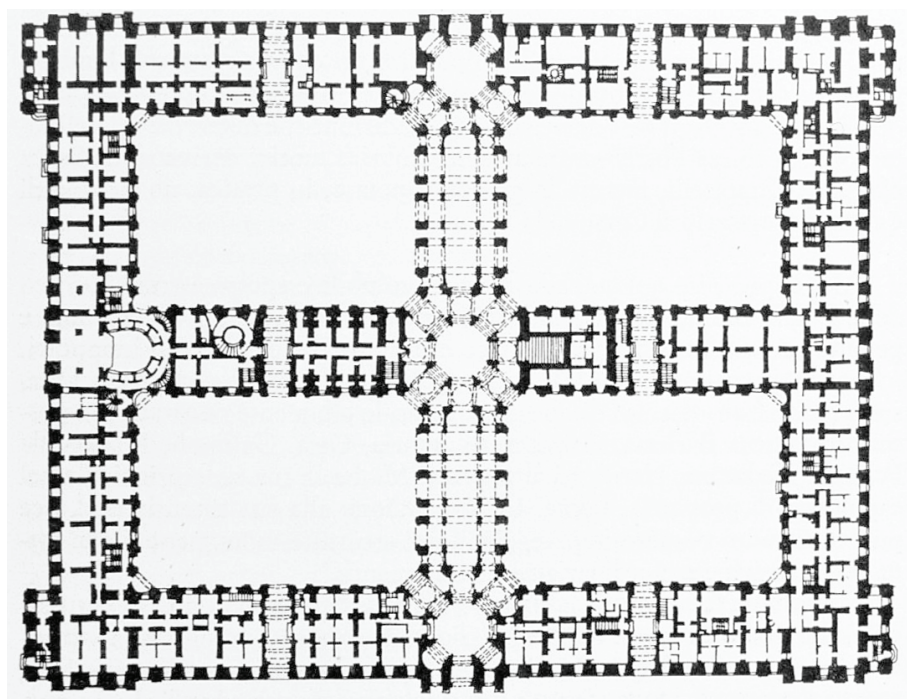


Prigione di stato di Stoccolma

Oltre a questi sistemi di reclusione vi sono inoltre, alla fine del 1700, collocate in varie aree d'Europa, le torri di reclusione. In Normandia, nella città di Caen, la torre Chatimoine veniva usata in parte come ghiacciaia e in parte come prigione. Le celle si trovavano a circa 10 mt sotto terra, nelle quali i prigionieri venivano incatenati e chiusi in nicchie ricavate nello spessore del muro. All'interno di esse i prigionieri vivevano in condizioni



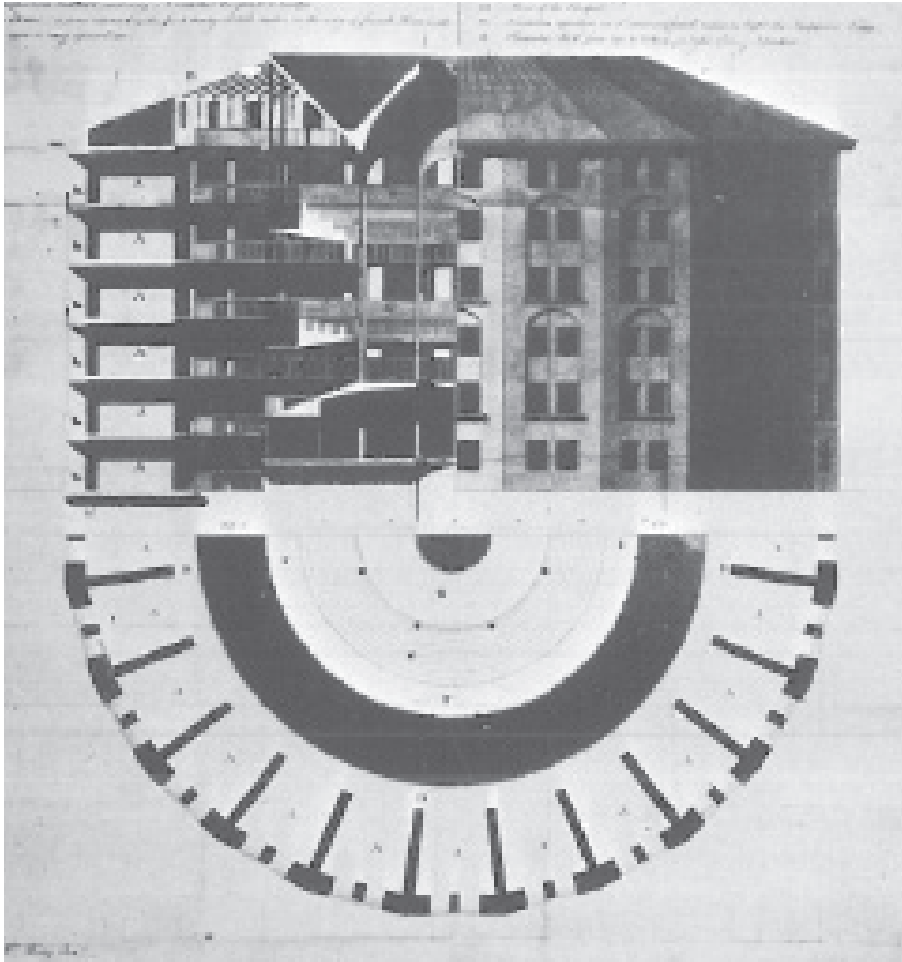
Albergo dei poveri di Genova



Reggia di Caserta

disagiate, dovute in particolar modo alla mancanza di luce e alle infiltrazioni che provenivano dall'alto a causa delle piogge e del disgelo del ghiaccio conservato ai piani superiori. L'edificio si presenta quindi come uno spazio con funzioni multiple come prigione, manicomio, ghiacciaia e sepolcro di vivi, privando quindi la struttura di una classificazione precisa. Simboli dell'Ancien Régime, le torri carcerarie cadranno con la Rivoluzione.

Il Panopticon di Jeremy Bentham⁷ diventa la nuova figura architettonica della sorveglianza. L'edificio di progetto si presenta come una costruzione cilindrica, con le celle radiali disposte all'esterno su più piani, controllate da una guardia nascosta nella torre posta al centro. La luce filtra attraverso le finestre delle singole celle, mettendo in mostra le silhouettes dei prigionieri, mantenendo sempre l'idea di una sorta di "teatro carcerario". La guardia, dalla torre di controllo, può svolgere la sua funzione di ispezione e sorveglianza senza essere visto, ma con la consapevolezza da parte dei detenuti di essere sempre osservati. Ad ogni infrazione commessa la guardia può comunicare con i detenuti attraverso l'uso di tubi acustici che si irradiano dalla torre all'interno di ogni cella. L'edificio quindi non viene concepito solamente come macchina di reclusione, ma come un modello che può essere utilizzato anche per edifici di altra funzione, ma sempre incentrati sul controllo. Secondo Michel Foucault⁸ nel suo libro "Sorvegliare e punire" il Panopticon era un laboratorio di potere "per modificare il comportamento, per addestrare o recuperare gli individui... un luogo privilegiato, per rendere possibile la sperimentazione sugli uomini e per analizzare con tutta certezza le trasformazioni che si possono operare su di loro". Il Panopticon rappresenta quindi il modello di reclusione che segna il passaggio della prigione da uno spazio di morte ad un dispositivo disciplinare. Il diagramma radiale studiato da Bentham era già stato precedentemente sperimentato in edifici di altra funzione, come il Ranelagh, una casa di divertimento costruita a Chelsea verso il 1742, formata da vari palchi su più piani affacciati sulla grande sala circolare illuminata da una grande lanterna vetrata. L'archetipo

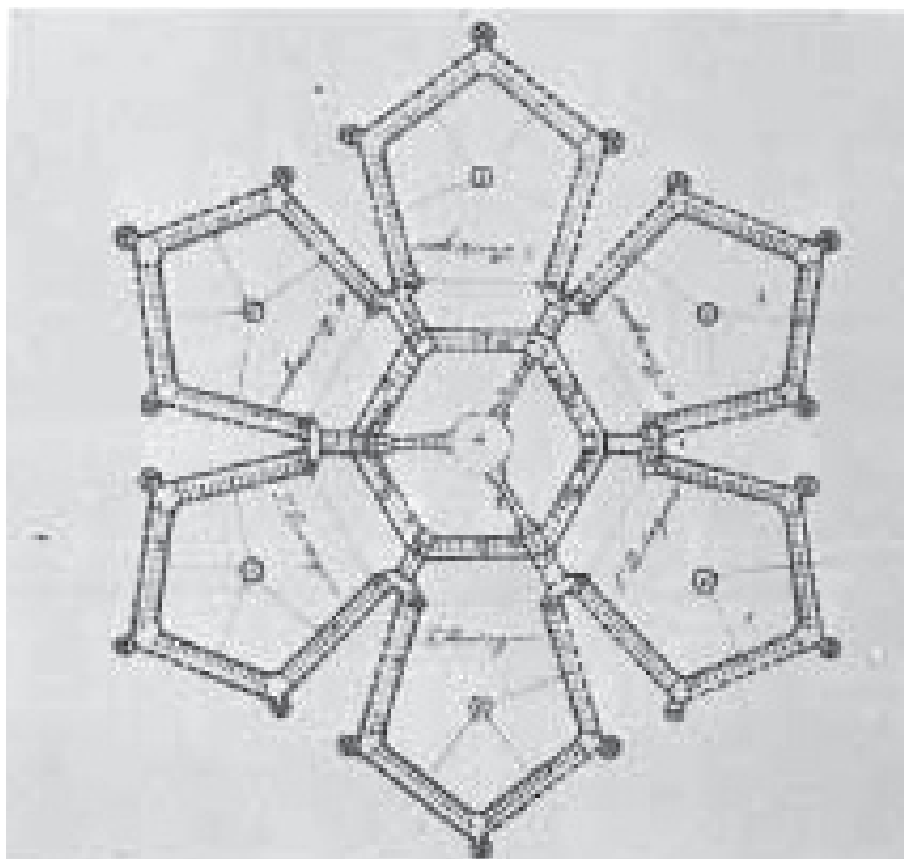


Panopticon

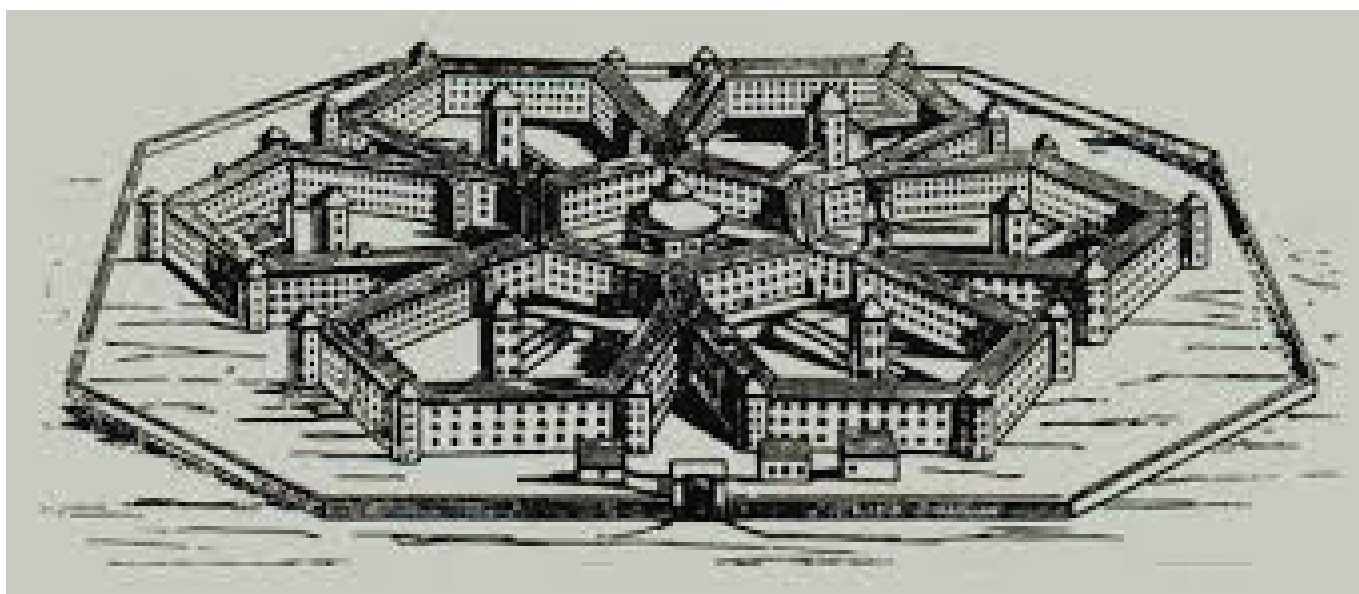
del Panopticon è sicuramente la gabbia, che qui vien e vista come osservatorio, teatro, macchina ottica dentro la quale il prigioniero vive in unno stato cosciente di visibilità: il detenuto infatti sa sempre di essere sorvegliato dalla torre centrale, perciò si troverà in unno stato di disagio permanente e dominato dalla paura che ogni sua minima infrazione possa essere vista e che essa determina una possibile punizione su di lui. Il Panopticon inoltre racchiude in se un significato simbolico di natura divina. Con la sua forma circolare, l'equidistanza di tutti i punti dal centro e la possibilità di un controllo totale, il carceriere posto al centro è la rappresentazione di un potere assoluto, quasi "divino", dotato di doti straordinarie che gli permettono di studiare e controllare il comportamento dei detenuti attraverso l'osservazione delle silhouettes dei detenuti.

Gli architetti postumi a Bentham studieranno il modello panottico ma preferiranno adottare sistemi radiali a bracci per la loro maggiore flessibilità ed economicità. Ad esempio, il Penitenziario di Millbank, formato da sei edifici pentagonali agganciati ad un corpo centrale esagonale con al centro la cappella, richiama il modello panottico, con le torri di controllo poste al centro di ognuno dei pentagoni. In questo modello si può trovare un chiaro rimando sia al Panopticon che al tipo della fortezza militare.

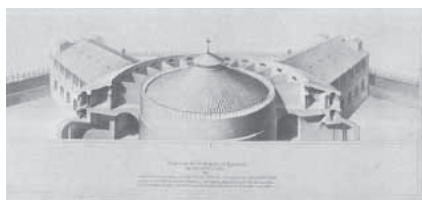
Il sistema penitenziario italiano moderno nasce dalla volontà, da parte dell'amministrazione napoleonica, di istituire un corpo di polizia adatto a combattere il brigantaggio ed era costituito da parroci che dovevano adempiere a compiti di sorveglianza e controllo. A partire dal 1803 nella Repubblica italiana viene messo a punto un sistema per l'organizzazione degli uffici, con una struttura gerarchica che vedeva al centro la struttura del prefetto. Il sistema penitenziario viene ridimensionato attraverso due provvedimenti legislativi: "il decreto di istituzione generalizzata di case di forza e di lavoro per vagabondi" (1802) e l'estensione ai dipartimenti italiani (1811) del codice francese del 1810. In particolar modo, a Napoli, il nuovo piano per le carceri porta ad un vero e proprio risanamento urbano, basato su teorie settecentesche riguardanti il decentramento dei servizi



Immagini del penitenziario di Millbank

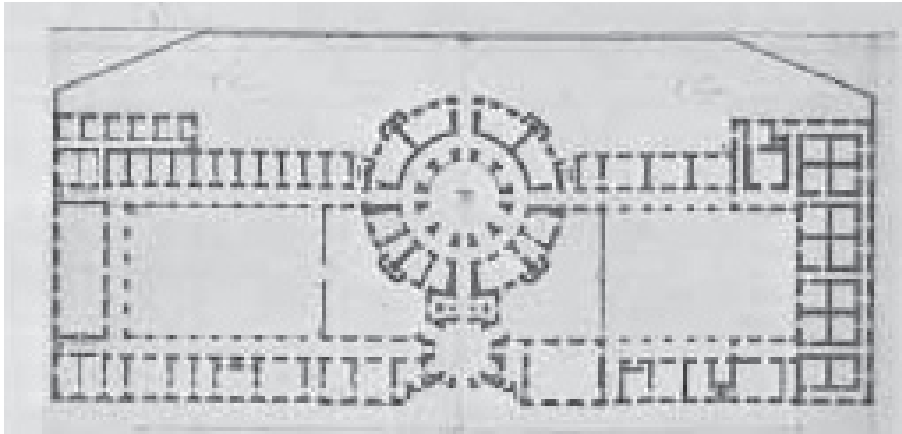


e la spazializzazione delle istituzioni. In Toscana la riforma carceraria (1830-1840) si fonda su un programma di riutilizzo dell'architettura esistente e sull'abolizione delle strutture inutilizzabili e pericolose. Nel 1836 a Firenze il nuovo sistema penitenziario nell'ex convento delle Murate, viene ridotto a sistema cellulare sul quale viene applicata una facciata in bugnato, come richiesto dal linguaggio del tempo. Anche negli altri stati italiani viene applicato questo gioco delle "sostituzioni spaziali". Col passare degli anni diventa sempre più imminente il bisogno di spazi carcerari costruiti ex novo, con una propria architettura, da realizzare attraverso un programma alla base, con l'obiettivo di poter differenziare le prigioni, suddividerle, creare delle corrispondenze funzionali ed evitare gli ammassamenti negli edifici. Attraverso il "Trattato delle carceri" del 1840 vengono date disposizioni riguardanti la localizzazione dei nuovi stabilimenti penitenziari, che dovranno essere realizzati in luoghi asciutti, salubri, non concentrici all'abitato ma neanche troppo lontani da esso. Nella seconda metà degli anni '30 la Riforma penitenziaria prevede l'adottamento dei modelli distributivi di derivazione americana: i sistemi Auburn e Filadelfia. Il sistema Auburn prevede luoghi per la segregazione notturna e luoghi di aggregazione diurna sotto l'osservanza di assoluto silenzio, mentre il sistema Filadelfia prevedeva una segregazione continua. Nel programma per il nuovo carcere di Alessandria, vengono sia riutilizzati spazi esistenti nell'ex convento di San Bernardino, sia edifici progettati ex novo, seguendo contemporaneamente i modelli Auburn e Filadelfia. Il progetto di Labrouste⁹ interpreta con rigore i dati del programma, con un braccio di detenzione con celle schiena-schiena (modello Auburn e Sing Sing) e i laboratori organizzati secondo lo schema panoptico.

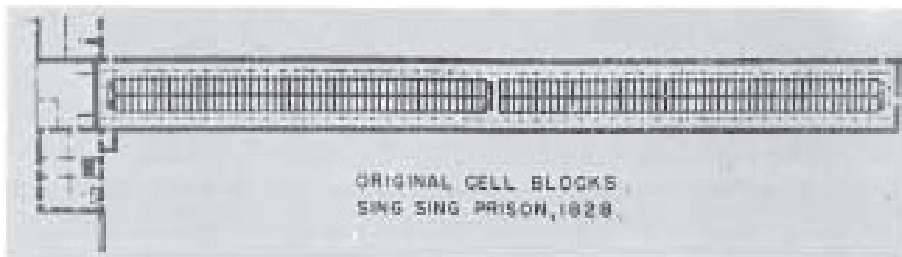


Progetto per le carceri Senatorie di
Torino

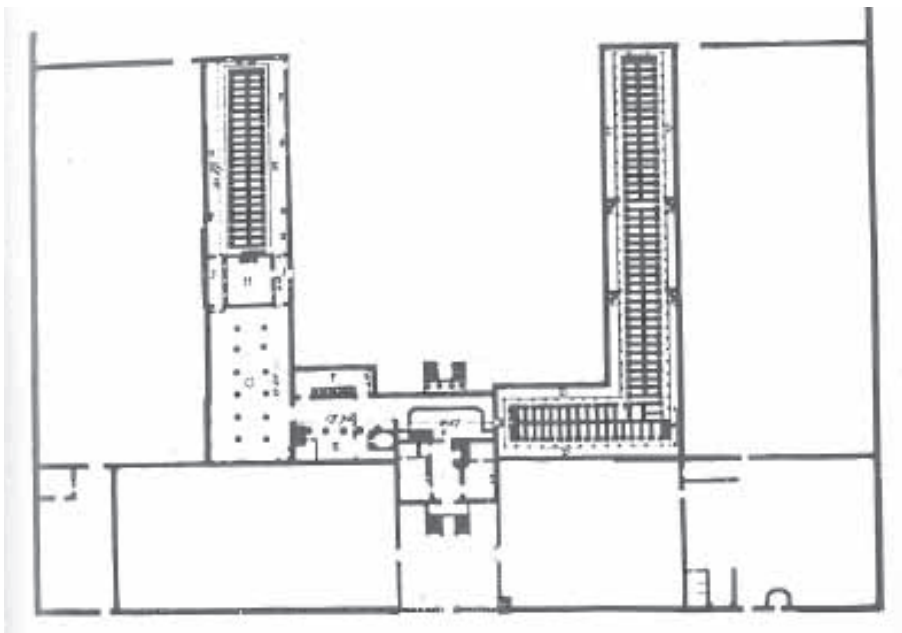
Di particolare importanza è anche la localizzazione delle carceri all'interno di un sistema urbano, che dipende soprattutto dal perfezionamento della circolazione e dalla messa a punto di una rete di spazi di identificazione e di controllo dei cittadini. In alcuni casi, come per Padova, il progetto per le nuove carceri (Giuseppe Jappelli, 1824) prevede un complesso a bracci da



Prigione di Alessandria



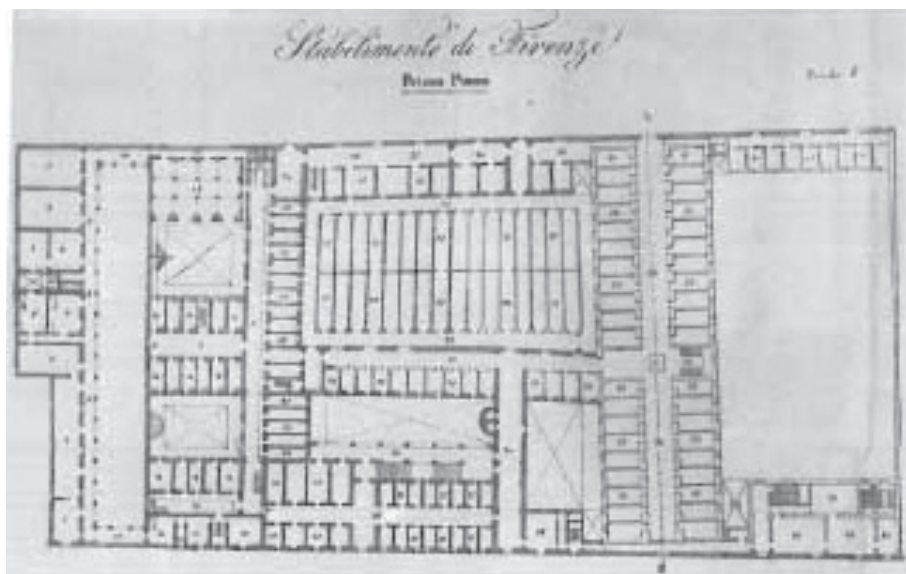
Prigione di Sing Sing



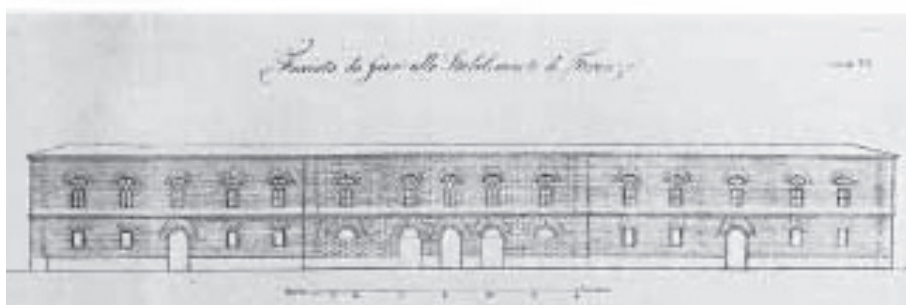
Prigione di Auburn

unire al tribunale criminale, in un'area che comprende il nuovo macello e la caserma nell'ex convento degli Eremitani. Dopo l'Unità d'Italia viene attuato un piano per la riorganizzazione generale, attraverso una statistica che ricostruisce uno schema completo della sicurezza. In particolar modo vengono studiati e comparati i sistemi penali, suddividendoli in "castelli antichi, fortezze antiche, forti militari, conventi ed edifici religiosi, ville reali, proprietà reali, proprietà private, colonie penali, prigioni moderne". Da questa analisi emerge la scarsa quantità di edifici concepiti come carcere sin dall'origine, ma anche quelli realizzati adottando lo schema moderno presentano delle problematiche relative principalmente all'area circostante. Per poter realizzare un buon carcere, infatti, non è sufficiente solamente la giusta progettazione del complesso in se, ma è indispensabile un'operazione di risanamento che investa tutta l'area. Inoltre vengono anche criticate le dimensioni delle celle previste nel piano di Labrouste in quanto reputate troppo anguste. Questa critica ai modelli carcerari ereditati dal piano del 1840 appaiono ormai superati e si presenta quindi la necessità di elaborare un nuovo programma per l'edilizia carceraria.

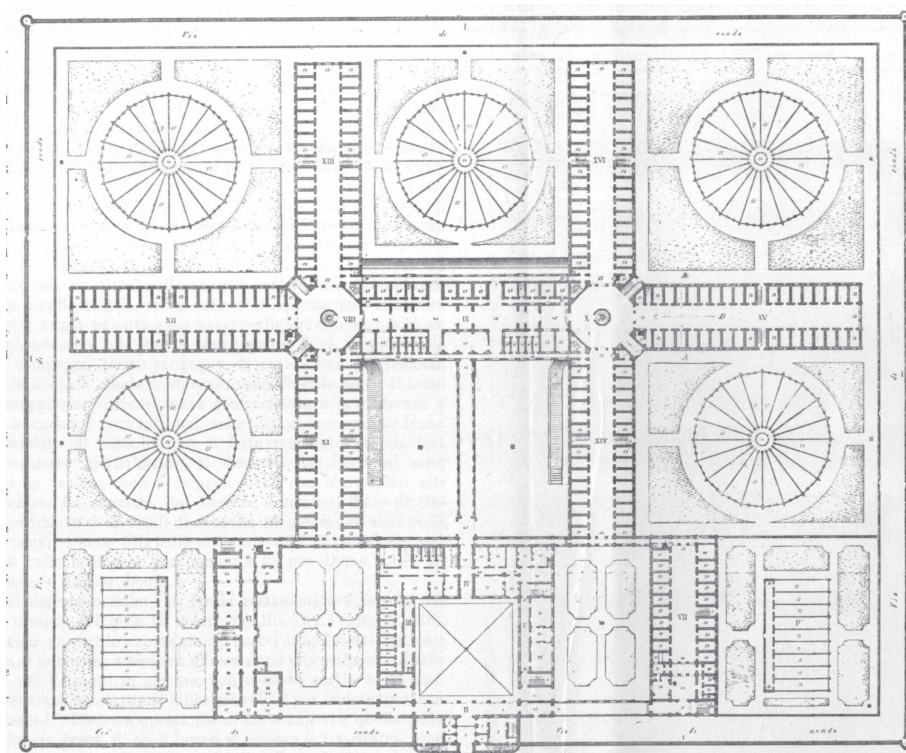
Il più importante provvedimento è costituito dall'elaborazione del Programma di Concorso per la costruzione delle nuove carceri giudiziarie di Torino e di Genova. Il progetto vincitore del concorso per le nuove carceri di Torino (1869-70) è opera di Giuseppe Polani, che sviluppa il progetto secondo uno "schema rettangolare": in un avancorpo sono inseriti gli uffici amministrativi, sul quale si innesta un elemento a doppia croce ospitante le celle, con al centro la cappella e i servizi di sorveglianza. Polani scrive che: "La forma rettangolare è perfettamente consona alla salubrità, avendo riguardo di procurare le volute distanze tra i bracci di fabbrica,[...] La difficoltà maggiore è quella di avere, come nella forma panottica, un centro a cui si colleghino e dipendano le operazioni del servizio e della sorveglianza[...] Ho creduto che si possa perfettamente raggiungere l'interno collegando tutti i bracci di fabbrica attorno a due osservatori vicini [...]; maggior vantaggio presenta questo sistema per



Stabilimento correzionale di Firenze

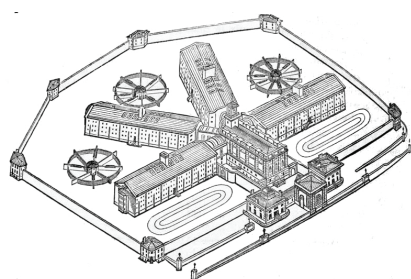


Stabilimento correzionale di Firenze



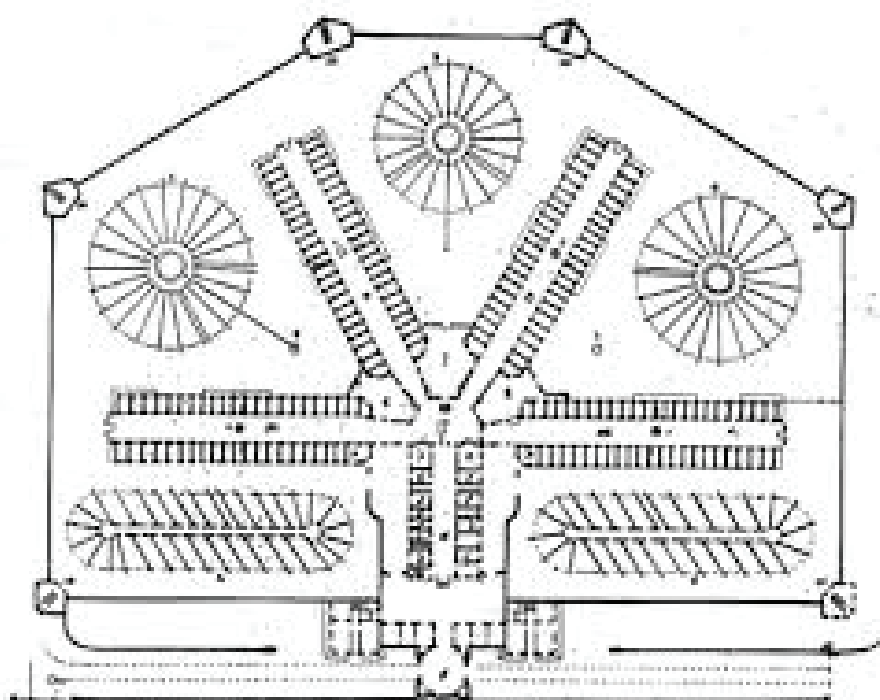
Carcere giudiziario di Torino

riguardo alla sicurezza [...] perché i bracci di fabbrica si possono separare con maggiore facilità e quindi, se ha luogo una rivolta, per parte dei detenuti, essa vi rimarrà frazionata e si potrà più facilmente comprimere”. Lo schema si presenta quindi come un’innovazione del sistema panottico di base, con soluzioni avanzate per quanto riguarda i sistemi di ventilazione e riscaldamento, derivati dal modello del carcere londinese di Petonville. Al momento dell’inserimento dell’edificio nella città sorgono i primi problemi, non riguardanti la forma, in quanto la forma rettangolare era stata concepita per il migliore adattamento possibile del complesso alla città, ma connessi alla dinamica fondiaria e al decoro urbano. L’edificio doveva infatti prendere luogo nell’area dell’ex cittadella, ma la Giunta municipale esprime il suo disappunto “considerando che... è assai increscevole il vedere occuparsi dal carcere una sì importante e sì bella zona, la più appropriata ai futuri ingrandimenti della città...e inoltre la natura e la destinazione del progettato edificio ed il muro che deve recingerlo non possono che rendere triste e malinconico quel ora sì gaio e ameno luogo di diporto cotanto caro e frequentato dalla popolazione di Torino”. Di conseguenza il carcere verrà realizzato in una zona periferica, nei pressi della ferrovia, in un settore che comprenderà il Foro Boario e il Nuovo Macello.



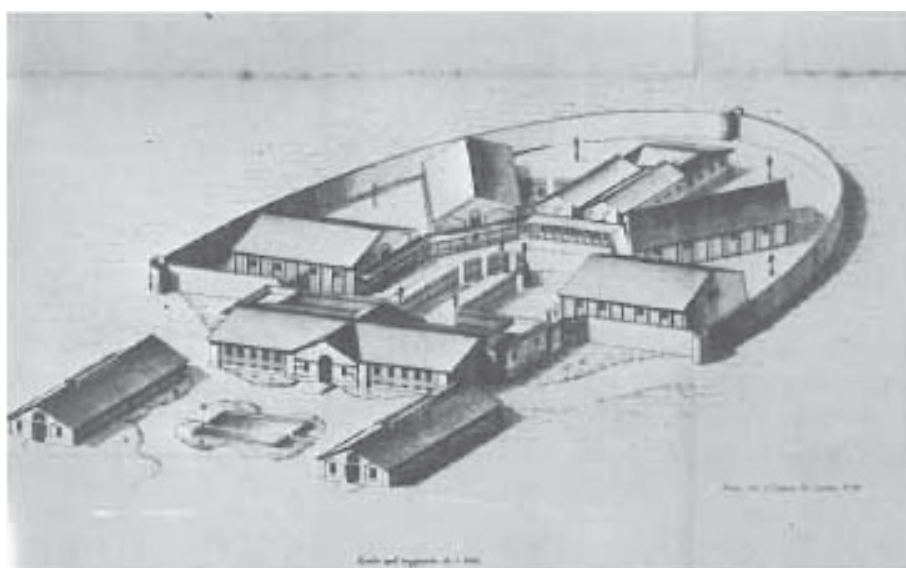
Penitenziario di Petonville

Mentre nelle città si attuano i piani per la realizzazione di nuovi stabilimenti carcerari, a livello nazionale viene redatto un piano che propone di impiegare i carcerati in lavori di bonifica, nella costruzione di strade, della rete ferroviaria, nelle opere di fortificazione del litorale e di escavazione dei porti. Questo metodo operativo, su modello di alcuni degli Stati Uniti, viene proposto da Martino Beltrani-Scalia, con lo scopo di poter recuperare le aree abbandonate, includendo quindi il problema penitenziario in un piano di colonizzazione nazionale. Questo tipo di lavoro era promosso per rendere migliori gli uomini, seguendo l’ideale che “per gli individui pericolosi, parassiti e oziosi, la trasformazione delle terre aride e selvagge è l’unica possibilità di riscatto. La loro integrazione alla periferia della



PLAN OF THE PRISON.

Penitenziario di Petonville



Baraccamento delle Tre Fontane,
Roma

macchina territoriale costituisce la prima fase di una lenta integrazione nella macchina sociale”. Questo lavoro definisce quella che si può chiamare una “macchina territorializzata” che ha l’obiettivo di distribuire sul territorio il sistema punitivo e di ottenere sia una trasformazione disciplinare del detenuto, sia una trasformazione del territorio. Per portare a termine questa operazione vengono impiegate baracche e capannoni smontabili che dovevano essere trasferite in altre località ed impiegate per una diversa funzione una volta terminati i lavori. L’occasione per poter sperimentare questo sistema si presenta nel 1978 grazie ai lavori per la Bonifica dell’Agro Romano. Il primo stabilimento viene costruito sul latifondo delle Tre Fontane, poco distante da Roma. In questo caso le baracche vengono impiegate per ospitare i carcerati impegnati nei lavori di bonifica, nella costruzione di edifici rurali, delle strade e della rete di irrigazione, per poi essere, al termine dei lavori, abitate da una comunità di agricoltori. Il successo di quest’operazione porterà alla nascita di 30 o 40 colonie penali attorno a Roma.

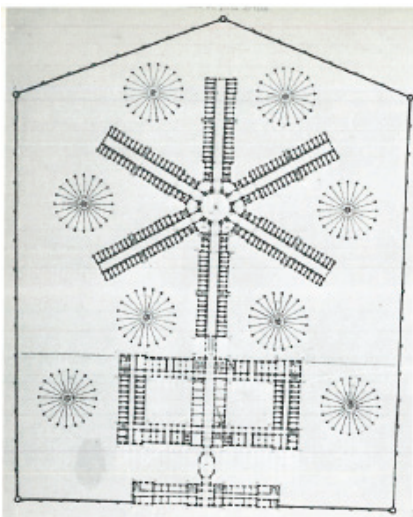
Verso la metà dell’800 in Francia, le strade sono assediate da un’innumerabile quantità di “belve feroci”, ex detenuti che si uniscono ai criminali che abitualmente abitano la città. Si necessita quindi della creazione di società per l’inserimento degli ex detenuti, dell’apertura di istituti di correzione per prostitute, di case di lavoro per giovani delinquenti, e più in generale dell’elaborazione di programmi per il miglioramento delle condizioni di vita. Grazie alla circolare del ministro dell’interno Gasparin del 1836, il sistema cellulare viene prescritto in tutti i piani per le prigioni nelle quali viene richiesto, inoltre, l’applicazione del principio panoptico, da applicare anche alle prigioni esistenti, ove possibile. I principali esempi di prigioni cellulari realizzati tra il 1815 e il 1845 sono la prigione per giovani detenuti della Petite-Roquette, a Parigi, progettata da Hippolyte Lebas e la prigione di Beaulieu, a Caen, opera degli Harou-Romain. La pianta della prigione della Roquette unisce lo schema panottico radiale con le tradizionali geometrie della fortezza. La costruzione è formata da sei bracci stellari chiusi



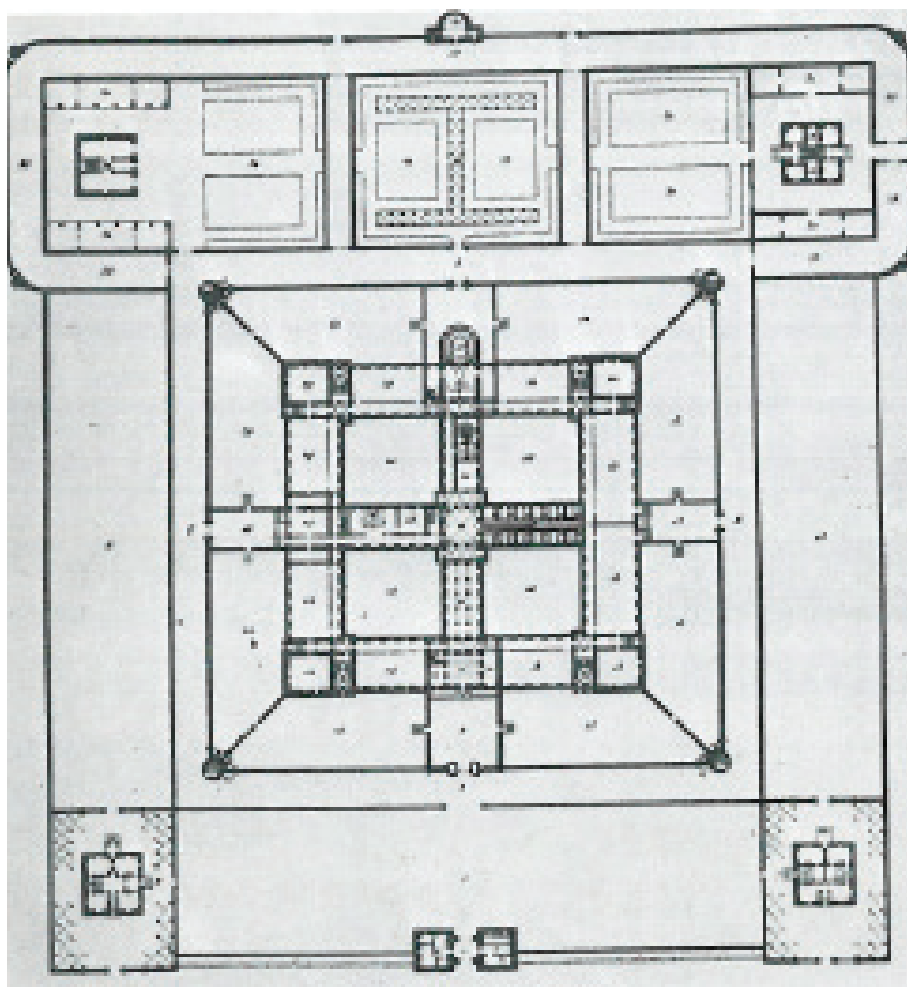
Immagini della prigione
Petite Roquette

da un alto edificio esagonale ai cui angoli si elevano massicce torri cilindriche. Al centro della costruzione si trova la cappella circolare, isolata dai cortili da una fossa e raggiungibile dai bracci soltanto mediante passerelle. La centralità dell'edificio non risponde propriamente alle caratteristiche panottiche in quanto non vi è un controllo visivo centrale, ma mira a organizzare sapientemente le distribuzioni e le funzioni. La Roquette può essere considerata ancora una struttura ambigua, in cui la razionalità della nuova macchina per imprigionare viene nascosta da una corazza in pietra bugnata. Nella prigione centrale di Caen, Harou-Romain propone diverse variazioni del modello panottico puro: dagli schemi circolare e semicircolare fino alla variazione d'angolo.

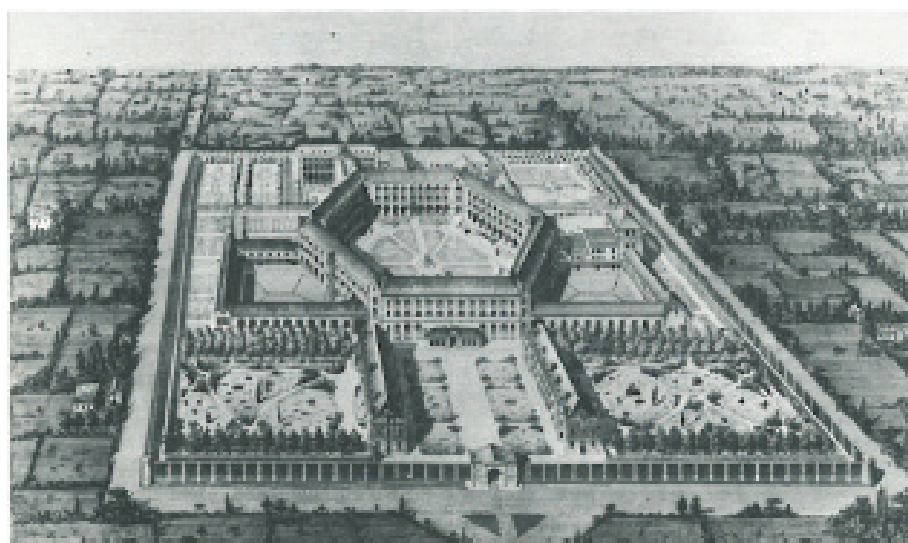
Nel penitenziario di Cherry Hill, a Filadelfia, viene applicato un particolare trattamento psicologico per il carcerato. Appena rinchiuso nella cella, il detenuto viene abbandonato a se stesso per alcuni giorni e lasciato sprofondare nella solitudine finché chiederà di lavorare o avere dei libri. Allora il direttore, a seconda del carattere, del grado di docilità e della natura del crimine commesso, decide il tipo di lavoro e di lettura da affidargli. Il lavoro e i libri vengono concessi, ma ritirati in caso di indisciplina. La loro privazione costituisce il primo grado di castigo. Le ulteriori punizioni sono l'oscuramento della cella, la riduzione dell'alimentazione a pane e acqua e il corsetto di forza per i ribelli. Strutturalmente la prigione è formata da bracci disposti a raggiera, ognuno dei quali è costituito da una serie di celle disposte ai lati di un grande corridoio centrale. Le celle sono, inoltre, dotate di piccoli cortili individuali a cielo aperto dove i detenuti possono eseguire dei lavori in isolamento. In Inghilterra la prigione di Petonville(1842) e in Francia quella di Mazas (1841-1849) diffonderanno questo modello in una versione tecnicamente perfezionata. Quest'uso scientifico dell'isolamento diventerà il principio ispiratore della nuova architettura carceraria. Le forme panottiche pure verranno abbandonate e le prigioni diventeranno gigantesche macchine dove i bracci costituiscono dispositivi di classificazione



Carcere San Vittore, Milano



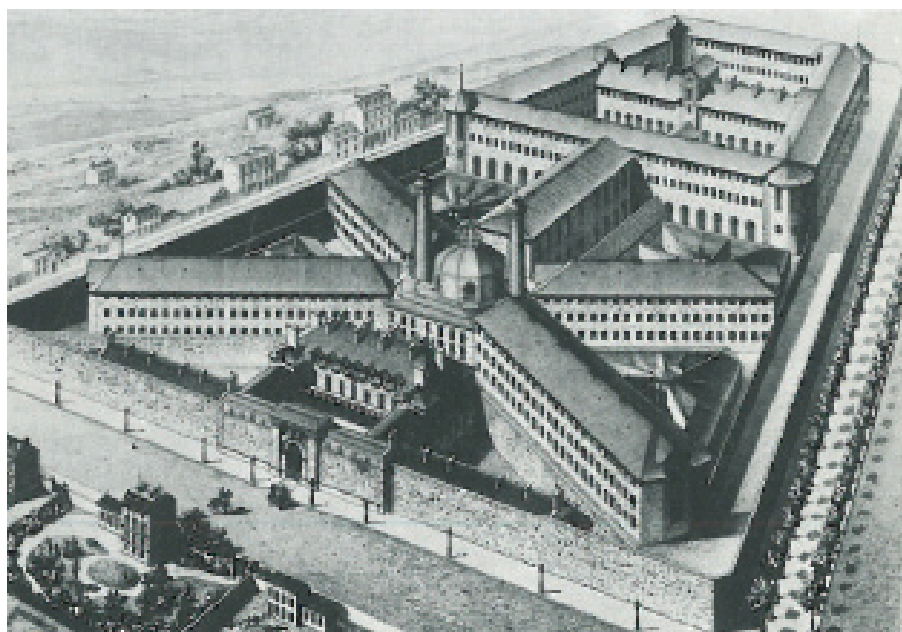
Prigione centrale di Caen



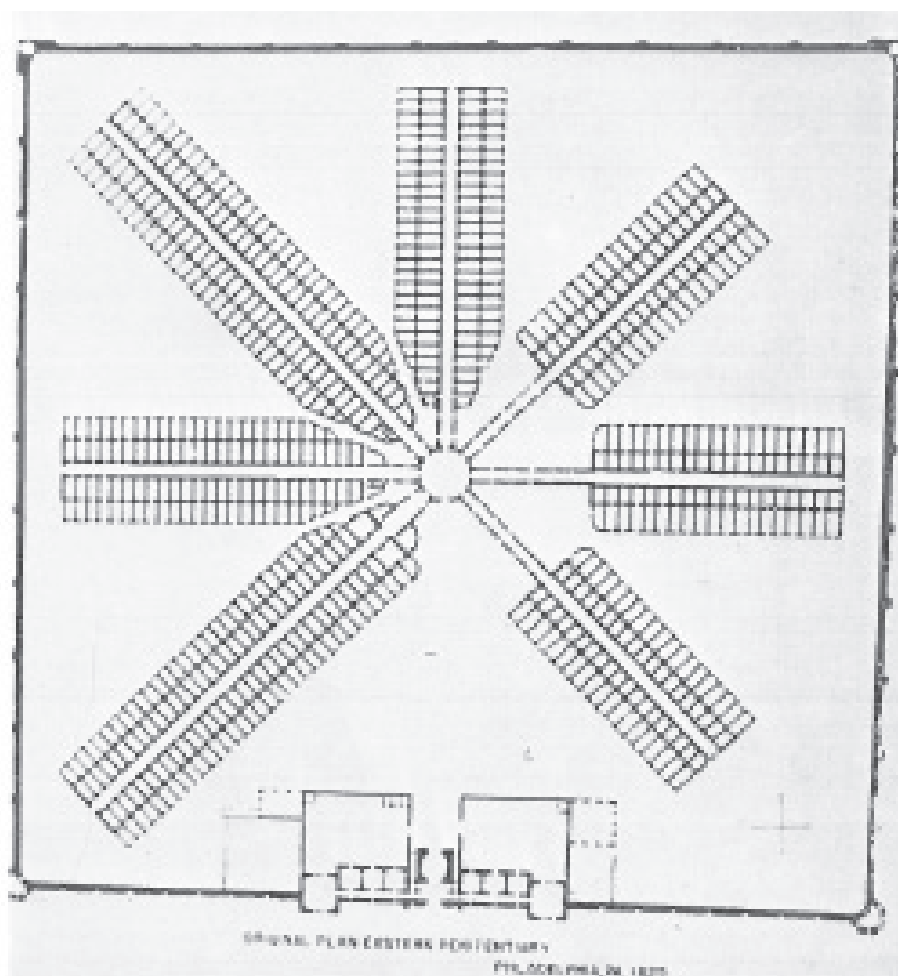
Prigione centrale di Rennes

perfettamente separati. Il penitenziario di Petonville segue lo schema radiale di Cherry Hill, con l'utilizzo di sistemi tecnici che colpiscono i visitatori. La struttura è infatti dotata di un sistema meccanizzato per il trasporto degli alimenti ai vari piani, che venivano serviti direttamente all'interno delle celle attraverso gli appositi sportelli ricavati nelle porte. Particolare attenzione viene data allo studio della cella, che qui costituisce un "microcosmo" completamente separato dal resto della prigione: è sia un ambiente confortevole, sia un dispositivo di sorveglianza. Qui infatti la cella viene progettata in tutti i minimi particolari, dai condotti di aerazione, allo spioncino nella porta per il controllo, in modo da costituire una sorta di micro-panopticon, una "prigione nella prigione". Scompare l'idea del controllo centralizzato, che viene scomposto in dispositivi parziali diffusi all'interno della prigione. La cella è ridotta alle sue funzioni essenziali, progettata in modo che il comfort che essa offre non superi un certo grado perché, come dice Bentham, "una reclusione che offra a dei colpevoli una situazione migliore della loro condizione ordinaria, prima della condanna, sarebbe una pericolosa tentazione per gli uomini deboli e sventurati".

L'aspetto che più affascina i teorici della prigione è la possibilità di progettare uno spazio che trasformi i prigionieri e che offra la possibilità di studiare, col passare del tempo, la trasformazione stessa. La prigione può diventare quindi un vero e proprio "archivio umano" e "laboratorio di indagine" sulla psicologia del carcerato. Le azioni quotidiane, incessanti, hanno il loro effetto direttamente sul corpo costretto ad una spietata condizione spazio-temporale. Ci troviamo quindi davanti ad una "cella-clessidra" che, invasa dalla sabbia, è insieme materializzazione del tempo e strumento di supplizio incruento, nella quale il prigioniero è destinato a perdersi nella ripetizione monotona delle stesse operazioni. "La prigione moderna è quel dispositivo perverso che identifica la più alta morale nella più crudele forma dell'abitudine".



Prigione di Rue de Sant[, Parigi



Prigione di Cherry Hill

3.2 Il carcere nella storia di Bogotá

3.2.1. L'evoluzione dei carceri a Bogotá

Nel XVI secolo, dopo l'esplorazione del Nuovo Mondo e la conquista dei popoli muisca, gli esploratori spagnoli decidono di ritornare in Spagna con l'obiettivo di mostrare al Re le importanti scoperte fatte, al fine di governare questo territorio e fondare una città per garantire l'occupazione del territorio. Il governo nel periodo coloniale si compone di tre unità, quella politica, quella militare e quella ecclesiastica. Ciascuna di queste unità teneva a suo carico una funzione specifica dentro la città, soprattutto per quello che riguarda il controllo. La Chiesa compì un'importante funzione durante il periodo della Conquista imponendo la religione e stabilizzando ordini religiosi dal secolo XVI. Era anche il braccio articolatore della corona spagnola, perché conquistava le popolazioni indigene persuadendo il loro spirito. Le milizie erano comandate da un generale che rappresentava il potere civile e giudiziario, svolgendo una funzione di polizia nei nuclei di fondazione. Le caserme sembrano posteriori alle rivoluzioni come quella delle comunità del 1781, quando è risultato necessario portare nei nuclei di fondazione le forze militari marittime. La polizia era un ente molto poco preparato che si dedicava a fare la ronda nei servizi commerciali per risquotere le tasse, in modo da poter pagare la sorveglianza di tutta la città. Composta da poche unità attive le quali erano



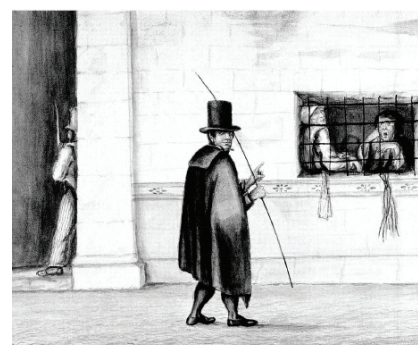
L'entrata a Bogotá del generale Bolívar

un Messo Maggiore e vari messi minori come suoi aiutanti che dovevano mantenere l'ordine e controllare il rispetto delle leggi. Il governo invece era la rappresentazione diretta della corona con i benefici che questo portava. Compito principale del governo era l'amministrazione interna, mantenere la pace tra gli abitanti, la difesa del territorio con l'appoggio della milizia. Inoltre si occupava anche di riscuotere il denaro, aveva l'indipendenza legislativa di creare leggi nuove senza contraddire l'esistenza della Leyes de Indias proclamata dalla Corona.

Quindi ognuna di queste entità si incaricava dei proprio compiti ed ognuna aveva a disposizione il proprio luogo di reclusione. La chiesa ha un carcere per gli ecclesiastici, il governo ne tiene una per i coloni e la milizia ne tiene una per i meticci, creando un carcere per donne e uno per gli uomini.

Come organizzazione geo-politica nella fondazione di Santafé de Bogotá troviamo una particolare attenzione alla piazza del centro di fondazione che è il punto di incontro dei cittadini e di tutti e tre i poteri, rappresentando quindi il punto più importante del fatto urbano che si riflette nella conformazione dei limiti della stessa. Visualizzando una mappa della città di questo periodo, troviamo varie caratteristiche generali. La prima è l'attività politica sviluppata nel centro della città in cui si riuniscono i tre poteri, come rappresentazione delle forze che governano il territorio. Per riaffermare questa condizione di importanza socio-spaziale la piazza è collegata alle arterie viarie principali, quasi a ricordare un castello medievale. Un altro elemento che è importante mettere in risalto è la posizione strategica degli stabilimenti militari che sono posti in vicinanza delle principali rotte di comunicazione che al tempo erano la Calle Real (oggi Carrera Septima), il rio San Francisco e il rio Augustin. Si potrebbe quindi parlare di una pianificazione per controllare la città e mantenere al margine i meticci e le nuove esplorazioni da parte di francesi e inglesi.

Nel periodo coloniale si possono osservare all'interno del nucleo di fondazione piccoli carceri assegnati ai tre differenti poteri. La "carcel chiquita" era per i meticci della colonia. Era una



I carceri in epoca coloniale

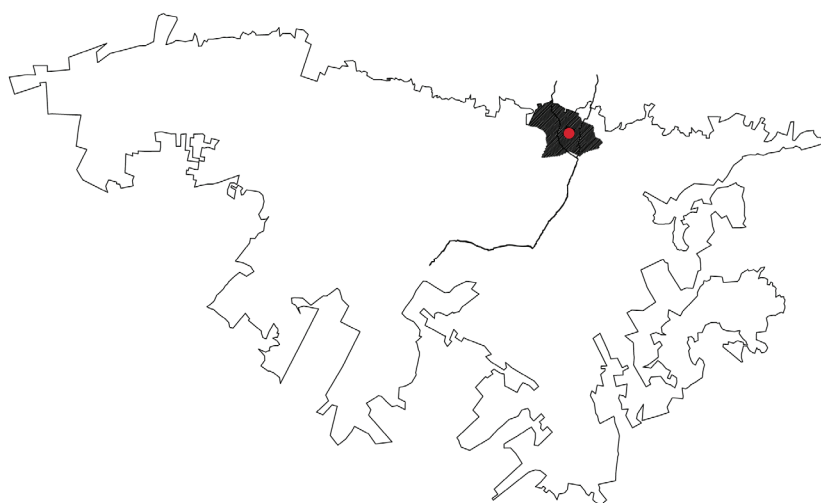
costruzione di due livelli con una facciata verso la Plaza Bolívar e una verso la Calle 10. La facciata che guardava verso la piazza era caratterizzata da finestre che permettevano al prigioniero di comunicare e ricevere prodotti ed elemosina dal popolo, ma allo stesso modo poteva essere controllato molto facilmente dal messo principale. La sicurezza consisteva solamente in grate e catene.

La “carcel el divorcio” era destinata alla reclusione femminile. Tra le prigioniere più rappresentative di questo carcere c’era la sposa del viceré, Maria Francisca de Villanova y Marco. Il nome “divorcio” è dovuto proprio alla separazione della coppia del viceré.

La “carcel real” era alle dipendenze del re e si inseriva nell’edificio che rappresentava il governo della Corona, nel quale si recludevano i prigionieri spagnoli. Come nella “carcel chiquita”, anche in questo carcere i prigionieri potevano mantenere un contatto con l’esterno grazie alle finestre in facciata, per vendere oggetti artigianali e chiedere l’elemosina.

La condizione di castigo in questa epoca era attraverso la punizione fisica e la vergogna sociale e le condizioni igieniche erano precarie, soprattutto per quanto riguarda i prigionieri condannati alla pena di morte, quindi non era di gran importanza fornire un luogo abitabile per un futuro defunto. Erano puniti più severamente i crimini commessi contro uno dei tre poteri. Prima della costruzione di questi tre carceri lo spettacolo di castigo si eseguiva nella Plaza Santander che infatti era conosciuta come “el humilladero” (luogo dell’umiliazione) dove il delinquente era esposto pubblicamente all’umiliazione e venivano anche assassinati in pubblico.

Per quello che si può vedere dal contesto generale della conformazione della struttura politica dei coloni in Colombia, sembra dipendere anche dalle guerre tra Spagna e Inghilterra che si ripercossero sull’economia delle colonie con l’imposizione di nuovi tributi, che portarono scontenti tra la popolazione. La svolta si ebbe nel 1781, quando circa 20000 abitanti fecero una marcia verso Santafé de Bogotá che sarà uno dei primi passi



I carceri in epoca coloniale



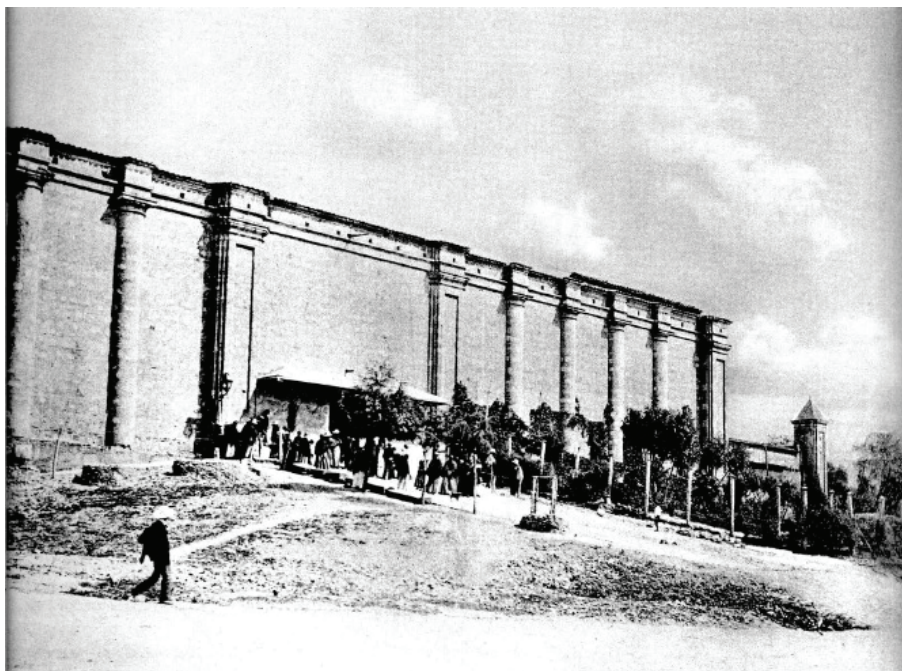
Carcere nel XIX secolo



Carceri nel XX secolo

verso l'indipendenza della Colombia. Più avanti Nel 1810 e nel 1819 si inizia la campagna per l'indipendenza da parte del Ejército Libertador con l'appoggio del governo inglese fino al termine della dominazione da parte della Corona spagnola.

Per Santafé de Bogotá l'indipendenza significò ottenere i diritti come cittadini e l'elezione di una struttura democratica che sostituirà il potere del viceré. Durante questo periodo che trascorre tra il 1800 e il 1900, Bogotá quintuplica la sua popolazione, la quale portò ad un'espansione della città verso ovest e verso Nord, dove si costruiranno le case di vacanza per le classi dominanti. Dal punto di vista urbanistico si ha un cambio rispetto alla centralità che caratterizzava lo schema coloniale e si cominciano a delineare altre piazze e punti di incontro. In questo momento storico la polizia acquisisce molta più forza rispetto alla situazione coloniale. Una volta ottenuta l'indipendenza, i commercianti di Santafé de Bogotá non dovranno più rendere tributi ai coloni per la vendita e lo scambio dei loro prodotti, però perderanno il privilegio della sicurezza. Per questo si formò un corpo di metronotte con l'obiettivo di vigilare sul centro commerciale di questa città che principalmente vigilava il lato occidentale della Plaza Bolívar, ma anche nei settori in cui gli abitanti potevano permettersi di pagare questo controllo. Nel 1981 nasce la Policía Nacional sotto l'organizzazione di Marcelino Gilibert. Questo corpo di polizia teneva regolamentati i rapporti tra i cittadini, perciò ottenne un buon prestigio tra gli abitanti. In questo secolo vennero apportate varie migliorie al sistema infrastrutturale, come la costruzione del Capitolio Nacional, il Palcio San Francisco, la costruzione del cimitero pubblico e la canalizzazione di alcuni corpi d'acqua. Nel centro della capitale si suddivideranno molte delle costruzioni per poter rispondere alla crescente domanda di residenze di cui necessitava la crescita demografica. Dall'altro lato il centro di fondazione diventa quasi un ricordo del passato, perché gli edifici del potere decidono di trasferirsi nei nuovi piccoli centri e nelle nuove piazze, alle volte sempre mantenendo l'unione in

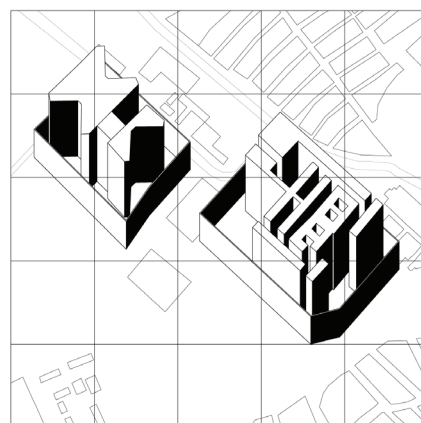
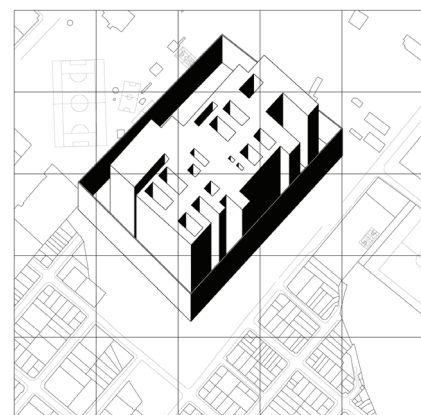


Il Mueseio Nacionàl

un unico luogo dei tre poteri, alcune volte invece solo uno di essi. Le tre rappresentanze del potere continuano comunque ad avere dei carceri divisi e sempre in corrispondenza delle vie d'accesso alla repubblica. In questo modo si generano micro sistemi di potere. Si può infatti notare il dislocamento delle forze militari dal centro della città, però sempre tenendo conto delle relazioni con le nuove piazze e con la viabilità principale. È in questo periodo che viene costruito l'edificio che attualmente ospita il Museo Nacional, che viene utilizzato come carcere accerchiato da una muraglia che rappresenta il potere militare.

Per adattarsi alle nuove tecnologie sviluppate in altri paesi, nel 1910 viene installato un sistema di tramvia elettrico che nel 1940 si espande fino ai popoli vicini, convertendosi nelle basi dello sviluppo economico, che insieme al treno, permetteranno alla città di diventare una metropoli. A partire dagli anni '30, la città sarà soggetta ad una grande domanda di abitazioni da parte degli operai che lavoravano in fabbriche vicine al centro, perciò vengono portati a capo progetti urbanistici come il Barrio Tesaquillo, la Ciudad Universitaria e lo Stadio Nemesio el Campin. Anche la città si espanderà ad occidente in maniera allarmante per poter evitare l'affollamento del centro da parte di popolazione operaia, finché il ceto più ricco deciderà di trasferirsi definitivamente al Nord nel Chapinero, Chico, Usaquen e Suba. Nel 1950 sotto la dittatura di Gustavo Rojas Pinilla si costruì l'Aeroporto Internazionale El Dorado e la Calle 26 che lo conetterà al centro. Pochi anni dopo si pianificherà lo sviluppo di un quartiere operaio autocostruito, il Barrio Kennedy che nel 1961 viene liberato da parte dei Nordamericani. Parallelamente a tutti questi processi di crescita della città si genera il problema dell'espansione incontrollata della città, per questo si chiama Le Corbusier per redigere una proposta urbanistica per Bogotá, finalizzata a riabilitare le abitazioni nel centro della città e ricomporre le sedi amministrative. Di questo piano l'unica idea che è sopravvissuta è quella di creare il CAN (Centro Administrativo Nacional) e il centro della

città continuava a mantenere alcune parti amministrative nella Plaza Bolivar, generando un asse politico nel senso est-ovest. In questo periodo appaiono due centri militari principali, uno a Nord (Escuela Militar de Cadetes) e uno a Sud (Escuela Militar de Artilleria), come a rappresentare due baluardi per la città. ognuno di questi era dotato di un proprio carcere, tanto da rappresentare il potere di controllo per i cittadini e per i visitatori. Questi due sistemi di potere sono collegati dall'autopista come a rappresentare una sorta di collegamento militare. Processo simile si trova nella zona centrale, nella quale viene costruito il carcere La Modelo all'interno di un sistema politico collegato alla Plaza Bolivar attraverso l'asse est-ovest in modo da rafforzare la presenza del potere politico nel centro della città.



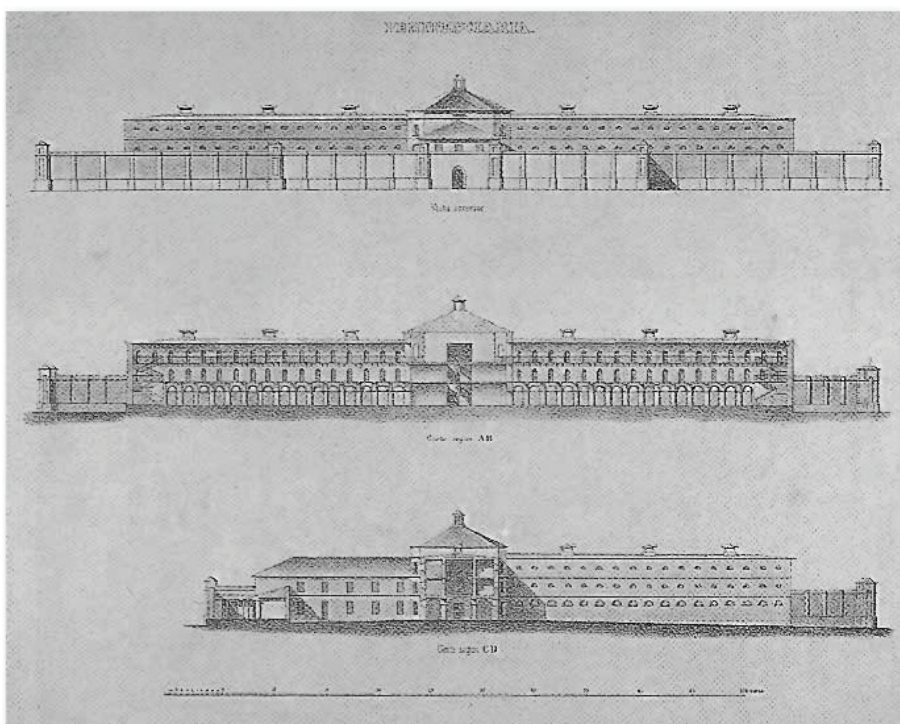
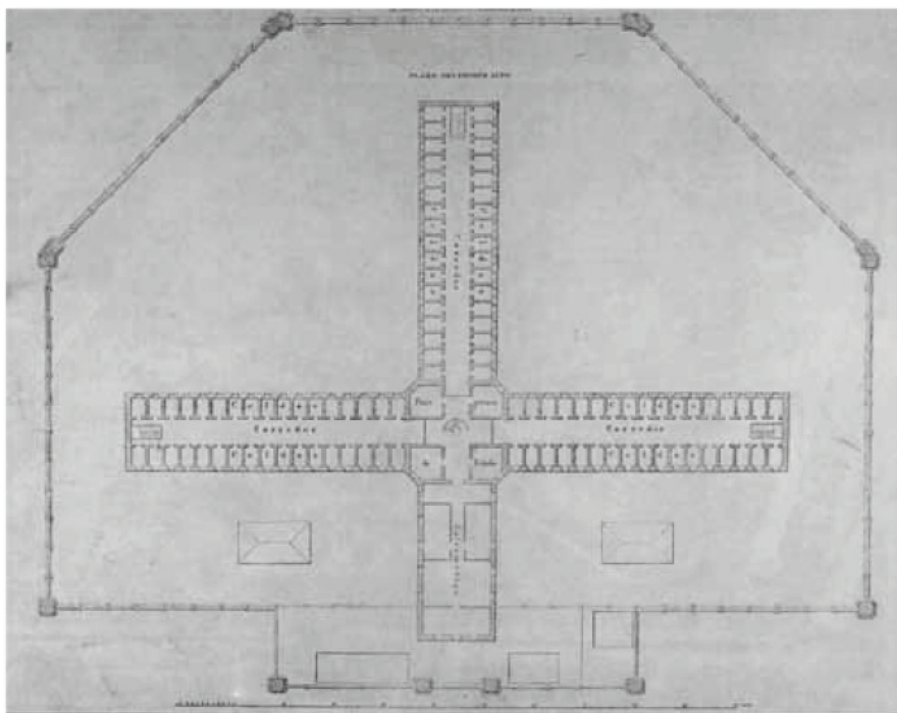
Carceri nel XX secolo:
 -Carcere del Buen Pastor
 -Carcere La Modelo
 -Carcere La Picota

3.2.2. Il Museo Nacional

Il 2 maggio 1948 il Museo Nacional di Colombia viene inaugurato all'interno dell'antico edificio panottico di Bogotá. Oggi la gente lo ammira come una delle opere che fa parte del grande patrimonio storico e architettonico della capitale, ma molti non sanno che questo edificio fu uno dei principali stabilimenti penitenziari della Colombia dalla fine del XIX secolo e parte del XX secolo.

Costruito tra il 1874 e il 1878, rappresenta, dal punto di vista formale e architettonico, un tipico esempio di penitenziario che corrisponde alle caratteristiche delle prigioni del XVIII e XIX secolo. Questi cambiamenti derivano dall'Europa, dove stavano avvenendo grandi cambiamenti nel modo di progettare i carceri e di pensare al trattamento del recluso, non più visto come un castigo corporale, ma come una risocializzazione.

Durante il periodo coloniale Santafé contava tre carceri che corrispondevano a semplici costruzioni di due o tre piani: la Chiquita, el Divorcio e la Carcel Grande, o Corte o Real, ubicate nell'attuale Plaza Bolívar. Il sistema penitenziario coloniale prevedeva il castigo fisico e non ammetteva la possibilità di redenzione e perdono, rinchiudendo i colpevoli di reati diversi all'interno della stessa struttura, senza distinzioni e con lo stesso trattamento. Questa situazione perdurò fino quasi a metà del XIX secolo. Nel 1849 sale al governo il partito liberale, capitanato da José Hilario López, il quale propose riforme che miravano a cambiare lo stato in termini economici e sociali. Fu durante il governo precedente di Tomás Cipriano de Mosquera, però, che vennero elaborati i piani per la costruzione di un penitenziario panoptico per Bogotá. Questi piani, elaborati da Thomas Reed nel 1849, vennero riutilizzati nel 1878 per la



Progetto per il Museo Nacional,
Thomas Reed

costruzione dell'edificio, in accordo con le idee di Mosquera sia per quanto riguarda la nuova forma dei carceri "moderni", sia per quanto riguardava la giustizia penale. Il governo di López cominciò quindi ad attuare i progetti del precedente governo. L'abolizione della schiavitù nel 1851 e un maggiore controllo da parte dell'esercito sull'azione politica esercitata dalla chiesa, furono alcune delle riforme introdotte dal governo.

Nel 1858 venne abolita la pena di morte per delitti politici e nel 1863, con la Constitución del Rionegro, venne abolita totalmente assieme all'abolizione delle pene corporali. Queste riforme testimoniano come il governo liberale sia stato il primo a preoccuparsi della situazione carceraria, cercando quindi di avvicinarsi agli esempi europei e statunitensi di prigioni moderne. Con un pensiero più umano riguardo al trattamento del prigioniero, si cominciò a concretizzare il tema dell'amministrazione delle pene che miravano alla correzione, per fare del prigioniero un individuo "utile alla società". Non si castigava più il prigioniero per punirlo, ma lo si faceva lavorare per correggerlo, riformarlo ed educarlo. Quindi, nel tentativo di attuare questi progetti, si cercava anche uno spazio idoneo per poterli portare a termine.



Veduta interna del Museo Nacional

Le opere di costruzione del panoptico iniziarono tra marzo e ottobre del 1874 per mano degli stessi carcerati e sotto la direzione dell'architetto Francisco Olaya, che seguì i piani di Reed. I lavori furono terminati nel 1878 e il Panoptico cominciò immediatamente a funzionare. Negli anni '90 del XIX secolo però mancavano ancora alcune cose, come un adeguato sistema elettrico e un acquedotto che potessero permettere di costituire un ambiente più igienico. Tuttavia la città era finalmente in possesso di un edificio penitenziario adeguato alle nuove riforme, con spazi ampi e ordinati, con una scuola, laboratori e giardini, celle organizzate, ma anche spazi di punizione per coloro che mantenevano un comportamento inadeguato e i reclusi recidivi. Negli anni successivi, a causa del ritorno al potere dei radicali e delle forze religiose venne reintrodotta la pena di morte nel 1890

e il Panoptico cominciò a funzionare come i carceri dell'epoca precedute. Alcuni prigionieri politici di vedute liberali che vennero imprigionati durante la Guerra dei Mille Giorni, hanno lasciato testimonianze dal carcere che possono esprimere in modo chiaro il confronto tra il funzionamento ottimale del Panoptico del primo periodo ed il duro ritorno al castigo del secondo periodo di funzionamento dello stesso.



Piano topografico di Bogotá, 1891-1894



3.3 Il problema carcerario a Bogotá

Nel 2009 l'ente nazionale INPEC (Instituto Nacional Penitenciario y Carcelario) avviò una ricerca con la collaborazione del sociologo Oscar Palencia Rodriguez della Facoltà di sociologia de la Universidad Santo Tomás, finalizzata all'analisi della situazione carceraria all'interno del carcere La Modelo (il carcere centrale di Bogotá), sia dal punto di vista strutturale e spaziale, sia dal punto di vista sociale. Questa ricerca quindi parte dalla descrizione dell'edificio, dei problemi che presenta, per poi andare a studiare più nello specifico quello che accade nella vita quotidiana all'interno dello stabilimento, della formazione di piccoli gruppi di potere, di come vi sia una mancanza di sicurezza e controllo e del motivo per cui i detenuti sono stati, appunto, reclusi.

Il carcere nazionale La Modelo venne costruito nel 1957, momento in cui comincia il processo di incarcerazione istituzionale e sociale, in seguito a problematiche sociali come la nascita di gruppi di fuorilegge e prende piede il narcotraffico, che gioca un ruolo molto importante nell'aumento dei delitti. La pianta del carcere presenta seri problemi, principalmente per quanto riguarda i bagni che sono in pessimo stato. Alcune pareti sono instabili, l'acqua non è potabile, non c'è acqua di riserva e quando piove l'impianto idraulico trabocca di acque nere provocando un odore nauseabondo. Inoltre ci sono infiltrazioni nel tetto e ci sono restrizioni dell'acqua potabile dalle 5:30

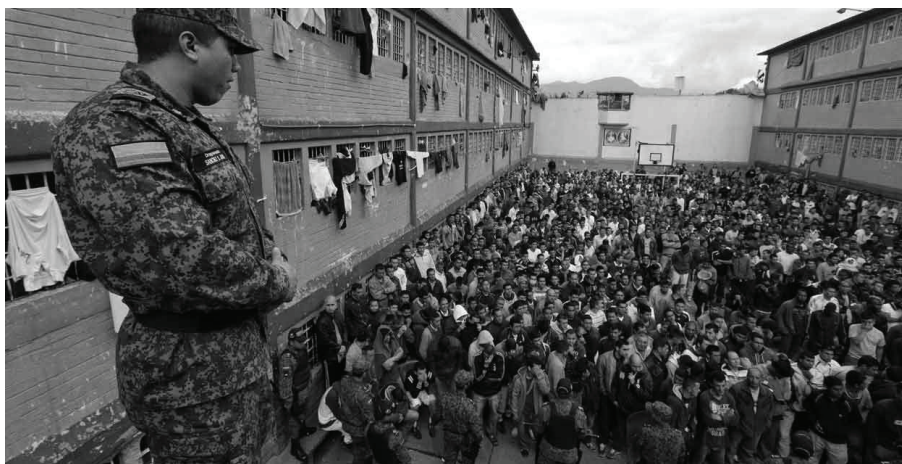
alle 8:30 del mattino e dalle 5:00 alle 7:00 del pomeriggio. Nei locali interni non vi è una buona ventilazione e la rete elettrica è sovraccaricata. La Modelo dal 31 di ottobre del 1997, con una capacità di 1920 reclusi, arrivò ad ospitarne 4926, presentando quindi una percentuale di sovraffollamento del 143%, fatto che genera molte problematiche, principalmente la mancanza di spazio che ha portato a dover utilizzare bagni, infermeria, scale, corridoi e mensa come dormitori. Il carcere non ha quindi le possibilità di ospitare tutte le persone che commettono reati a Bogotá. Il carcere La Modelo presenta cinque padiglioni ognuno di quattro piani; ogni piano ha 16 corridoi. Su ogni cortile si affacciano trenta celle e ogni padiglione quindi può ospitare 480 reclusi. L'area di massima sicurezza ospita 10 detenuti, l'area sanitaria e l'area per gli anziani ne ospitano cadauna 25. La parte nord del carcere è quella maggiormente deteriorata a causa dell'umidità, della mancanza di luce, pavimenti in cattivo stato, gruppi di sovversivi, delinquenza organizzata. Si può notare inoltre la situazione precaria dei servizi sanitari, la mancanza di strutture per l'educazione e il lavoro. L'alimentazione è differenziata a seconda delle possibilità economiche del detenuto. Il sovraffollamento e la mancanza di spazi sono problemi che portano a lotte interne per poter "conquistare" una cella o un piccolo spazio anche nelle scale per poter dormire, quindi al caos e alla impossibilità di controllo sui detenuti. Questi ultimi diventano quindi i controllori della violenza e delle dinamiche interne al carcere.

Due dei problemi principali all'interno dei carceri odierni, non solo a Bogotá, ma risulta un problema esteso a molti altri paesi (Italia compresa), sono la mancanza di istruzione e la mancanza di lavoro. Nella maggior parte dei carceri, oggi, si tende solo a recludere i malfattori all'interno delle loro celle, a farli uscire per gli orari dei pasti e per "l'ora d'aria", dimenticandosi, quindi, che in questo modo il detenuto è costretto a passare un totale di quasi 20 ore giornaliere recluso all'interno del piccolo spazio della cella. Questo porta i detenuti e non avere possibilità di reintegrazione all'interno della società, che può partire dalla

semplice integrazione all'interno del carcere stesso. Inoltre, molte delle persone che vengono incarcerate non hanno un lavoro, ed è proprio questo che li porta a commettere i reati per i quali vengono condannati. La presenza di laboratori e di aule di insegnamento porterebbero alla rieducazione del detenuto ed alla possibilità di reintegrazione all'interno della società, con la possibilità di poter apprendere un lavoro da poter esercitare anche una volta usciti dal carcere. Questo porterebbe anche ad alleggerire la vita all'interno del carcere, permettendo ai detenuti di poter esercitare all'interno della struttura diverse attività e alla costruzione, quindi, di nuove possibilità per un futuro una volta usciti dal carcere.

A partire dal 2003 si è registrato un miglioramento nelle condizioni di convivenza e di sicurezza con una maggiore partecipazione da parte delle guardie e un maggiore controllo da parte dell'amministrazione. Restano però costanti le problematiche relative la mancanza di spazi, il consumo di droghe, il deterioramento delle strutture, richieste esagerate di visite e i conflitti interni. Studiando e intervistando i detenuti all'interno de La Modelo, i responsabili della ricerca sono riusciti a fare una diagnosi della situazione sociale all'interno del carcere e, più in grande, della situazione della città di Bogotá. I detenuti risultano spesso immischiati in droga, in rapine, furti e, per i casi peggiori, omicidi. Moltissimi detenuti hanno un'età compresa tra i 20 e i 30 anni. Questo, infatti, riflette quello che succede all'interno della città, nella quale molti ragazzi cominciano a fare uso di droghe sin dall'adolescenza e, questa dipendenza, li porta a derubare per poter comprare droga. Altri, invece, dichiarano di aver rubato o commesso altri tipi di reati per poter ottenere qualcosa per il sostentamento della famiglia.

È sicuramente molto strano il perché esistano svariate leggi in Colombia che mirano a preservare i diritti umani, soprattutto dei detenuti, come l'istruzione e il lavoro, ma tutt'ora questi diritti non sono rispettati all'interno del carcere La Modelo. Anche l'ONU nel 2001 ha redatto un rapporto finalizzato ai medesimi scopi, ma in effetti ancora oggi, nel 2014, non si vede nessun



Immagini interne del Carcel La Modelo

miglioramento nella situazione carceraria. Infatti, in un articolo pubblicato sul giornale online “El Espectador” il giorno 4 febbraio 2014 vengono riportati alcuni dati molto preoccupanti relativi alle condizioni di sovraffollamento delle carceri. La situazione più drammatica si presenta sempre nel carcere La Modelo, con 5039 detenuti su una capacità di 2907, con un sovraffollamento del 73%, il carcere La Picota (situata a sud di Bogotá) che tiene 8102 reclusi su 4931 con un sovraffollamento del 65 %; anche il carcere femminile del Buen Pastor ospita 1275 detenute su una capacità di, con un sovraffollamento del 69,60 %. In totale, quindi, queste tre strutture potrebbero ospitare 9113, ma attualmente ne ospitano 15303, con un totale di 6190 detenuti in eccesso. Di conseguenza la municipalità, presa coscienza del sovraffollamento, della mancanza di strutture e del pericolo che si presenta per i cittadini che abitano vicino alle zone carcerarie, sta cercando di elaborare nuovi decreti per il miglioramento degli stabilimenti carcerari, in accordo con la nazione. Inoltre un grande problema è quello della mancanza di ordinanze per la costruzione di nuovi stabilimenti carcerari che possano decongestionare quelli esistenti.



Esterno del Carcel La Modelo

Note

¹Carlo Fontana (1638-1714): è stato uno scultore, architetto e ingegnere svizzero italiano

²Ignazio di Loyola (1491-1556): religioso spagnolo, fu il fondatore della Compagnia di Gesù (Gesuiti). Nel 1622 è stato proclamato santo da Papa Gregorio XV

³Jean Mabillon (1632-1707): è stato un monaco, medievista e teologo francese della congregazione benedettina di San Mauro. Si dedicò agli studi storici e di erudizione ed è considerato il fondatore della paleografia e della diplomatica.

⁴Filippo Franci (1625-1694): sacerdote fiorentino, gode di fama legata alle molteplici iniziative assistenziali, di cui fu un infaticabile organizzatore. La più nota è la fondazione, nel 1653, con l'aiuto di alcuni oratoriani, dell'ospedale fiorentino di S. Filippo Neri (conosciuto anche come Pia Casa del rifugio a Quarconia, o, più familiarmente, ospedale del Franci)

⁵Ferdinando Fuga (1699-1782): architetto italiano che realizzò a Roma e Napoli quasi tutte le sue opere principali tra le quali il Real Albergo dei poveri di Napoli e il Palazzo della Consulta di Roma.

⁶Stefano Scaniglia: architetto italiano

⁷Jeremy Bentham (1748-1832): filosofo e giurista inglese

⁸Michel Foucault (1926-1984): è stato un filosofo, sociologo, storico, accademico e saggista francese.

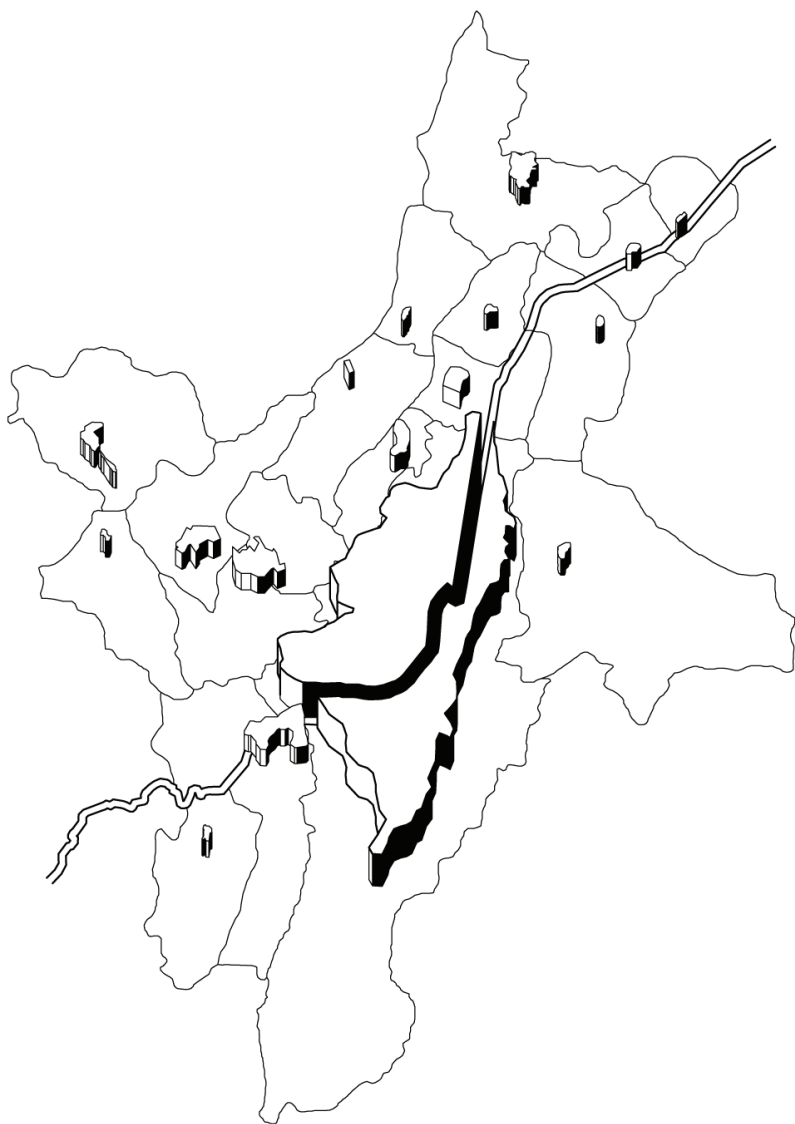
⁹Michel Foucault (1801-1875): è stato un architetto francese

4.1 L'autopista a Bogotá

Studiando il tessuto e la morfologia di Bogotá, si può sicuramente notare come la città sia nata da un piccolo centro di fondazione coloniale nel 1538 e si sia successivamente espansa lungo i crinali andini in senso nord-sud e verso ovest fino al limite segnato dal Rio Bogotá. La città è nata secondo una griglia cardo-decumanica costituita da una serie di strade parallele alle montagne (carrera) e perpendicolari (calle), che danno origine, quindi, ad una maglia di isolati quadrati (cuadra) con dimensioni variabili da 80 a 120 m. Durante le principali fasi di espansione della città, questa griglia è stata modificata e oggi si possono individuare delle vere e proprie “isole” all’interno del tessuto urbano. Per quanto riguarda il sistema viario, è stato sempre mantenuto il principio della maglia come nella città coloniale, che, però, ha perso sempre più la regolarità iniziale, andando a formare, quindi, aree di dimensioni diverse da quelle di fondazione. L’elemento all’interno della rete stradale di Bogotá che sicuramente riveste il ruolo principale è l’Autopista, che consiste in un tratto della Panamericana che collega il Sud America con il Nord America attraversando la città da sud a nord per tutto il suo sviluppo. Questa rappresenta da un lato un elemento positivo in quanto garantisce il trasporto e il collegamento con le altre città del paese, ma risulta un elemento negativo per il movimento all’interno della città, in quanto è attraversabile solamente per mezzo di ponti metallici situati



Il percorso della Panamericana

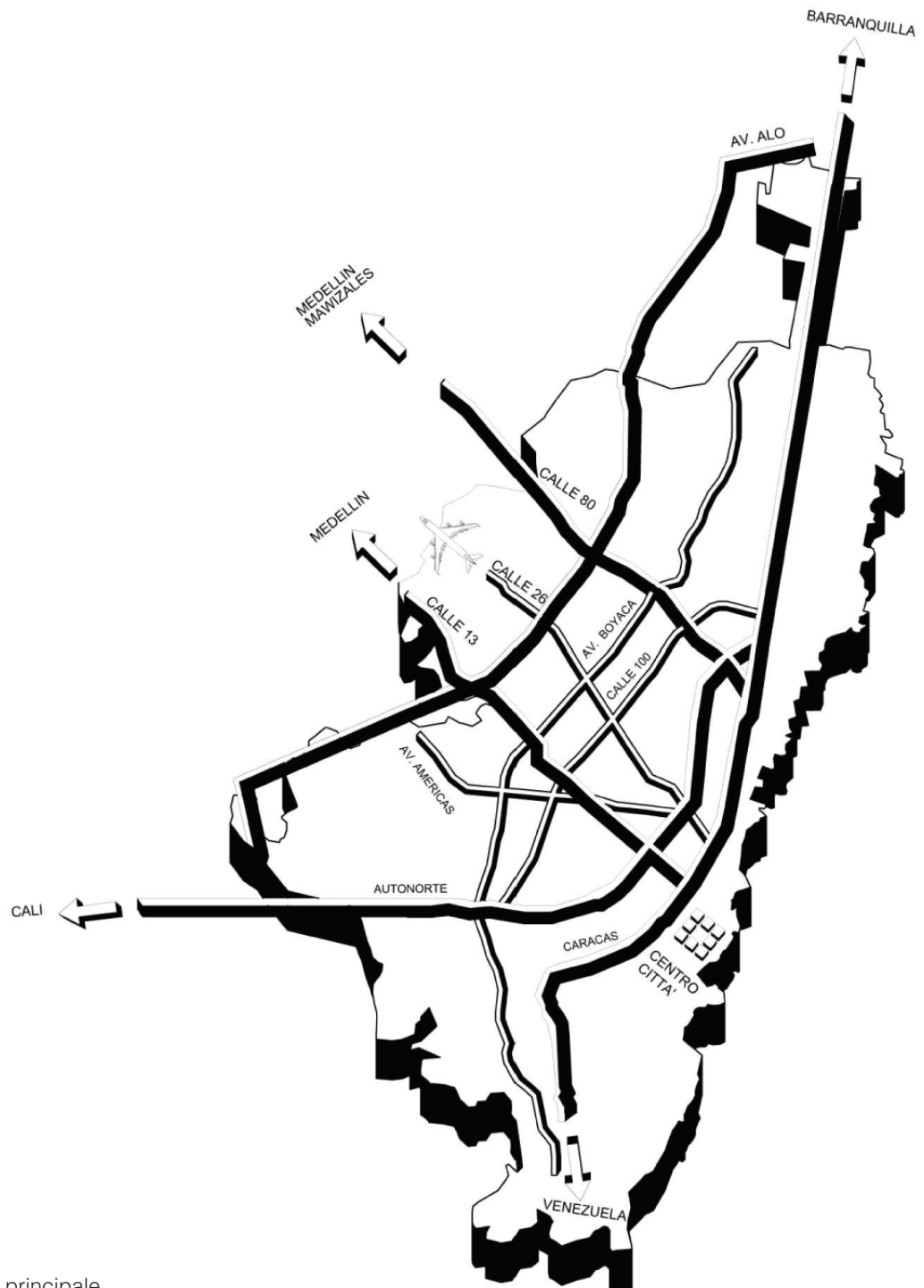


L'Autopista a Bogotá

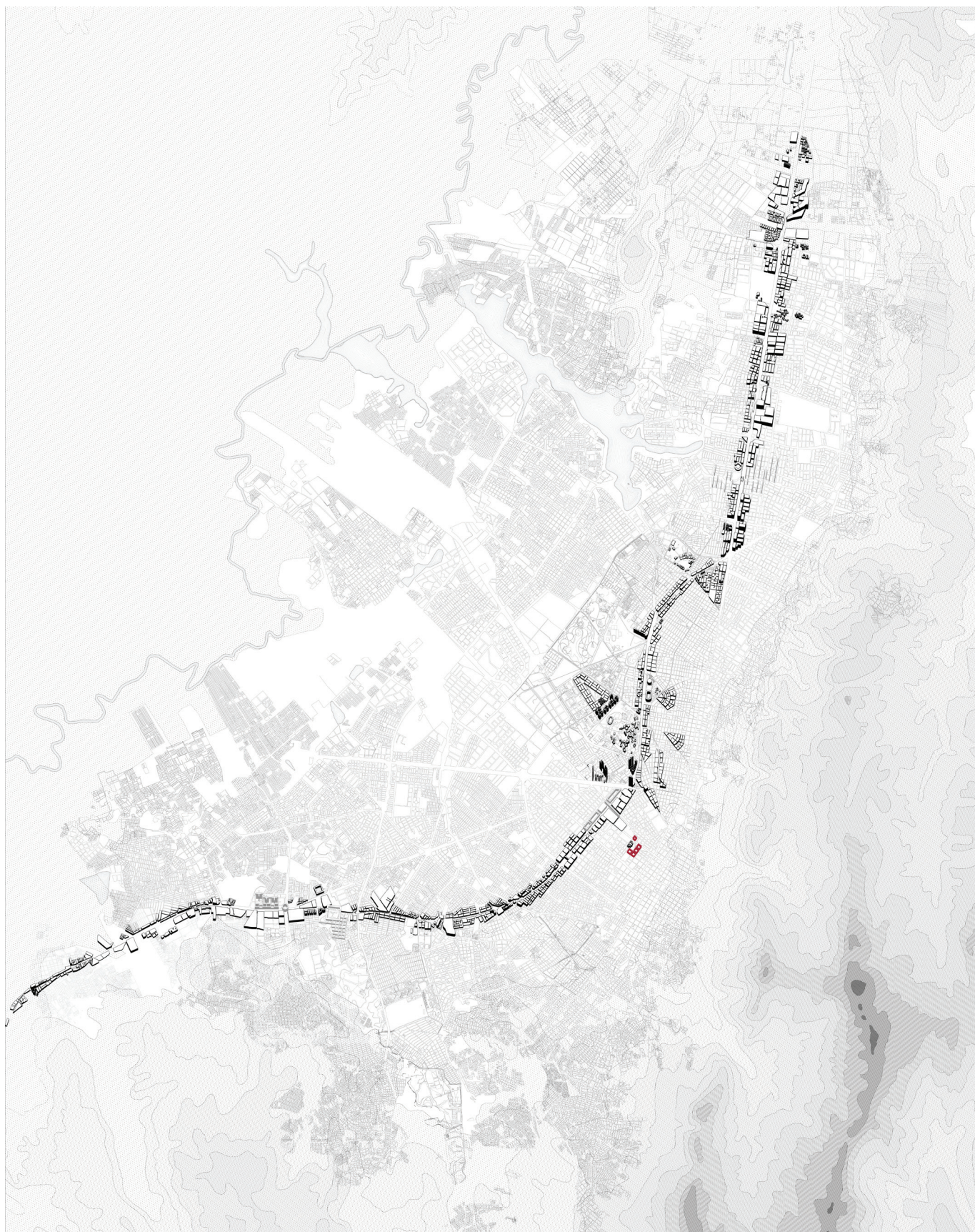


Veduta dell'autopista

ad eccessiva distanza tra loro. Quindi essa produce una netta rottura nel tessuto della città, come si può notare osservando un'immagine aerea della città.



La viabilità principale



4.2 La Localidad de los Martires

L'area deve il suo nome ai martiri che diedero la loro vita nelle lotte per ottenere l'indipendenza dalla Spagna Imperiale. All'interno della Localidad De Los Martires sono contenuti diversi quartieri, tra cui il Barrio El Listòn, dove si trovano la stazione della Sabana e la Iglesia de Nuestra Señora de las Mercedes.

La Localidad de Los Martires presenta condizioni sociali molto preoccupanti, a causa della grande povertà che vi si può trovare e che si riflette in ambiti culturali, educativi e sanitari. Questo porta l'area ad essere afflitta da narcotraffico, delinquenza, guerriglia, indigenza e prostituzione. Il Barrio El Listòn, inoltre, è uno di quelli più afflitti dall'immondizia, dovuta alla scarsità dei servizi cittadini.

L'89,4% della popolazione appartengono al terzo strato sociale, seguito dal 5,4% che risiedono in abitazioni del secondo strato e il restante 4,6% vive in abitazioni del quarto strato. L'8,1% della popolazione si trova in stato di povertà e l'1,1% in situazione di miseria.

L'area presenta, inoltre, una mancanza di spazi pubblici sicuri e di spazi per il tempo libero e di istruzione.

Dal punto di vista morfologico, l'area è situata nelle vicinanze della Candelaria (quartiere di fondazione della città) e, quindi, costituisce una delle prime zone di espansione della città. Ciononostante, la regolarità del tessuto in quest'area è andato perduto in alcuni punti, come nel caso dell'area in cui è situata



Il muro nell'area



Foto dell'area di progetto

la Estación de La Sabana. Studiando quest'area dalla forma irregolare, si possono individuare alcuni elementi che la contraddistinguono dalle zone circostanti:

_ la stazione: edificio di carattere storico molto importante per la città in quanto costituiva un'importante via di comunicazione per la città fino alla metà del XX secolo. L'edificio presenta ancora le sue caratteristiche architettoniche originarie e il volume totale è stato ampliato tramite l'inserimento di nuovi fabbricati che fungevano da magazzini. Attualmente la stazione viene in parte utilizzata come museo

_ la ferrovia: attualmente la città utilizza il treno (ancora l'antico treno a vapore) solamente per il trasporto turistico nel fine settimana esclusivamente su prenotazione. L'antica linea ferroviaria prevedeva tre binari che si dirigevano rispettivamente a nord, sud e ovest. Attualmente viene utilizzato solamente il binario in direzione nord, verso Facatativa, dove raggiunge il capolinea presso la Cattedrale del Sale.

_ la Iglesia de Nuestra Señora de las Mercedes : oggi la chiesa, di particolare interesse architettonico, soprattutto posta a confronto con il contesto in cui è inserita, è adibita ad uso privato del collegio religioso ad essa addossato ed è circondata da un muro che la separa interamente dalla città, rendendola, di fatto, non accessibile.

_ il muro di cinta: l'area è interamente circondata da un muro invalicabile che presenta solo pochi punti di interruzione per permettere il passaggio del treno, controllati dal personale di sicurezza. Questo elemento, sicuramente utile per la sicurezza della stazione e della chiesa, rappresenta un limite per la città, in quanto la recinge interamente, andando a nascondere un'area che potrebbe essere riqualificata, rivalorizzando anche gli elementi già presenti al suo interno.

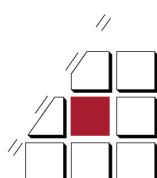
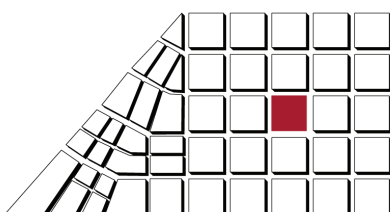
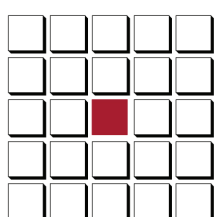
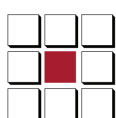


La chiesa di Nuestra Señora de las Mercedes



La stazione della Sabana

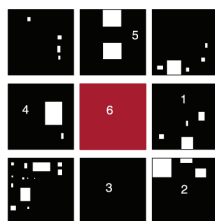
4.3 Il progetto a scala urbana



La griglia di fondazione e i suoi sviluppi

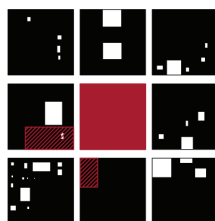
Dopo aver effettuato gli studi inerenti le condizioni dell'area e avere riscontrato la presenza del tema del "recinto" all'interno della città, il masterplan si propone di andare a riportare all'interno dell'area individuata la situazione originaria del centro di fondazione della città e, di conseguenza, la griglia originale di 100x100 m. Osservando la Plaza Bolivar si può notare come attorno ad essa sono stati inseriti edifici con funzioni pubbliche, di particolare importanza a livello governativo per il paese. All'interno di questi edifici erano stati inseriti, in epoca coloniale, tre carceri che si affacciavano sulla piazza per poter permettere ai prigionieri di poter chiedere l'elemosina attraverso le piccole aperture delle celle. Inoltre, come succedeva anche in altri paesi, i carceri venivano collocati nelle piazze per poter denigrare e giustiziare i prigionieri pubblicamente in piazza, in modo da evidenziare maggiormente il potere del regime regnante. Come già precedentemente descritto, l'area della stazione della Sabana presenta due forti limiti, costituiti dalla ferrovia che taglia completamente l'area rendendola non attraversabile e il muro di cinta che divide l'area dal resto della città. Il masterplan propone quindi l'abbattimento del muro e una nuova stazione situata più a nord, sopra la Calle 19 come soluzione a questi limiti e l'inserimento degli assi viari, corrispondenti alla griglia di fondazione, all'interno del progetto. Quindi, nel tentativo di progettare un nuovo centro di quartiere che riproponga la

IL MASTERPLAN

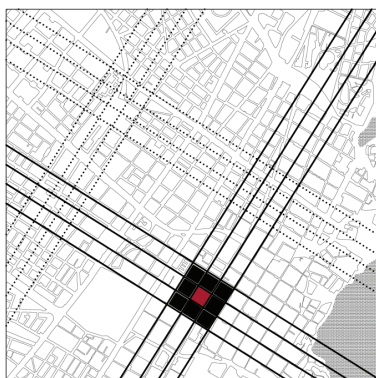


1. Catedral primada de Colombia
2. Colegio de San Ignacio de Loyola
3. Congreso de la República
4. Casa del sindaco
5. Palacio de Justicia
6. Plaza Bolívar

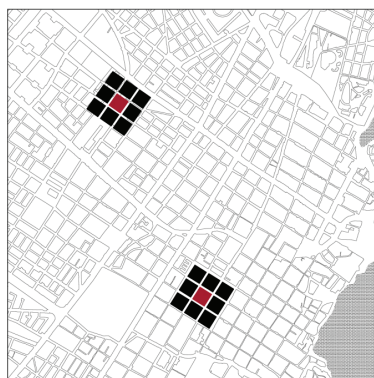
Le funzioni nella Plaza Bolívar



I carceri coloniali



La griglia di fondazione



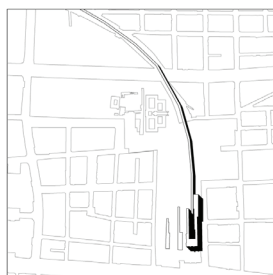
La nuova piazza

Schemi di progetto

I LIMITI DELL'AREA

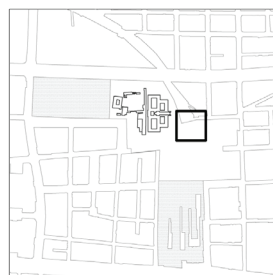


Il muro

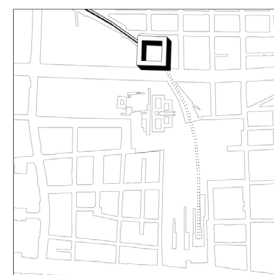


La ferrovia

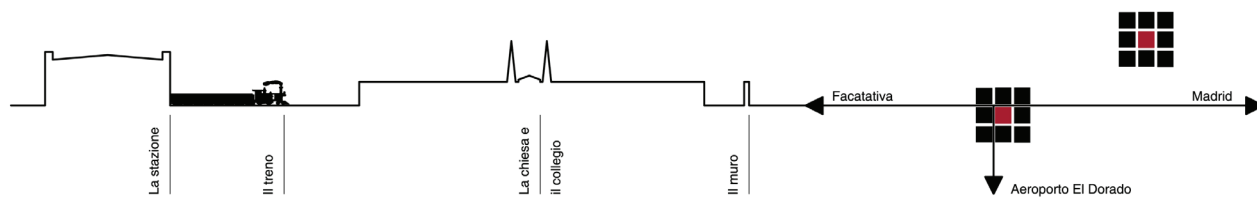
LE PROPOSTE

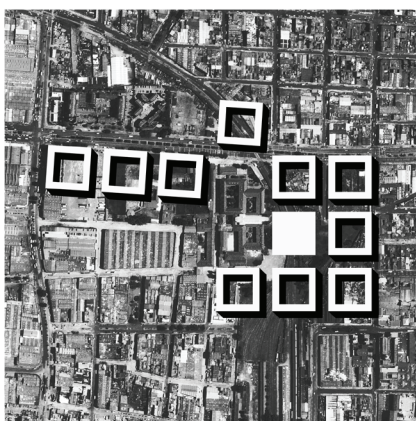
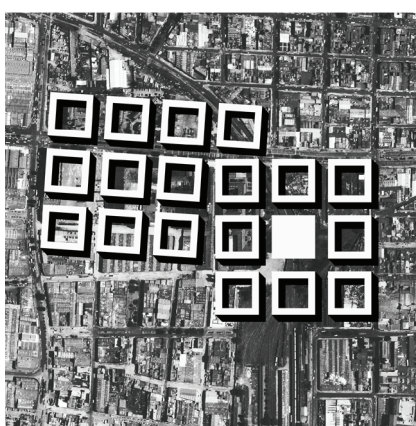
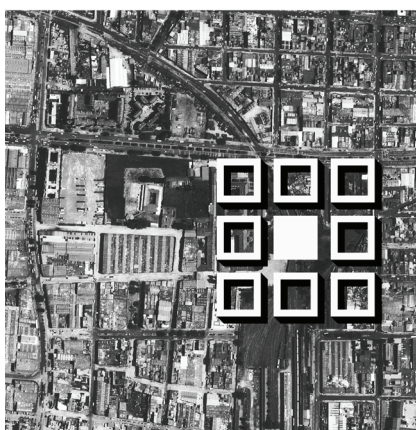


Il verde e la piazza



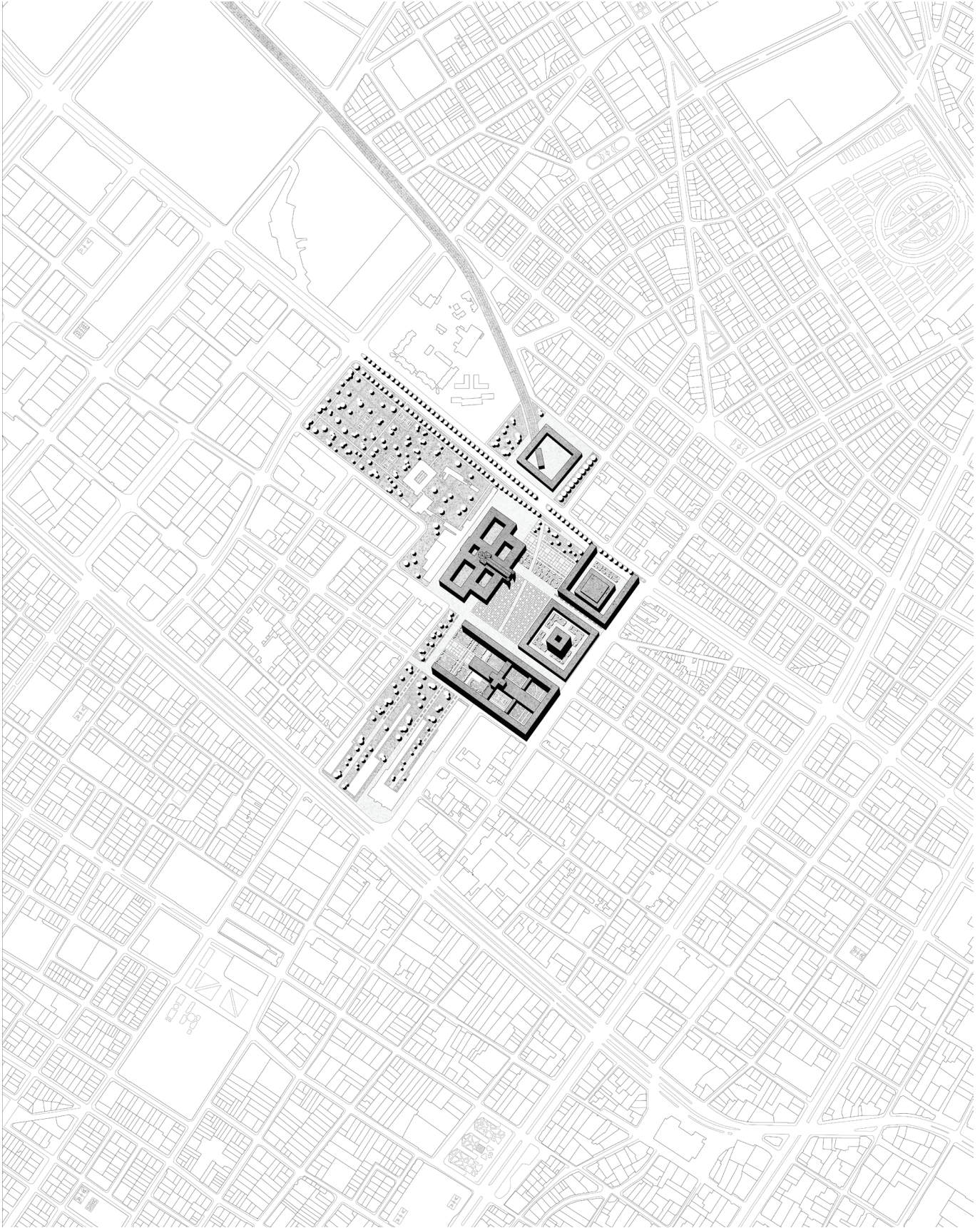
La nuova stazione





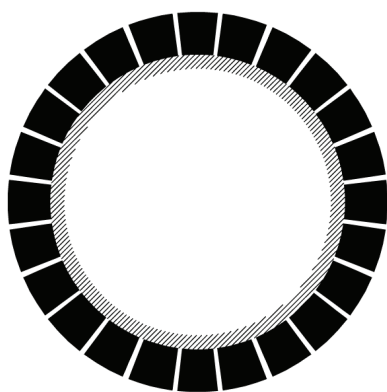
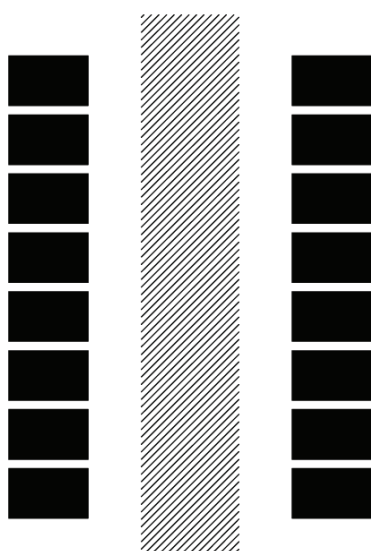
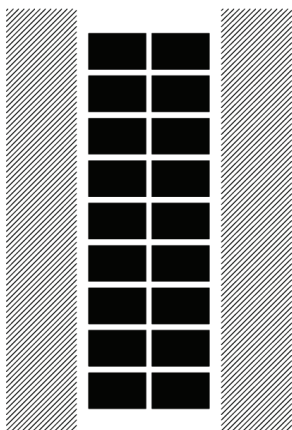
morfologia della Candelaria (centro di fondazione) viene riaperta al culto la chiesa, ora affacciante su una nuova piazza pubblica dalle dimensioni imponenti, pensata come possibile spazio per eventi pubblici e per il mercato di quartiere. Per quanto riguarda l'edificato, sono stati inseriti nuovi edifici progettati sullo stesso modulo (100x100m) che ospitano funzioni pubbliche per poter riqualificare l'area rendendola più vivibile ed interessante per diverse categorie di persone. Nel rispetto del tema scelto, sono stati progettati un auditorium-sala conferenze, uno spazio per uffici, locali commerciali, aule studio e una biblioteca. Per continuare con la riproposizione del centro di fondazione, anche il carcere viene progettato affiancato alla piazza e, grazie alla funzione degli altri edifici di progetto, viene inserito in un contesto più pubblico e non isolato all'esterno della città. Per quanto riguarda la stazione, l'edificio storico, parzialmente utilizzato come museo, manterrà questa funzione e i magazzini possono essere riqualificati ed utilizzati come laboratori artistici e per mostre ed esposizioni. Il progetto verrà dotato inoltre di spazi verdi pubblici con percorsi che uniscono tutte le diverse aree di progetto in un insieme organico, soprattutto per quanto riguarda la zona del collegio che, in questo modo, verrà inserito in un contesto cittadino più ampio e non più racchiuso all'interno del muro.







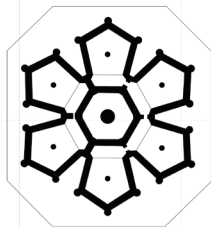
4.4 Il nuovo carcere



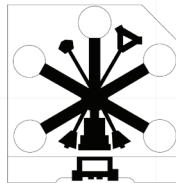
Modelli distributivi carcerari

La scelta del barrio El Listòn per l'inserimento del nuovo carcere riguarda principalmente considerazioni a scala urbana. Pensando alla localizzazione dei carceri attualmente utilizzati all'interno della città, il carcere femminile Buen Pastor si trova all'inizio della zona nord, il carcere La Modelo (quello che presenta i maggiori problemi) è situato nella zona centro, in prossimità dell'Universidad Nacional de Colombia e il carcere La Picota si trova a sud, inserito in una zona in cui domina l'autocostruzione. La città, presentando evidenti problemi di viabilità e mobilità interna, è difficilmente percorribile da nord a sud e, per poterla attraversare interamente, sono necessarie ore. Per questo, inserendo il carcere in una posizione più centrale, il può essere raggiungibile in meno tempo da diversi punti della città.

Dall'analisi storica dei diversi sistemi carcerari, i modelli più interessanti possono essere ricondotti a tre tipi principali che sono il blocco, la croce e la corte. In alcuni casi, come succede nel carcere Le Nuove di Torino, questi elementi riescono ad unirsi e convivere. Internamente i carceri possono essere ricondotti, a livello distributivo, a tre modelli fondamentali. Nel carcere San Michele di Roma, le celle vengono disposte ai lati dell'edificio e sono affaccianti sulla parte pubblica centrale, utilizzata per i pasti e il lavoro in comune, e collegate da ballatoi sui quali si affacciano le aperture. Il sistema americano, invece, vede due



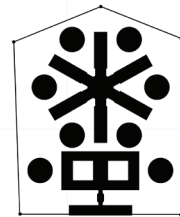
1



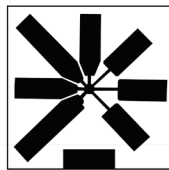
2



3



4



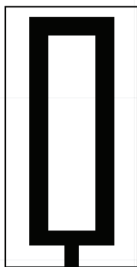
5



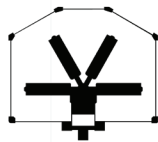
6



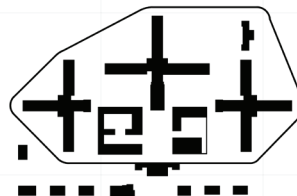
7



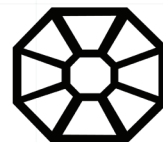
8



9



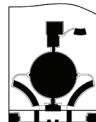
10



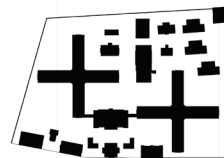
11



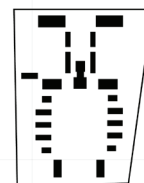
12



13



14



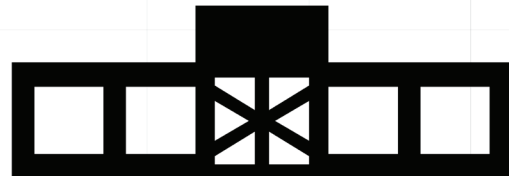
15



16



17



18

1_Pontericario di Mibank

2_Prigione di Saint-Gilles a Bruxelles

3_Pontericario presso Rendsburg

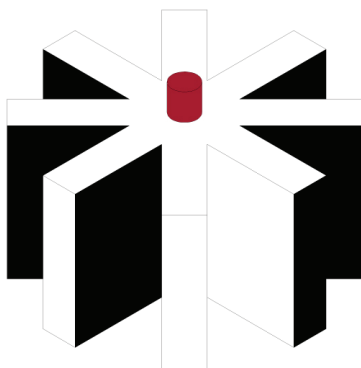
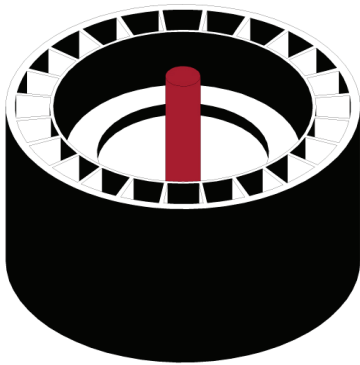
4_Carcere giudiziario di Milano

10_Pontericario di Tegel presso Berlino

11_Pontericario di Gand

12_Prigione per giovani detenuti Petite Roquette, Parigi

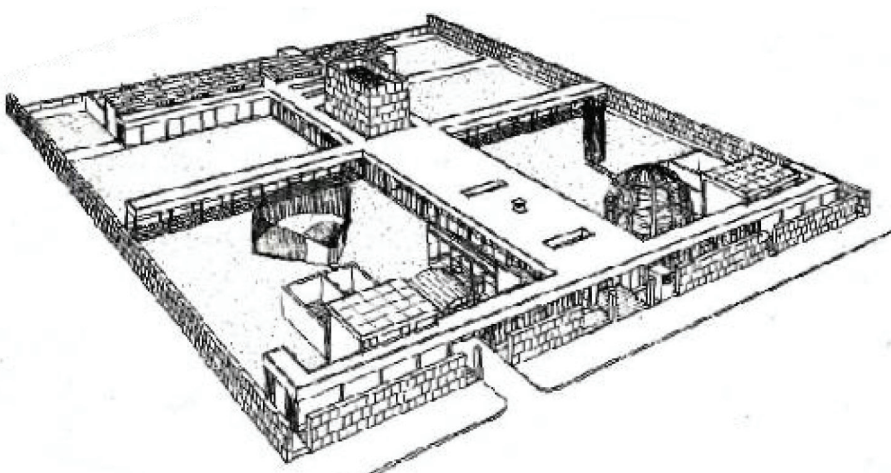
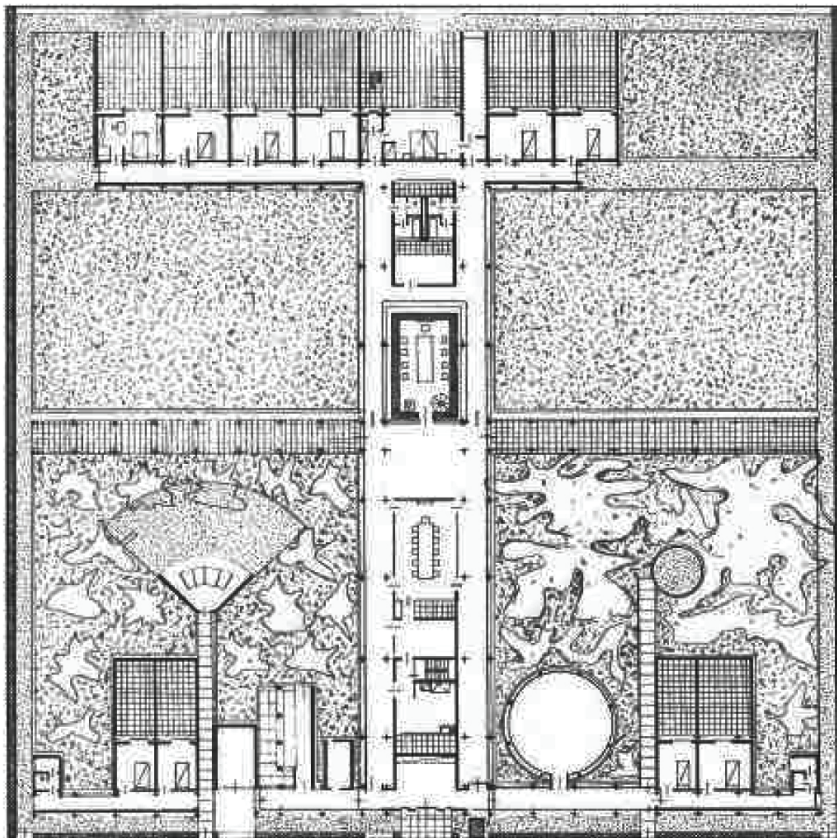
13_Carcere cellulare di Anheim (Giamaica)



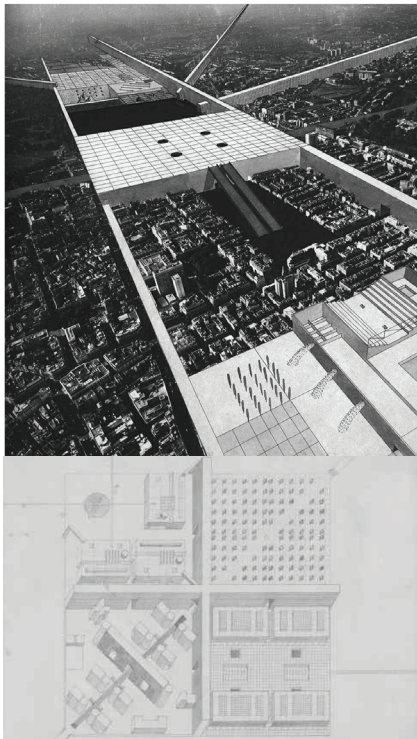
Il controllo nel Panopticon e sue evoluzioni

file di celle poste al centro dell'edificio con schema schiena-schiena e affaccianti su due percorsi distinti, senza, quindi, aprirsi sull'esterno e ricevono l'illuminazione dalle aperture sui corridoi. Il terzo sistema è quello del Panopticon e, quindi, il modello pensato per garantire la massima sicurezza, con le celle disposte in senso radiale sul muro esterno e controllabili dalla torre centrale dalla quale una singola guardia può controllare l'intero carcere. Le celle, inoltre, sono unite da corridoi circolari sui quali la guardia può effettuare il cammino di ronda. Le celle, inoltre sono direttamente illuminate dalla luce naturale tramite finestre che si affacciano sull'esterno e fanno apparire il detenuto come una sagoma verso l'interno, in una sorta di "teatro carcerario". Il nuovo carcere, concepito come edificio-recinto, prevede un'unica fila di celle affacciate sulla corte centrale e unite da un unico percorso esterno che marca maggiormente l'idea di recinto, come avviene negli impianti conventuali, nei quali gli ambienti sono rivolti verso la corte interna per mantenere maggiormente la vita in clausura.

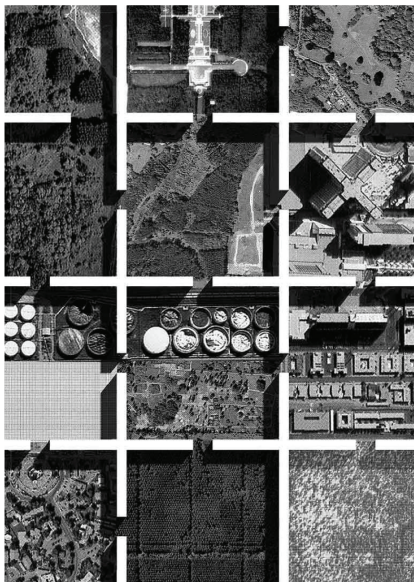
Il progetto del carcere nasce da un elemento base, formalmente riconducibile al progetto per l'ospedale dei poveri di Genova, che viene duplicato come avviene nell'ospedale dei poveri di Napoli. Come rivisitazione e attualizzazione di questi modelli storici, viene inserito un asse principale dalle dimensioni maggiori rispetto agli altri elementi dell'edificio, come Cesare Cattaneo mette a punto nel progetto per la casa famiglia per una famiglia cristiana. In questo progetto Cattaneo suddivide gli spazi in tre aree principali: la prima, all'ingresso, ospita i locali di servizio e le stanze per il personale, il secondo è l'asse principale che ospita gli ambienti principali della casa, come il soggiorno, la cucina, la sala da pranzo e la sala della famiglia. Cattaneo pensa alla sala della famiglia come l'elemento principale della casa che, infatti, è l'unico che si distingue per materiali e volumetria, fuoriuscendo dal volume dell'asse centrale per costituire una sorta di "simbolo" del progetto. Questo asse principale nel progetto del carcere rappresenta una sorta di unione tra la vita esterna (gli spazi per uffici e gestione del carcere) e la



Cesare Cattaneo, Casa famiglia per una famiglia cristiana

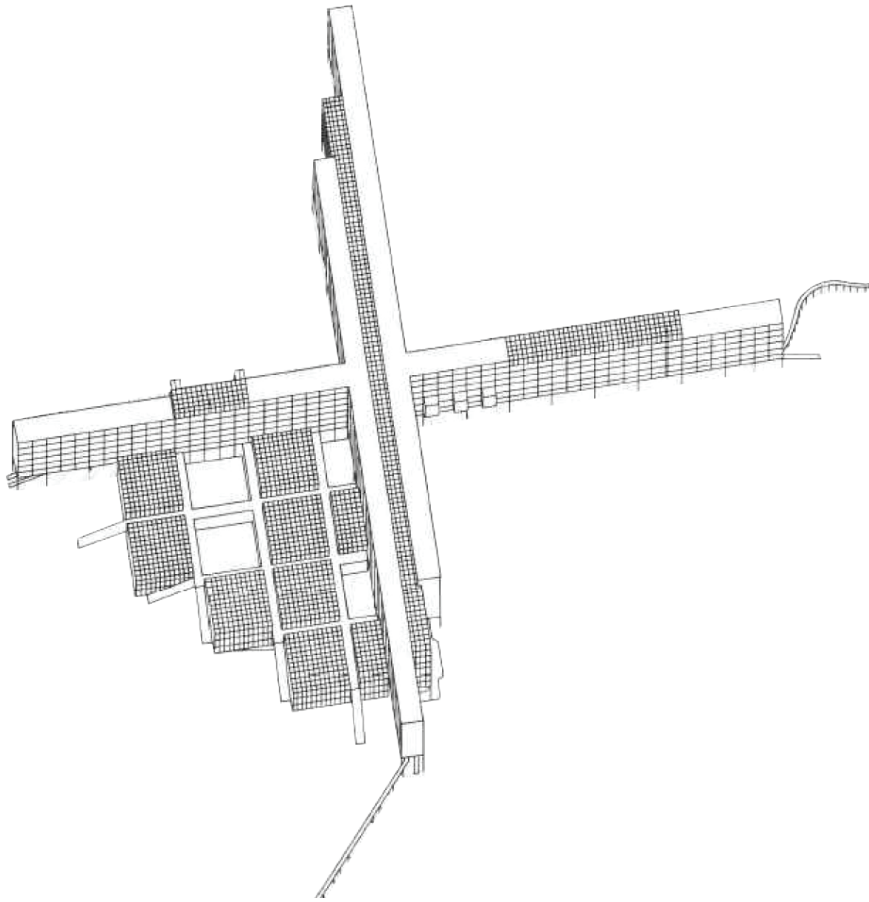


Rem Koolhaas, Exodus

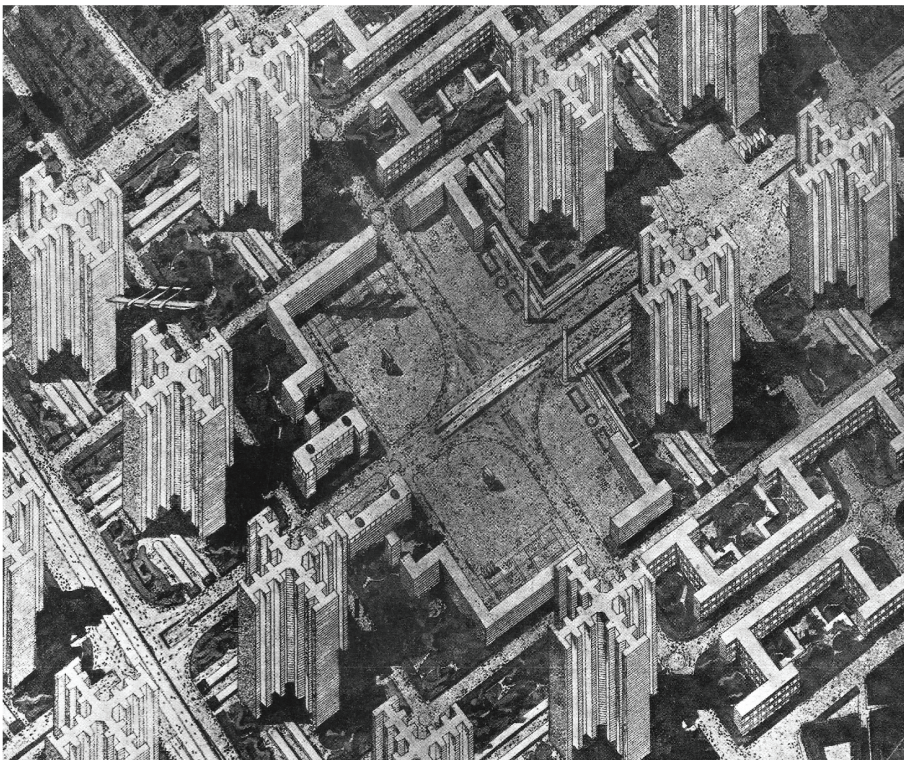


Dogma, City Wall

vita comune all'interno del carcere (il refettorio e la palestra). Al piano terra sono quindi contenuti tutti gli spazi comuni. All'edificio si può accedere per mezzo di due diversi ingressi, uno per il pubblico e uno per i detenuti. Passando attraverso la prima zona, più chiusa, di uffici e controlli, si accede agli ambienti in cui il detenuto può avere un contatto con il mondo esterno, come l'area sanitaria e i locali per l'incontro con la famiglia e i visitatori in generale. Successivamente si accede alle aule per l'insegnamento e, infine, vi è un braccio nel quale sono inseriti tutti i locali di servizio, la cucina e le dispense. Dai bracci con le aule si può uscire nella corte interna, divisa in due spazi destinati alla vita all'aperto, una zona per gli orti e una per lo sport. I due piani superiori invece ospitano le celle e i laboratori per il lavoro. Ritornando alla genesi dell'edificio, la duplicazione dell'elemento di base è pensata per un'apertura maggiore verso la città. Al piano terra, infatti, l'edificio viene interrotto e diventa una sorta di porticato in modo da lasciare maggiore permeabilità tra le varie zone del progetto, mentre i due piani superiori sono uniti in un unico elemento (i laboratori) che si affacciano sulla città. Quindi i laboratori sono progettati a doppia altezza in modo da poter dare maggiore importanza a questo spazio. Studiando la situazione carceraria a Bogotá, dalle interviste effettuate su detenuti campione, ne risulta che il motivo per cui molti ragazzi vengono rinchiusi all'interno del carcere è dovuto, fondamentalmente, alla mancanza di istruzione. A Bogotá l'istruzione è principalmente privata e gli unici istituti di istruzione pubblica sono molto costosi. Questo comporta l'impossibilità da parte di molti giovani di non potersi permettere un'adeguata educazione e, quindi, molte difficoltà nel poter trovare lavoro. Di conseguenza molti giovani sono costretti a rubare, ad entrare nella rete del narcotraffico e a commettere reati come unici mezzi di sostentamento. Perciò i locali per l'istruzione e per il lavoro occupano gran parte della metratura totale del progetto, per poter pensare ad una reclusione che possa rieducare e reinserire i detenuti all'interno della società una volta rilasciati. La progettazione degli spazi interni del



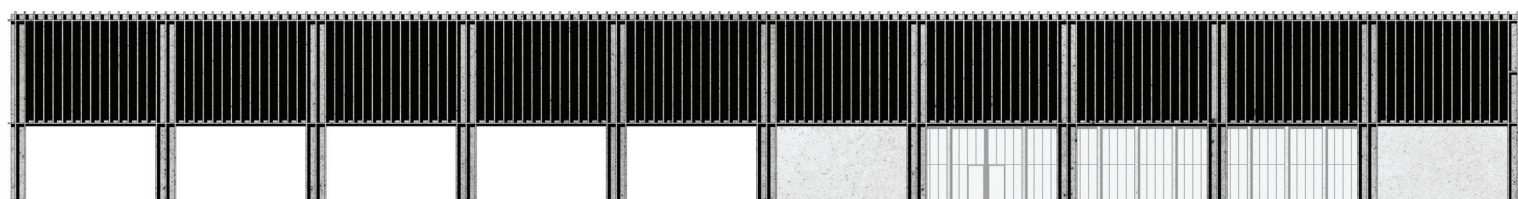
O.M.Ungers, Sistemazione del Tiergarten

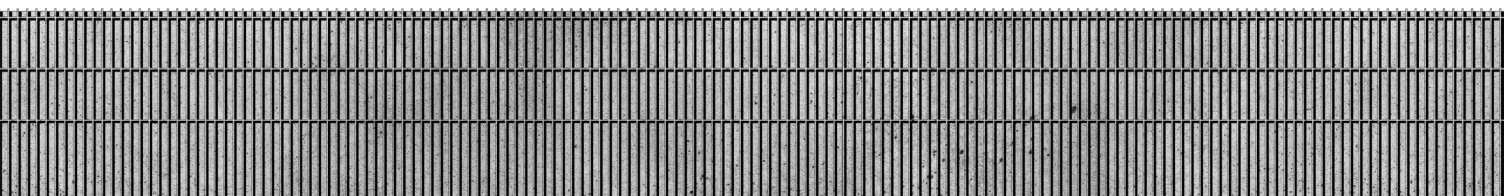
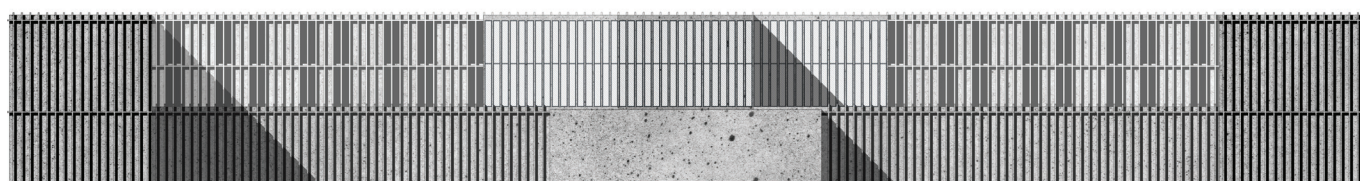
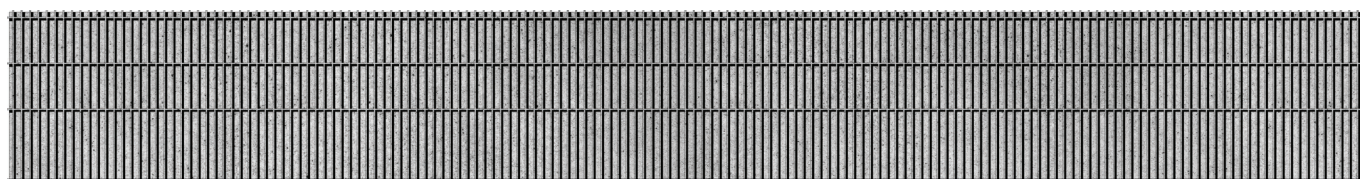
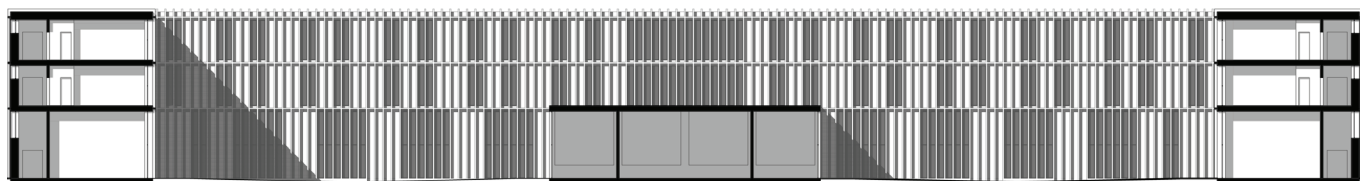
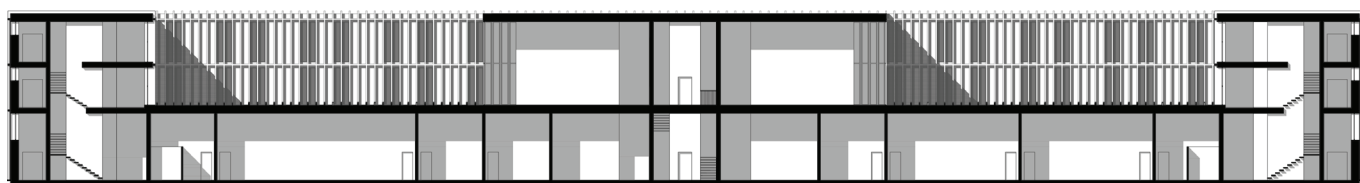


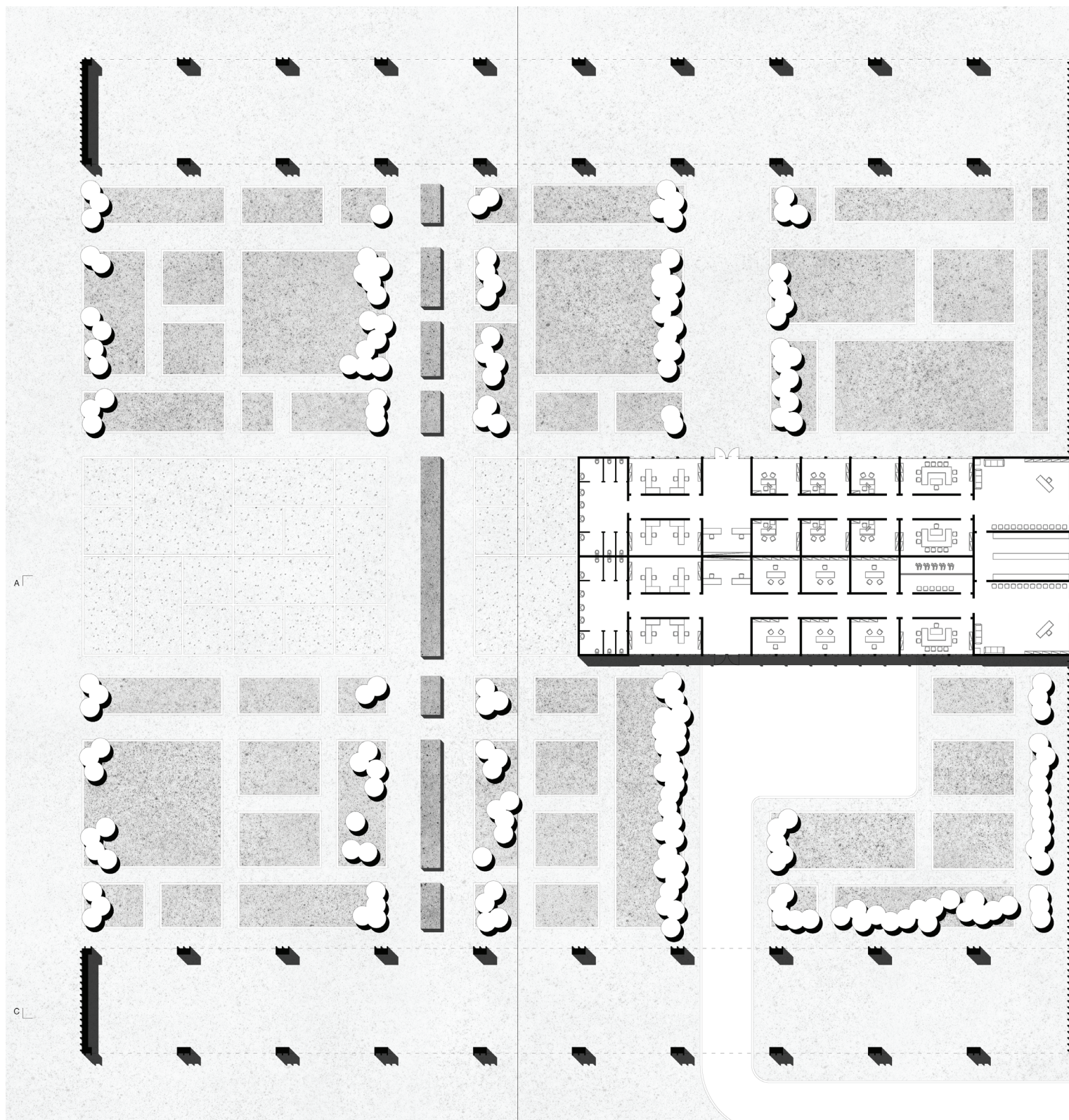
Le Corbusier, Plan Voisin

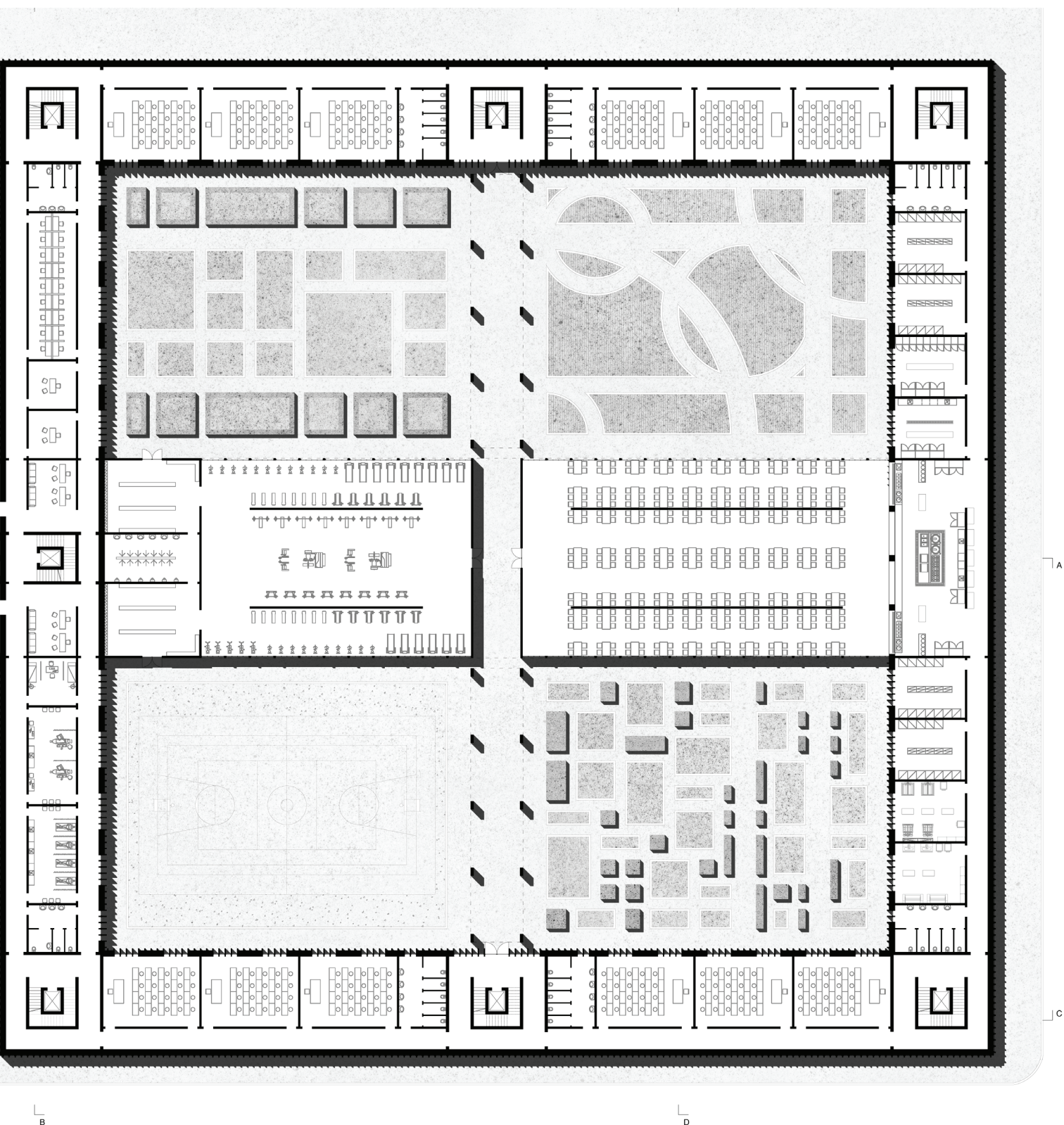
carcere è avvenuta con l'ausilio del modulo di base della città (100 m) e dei relativi sotto moduli. Questa volontà di serialità è stata espressa anche in facciata tramite l'utilizzo di setti in calcestruzzo a vista che scandiscono la facciata e permettono, inoltre, maggiore libertà nell'inserimento delle aperture. Questo tipo di trattamento è stato adottato anche per gli altri edifici dell'area in modo tale da poter uniformare il progetto e da poter renderli riconoscibili dalle preesistenze. Inoltre, l'utilizzo di questi setti produce sui prospetti un gioco di luci e ombre che copriranno maggiormente le finestre in modo tale da non poter vedere completamente i detenuti all'interno del carcere.

Attualmente la situazione carceraria a Bogotá è preoccupante, in quanto i carceri sono in eccessivo sovraffollamento, il che porta i detenuti a dover lottare per permettersi un posto letto in qualsiasi parte interna dell'edificio. I detenuti dormono dovunque, dai bagni alla mensa, perfino sulle scale. Il carcere centrale La Modelo ospita circa 5000 detenuti in una struttura che ne potrebbe ospitare circa 2000. Quindi l'istituto è praticamente privo di controllo da parte delle guardie e i detenuti non possono godere di nessuno spazio comune perché sono tutti occupati dalle brande per la notte. In totale la città vede 6190 detenuti in eccesso. Il progetto per il nuovo carcere non è finalizzato a ricoprire completamente questi numeri, ma a poter risolvere una parte del problema. Essendo progettato sulle dimensioni della città il progetto può essere visto come un modello riproponibile anche in altre aree, in modo da inserirlo in una "rete" di progetti che possano rispondere alle esigenze della città e che possano essere aggiunti con l'aumento del numero dei detenuti.

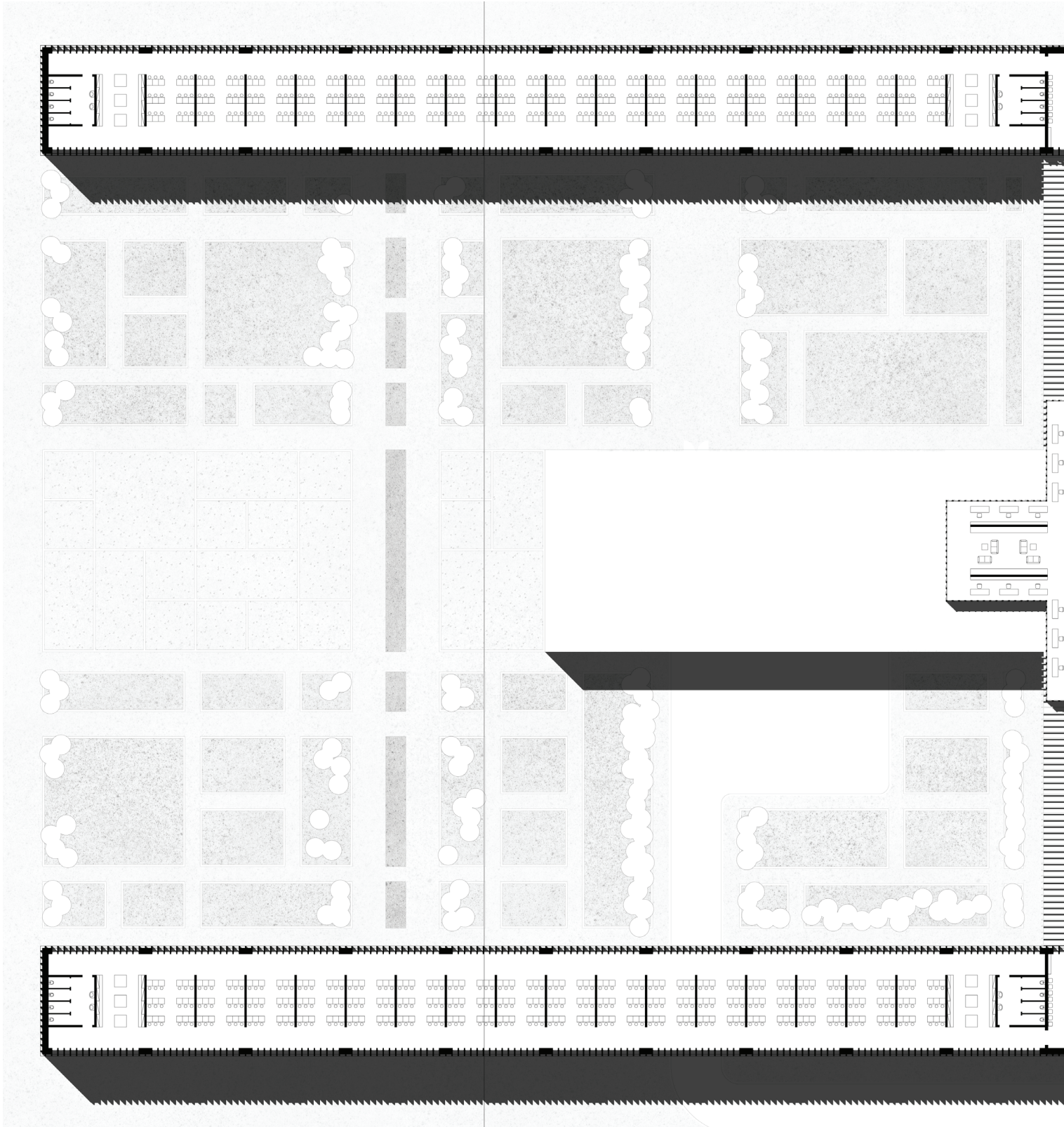


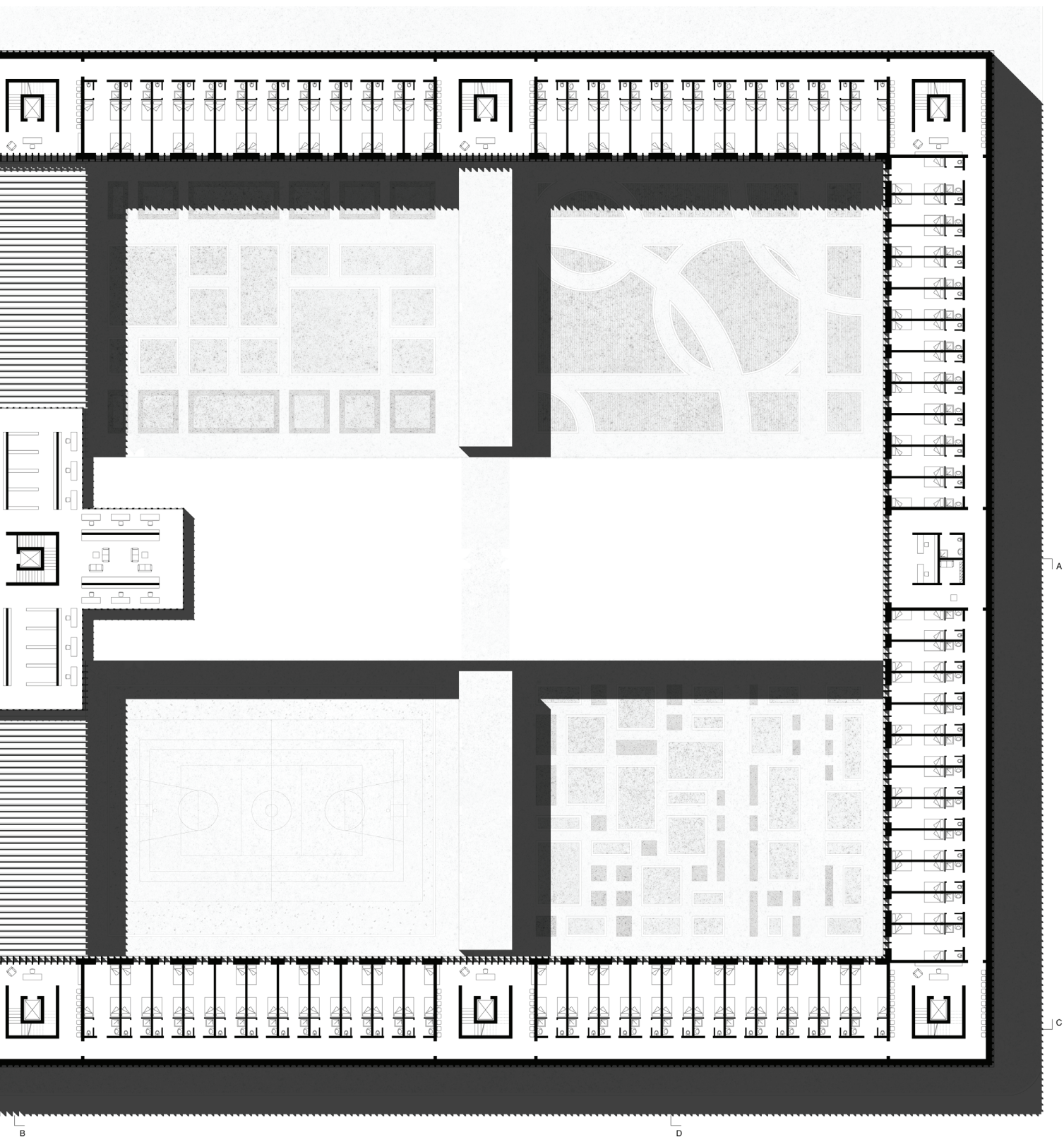




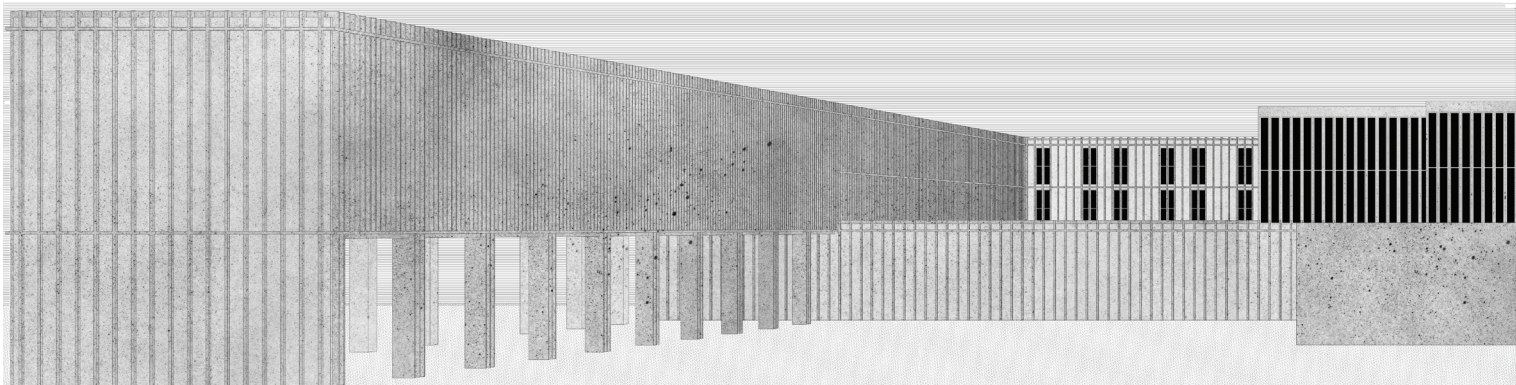
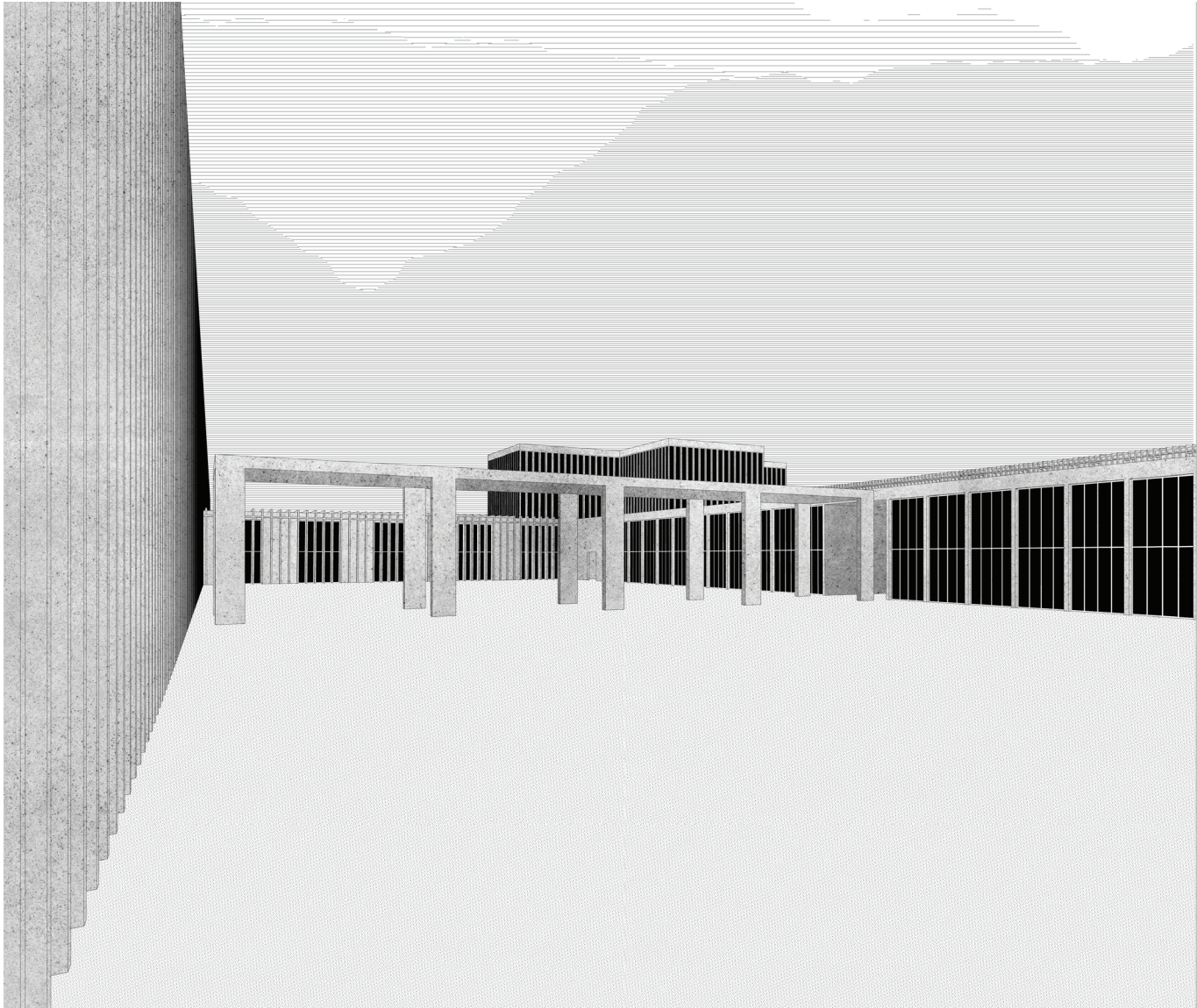


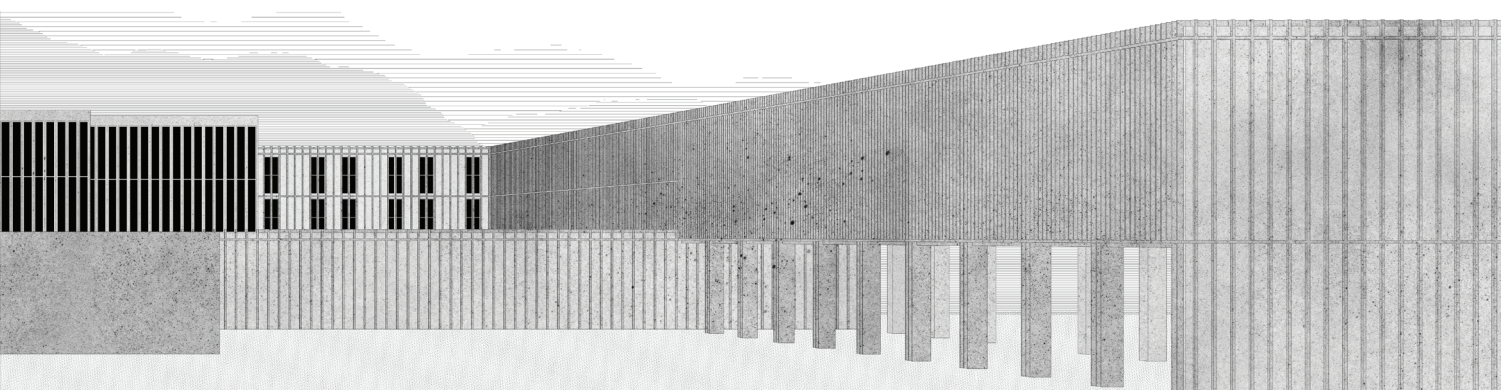
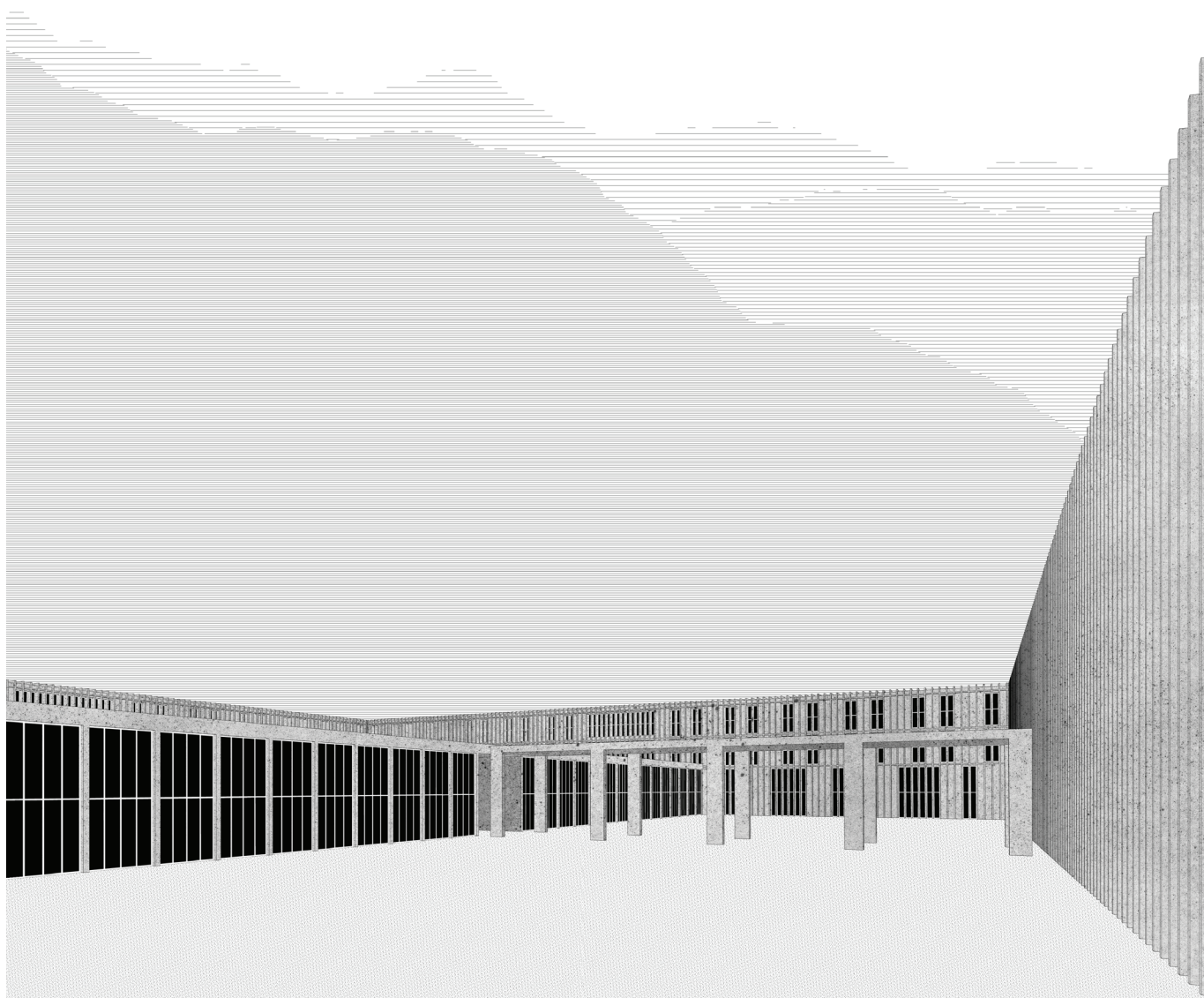
Pianta piano terra





Pianta piano primo





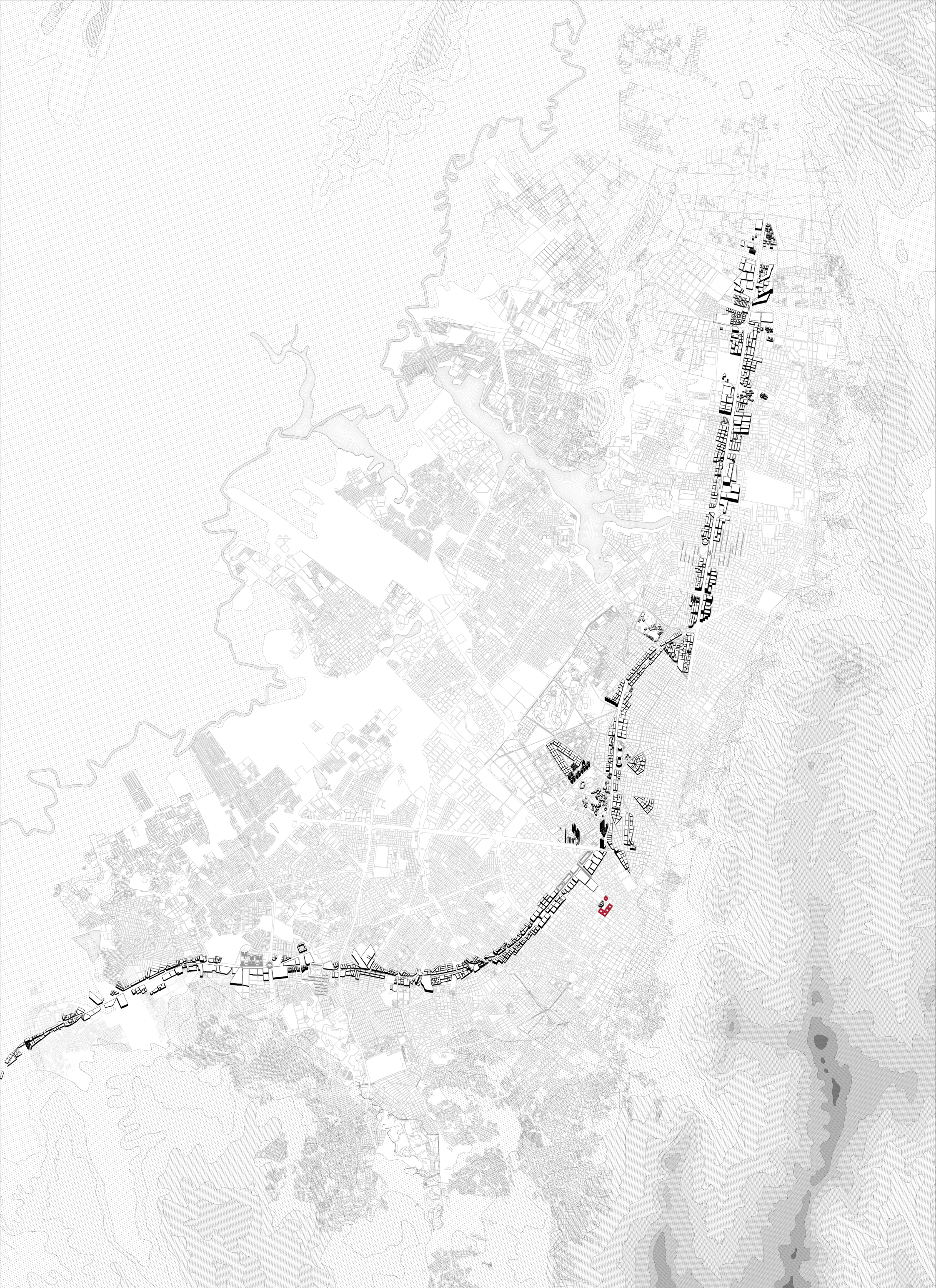
Bibliografia

- *Atlas Historico de Bogotá 1538-1910*
- *Atlas Historico de Bogotá 1911-1948*
- L.Bellofatto, G.Petrenge, A.M.Romano, *La Reggia di Caserta. Guida*, Edizioni Skira, Ginevra-Milano, 1999
- W.Boesiger, H.Girsberger, *Le Corbusier 1910-65*, Edizioni Zanichelli, Bologna, 1987
- F.Borsi, *Bramante*, Edizioni Electa, Milano, 1989
- A.Bossi, L.M.Fusco, *Le reducciones gesuitico-guaranies*, in *Domus*_n°789, 1997
- D.Donghi, *Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso*, in *Manuale dell'architetto*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1926
- R.Dubbini, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Edizioni Franco Angeli, Milano, 1986
- P.Ferrante, *Milano. La Ca' Granda*, in *Abitare*, 1985_n°237
- R.Fiocchetto, *Cesare Cattaneo (1912-43). La seconda generazione del razionalismo*, Edizioni Officina, Roma, 1987

- M.C.Garzon, *En busca de la prisión moderna. La construcción del Panoptico de Bogotá 1849-1878*, Museo Nacional de Colombia_Cuadernos de Curaduría, Bogotá, 2010
- C.P.Graves, *The genealogy of cities*, The Kent State University Press, Kent, 2009
- A.Guerra, E.Molteni, P.Nicoloso, *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Edizioni Electa, Milano, 1995
- J.Guter, *I monasteri cristiani. guida storica ai più importanti edifici monastici del mondo*, Edizioni Arkeios, Roma, 2008
- B.Harrison, *Il carcere Kilmainham*, in *Abitare* n°323, 1993
- F.Irace, *Giovanni Muzio (1893-1982): opere*, Edizioni Electa, Milano, 1994
- R.Koolhaas, *Nell'occhio del panopticon*, in *Lotus* n°32
- *La certosa di Pavia*, Edizioni Torchio de' Ricci, Pavia, 1996
- E. Mariani Travi, *Cesare Cattaneo: fede razionalista*, Edizione Testo & Immagine, Torino, 2004
- T.Paquot, M.Bédarida, *Habiter l'Utopie*, La Villette, Paris, 2004
- G.R.Mejia Pavony, *Bicentenario en Bogotá 1810-2010*, Bogotá, 2010
- M.Pawley, *Una crisi progettuale progettata*, in *Casabella* n°544, 1988
- O.D.Polencia, *Realidades sociales penitenciarias y carcelarias de la reincidencia en el establecimiento carcelario de Bogotá "La Modelo"*, Instituto penitenciario y carcelario INPEC, 2009
- V.Rizzi, *EDIFICI, carceri*, in *Rassegna critica di architettura* 1952_v.28, edizione M.Danesi s.r.l., Roma, 1952

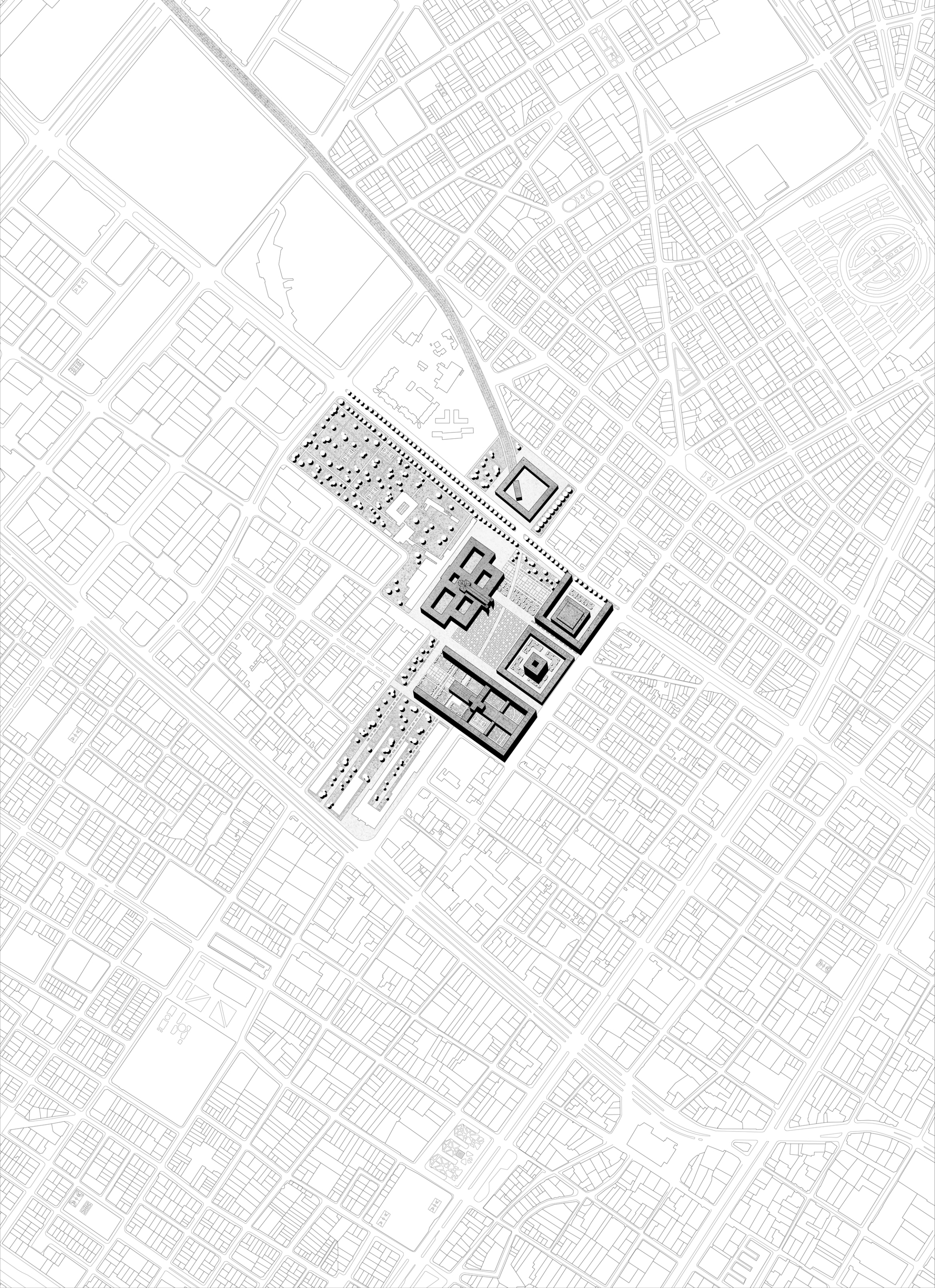
- C.Roselli, *Storia. Corso di storia generale*, Edizioni Lulu, 2009
- G.Spinelli, O.Tuniz, *Maiolo abate di Cluny. Papa mancato*, Edizioni Europa, 1994
- Touring Club Italiano, *Abbazie e conventi*, Edizioni Touring Club Italiano, Milano, 1975

Tavole

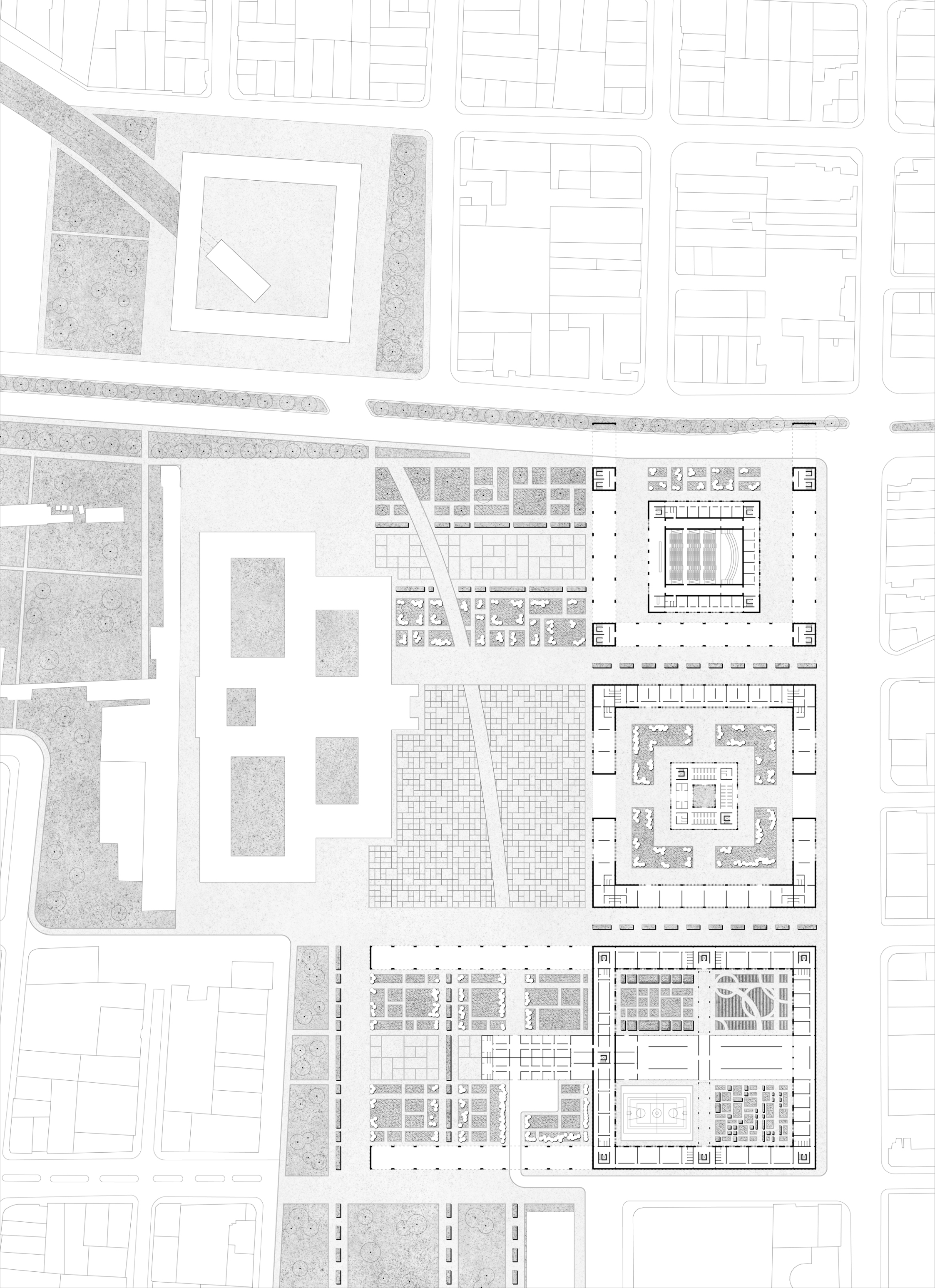


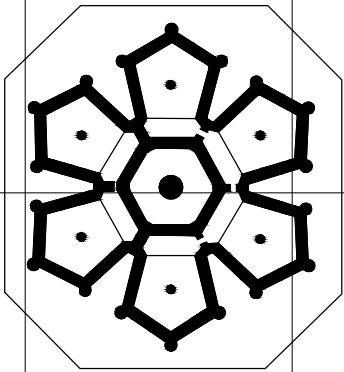




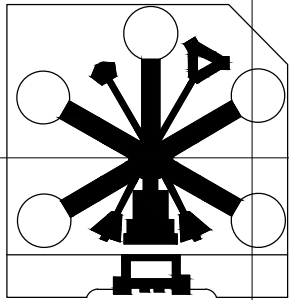




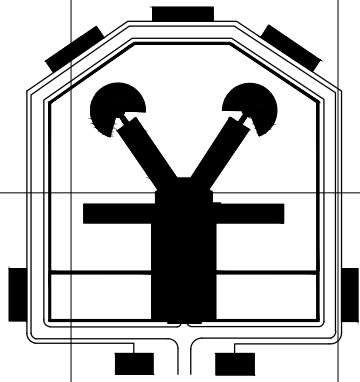




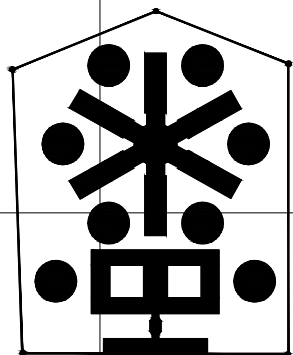
1



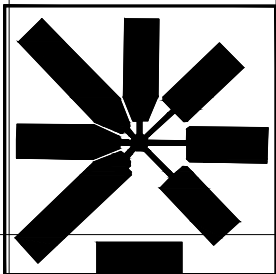
2



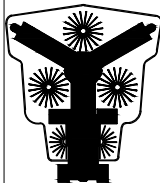
3



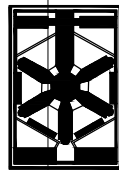
4



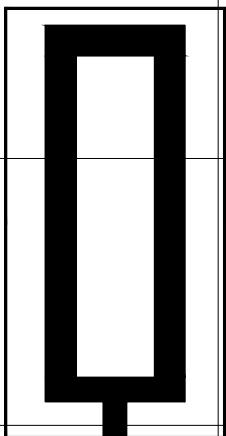
5



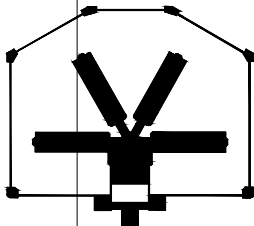
6



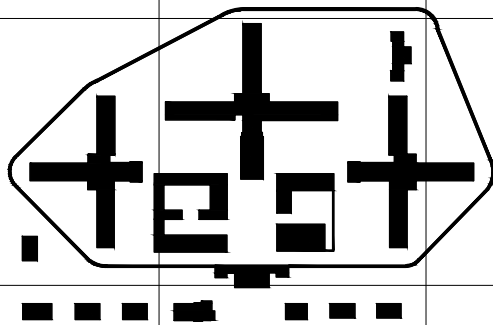
7



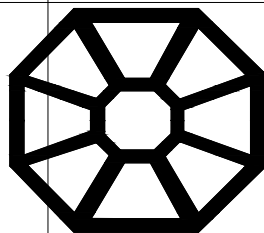
8



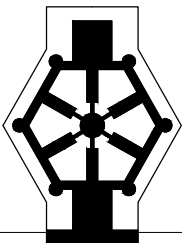
9



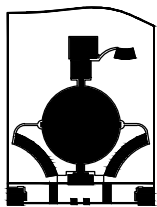
10



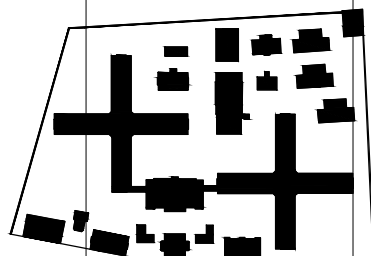
11



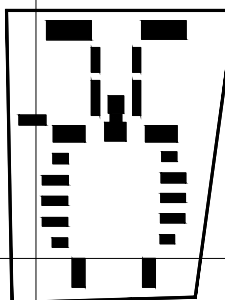
12



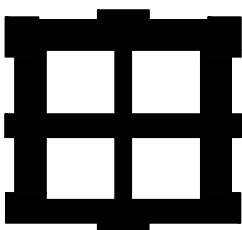
13



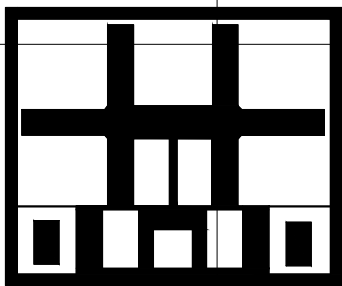
14



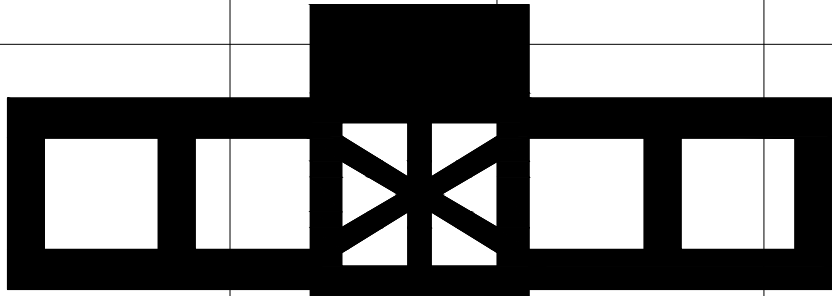
15



16



17



18

1_Penitenziario di Milbank

2_Prigione di Saint-Gilles a Bruxelles

3_Penitenziario presso Rendsburg

4_Carcere giudiziario di Milano

5_Penitenziario di Filadelfia

6_Carcere cellulare di Anversa

7_Penitenziario di Lione

8_Penitenziario di Auburn

9_Penitenziario di Pentonville

10_Penitenziario di Tegel presso Berlino

11_Penitenziario di Gand

12_Prigione per giovani detenuti Petite Roquette, Parigi

13_Carcere cellulare di Arnheim (Olanda)

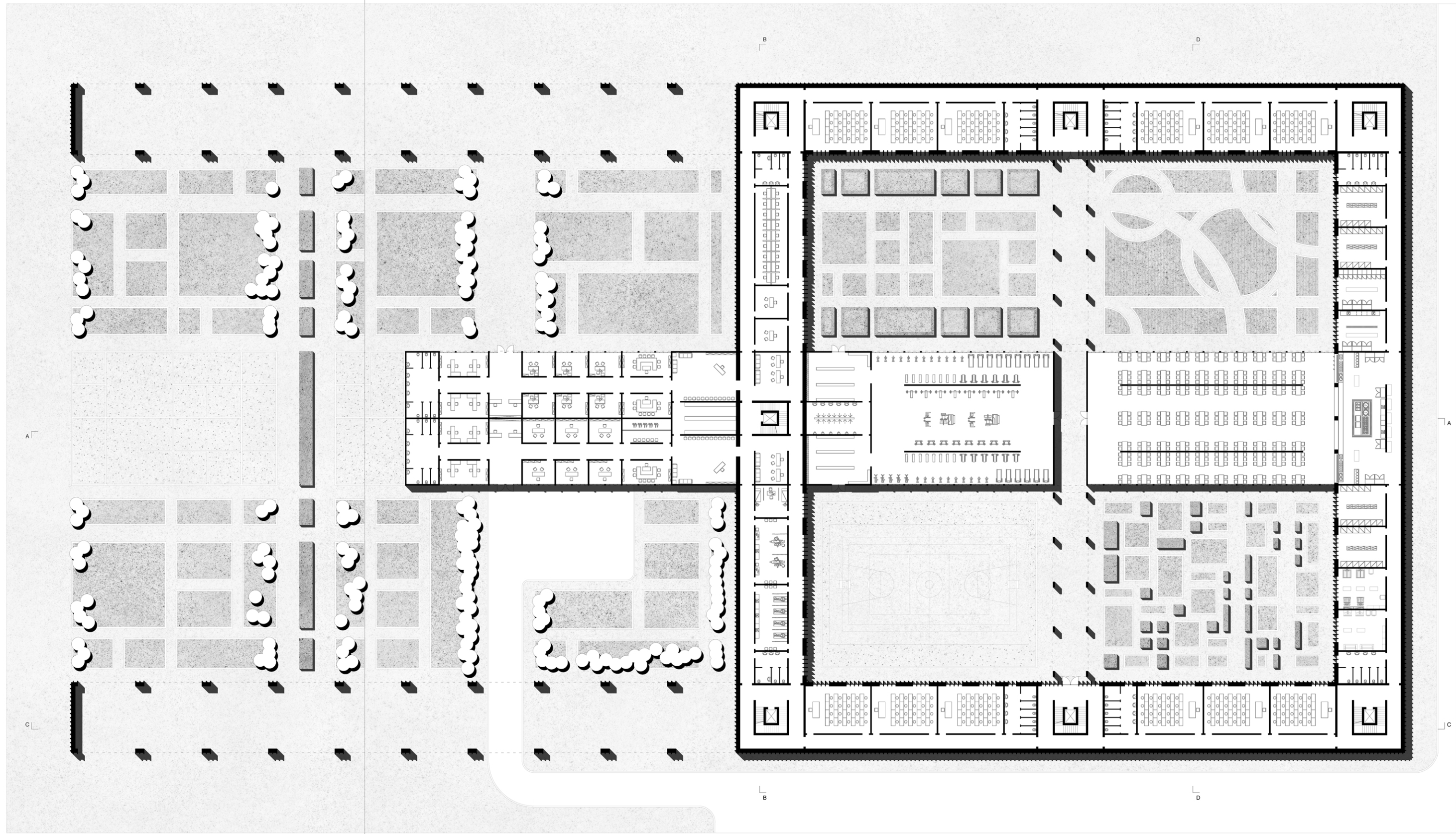
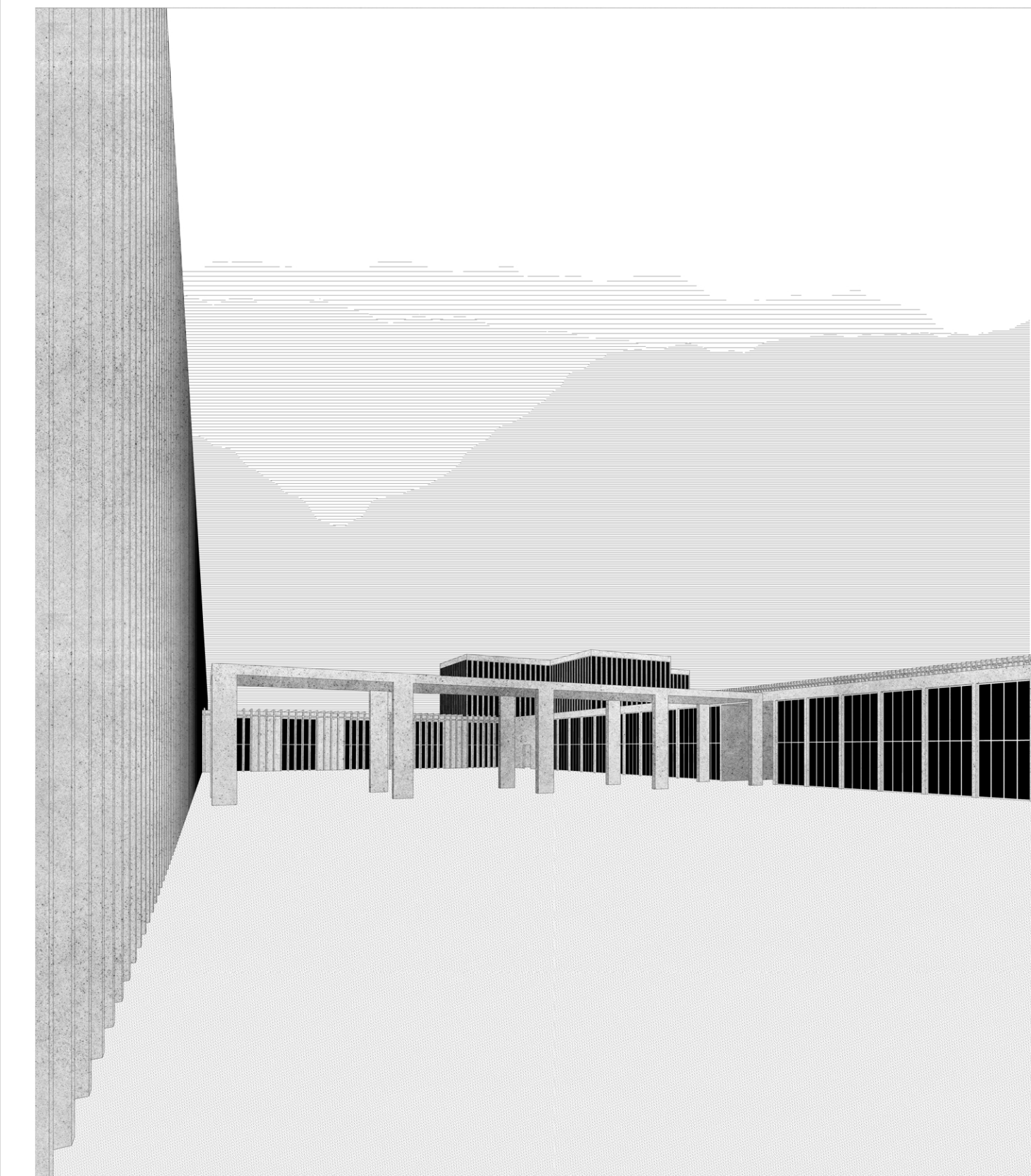
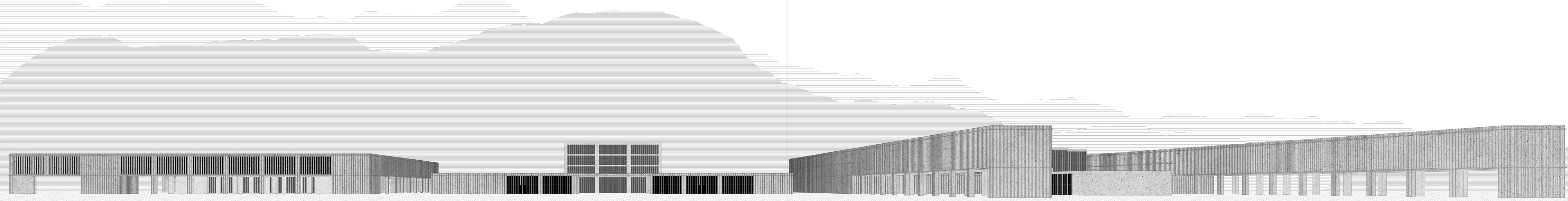
14_Carcere cellulare di Pietroburgo

15_Colonia penitenziaria di Mettray

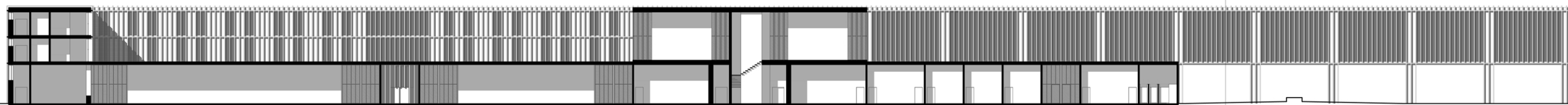
16_Albergo dei poveri, Genova

17_Carcere giudiziario di Torino

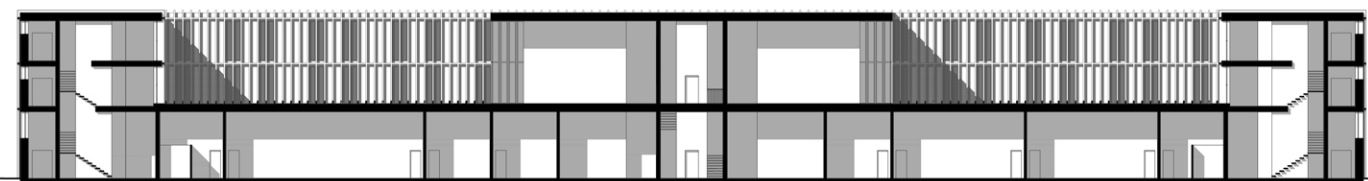
18_Albergo dei poveri, Napoli



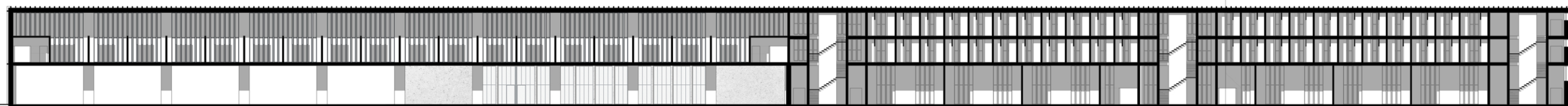
Pianta piano terra



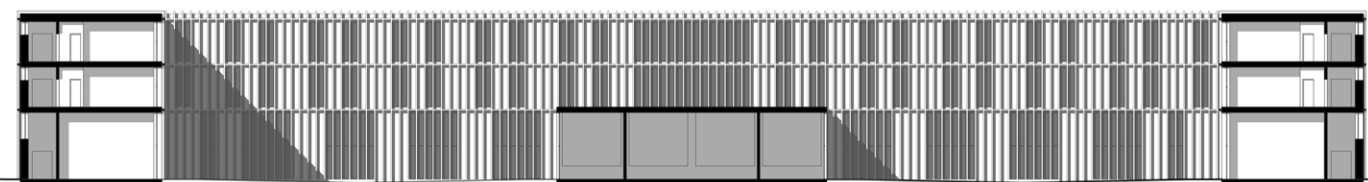
Sezione A-A



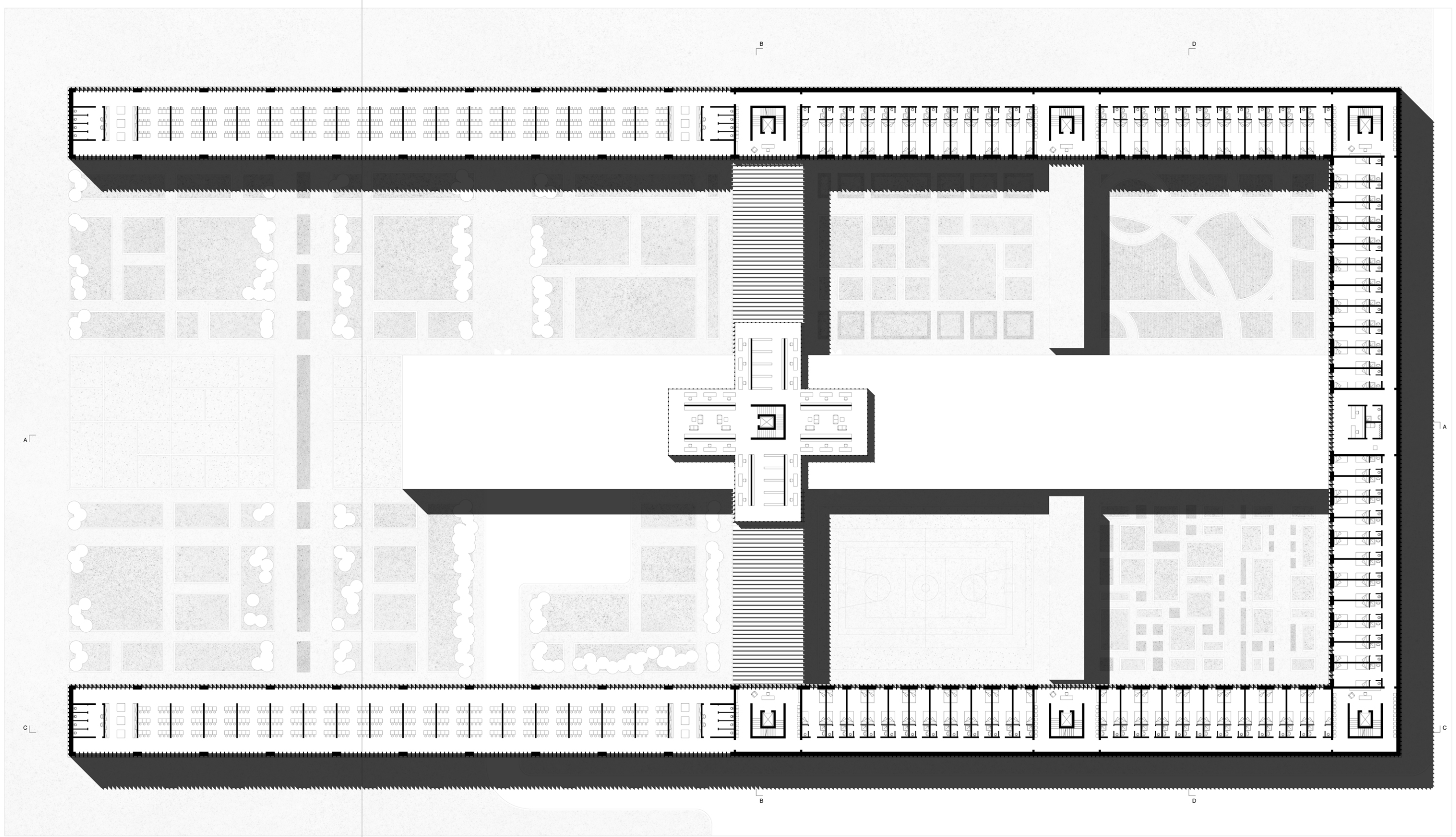
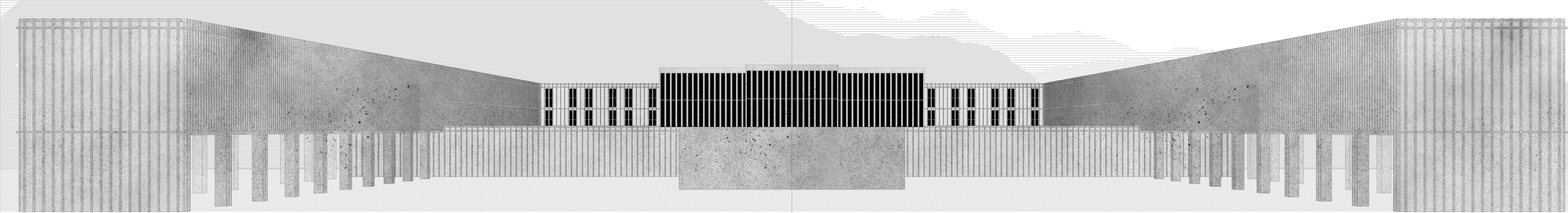
Sezione B-B



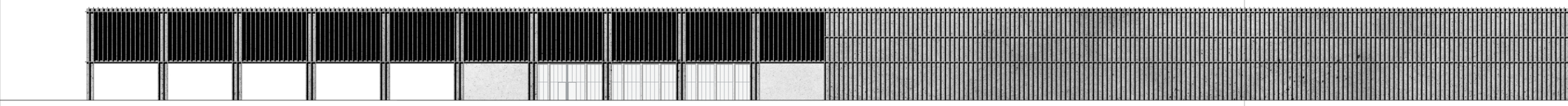
Sezione C-C



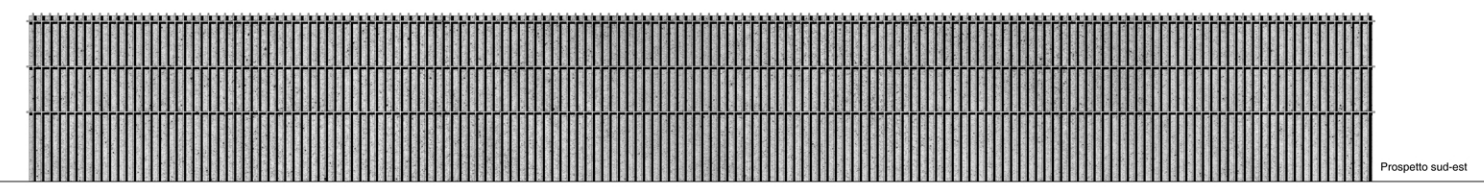
Sezione D-D



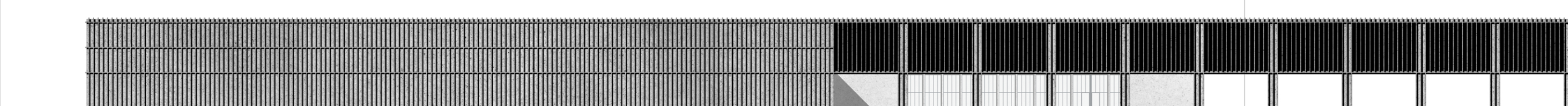
Pianta piano primo e secondo



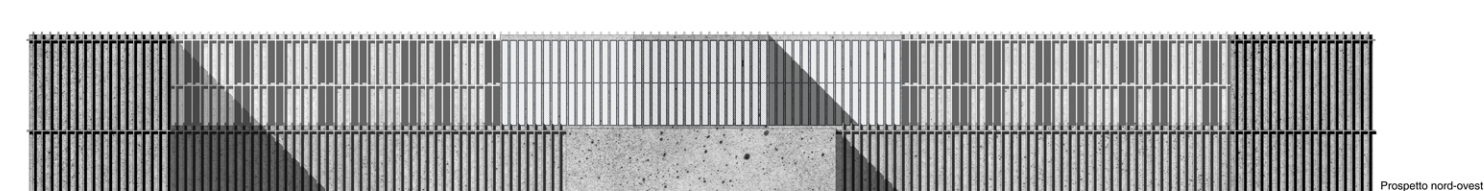
Prospetto sud-ovest



Prospetto sud-est



Prospetto nord-est



Prospetto nord-ovest